UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01280100 7

HANDBOUND
AT THE
UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

8114

10

RACCOLTA

DI

OPERE INEDITE O RARE

DI OGNI SECOLO

DELLA LETTERATURA ITALIANA

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
—
1880

SCENARI

INEDITI

DELLA

COMMEDIA DELL'ARTE

CONTRIBUTO

ALLA

STORIA DEL TEATRO POPOLARE ITALIANO

DI

ADOLFO BARTOLI

TORONTO LIBRARY UNIVERSITY

438417
10.12.29

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE
—
1880

TORONTO LIBRARY
UNIVERSITY OF TORONTO

AL MIO CARO E VECCHIO AMICO

FERDINANDO MARTINI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

INTRODUZIONE

Est quadam prodire tenus, si non datur ultra.
ORAZIO.

On sçait que les petits ruisseaux
Font les grandes rivières.
FUZELIER.

Fra le moltissime parti della Storia della Letteratura Italiana, che restano ancora a studiarsi, una delle meno esplorate, salvo che per le Origini, è quella della Drammatica. Nè a me può neppure cadere in pensiero di riempire, con questo breve lavoro, la vasta lacuna. Io non posso nè voglio far altro che offrire, coi nuovi *Scenari* che pubblico, un contributo allo studio dell'antica Commedia popolare Italiana; ed in questo discorso preliminare mi contento di trar fuori dalle mie carte qualche fugace appunto su questo argomento, aspettando che altri faccia più e meglio di me.

Due generi di Commedie popolari ebbe l'Italia, quasi affatto sconosciuti ambedue, ed ambedue importantissimi: le Commedie *scritte* e le *improvvise*. Noi dobbiamo ora rivolgere la nostra attenzione alle seconde. Si chiamò Commedia *improvvisa* o *dell'arte* quella della quale non è disteso il dialogo, ma semplicemente è fatta la divisione delle scene ed accennato ciò che i personaggi debbono dire. Questa Commedia, che probabilmente si recitò per tutto il Medioevo dagli istrioni più volgari, mezzi com-

medianti e mezzi saltimbanchi,[1] salì in grande onore verso la fine del secolo XVI. Vediamo prima di tutto ciò che essa fosse. La Commedia dell'Arte è essenzialmente commedia di intreccio, e sempre d'intreccio amoroso. I mezzi dei quali si serve, sono generalmente poveri e volgari. Per metterci sotto gli occhi le segrete furfanterie d'un uomo, si fa ch'egli stesso, in un soliloquio, le racconti al pubblico.[2] Per far credere d'esser morti, si ricorre ad un sonnifero.[3] Una donna pei suoi intrighi d'amore si finge

---

[1] Sarebbe affatto superfluo citar qui tutto ciò che è stato raccolto e scritto intorno all'arte istrionica nell'età di mezzo. Basterà rimandare il lettore all'Introduzione del Du Méril, nelle *Orig. lat. du Théâtre mod.*; al *Dictionnaire des Mystères*, di Douhet; e al capitolo *I Padri della Chiesa e il Teatro Latino* del D'Ancona, nelle sue *Origini del Teatro in Italia*, I, 9 sgg. Del resto vedremo in seguito che l'arte del saltimbanco e del comico si confusero in una sola persona anche in tempi vicini ai nostri. Per rispetto alla *Commedia dell'Arte* propriamente detta, è stato scritto che ne fu inventore Francesco Cherea, il comico favorito di Leone X, citando un passo del Sansovino (ved. KLEIN, *Geschichte des Drama's*, IV, *Das italienische Drama*, I, 903), nell'opera *Venetia descritta* ecc., 1581, pag. 168. Ma ciò non resulta in nessuna guisa dalle parole del Sansovino, che sono queste: « Ne' tempi andati ci fu di molto nome Francesco Cherea, il quale favorito da Papa Leone X in Roma, tenendo il primo luogo fra i recitanti in scena (onde perciò fece acquisto del cognome del Terentiano Cherea) si fuggì in queste parti per lo sacco infelice di quella città, sotto Papa Clemente VII. Egli piacque grandemente ai nostri, onde inventore in queste parti di recitar Comedie, si suscitarono in quei tempi a sua persuasione diversi nobili ingegni, che ne recitarono di belle et honorate. Perciò che allora mise mano a questa impresa Antonio da Molino cognominato Burchiella, huomo piacevole et che parlava in lingua greca et schiavona corrotta con l'italiana, con le più ridicolose et strane inventioni et chimere del mondo; Frate Armonio dell'Ordine de' Crocicchieri, Organista di San Marco, Valerio Zuccato dal mosaico, Lodovico Dolce et altri diversi. Et fra questi fu notabilissima recitante una Polonia, che fu poi donna del detto Valerio ».

[2] SCALA, *Il Teatro delle Favole rappresentative*, Venetia, 1611, Giornata 31, *Il Pedante*, pag. 93 *v*: « Discrive la vita sua, i suoi vitij, e come sotto il manto della simulatione e delle cose morali, ricopre tutte le sue scelleraggini ».

[3] Ved. Giorn. 7, *La creduta morta*; Giorn. 18, *Li tragici successi*.

muta e spiritata,[1] e spiritati si fingono gli amanti ed i servi.[2] Nè gli spiritati soli, ma anche gli spiriti veri compariscono sulla scena, o a minacciare[3] o a bastonare[4] o a trafugare qualche persona.[5] Uno de'mezzi più comuni nella Commedia dell'Arte sono i travestimenti:[6] qui è Isabella o Franceschina o Flaminia vestita da uomo; là è Fabrizio vestito da donna o Arlecchino da cavadenti o Flavio da medico o Flaminio da zingara.[7] Un altro mezzo è quello delle persone fatte schiave e scomparse, e quindi delle agnizioni.[8] Frequentissime sono le scene di grandi fracassi, di fughe generali, di confusione. Può dirsi anzi che sia questa una delle caratteristiche della Commedia dell'Arte. Diamone un esempio. Nella *Fortuna di Flavio*[9] si legge: « *Arlecchino* ciarlatano fa accomodare il banco da montare a vender la roba; poi *Servitori* vi mettono sopra la sedia, la valigia; poi chiama i compagni. *Gratiano e Turchetto* vengono fuori dall'hosteria, montano tutti in banco, *Turchetto* comincia a sonare e cantare; in quello *Flaminia* alla finestra sta a vedere i ciarlatani; in quello *Burattino* viene ad ascoltare; in quello *Franceschina* arriva, si ferma per vedere; in quello *Pan-*

---

[1] Giorn. 20, *Li duo fidi Notari.*

[2] Giorn. 21, *Il finto Negromante.* Giorn. 33, *Li quattro finti spiritati.*

[3] Giorn. 44, *Rosalba incantatrice.*

[4] Giorn. 16, *Lo Specchio.*

[5] Giorn. 49, *L'Arbore incantato.*

[6] Ved. per es. Giorn. 24, *La gelosa Isabella*; Giorn. 19, *Li tre fidi Amici.*

[7] Giorn. 16, *Lo Specchio*; Giorn. 12, *Il Cavadente*; Giorn. 8, *La finta Pazza*; Giorn. 26, *Li tappeti Alessandrini.*

[8] Persone ridotte in ischiavitù si hanno nella Giorn. 1, *Li duo vecchi Gemelli*; Giorn. 32, *Li duo finti Zingani*; Giorn. 34, *Il finto Cieco*; Giorn. 36, *Isabella Astrologa*; Giorn. 38, *La pazzia d'Isabella*, ed in altre. Pei riconoscimenti, poi, ved. *passim.*

[9] Giorn. 2.

talone arriva, saluta Orazio, e tutti si fermano a vedere. Qui *Graziano* sopra la sua roba, fa l'imbonimento, *Arlecchino* il simile, *Turchetto* suona e canta; in quello *Capitano* vedendo Flaminia alla finestra, subito la saluta, Franceschina saluta lo schiavo, Capitano osserva Arlecchino, e lo riconosce per quello che aveva in governo la sua donna, lo tira giù dal banco; *Pantalone* dice a Orazio quello Capitano esser suo nemico; *Orazio* caccia mano contro il Capitano; *Capitano* il simile; *Arlecchino* fugge; *Capitano* lo seguita, ed in quel romore il banco va per terra, ognuno fugge in casa sua, *Orazio, Pantalone* e *Pedrolino* gli seguono ». In altro luogo tutti mettono mano alla spada, e « facendo quistione confusamente. partono »;[1] o fuggono spaventati credendo di vedere un fantasma,[2] o per altre ragioni scappano, si picchiano, si minacciano, empiendo sempre la scena di fracasso.[3]

Tutto ciò non ha, evidentemente, altro scopo che quello di destare il riso; ed a conseguire questo scopo, ogni mezzo è buono. Qui sarà la buffonata di Arlecchino cavadenti: « Arlecchino cava fuora i suoi ferri; i quali sono tutti ferri da magnano, nominandoli ridicolosamente, lo fa sedere (Pantalone), e con la tanaglia li cava quattro denti buoni; Pantalone dal dolore s'attacca alla barba del cavadenti, la quale essendo posticcia, li rimane in mano; Arlecchino fugge, Pantalone li tira dietro la sedia ».[4] Là, sarà Graziano che viene « con un gallo vivo in pugno per sparviere, Claudione con una gatta alla lassa, Burattino con una scimmia alla lassa ».[5] Altrove

---

[1] Giorn. 19, *Li tre fidi Amici.*

[2] Giorn. 22, *Il creduto morto*; Giorn. 24, *Il finto Tofano*

[3] Giorn. 10, *La sposa*; Giorn. 17; *Li duo Capitani simili*; Giorn. 12, *Il Cavadente*, e altrove.

[4] Giorn. 12, *Il Cavadente.*

[5] Giorn. 36, *La Caccia.*

saranno due donne che contendono, ed una che dice all'altra « che se la gratti, se le pizzica »,[1] o sarà Franceschina che « piglia a cavallo » il Capitano, e Pedrolino che lo « bastona sul c.... »,[2] o altre consimili scene plebee. Per far ridere si farà venire in iscena un personaggio « con caldara, acqua, legna, fuoco, pezze ed altro » per una donna partoriente,[3] o si farà passare sul palcoscenico il condannato a morte « col laccio al collo ».[4] Sempre per far ridere si manderà uno alla « Spetiaria dell'Orinale »,[5] o si faranno dire le cose più strampalate a una pazza;[6] o si ricorrerà alle parole ed ai racconti

---

[1] Giorn. 17, *Li duo Capitani simili.*

[2] Giorn. 36, *La Caccia.*

[3] Giorn. 43, *L'Alvida.*

[4] Giorn. 18, *Li tragici successi.*

[5] Giorn. 21, *Il finto Negromante.*

[6] Così strampalate, che non si è creduto, forse, possibile lasciarle all'invenzione improvvisa dell'attore, e sono state scritte per disteso nello *Scenario.* Eccole qui: « Alvira pazza viene facendo e dicendo molte cose da pazza, e sempre motteggiando sopra la testa di Tarfè, e del tradimento fatto, dice loro: Io non mi maraviglio che l'acqua del fiume sia dolce e quella del mare salata, perchè l'insalata va sempre col suo olio filosoforum, e con lo stretto di Gibaltarra o vuoi di Zibilterra, che l'uno e l'altro nome li vien detto, pure, come piacque al suo fatal destino, quella poveretta dell'Orsa maggiore si calzò gli stivali d'Artofilace, ed andò a pigliar ostresghe e cappe longhe nel golfo di Laiazzo inver Soria: che la cosa sia o non sia, sia voga, voga sia, e sia col malanno che Dio vi dia, e nella vostra tasca vi sia la mala pasca, e con usate tempre vi sia anche il mal sempre, e tutto 'l dì su l'Asen ». E poco sotto: « Oh che gran specchio mi si rappresenta innanzi agli occhi! io in questo specchio vedo il sole tutto infocato arrostir nello spiedo, ad un fuoco di ghiaccio, quel traditore del prencipe di Marocco per aver rubbato una gallina ad un gallo all'osteria del moro; ah, ah, ah, tu ci arrivasti pure, pigliate del lardo vecchio e pergottatelo ben bene, ponetevi sopra del sale e datelo a mangiare ad una brigata d'Astomi. Sù, su, cavalieri d'onore, di qua si salta il periglioso varco, questa è la strada di Montefiasconi, questa è la vera via de' Mestri e de Marghera, questo è il famoso carro di Fusina, e questa è la vera caldara dei maccheroni dove entro v'erano le brache del Gonnella sapientissimo filosofo ». Giorn. 41, *La Forsennata Principessa.*

osceni. Nè sempre saranno oscenità a doppio senso, come quando Burattino ortolano dà alla figliuola « alcune lezioni di maneggiare il manico della zappa ».[1] Ma le cose anzi saranno dette in tutta la loro crudezza, senza velar nulla, senza ricorrere a nessuna metafora; Burattino chiamerà Pedrolino « signore impregnatore »;[2] lo stesso Burattino pregherà tutti « che facciano poco romore, perchè il medico possa meglio impregnare sua figlia Flaminia »;[3] e domanderà a Pantalone « se Graziano avendo usato con sua moglie, egli può esser chiamato becco »;[4] sentiremo una ragazza raccomandarsi all'amante che la sposi « essendo la gravidanza in colmo »;[5] vedremo Pedrolino, Arlecchino e Burattino « tutti tre vestiti da beccari e da castraporci, con cortellacci grandi in mano e una conca di rame », accingersi a castrare Cataldo Pedante.[6] E presso a questa e ad altre infinite oscenità, troveremo le sudicerie più inaudite: Arlecchino che vomita « sforzandosi di far del corpo »[7] ed altre cose che ci repugna lo scrivere.

La Commedia dell'Arte, come non si arrestava davanti all'osceno, così neppure davanti allo strano e all'assurdo. Pedrolino mangia confetti che lo fanno diventar pazzo;[8] un giovane somiglia tanto a sua sorella da essere scambiato con essa;[9] un altro giovane sta per tre anni cogli occhi chiusi, in penitenza di un suo fallo.[10] E lo strano

---

[1] Giorn. 6, *Il vecchio geloso.*
[2] Giorn. 4, *Le burle d'Isabella.*
[3] Giorn. 37, *La Caccia.*
[4] Giorn. 6, *Il Vecchio geloso.*
[5] Giorn. 21, *Il finto Negromante.*
[6] Giorn. 31, *Il Pedante.*
[7] Giorn. 21, *Il finto Negromante.*
[8] Giorn. 12, *Il Cavadente.*
[9] Giorn. 24, *La gelosa Isabella.*
[10] Giorn. 34, *Il finto cieco.*

si complica qualche volta collo spettacoloso, come quando si fa apparire la luna « tutta macchiata di sangue »,[1] si fa venire un soldato colla testa di un ucciso in mano,[2] o un « puttino a cavallo d'un'orsa, menando alla lassa un leone »,[3] si fanno uscire gli « spiriti infernali »,[4] i « nani colle torce accese »,[5] gli orsi che combattono fra loro,[6] i pastori portati dai Satiri.[7]

La Commedia dell'Arte, quale si trova negli Scenari di Flaminio Scala, è giudicata dal Riccoboni « très-faible et même j'oserai dire mauvaise », ed ancora « très-scandaleuse ».[8] Nè gli sapremmo dar torto; ma a renderla tale contribuì, senza alcun dubbio, quello che il Riccoboni stesso ascrive a merito dello Scala, l'aver egli, cioè, voluto modellarsi sulle Commedie letterarie del secolo XVI.[9] A noi, per esempio, dà molta noia quel continuo cicaleggiò che troviamo fatto dalla finestra: ma questa è la conseguenza necessaria dell'aver sempre posta la scena o nella strada o nella piazza; come è appunto nelle commedie letterarie del cinquecento,[10] e come an-

---

[1] Giorn. 41, *La forsennata Principessa.*

[2] Ivi.

[3] Giorn. 43, *L'Alvida.*

[4] Giorn. 44, *Rosalba Incantatrice.*

[5] Ivi.

[6] Giorn. 47, *La seconda parte dell'Orseida.*

[7] Giorn. 42, *Gli avvenimenti comici, pastorali e tragici.*

[8] *Hist. du Théâtre Italien*, I, 40.

[9] « Les bonnes Comédies qui avoient parûes imprimées au commencement du seizieme siècle, avoient ouvert les yeux à Flaminio Scala, qui dans son impromptu et dans son sens mimique avoit donné une meilleure forme à son théatre ». Ibid. p. 41.

[10] Non ci pare che abbia ragione il signor Alberto Agresti di voler difendere nei suoi *Studii sulla Commedia Italiana del secolo XVI*, Napoli, 1871, pag. 35, « l'immobile scena di piazza », dicendo che « se la commedia doveva essere un intrigo, e se questo era menato a capo da servi o da gente da trivio contro quelli di casa, questo intrigo non si poteva altrove ordire che in piazza ». Prima di tutto non è vero che la

cora, in quelle del teatro latino. A noi dispiacciono quelle donne facili, leggere (per non dir peggio), che invitano gli uomini in casa;[1] dispiacciono quelle ignobili scene tra serva e padrona.[2] Ma tutto ciò proviene appunto da influenza letteraria; è la *meretrix*, è l'*ancilla* di Terenzio, di Plauto, e poi, giù giù, del Bibbiena, dell'Aretino, dell'Ariosto, di tutti i nostri commediografi del secolo XVI, che qui risorge, nella commedia del popolo, serbando inalterate le sue vecchie fattezze. E non solamente, pur troppo, la donna e la serva; ma tutti gli altri personaggi ci vengono davanti nel loro antico carattere.

Fu già notato da molti come alla commedia letteraria del secolo XVI manchi, quasi completamente, lo studio delle passioni e dei caratteri.[3] Lo stesso può dirsi della Commedia dell'Arte. Quivi pure i tipi, le *maschere*, perdurano, tenacemente uguali. I due *Vecchi* sono *Pantalone* e *Gratiano Dottore*. Pantalone è generalmente un buon diavolo, che si lascia sempre ingannare dai figliuoli e dai servi, e che finisce generalmente per perdonare. Egli discende in linea retta dal *Senex* di Plauto e di Terenzio.

---

commedia *dovesse essere* un intrigo. Fu così, ma *poteva* anche essere qualche altra cosa. Poi, o che gli intrighi non si ordiscono che in piazza? Ed ogni intrigo ordito in piazza non ha un seguito in casa? Diciamo piuttosto che con la scena della strada o della piazza si volle imitare Plauto e Terenzio; ma non pretendiamo di difendere un errore, che recò tanto danno alla commedia letteraria ed anche a quella popolare.

[1] Nei *Duo fidi Notari*, Giorn. 20, Flaminia dice a un uomo: « bene mio, venite in casa a godermi ». Si veda anche la condotta d'Isabella col Capitano, ch'ella non ha mai visto, e dal quale accetta subito un anello in dono. Giorn. 31, *Il Pedante*. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

[2] Giorn, 17, *Li duo Capitani simili*: « Franceschina la riprende, Flaminia addirata la chiama ruffiana, e moltiplicando in parole, vengono alle mani ».

[3] Ved. per esempio, le buone osservazioni che fa in proposito il signor Vincenzo De Amicis nel suo libro *L'Imitazione latina nella Commedia Ital. del XVI secolo*, Pisa 1871.

La bontà di Pantalone non è però senza difetti; egli è spesso crapulone e concubinario,[1] frequenta le osterie,[2] diventa ridicolo facendo il ganimede colle fanciulle e colle vedove,[3] giunge perfino ad esser rivale del proprio figliuolo,[4] ed a vantarsi delle sue scostumatezze.[5] È poi spesso anche sciocco all'eccesso,[6] è zimbello delle donne accorte,[7] rabbioso fino a dare dei morsi;[9] insomma è il *Senex* delle Commedie latine, che ha subìto certe influenze di tempi e di luoghi, ma che è rimasto nella sostanza lo stesso; è il gran tipo umano del vecchio che non si ricorda della propria età, avendone pure tutti i difetti e tutti i malanni.

Affine al *Pantalone* è l'altro vecchio, *Graziano Dottore*. Anch'egli è scostumato,[8] anch'egli fa il zerbinotto,[10] ma è più ridicolo di Pantalone. Il *Dottore* è ormai ridotto all'impotenza;[11] egli si lascia picchiare anche dalle donne,[12] si lascia più stupidamente burlare;[13] dice poi

---

[1] Giorn. 31, *Il Pedante.*
[2] Giorn. 25, *La gelosa Isabella.*
[3] Giorn. 12, *Il Cavadente.*
[4] Ibid. e Giorn. 3, *La fortunata Isabella*
[5] Giorn. 4, *Le burle d' Isabella.*
[6] Ved. per es. la scena del sudore nella Giorn. 6, *Il Vecchio geloso.*
[7] Giorn. 4, *Le burle d' Isabella.*
[8] Giorn. 12, *Il Cavadente.*
[9] Giorn. 15, *La travagliata Isabella.*
[10] Giorn. 3, *La fortunata Isabella.*
[11] Giorn. 15, *La travagliata Isabella.*
[12] Giorn. 1, *Li duo Vecchi gemelli.*
[13] Questa scena delle *frittelle* è caratteristica e vogliamo qui riferirla: « *Dottore* con un piatto dentrovi sette frittelle ricevute da un suo clientolo: comincia a numerarle e compartirle, dicendo: tre per me, due per lo forestiero e due per mio figlio; poi dicendo che la serva si sdegnerà s'anch'ella non ne mangia, compartisce di nuovo, dicendo: tre per me, due per lo forestiero, una per mio figlio, e l'altra per la serva. Da poi dice che il pensiero non è buono, facendo la serva eguale al figlio. Arlecchino fa cenno al Capitano, il quale si pone dietro il Dottore, ed Arlecchino ginocchioni chiede elemosina, dicendo esser disgratiato fuora

spropositi continui, nel che anzi consiste il suo carattere peculiare.[1]

Dopo i due *Vecchi* ci troviamo davanti ad una maschera che attrae vivamente la nostra attenzione, quella del *Capitano*. Anche questa però che, a prima vista potrebbe parere una creazione originale, non è che una imitazione, una copia di un tipo antichissimo. Il Riccoboni ci dice che la maschera del Capitano è stata introdotta in Italia dagli Spagnuoli;[2] ma certo è che questo

---

di casa sua. Dottore li fa dire l'historia del suo esser disgratiato; ed Arlecchino comincia dire: Signor mio, sappia V. S. come mio padre haveva in casa un forestiero a desinar seco una mattina; finito di mangiar molte vivande, fu portato in tavola un piatto con sette frittelle dentrovi; io, vedendole e piacendomi cotal sorte di pasta, subito le do un' occhiata, e viddi com'elleno se ne stavano nella lor rosolatura, che parevano tutte di color d'oro nel mele avviluppate; all'hora il forestiero stese la mano, prendendone una e mangiandosela (quivi il Capitano, che sta dietro al Dottore stende la mano pigliandone una e mangiandosela in un tratto), e di mano in mano che Arlecchino dice il numero delle frittelle, tante ne vengono prese e mangiate dal Capitano, dicendo sempre Arlecchino, io voglio star a vedere la discrettione di questo goloso forestiero. Finalmente, vedendosi ridotto all'ultima, e sperando che quella li dovesse toccare, e vedendo poi che ancora quella era stata mangiata, posi mano alla spada, e tirandoli un colpo, li dissi: buon prò vi faccia; poi si parte col Capitano. Ed il Dottore vedendosi burlato, dice voler andare a regalare il forestiero con quelle che sono avanzate, ed entra in casa». Giorn. 15, *La travagliata Isabella.*

[1] « Gratiano intende dell'infermità delle figlie loro, dà molti segreti da cavallo et allo sproposito». Così leggesi nella Giorn. 37, *La Caccia.* Nelle Commedie dell'Arte dello Scala, Pantalone de'Bisognosi è spesso, ma non sempre, veneziano. Così nella Giorn. 9 egli vive a Napoli; nell'11 a Milano; nella 18 a Firenze, nelle 12, 17, 19, a Roma ecc. Il Dottore è pure spesso di Bologna, ma nella Giorn. 8 è di Pesaro, nella 9 di Napoli, nella 10 di Venezia, nella 14 di Milano, nella 18 di Firenze, nella 21 di Roma ecc. Il nome di *Gratiano*, che è quello generalmente del *Dottore*, qualche volta è dato ad altri personaggi. Nella Giorn. 2, per es. *Gratiano* è *Ciarlatano*, nella 36 è *Medico*, nella 43 è *Bailo*, nella 44 è *Maggiordomo*, nella 50 è *Consigliero.*

[2] *Hist. du Théâtre Ital.*, I, 56.

tipo proviene dal *Miles* di Plauto.[1] Fa sempre il bravaccio, l'ammazzasette: ad Isabella, che s'incollerisce con Flavio, egli dice: « signora Isabella, ho da ammazzar questo ancora? »[2] mette sempre mano alla spada,[3] dà delle piattonate a Arlecchino,[4] sfida al duello,[5] insomma picchia a destra e a sinistra, salvo poi a scappare appena sia minacciato. Se Pantalone « caccia mano al pistolese » contro di lui, egli fugge a rotta di collo; ma poi ad Ar-

---

[1] In Plauto si ritrovano i caratteri fondamentali del *Capitano*, la smargiassata, la spavalderia, la spacconata, ed il tenersi irresistibile per le donne. Nel *Miles gloriosus* esso è chiamato *magnidicum, cincinnatam, moechum, unguentatum* (Act. III, Sc. III). Quando Palaestrio gli dice che Milphidippa è l'*ancilla* di quella donna di cui già gli parlò, il soldato risponde (Act. IV, Sc. II):

Quanam ab illarum? nam ita me occursant multae: meminisse haud possum.

E Milphidippa poi gli dice (ivi):

Age, mi Achilles, flat quod te oro, serva illam pulchram, pulchre:
Exprome benignum ex tete ingenium, urbicape, occisor regnum.

Lo stesso carattere è quello di *Anthemonides* nel *Poenulus*, e basti citare la famosa scena tra Anthemonides e Lycus (Act. II, Sc. I):

AN. ita ut occepi dicere,
Lenulle, de illac pugna pentethronica,
Qua sexaginta millia hominum uno die
Volaticorum manibus occidi meis.
LY. Eh! volaticorum hominum? AN. ita dico quidem.
LY. An, obsecro, usquam sunt homines volatici?
AN. Fuere; verum ego interfeci. LY. quomodo
Potuisti? AN. dicam, viscum legioni dedi,
Fundasque: eo praesternebant folia farferi.
LY. Quoi rei? AN. ne ad fundas viscus adhaeresceret.
LY. Perge: optume hercle periuras. Quid postea?
AN. In fundas visci indebant grandiculos globos,
Eo illos volantes iussi funditarier.
Quid multa verba? quemquem visco offenderant,
Tam crebri ad terram accidebant quam pira.
Vt quisque acciderat, eum necabam illico.
Per cerebrum pinna sua sibi, quasi turturem.

[2] Giorn. 22, *Il creduto morto.*

[3] Giorn. 2, *La fortuna di Flavio* e passim.

[4] Giorn. 13, *Il Dottore disperato.*

[5] « Io Capitano Spavento da Valle Inferna disfido te, Flavio, e te Oratio Bisognosi, a combattere a spada e pugnale in camicia fuora della Porta al Prato ». Giorn. 1, *Li duo Vecchi gemelli.*

lecchino, che lo rimprovera della sua viltà, risponde « d'esser andato a preparar la sepoltura a quel vecchio ».[1] Ha paura degli spiriti come tutti gli altri,[2] si lascia portar via di peso;[3] gittato a terra, domanda grazia per la vita,[4] è burlato da Arlecchino che gli suona il corno nelle orecchie.[5] Questo però non toglie che egli non si atteggi sempre ad eroe, ed a conquistatore del bel sesso, che non racconti sempre la « sua bellezza, forza e valore ».[6] Appena vede una donna, egli crede che basti un'occhiata, un cenno, una parola per farla sua; ammicca alle cortigiane, fa carezze alle schiave, ruba le donne oneste; ma per lo più, alla fine, resta deriso e canzonato.

Per renderci conto di ciò che diceva nella Commedia improvvisa questo curioso personaggio, noi non abbiamo di meglio che ricorrere ad un libro composto da un celebre comico del secolo XVI, il quale appunto recitava sotto la maschera del Capitano.[7] Da esso apprenderemo prima di tutto quali fossero i nomi ch'egli si dava. Il nome suo principale era: « Capitano Spavento da Valle Inferna »; ma oltre a questo, ei chiamavasi ancora « il Capitano Ariararche, il Capitan Diacatolicon, il Capitan Leucopigo, il capitan Melampigo et va discorrendo », spiegando poi questi nomi così: « Diacatolicon vuol dir capitano universale, capitan Ariararche vuol dir Prencipe della militia, Capitan Melampigo vuol dir Capitano cul negro, e Capitano Leucopigo vuol dire Capitano cul

---

[1] Giorn. 3, *La fortunata Isabella.*
[2] Giorn. 1, *Li duo Vecchi gemelli.*
[3] Giorn. 3, *La fortunata Isabella.*
[4] Giorn. 5, *Flavio tradito.*
[5] Giorn. 38, *La Caccia.*
[6] Giorn. 1, *Li duo Vecchi gemelli.*
[7] *Le bravure del Capitano Spavento, divise in molti ragionamenti in forma di dialogo, di Francesco Andreini da Pistoia, Comico Geloso*, In Venetia 1624.

bianco ».[1] La natura formò in un modo ben singolare questo terribile Capitano: ella « prese l'oro della prima età, l'argento della seconda, il rame della terza, ed il ferro della quarta ed ultima: fatto ch'ella hebbe la scelta dei quattro nobilissimi metalli, dell'oro li fabbricò la testa, dell'argento il corpo, del rame le gambe e del ferro le braccia; e quindi nasce che queste forti e poderose braccia non sanno trattare altro che ferro e durissimo acciaro ».[2] Tutto ciò che appartiene a lui è affatto straordinario: la sua spada, per esempio « fu fabricata da Vulcano, fabro di tutti gli Dei, il quale fabricata che l'hebbe, la diede al Sommo Fato, il Fato la diede a Xerse, Xerse la diede a Ciro, Ciro a Dario, Dario ad Alessandro, Alessandro a Romolo, Romolo a Tarquinio, Tarquinio al Senato Romano, il Senato Romano a Cesare, e per ultimo pervenne in me, con la quale poi disfeci a' miei dì mille eserciti ».[3] Noi abbiamo anche l'« inventario di tutte le robbe che sono nella valigia del Capitano Spavento », cioè: « tutta la Negromantia, Piromantia, Onomantia, Idromantia, Geomantia, Astrologia, Fisionomia, Metoposcopia, Chiromantia, Prospettiva ed Illusiva di Zoroastro Re dei Batriani e primo inventore dell'Arte magica. In oltre dentro d'una scatola sigillata con cera di Spagna vi sono dodeci spiriti, figurati per li dodici segni del Zodiaco, settantaduo spiriti, per li settantaduo linguaggi del mondo, quattro spiriti per i quattro Elementi, sette spiriti per li sette Pianeti, e per ultimo trentasei intelligenze del Cielo ».[4] Queste parranno a tutti, indubbiamente, strampalerie inaudite, anzi addirittura sciocchezze. Ma il citarle è appunto utile per

[1] Ragionam. XVII.
[2] Ragionam. XXXIII.
[3] Ragionam. VI.
[4] Ragionam. XXXIX.

mostrare fino a che grottesca caricatura giungesse questa maschera, la quale parrebbe quasi una satira dello spagnolismo secentistico. Ed invero sarebbe difficile l'immaginare un cumulo di più grosse e pazzesche buffonate di quelle che dice questo Spavento. Egli si è fatto fabbricare una galera « con le sarte di seta e d'or la vela, tutta d'avorio e d'ebano contesta, della quale gli alberi e le antenne sono di finissimo argento, la poppa di diamante, la prora di rubino, i remi di topatio, l'ancore di smeraldo, le gomene d'oro massiccio e la savorra di perle orientali; e perchè la Galera possa passare commodamente e senza impedimento alcuno, ho mandato innanzi quattromila guastatori a levar via tutte l'isole del mare Egeo, ed a slargare lo stretto dell'Hellesponto ».[1] Adattato biscotto a tale galera è quello « fatto di perle macinate, impastate con oro colato, con argento vivo, con limatura di denti d'elefante ».[2] Se il Capitano vuole scrivere una lettera egli ordina al cartolaio che « per foglio di carta mi mandi la pelle del dragone Hesperio, per penna il corno del Rinoceronte, per inchiostro il pianto del coccodrillo, per polvere il mar della Sabbia, per cera la schiuma di Cerbero e per sigillo la sassifica testa di Medusa ».[3] Meno stravagante, ma mordacemente satirico, è il pranzo del Capitano, che deve essere di tre piatti di carne: « il primo sia di carne

---

[1] Ragionam. VI. In altro luogo si ha un galeone « fabricato per mano d'Argo, il quale per fabricarlo vi pose dentro tutta la selva Dodona; gli alberi e le antenne del quale sono le Piramidi d'Egitto; l'ancore, l'isole perdute; le gomene, i viaggi di Marco Polo, e la savorra tutta di pensieri, d'inganni e di stratagemmi militari ». (Ragionam. XLII).

[2] Ragionam. IV.

[3] Ivi. E altrove: « che per carta mi mandi il cielo della Luna, per inchiostro il mare Oceano, per penna il fuso dell'Emisperio, per cera il globo della Terra, e per il sigillo da sigillare l'ardentissimo fulmine di Giove ». (Ragionam. VIII).

d'Hebrei, il secondo di carne di Turchi, ed il terzo di carne di Luterani ».[1] Le grandi imprese compite dal mostruoso eroe sono senza numero. Egli salvò il mondo da un nuovo diluvio. Incerto prima « o di beverne tutta l'acqua che pioveva o veramente quella che da i fiumi traboccava .... per ultima resolutione me ne andai nelle valli del freddo Settentrione, e quivi pigliai una grandissima nube, la quale s'era calata nel mar del Nort per abbeverarsi; pigliata ch'io ebbi la gonfiata nuvola, subito vi cacciai dentro i venti, tutte le pioggie, tutti i fiumi, legandola in modo che non potessero uscire; poscia con grandissimo furore slanciandola, la slanciai verso il sesto cielo, là dove arrivando, percotendo e spezzandosi, affogò Giove con tutto il concistoro degli Dei, e così per opera mia fu salvato il mondo dal secondo diluvio d'acqua ».[2] Un'altra volta il Capitano mosse guerra alle stelle. « Io cominciai, egli dice, ad armarmi alla bizzarra ed alla fantastica, ponendomi indosso la torre di Nembrotte per lorica, ed il monte Tauro in testa per morione. Armato ch'io m'ebbi il capo, il petto, gli omeri e le braccia, pigliai l'arco baleno per balestra ed il Laberinto di Creta per carcasso, e tutte le Piramidi d'Egitto per freccie e virrettoni. Poscia, pien'd'ira e di furore, ascesi alla cima del monte Olimpo con ferma intenzione di rompere e fracassare l'uno e l'altro Polo; pervenuto ch'io fui alla cima dell'altissimo monte, cominciai a ba-

---

[1] Ragionam. III. Altre allusioni a'Luterani si leggono nel Ragionam. VIII: « Quante volte mi son trovato a desinare o a cena con Plutone re dell'inferno, tante volte m'è toccato a mangiare qualche Luterano arrosto e qualche Calvinista a guazzetto ». Intenzione satirica ha pure l'ordinare « una buona spiedata di filosofia naturale e morale per i filosofi, una minestra di codici, paragrafi e digesti per i legisti, et un guazzetto di siroppi, medicine e cristeri per i medici e fisici e chirurghi ». (Ragionam. III).

[2] Ragionam. XII.

lestrare il firmamento, e tante balestrate li tirai, ch'io lo sforacchiai tutto come un crivello ».[1]

Sarebbe difficile immaginare stravaganze più bizzarre di queste e d'altre mille che si trovano nel libro dell'Andreini, come là dove Spavento insegna al suo servo Trappola il modo col quale egli deve salutarlo allontanandosi da lui;[2] o quello che deve dire da parte sua al « gran soffì ».[3] E la stravaganza tocca poi il suo limite estremo, quando il Capitano racconta d'esser andato a letto colla Morte,[4] d'essere stato a desinare all'Inferno;[5] quando manda a chiamare il barbiere,[6] quando ordina

---

[1] Ragionam. II.

[2] Ragionam. I.

[3] Ragionam. VI.

[4] Ragionam. VII.

[5] « Fummo serviti regiamente, come si conveniva: Megera, Aletto, Tesifone e Lissa, Furie Infernali, portavano le vivande in tavola; Briareo Gigante con cento braccia e cento mani dava da bere ai convitati; Cerbero Cane con tre capi e con tre bocche, se ne stava sotto la tavola a roder l'ossa dei serpenti e dei basilischi che si mangiavano. Finito l'Infernal banchetto, comparve una compagnia di violoni Cremonesi, nominata i Carobelli, uomini famosi, i quali cominciarono a suonare un saltarello alla milanese. Io sentendo quel suono invitatorio, mi levai da tavola, presi per mano Proserpina Regina, e quivi danzai seco una bellissima Gagliarda, la quale durò molti secoli. Finalmente per non straccar la Regina, spiccai una capriola tant'alta che col capo sfondai l'Inferno dalla parte di sopra, e nel venire a basso, sfondai l'Inferno dalla parte di sotto. Quando Plutone vidde l'Inferno sfondato di sopra e di sotto, dubitando di maggior danno, fece fermare il ballo e chiamare a sè tutti i muratori del Lago Maggiore.... Così ebbe fine la festa, ed io me ne ritornai al marziale albergo a mutarmi di camicia, essendo tutto sudato ». (Ragionam. XXXVII).

[6] « Dirai che per bacile porti il Coliseo di Roma, per liscia l'acqua bollente del Bollicame di Viterbo, per sapone la Ritonda, per netta orecchie la colonna Trojana, per rasoio la falce della Morte, per forbice le due Aguglie Jeroglifiche, per pettine il rostro di Polifemo, per specchio lo scudo d'Atlante, e che conduca seco Morfeo, Famaso e Febetore ministri del Sonno, perchè mi scaccino dal volto l'Arpie, importunissime mosche ». (Ragionam. X).

il bagno,[1] quando racconta d'aver preso parte al giuoco del calcio a Firenze,[2] e via discorrendo.

Il Capitano Spavento è qui, naturalmente, anche un conquistatore di donne. Egli dice di avere in una notte ingr.... dugento fanciulle, d'aver sedotta la « moglie di Deucalione nominata Pirra »,[3] ed altre cose dello stesso genere, che non istiamo a riferire, parendoci più che sufficiente quello che abbiamo scritto fin qui a dare un'idea di questa maschera.[4]

Passiamo ora ai *Servi*, ai due *Zanni*. Il primo tra questi è *Pedrolino*, che si potrebbe, fino ad un certo segno almeno, considerare come il personaggio più importante nella Commedia dell'Arte dello Scala, essendo egli costantemente l'anima dell'intreccio, colle sue astuzie, colle sue burle, colle sue maliziose buffonate. Pedrolino somiglia al *servo* della Commedia latina. Anch'egli tiene di mano agli amori de' giovani, e cerca con tutti i mezzi di levar quattrini dalle tasche de' vecchi. Le sue astuzie sono infinite.[5] È lui che ordina tutta la finzione del puzzo del fiato di Pantalone,[6] che fa travestire Arlecchino da cavadenti[7] e da negromante,[8] che fa travestire i giovani

---

[1] Ragionam. III.

[2] Ragionam. XXV.

[3] Ragionam. V.

[4] Ci piace di notare che l'Andreini si mostra nel suo libro uomo assai colto. Egli cita spesso il Petrarca, l'Ariosto ed il Tasso; cita il Marini, il Chiabrera, il Caporali (Ragionam. XLVI); riporta un verso di Dante, sebbene per isbaglio dica che è del Petrarca (Ragionam. XXXV); ricorda molti scrittori greci e latini. È poi evidente che lo scrittore tenta anche di fare della sua opera un libro morale, con ciò che in fine di molti Ragionamenti fa dire a Trappola. Ved. per es. Ragionam. XXXII, XLII, XLIII, XLIV, XLV, ecc.

[5] Ved. per es. Giorn. 14, *Il Pellegrino fido amante*; Giorn. 22, *Il creduto morto* ecc.

[6] Giorn. 12, *Il Cavadente.*

[7] Ivi.

[8] Giorn. 21, *Il finto Negromante.*

da spiriti,[1] che burla il Dottore,[2] Pantalone,[3] il Capitano;[4] è lui che ride delle donne, che canzona i rivali, che si vanta delle sue furberie e le confessa,[5] che dice cinicamente che la sua professione è quella del ruffiano.[6] Pedrolino è anche qualche volta un servo erudito. Egli cita gli « uomini famosi in arme, quali hanno amato e servito ad Amore », ed è fatto giudice quale sia preferibile tra la professione del letterato e del milite;[7] qualche volta è anche sciocco e si lascia imbrogliare dal Dottore,[8] ha paura dei diavoli e degli spiriti;[9] Isabella lo bastona,[10] gli altri lo strapazzano; ma egli però si rifà sempre sopra tutti, e finisce coll'essere il tipo della furberia vittoriosa.

Quasi sempre sciocco è invece *Arlecchino*. Egli è beffato[11] e schiaffeggiato[12] da Pedrolino. Le sue buffonate

---

[1] Giorn. 21, *Il finto Negromante.*

[2] Giorn. 15, *Lo Specchio.*

[3] Ivi.

[4] Giorn. 37, *La Caccia.*

[5] Giorn. 1, *Li duo Vecchi gemelli*; Giorn. 21, *Il finto Negromante.*

[6] Giorn. 36, *Isabella Astrologa.*

[7] Giorn. 14, *Il Pellegrino fido amante.* Probabilmente ciò si riconnette colla vecchia disputa medievale di Fillide e Flora (*Carm. Burana*, 155), di Hueline e Aiglantine (Méon, *Nouv. Rec.*, I, 353). Esiste un *Amoroso Contrasto sopra le armi e le lettere* anche tra i *Contrasti Scenici* d'Isabella Andreini (*Fragmenti di alcune Scritture della signora Isabella Andreini, raccolti da Francesco Andreini.* In Venetia, Combi, 1625, pag. 41). Ivi sono interlocutori *Corinna* ed *Alessandro*, e quest'ultimo finisce col dire: « Io non voglio far torto nè all'una nè all'altra honoratissima professione, le quali (come dianzi dissi) hanno l'una dell'altra bisogno, non potendosi l'una senza l'altra mantenere, et perchè la nostra questione rimane del pari, mi contento d'amarvi, acciò che pari sieno i piaceri, i diletti e gli amorosi contenti ».

[8] Giorn. 3, *La fortunata Isabella.*

[9] Giorn. 15, *La travagliata Isabella.*

[10] Giorn. 36, *La Caccia.*

[11] Giorn. 21, *Il finto Negromante.*

[12] Giorn. 1, *Li duo Vecchi gemelli.*

sono più triviali;[1] è bugiardo, truffatore, mezzano volgare,[2] la sua arme è la stanga.[3] Arlecchino, il secondo Zanni, deve sempre far ridere, o ruzzolando giù da una scala,[4] o venendo in iscena vestito da Mercurio « col cappello alato e con gli stivaletti alati »,[5] o facendo il ciarlatano « in banco »,[6] o il cascamorto alle donne.[7] Più sciocco di Arlecchino non è che *Mezzettino*, un altro Zanni, che si lascia canzonare anche da lui.[8]

Ora servo,[9] ora oste,[10] ora ortolano,[11] ora mercante,[12] ora buffone[13] è *Burattino*; un misto anch'egli di balordo e di furbo, di canzonatore e di canzonato, che ora viene in iscena collo spiedo da cucina, ora coll'orinale in mano, sempre per far ridere.

Un'altra maschera abbiamo finalmente, quella del

---

[1] Giorn. 21, *Il finto Negromante.*

[2] Giorn. 11, *Il Capitano*; Giorn. 2, *La fortuna di Flavio*; Giorn. 21, *Il finto Negromante.*

[3] Giorn. 2, *La fortuna di Flavio.*

[4] Giorn. 21, *Il finto Negromante.*

[5] Ivi.

[6] Giorn. 2, *La fortuna di Flavio.*

[7] Giorn. 3, *La fortunata Isabella.*

[8] Nella Giorn. 42, *Gli Avvenimenti Comici, Pastorali e Tragici*, c'è questa scena: «Lisetta piglia una ricotta, dicendo voler che la mangino insieme (*Arlecchino* e *Mezzettino*) per segno d'amore, e che la mangino come lei li ordinerà; così d'accordo, Lisetta li lega le braccia e schiena con schiena, poi mette la ricotta col piatto in terra, e parte dicendo a Cavicchio che come havranno mangiato dia loro da bere, e via: quivi ognuno si sforza di voler pigliar la ricotta, e nell'abbassarsi alza il compagno legato sulla sua schiena, facendo così a vicenda molte volte: alla fine Arlecchino piglia il piatto, e porta via Mezzettino legato sopra la schiena, mangiando la ricotta».

[9] Giorn. 35, *Le disgratie di Flavio.*

[10] Giorn. 25, *La gelosa Isabella.*

[11] Giorn. 6, *Il Vecchio geloso.*

[12] Giorn. 36, *Isabella Astrologa.*

[13] Giorn. 41, *La forsennata Principessa.*

Villano, Cavicchio, che canta « alla norcina » e racconta novelle ridicole.[1]

I più antichi *Scenari* della Commedia dell'Arte,[2] che oggi si conoscano, sono quelli pubblicati da Flaminio Scala, di cui diamo qui il titolo: *Li duo Vecchi gemelli - La fortuna di Flavio - La fortunata Isabella - Le burle d'Isabella - Flavio tradito - Il vecchio geloso - La creduta morta - La finta pazza - Il marito - La sposa - Il Capitano - Il Cavadente - Il Dottor disperato - Il Pellegrino fido amante - La travagliata Isabella - Lo Specchio - Li duo Capitani simili - Li tragici successi - Li tre fidi amici - Li duo fidi Notari - Il finto Negromante - Il creduto morto - Il porta lettere - Il finto Tofano - La gelosa Isabella - Li tappeti Alessandrini - La mancata fede - Flavio finto Negromante - Il fido Amico - Li finti servi - Il Pedante - Li duo finti Zingani - Li quattro finti spiritati - Il finto cieco - Le disgratie di Flavio - Isabella Astrologa - La Caccia - La pazzia d'Isabella - Il Ritratto - Il giusto castigo - La forsennata Principessa - Gli avvenimenti comici, pastorali e tragici - L'Alvida - Rosalba incantatrice - L'innocente Persiana - Dell'Orseida, Parte prima - Dell'Orseida, Parte seconda - Dell'Orseida, Parte terza - L'arbore incantato - La fortuna di Foresta Principessa di Moscou.*

Abbiamo poi i titoli degli *Scenari* di Basilio Locatelli, della metà, circa, del secolo XVII, che sono que-

---

[1] Giorn. 6, *Il Vecchio geloso.*

[2] Il Goldoni (*Memorie*, II, cap. 4) dice di avere « un manoscritto del secolo *quindicesimo* molto ben conservato e legato in pergamena, che contiene centoventi soggetti di Commedie Italiane, che chiamano Commedie d'Arte ». Dove sarà esso? Sarebbe molto importante di poterlo ritrovare, anche per vedere se sia esatto il dire che appartiene al secolo XV. Del che noi, veramente, dubitiamo un poco. Potrebbe darsi che il Goldoni in un momento di distrazione, avesse chiamato secolo quindicesimo il millecinquecento?

sti:[1] *L'abbattimento di Zanni - L'amante ingrato - L'amor costante*[2] *- L'arme mutate - L'astuzia dei Zanni - Il Banchetto - Li banditi - La Battagliola - Le burle di Filandro - Il Carnovale - La Cometa - La Commedia in Commedia*[3] *- Li consigli di Pantalone*[4] *- Li Dispetti - Li Dubii - Le due Schiave - Le due Simili*[5] *- Li due Simili di Plauto - Le due sorelle schiave - Li due Capitani - Li due Fratelli rivali - Li due Fratelli Simili*[6] *- Li due Simili - Li due Trappolini - Li due Veneziani - L'Elisa Alis*[7] *- La Fabbrica - Il falso Indovino - La Fantasma*[8] *- La Fantesca*[9] *- Il fate voi - La finta morte - La finta pazza*[10] *- La finta prigione - Li finti amici - Li finti pazzi - Li finti Turchi - Il finto Astrologo - Il finto Marito*[11] *- Il finto Schiavo - Il finto Servo - Il Fonte incantato - La Forestiera - Il Fro-*

---

[1] Questi *Scenari* erano posseduti nel 1654 da Vincenzo Buzzi medico romano. Ved. Allacci, *Drammaturgia*, Roma, 1666; Bartoli, *Notizie istor. de' Com. Ital.*, Padova, 1782.

[2] È questo il titolo anche di tre Commedie scritte: una «dello Stordito Accademico Intronato, composta per la venuta dell'Imperatore a Siena l'anno 1531»; l'altra (*Favola Pastorale*) di Bernardino Vitale (Macerata, 1633), la terza (*Favola Boschereccia*) di Galvano Castaldi (Modena, 1608).

[3] Con lo stesso titolo si hanno due Commedie a stampa: una di Cosimo Antonio Pelli (*Lucca*, 1731); l'altra di Giulio Sorrentino (Napoli, s. a).

[4] Si hanno invece a stampa i *Consigli di Meneghino*, Milano, 1711.

[5] *Le due Sorelle simili* è una Commedia di G. B. Pianelli, stampata la prima volta in Roma nel 1633.

[6] Una Commedia del Porta è intitolata: *I due fratelli rivali*; un'altra, dello stesso, *I due fratelli simili.*

[7] Si hanno a stampa varii componimenti drammatici, dei secoli xvi, xvii, xviii, col titolo di *Elisa.*

[8] Una Commedia di Ercole Bentivoglio è intitolata: *I Fantasmi.*

[9] Una Commedia di Girolamo Parabosco è intitolata: *La Fantesca.* Lo stesso titolo ha pure una commedia del Porta.

[10] Con questo titolo esiste un dramma per musica stamp. nel sec. xvii; un'opera scenica di C. S. Capece, e un dramma in prosa, del sec. xviii.

[11] Così è intitolata una Commedia di Flaminio Scala, stampata a Venezia nel 1619.

mento - Li Furbi - La Gelosia[1] *- Il Giardino - Il Giuoco della Primiera - Il giusto Principe - Il granchio*[2] *- La grandezza de' Zanni - Il Graziano fallito*[3] *- Gli Incanti amorosi - L'Inimicizia - L'Innocenza riconosciuta*[4] *- Gli Intronati - La Lite - La moglie superba*[5] *- La Mula - La Nave*[6] *- Orazio burlato - Orlando Furioso*[7] *- Il Pantaloncino - La pazzia di Doralice - La pazzia di Dorindo - La pazzia di Filandro - Il Pazzo - Li Porci* ovvero *Specchio di Giovani - Il Principe severo - Il Principe della Villa - Li Prigioni di Plauto - Il Proteo*[8] *- La Ruffiana*[9] *- Gli Scambii*[10] *- La Schiava*[11] *- Li sei con-*

---

[1] È notissimo essere così intitolata una Comm. del Lasca. Col titolo stesso si hanno pure una Comm. di P. A. Franceschi, stamp. a Siena nel 1518, e una Favola Pastorale di Mons. Angelo Gabrieli, stamp. a Brescia nel 1610.

[2] È il titolo di una Comm. di Leonardo Salviati.

[3] Esiste un *Graziano infuriato* di G. M. Cesari, e un *Graziano volubile* di Fabrizio Mirandola.

[4] C'è un dramma in versi con questo titolo del Malipiero, e due opere sceniche, una del P. Fulvio Frugoni (sec. XVII), l'altra dell'Ab. G. B. Testi (sec. XVII). Ci sono poi molte altre *Innocenze punite, ravvivate, oppresse, giustificate,* ecc.

[5] Ha questo titolo una Comm. di Virgilio Verucci, Viterbo, 1630.

[6] Ha questo titolo una Comm. di Pietro Martire Scardona, Bologna, 1554.

[7] Si ha a stampa un *Orlando Furioso*, *Comm. morale del P. Ortensio Scamacca* (Palermo, 1644); e un altro *Orlando Furioso, Dramma per musica*, poesia del Dott. G. Braccioli, musica di A. Ristori (Venezia, 1713). Si ha poi anche un *Orlando forsennato*, un *Orlando finto pazzo*, la *Pazzia d' Orlando* ecc.

[8] L'Ab. Antonio Conti, veneziano, ha un *Idillio* drammatico intitolato *Il Proteo*, Venezia, 1789.

[9] Si ha con questo titolo una Comm. in prosa d'Ippolito Salviano di Città di Castello, più volte stampata.

[10] È il titolo di una Comm. in prosa di Belisario Bulgarini, Accademico Intronato (Siena, 1611).

[11] Esistono due Comm. con questo titolo, una di G. B. Calderari di Vicenza (Vicenza, 1589); l'altra di Filippo Gaetani Duca di Sermoneta (Napoli, 1613). Ci sono poi altre *Schiave*, *Schiavetti*, *Schiavi* a bizzeffe.

tenti - Il Tesoro[1] *- Le Teste incantate - Il Tradito - La Tramutazione - La Trappoleria*[2] *- Li Tre Satiri -*

---

[1] È il titolo di una Comm. in versi di Luigi Groto Cieco d'Adria (Venezia, 1585), e di un'altra in prosa di Fabio Ametrano (Napoli, 1640).

[2] È il titolo di una Comm. in prosa del Porta, e di un'altra, in prosa anch'essa, di Luigi Eredia Palermitano (Palermo, 1602). Lo *Scenario* della *Trappoleria* esiste, ed essendo assai raro il libro dove si trova, crediamo utile di darlo qui per intero.

LA TRAPPOLERIA

Atto Primo

Napoli

Capitano discorre dell'amore della schiava, e volerla comprare e batte. *Policinella*, suoi lazzi da dentro, e poi vien fuora. *Capitano* lo crede un servo di casa, li domanda di Policinella; egli li dice che parti. *Capitano* dice voler Policinella; egli fa il lazzo: e tu torna a bussare. Alla fine si conoscono, fanno il patto per la Schiava per lo prezzo, e che gli manderà il servo con un segno parlandoli all'orecchio. *Turchetta* in finestra haver osservato il tutto e dispiacerle non haver inteso il segno, ed entra. *Policinella* entra. *Capitano* via. *Tartaglia* e *Fedelindo* vengono discorrendo di volerlo inviare a Barcellona per prendere la matrigna, il fratello e la cognata, facendo il racconto dell'argomento della Comedia de' *Due figli Simili* e delle due figlie di D. Laura, Elvira ed Eufrasia. *Fedelindo* ricusa andarvi. *Tartaglia* che ci anderà per forza, e via a patteggiare la nave. *Fedelindo* resta disperato. In questo, *Turchetta* da sua casa, lagnandosi d'haver a dividersi da Fedelindo, fanno scena equivoca, cioè *Fedelindo* crede habbia intesa la sua vendita. Alla fine *Fedelindo* scopre la volontà di suo padre, *Turchetta* tramortisce. In questo *Coviello* vede la Schiava svenuta, accorre per acqua col lazzo d'acqua schietta o di fiori di cisterna o di fonte? calda o fredda? alla fine cade colla pignatta, e finge servirsi dell'orina. *Turchetta* torna in sè. *Coviello*, che l'orina sua val per balsamo. *Turchetta* scopre esser stata venduta, *Fedelindo* tramortisce, grida acqua, *Coviello* con l'orina il ritorna ed alza il prezzo dell'orina, e poi ascoltando i disgusti degli amanti finge tramortire; quegli gridano acqua; egli, vino. Alla fine, udito esser Turchetta venduta al Capitano, e non haver inteso il segno detto all'orecchio, promette aiutar gli amanti con far che Fedelindo non partà, e che Turchetta vada in potere di Fedelindo. Questi non credono e giocano cinquanta scudi, se li riesce, con Coviello. In questo, *Policinella* chiamando la Schiava, *Coviello* e *Fedelindo* il lazzo di nasconderla, dando buone parole a Policinella; poi dicono volerla comprare. *Policinella* che l'ha venduta; *Co-*

Trappolino invisibile - La Travestita - Li Tre Matti - Gli Spiriti - Li Ritratti, Tragicommedia Pastorale - Li Ri-

---

viello, che ce la rubberà; *Policinella* lo schernisce, *Coviello*, che venirà con la carrozza a quattro e con i socchi e con rumore, e li dirà: or te la rubbo. *Policinella*, che non sarà possibile; appostano venticinque scudi; *Policinella* con la schiava in casa. In questo, *Tartaglia*, vuol che Fedelindo parta; *Fedelindo* ricusa; *Coviello*, che non vuole perchè è secondo padre; *Tartaglia* s'adira; *Coviello*, che non lo farà partire; appostano cinquanta scudi per Tartaglia e cinquanta bastonate per Coviello; e chi perde, paga; alla fine s'accordano; *Coviello* dice a Fedelindo che vada; *Tartaglia* col figlio ad imbarcarlo, via. In questo, *Isabella* cortigiana prega Coviello ad aiutarla negli amori del Capitano. *Coviello* promette, e via; in questo *Capitano* sopra il passato per buscar denari per la Schiava; Isabella lo prega, Capitano la disprezza, e via; ella, sua disperazione d'amante disprezzata, e via. *Tartaglia*, haver di già imbarcato il figlio e voler ammanire il bastone per dar le bastonate a Coviello, ed entra in casa. *Coviello* e *Fedelindo*, raccontandoli il modo di farselo dare dalla nave, con l'invenzione che al padre fusse giunta una apoplesia, e che piangea. *Fedelindo* si maraviglia del pianto finto; *Coviello*, che tenea nel fazzoletto una cipolla trovata a caso nella barchetta, con la quale strofinandosi gli occhi, gli uscivano le lacrime, dice che si ritiri in casa di qualche amico per non iscontrarsi col padre. *Fedelindo* via. *Coviello*, voler con qualche astuzia ingannar Policinella, e tôrli la schiava, e per parlare, bussa. *Policinella* travestito da Turchetta finge la voce col volto coperto, alla fine si scuopre, rimproverandoli haverli rubato la Schiava senza rumore, ed essersela nascosta addosso. *Coviello* ride della sua goffaggine. *Policinella* gli butta un pugno di farina, e finisce il primo Atto.

Atto Secondo

Pasquariello servo del Capitano dice esser venuto per comprar la Schiava inviato dal padrone. In questo, *Coviello* sopra il passato; *Pasquariello* gli domanda la casa di Policinella; *Coviello* insospettito dice esser lui; *Pasquariello*, che viene per la Schiava, gli dà denari; *Coviello*, che sia un furbo non dandogli il segno; *Pasquariello* che se l'era dimenticato, ed è: toccati la punta del naso; Coviello, ch'è vero, e chiama *Isabella*. *Coviello* in disparte le dice che finga d'esser sua Schiava per andare in potere del Capitano; ella si contenta; *Coviello* la consegna a Pasquariello, e vanno via. *Coviello*, voler con una invenzione haver la Schiava, e chiama *Pespice* servo parasito d'Isabella. *Coviello* lo concerta a fingersi Pasquariello per aver la Schiava, promettendoli un pranzo, dandoli i denari a segno, e si ritira. *Pespice* batte. *Policinella* intende quello esser

tratti, Tragicommedia Pescatoria - Li sei Simili - La Senese - La Sepoltura - Il Serpe fatale - Il Servo ri-

---

il servo del Capitano, prende i denari, ode il segno, aiutando sempre Coviello, *Pespice* da dentro; *Policinella* chiama Turchetta. *Policinella* le dice haverla venduta, ella finge piangere, *Policinella* la consegna a Pespice; *Coviello* finge il cocchiero col rumore, e dice a Policinella che adesso gli rubba la schiava. *Policinella* se ne ride, e che gli darà le bastonate; *Coviello* che vuole i denari; *Policinella*, in casa; *Pespice* via, alla piazza. *Coviello* batte *Pimpinella* serva d'Isabella. *Coviello* che gli tenga quella schiava in casa. Donne entrano. *Coviello* via. *Capitano* disprezzando, dicendo che aspettava la schiava, e via. *Isabella* resta disprezzata e batte a sua casa. *Turchetta* le dice che domanda? *Isabella* s'ingelosisce, dice quella esser sua casa, e ne la manda via, entrando. *Turchetta* disprezzata parte. *Coviello* e *Fedelindo* dicendoli haver posta la schiava in casa d'Isabella, e battono. *Pimpinella* dice che la padrona ha mandato via la schiava ingelosita del Capitano, ed entra; eglino vanno via per ritrovarla. *Turchetta*, lagnandosi di sua fortuna, non saper dove andare. In questo, *Fedelindo* la vede ed abbraccia. In questo, *Coviello* si rallegra, e perchè possano entrare in casa di Tartaglia consiglia Fedelindo a fingersi il fratello di Fabrizio, che viene da Barcellona, fingendo la Schiava esser la moglie D. Elvira, e che sia morta la madrigna, ma bisogna trovar abiti per travestirsi; in questo, *Revenditore* con cappelli, cappe ed abiti; *Coviello* se ne prende ad affitto quelli che bisognano; *Revenditore* domanda il pegno; *Coviello* lo chiede a Fedelindo, egli non haver che darli; *Coviello* gli dà un anello; *Revenditore* via; *Fedelindo* dice come l'ha soccorso con quell'anello? *Coviello*, ch'è falso; veste Fedelindo e Turchetta, e via. In questo *Tartaglia* vede Fedelindo, si maraviglia, dice come non sia andato in Barcellona? Egli parla spagnolo, e gli dice esser D. Fabrizio con la moglie Elvira; *Turchetta* anche finge di parlar spagnolo; *Tartaglia* l'abbraccia; in questo *Coviello* dice a Tartaglia che vuol la posta, perchè quegli è Fedelindo; *Tartaglia*, che s'inganna, perchè è D. Fabrizio; *Coviello* che è per invenzione; *Tartaglia*, che gli darà le bastonate, ed entra con Turchetta creduta D. Elvira; *Coviello* in questo. *Corte* e *Revenditore*, e haver ritrovato esser l'anello falso; e cavato l'ordine per arrestar Coviello, lo fa prendere. In questo *Fedelindo* da sua casa, che l'invenzione riesce. *Coviello* li dice che rimedi con li birri per l'anello falso; *Fedelindo* finge non conoscerlo, col lazzo di *Hermano yo no te conosco. Coviello* dice al Revenditore che prenda chi tiene la sua robba addosso; *Revenditore* fa arrestare Fedelindo, che mutando linguaggio domanda aiuto a Coviello; egli li rende la pariglia col lazzo spagnolo di *Hermano yo no te conosco. Birri* vogliono portarlo prigione, vengono a romore, e finisce il secondo Atto.

tornato - *Il gran Mago* - *La Giostra* - *Il Servo scacciato* - *Il Vecchio avaro* ovvero *Gli Scritti* - *Il Veneno*

ATTO TERZO

Capitano e *Pasquariello* sgridando d'haver invece della Schiava, Isabella; egli, che quella gli ha dato Policinella, *Capitano* batte, *Pasquariello*, che non sta lì di casa. *Policinella*. *Capitano* gli dice: qual schiava ha dato al servo? *Policinella*, che Turchetta. *Capitano*, che non è vero; *Pasquariello*, che non è quegli Policinella, ma un huomo vestito di nero. *Policinella* viene in cognizione d'haverlo burlato; *Coviello*, e che forse la Schiava starà in casa di Tartaglia e chiama *Tartaglia*; gli chiedono la schiava; *Tartaglia*, che non ha schiava, nè altra donna in casa che D. Elvira sua nuora. *Capitano*, che la chiami; *Tartaglia* batte Turchetta; *Capitano*, che quella è sua schiava; in questo *Fedelindo* parlando spagnolo, che quella è sua moglie, si disfidano col Capitano e vanno via; *Policinella* appresso; *Tartaglia* manda in casa Turchetta. In questo *D. Laura* e *Servo* ritrovando Tartaglia suo marito, stupisce, havendola creduta morta, e poi si riconoscono; *Tartaglia*, che D. Fabrizio con D. Elvira son venuti; D. Laura che stanno sopra il vascello; *Tartaglia*, che sta D. Elvira in casa, e chiama Turchetta. *Donna Laura* le domanda chi sia. Ella scopre esser Barcellonese rubata da Mori, dà il segno della Nutrice. *D. Laura*, che quella è l'altra figlia perduta, chiamata D. Eufrasia. In questo *Fedelindo* parlando spagnolo, essere stato diriso dal Capitano; *Tartaglia*, che già è scoperto il tutto, dice quella esser D. Eufrasia, a lui già destinata in consorte ed esser venuta D. Laura; D. Fabrizio e D. Elvira s'abbracciano. In questo *Capitano* e *Policinella* contendendo per lo prezzo della Schiava, che suo padre aggiusterà tutto. In questo *Coviello* e *Servi finti birri* con barbe posticcie, dice haver ordine di carcerar Tartaglia per la posta fatta di non far partire Fedelindo. *Tartaglia*, che pagherà. *Coviello* dice a' birri: lascia questo e piglia questo, facendo arrestar Fedelindo per la sua posta. *Fedelindo*, che suo padre pagherà. *Coviello* lascia questo e piglia questo, facendo prender Turchetta per la posta di farla andare in potere di Fedelindo; egli dice che suo padre pagherà. *Coviello* con lo stesso lazzo fa arrestare Policinella; *Fedelindo*, che suo padre pagherà; *Tartaglia* s'infada. *Capitano*, che si prenderà Isabella, perdute le speranze di Turchetta, e chiama *Isabella*, e si concludano i matrimoni. *Coviello* scopre il tutto, si prende *Pimpinella*, e finisce la Commedia.

PERSONAGGI

Prima casa: Tartaglia padre - Fedelindo figlio - Coviello servo - D. Laura moglie di Tartaglia - Un servo di D. Laura.

Seconda casa: Policinella mercadante - Turchetta schiava.

- *Il Zanni Becco* - *Li Tre Schiavi*[1] - *La Turchetta*[2] - *La Zingara*.[3]

Del secolo XVII abbiamo pure i titoli degli *Scenari* di Domenico Biancolelli,[4] e sono questi: *Le doppie gelosie* - *I morti vivi*[5] - *La figlia disubbidiente*[6] - *Il Basilisco di Berganasso*[7] - *Le case svaligiate* - *Ohimè il cuore* - *I quat-*

Terza casa: Isabella cortegiana - Pespice servo - Pimpinella serva. Capitano da sè - Pasquariello servo - Revenditore.

ROBBE NECESSARIE PER LA COMEDIA

Vestito da donna per Policinella - Con tovaglia bianca - Un pugno di farina - Due cappotti con abiti e cappelli di campagna - Una borsa - Più barbe posticcie - Un anello falso - Una pignatta - Bastone da bastonare.

[1] Questo numero di *tre* piaceva assai ai vecchi commediografi. Si conoscono: *I tre Pellegrini*, *I tre Difensori della Patria*, *I tre Costanti*, *I tre Amanti burlati*, *I tre Capitani vanagloriosi* ecc.

[2] C'è una *Turca* di G. B. Andreini; un'altra *Turca* del Porta; una terza del Loredano; e un *Turchetto* di Pietro Carocci (Napoli, 1644).

[3] *La Zingara* è il titolo di una Comm. in prosa di D. Gelasio Sgambati (Genova, 1664). Si hanno ancora *La Zingara fattucchiera*, *La Zingara frustata*, *La Zingara sdegnosa* ecc.

[4] Sono analizzati nella *Histoire de l' ancien Théâtre Italien.*

[5] Sforza degli Oddi scrisse una Commedia con questo titolo, di cui si hanno parecchie edizioni. La più antica è quella di Perugia, 1576. Col titolo stesso scrisse un'altra Commedia Jacopo Pagnini (Firenze, 1600). - *Les morts vivans* è il titolo di una Farsa rappresentata a Parigi nel 1573, e di una Commedia del D'Ouville, rappresentata nella stessa città nel 1645. Ved. PARFAICT, *Hist. du Th. Franç.*, an. 1573, 1645. Esiste anche una Commedia di Boursault, *Le mort vivant*, che fu rappresentata all'Hôtel de Bourgogne nel 1662. - Mayret scrisse una tragicommedia pastorale *La morte vive* ou *Silvanire*, rappresentata al medesimo Hôtel da Bourgogne nel 1625. Dello *Scenario* si ha un estratto nella *Histoire anecdotique et raisonnée du Théâtre Italien*, Paris, 1769, I, 49.

[6] Si seguitò a recitarla anche nel 1716 a Parigi. Estratto nell'*Histoire anecd.*, I, 52.

[7] Nell'*Hist. de l' anc. Th. Ital.* sotto il titolo *Dragon de Moscovie.* Dopo anche *Dragon de Transilvanie.* Si seguitò a recitarla a Parigi fino al 1716. Il Moland (op. cit.), che ne dà un breve estratto, scrive due spropositi: *Basilico* invece di *Basilisco*, e *Bernagasso* invece di *Berganasso.*

tro Arlecchini[1] - *La Gerla* - *Il medico volante*[2] - *I tre finti Turchi*[3] - *Amor non vuol rivali*[4] - *I due Arlecchini*[5] - *I tre ladri scoperti*[6] - *Il Lunatico*[7] - *L'Innocente travagliata*[8] - *I Tappeti*[9] - *Il Convitato di Pietra*[10] - *Arlecchino ladro*,

---

[1] Si seguitò a recitarla a Parigi fino al 1716. - Estr. nell' *Hist. Anecd.* I, 66. È una delle Commedie dove più si distingueva Tommasino.

[2] Parleremo di questo *Scenario* a proposito di quelli che pubblichiamo in questo volume.

[3] È registrato anche col titolo: *Pantalon cherche trésor et Arlequin crû Marchand.* Fu recitato a Parigi il 22 luglio 1716. Ma è antico. Estr. nell' *Hist. Anecd.*, I, 71.

[4] Si trova che fu recitato a Parigi anche nel 1716. Molte Comm. ital. hanno un titolo di questo stesso genere, come per es. *Amore non vuol rispetto; Amore non vuol inganni* ecc. Una Comm. di G. B. Fagiuoli è intitolata: *Amore non vuole avarizia* (VII, 145). Uno Scenario col titolo *Non vuol rivali Amore* fu recitato a Parigi il 1° ottobre 1716. Ved. *Dict. des Th.*, I, 268; e *Hist. de l'anc. Th. Ital.*, 90.

[5] Estr. nell' *Hist. Anecd.*, I, 66. Si trova con questo titolo anche uno *Scenario*, con scene francesi, del Riccoboni (padre), rappresentato a Parigi il 12 marzo 1718.

[6] Estr. nell' *Hist. anecd.*, I, 58.

[7] Estr. ivi, I, 61.

[8] Si seguitò a recitarla a Parigi anche nel 1718. Gli interlocutori di questa Commedia in cinque atti, che in Francia ebbe per titolo: *Le Mariage clandestin*, sono i seguenti: *Pantalone*, *Lelio*, *Il Dottore*, *Mario*, *Flaminia*, *Silvia*, *Scaramuccia*, *Arlecchino*, *Scapino*. La scena si finge a Ferrara.

[9] *I Tappeti Alessandrini* è il titolo, come i lettori si ricordano, di uno Scenario dello Scala. « Cette pièce (scrivono i fratelli Parfaict, *Diction.*, V, 585) qui tire son nom des *tapis* qu'on met sur des fenêtres, par dessous lesquels des amans sortent de chez leurs maîtresses, est de l'ancien Théatre Ital., et y a été représentée en 1667 sous le titre des *Tapis*. Les nouveaux Comédiens Italiens, en la mettant au leur, y firent quelques corrections, dont la principale est d'avoir changé des Mariés en Tuteurs (onde il nuovo titolo *Les Tuteurs trompés*) amoureux de leurs pupilles, apparemment pour se conformer à la décence qu'exigent en France la police des Spectacles » ecc. - È stata notata qualche somiglianza tra alcune scene di questa Commedia e il *Cocu imaginaire* di Molière. Cfr. *Hist. de l'anc. Th. Ital.*, pag. 252.

[10] Il tipo del carattere del *Don Giovanni* ritrovasi la prima volta nella Commedia di Lope de Vega: *El dinero es quien hace hombre*. Poi, più sviluppato, nell'altra Commedia pure spagnuola: *El burlador de Sevilla*

sbirro e giudice - Arlecchino creduto principe[1] - *L'Impegno del caso*[2] - *Il Servo padrone*[3] - *Il Barone Tedesco.*[4]

Possediamo pure i titoli d'altri *Scenari* rappresentati in Francia dal 1668 in poi: *Il regalo delle Dame* (1668) - *Il Teatro senza Commedie* (1668) - *Il rimedio a tutti i*

---

di Gabriele Tellez, più noto sotto il pseudonimo di Tirso de Molina. Dalla Spagna passò (ved. PARFAICT, *Hist. du Th. Franc.*, VIII, 255; XI, 343; CAILHAVA, *Art. de la Comédie*, II, 175) alla Francia e all'Italia. Tutti ricordano il *Don Jouan ou le Festin de Pierre*, di Molière. Dorimon scrisse con questo titolo una Tragicommedia (rappres. a Lione nel 1658 e a Parigi nel 1661); Rosimond scrisse un'altra Tragicommedia (rappres. nel 1669); Tommaso Corneille, una Commedia (rappres. nel 1677); Le Tellier, un'Opera comica (rappres. alla Fiera di S. Germain nel 1713). Alla Fiera di S. Laurent, nel 1746, fu rappres. una Pantomima dalla Compagnia di Restier e Colin. L'Opera comica di Le Tellier ebbe il più gran successo (ved. *Mémoires pour servir à l'hist. des spectacles de la Foire*, I, 153). - In Italia si hanno *Il Convitato di Pietra*, *Rappresentazione* di Onofrio Gilberto di Solofra (Napoli, 1652); l'*Opera esemplare* del Cicognini (Venezia, 1691); l'*Opera tragica* di Andrea Perrucci (Napoli, 1678). Si ha poi uno *Scenario*, che fu rappres. a Parigi nel 1717, e di nuovo, con cambiamenti, nel 1743. Sul teatro dell'Hôtel de Bourgogne fu nel 1659 rappres. *Le Festin de Pierre*, Tragicommedia tradotta dall'italiano da De Villiers. Ved. *Hist. du Th. Franç.*, an. 1659.

[1] Scenario molto antico, rappres. poi nel 1716 e 1740 a Parigi. « Cette piece, dicono i fratelli Parfaict (*Dictionn.*, I, 222) est très-ancienne; on n'en connoît point l'origine; on a composé en Italie une Comédie en musique sur le même Canevas, intitulée *Le Tonnelet* (*Il Girello*), parce que c'est par le moyen de ce tonnelet qu'Arlequin est crû Prince ». Il *Girello* è un Dramma burlesco per musica stampato più volte e più volte rappresentato. Ved. ALLACCI, *Drammat.*

[2] *Les Engagemens du hazard* è il titolo di una Comm. di T. Corneille, che fu rappres. al teatro dell'Hôtel de Bourgogne nel 1647. Moland dice che lo Scenario italiano è tratto da una Comm. di Calderon.

[3] È noto essere Scarron autore di una Comm. intit. *Jodelet ou le Maître Valet.* Esiste anche una Comm. ital. con questo stesso titolo, di autore incerto, stamp. a Napoli nel 1702.

[4] Il *Baron Polacco* è il titolo di una Comm. del marchese Giuseppe Gorini (Milano, 1730). - Tra gli *Scenari* del Riccoboni c'è *Arlecchino Barone Tedesco*, che fu recitato a Parigi il 21 agosto 1716. Da esso fu tratta l'altra Commedia dell'Arte: *Arlecchino Barone Svizzero*, rappres. il 10 decembre 1742.

mali (1668) - *Le metamorfosi d'Arlecchino* (1669)[1] - *Il Soldato per vendetta o Arlecchino soldato in Candia* (1669) - *Il mondo al rovescio* (1669) - *Il gentiluomo campagnuolo* (1670) - *Arlecchino spirito folletto* (1670) - *Arlecchino re per caso* (1672) - *Aggiunta al Convitato di Pietra* (1673) - *Arlecchino soldato e bagaglio* (1673) - *Il Barone di Foeneste* (1674) - *Il trionfo della medicina* (1674).

Nel 1678 furono rappresentati a Parigi questi due *Scenari: La Propréte ridicule* e *La Magie naturelle ou la Magie sans magie.*[2] Nel 1680: *Le combat à cheval* - *Eularia muette par amour* - *Les quatre Scaramouches* - *Le deuil de Scaramouche et d'Arlequin* - *La jalousie de Scaramouche et d'Arlequin* - *Les Juifs de Babylone* - *Arlequin soldat deserteur* - *Arlequin vendangeur* - *Arlequin valet étourdi* - *Arlequin dogue d'Angleterre* - *La maladie de Spezzafer* - *Arlequin tombé dans le puits* - *Arlequin juif, peintre et tailleur* - *Arlequin cabaretier, turc et capitain espagnol.*

Ecco ora altri titoli di *Scenari italiani* rappresentati a Parigi nel secolo XVIII: *L'Innocente venduta e rivenduta*, Scenario italiano in 3 atti rappresentato il 18 agosto 1716. È tratto dal *Decamerone*, Giorn. II, Nov. IX - *Li Sdegni*, Scenario antico, rappresentato il 19 luglio 1719 - *Gli Amanti che non s'intendono*, Scenario, rappresentato il 4 decembre 1718, tratto da una commedia italiana del Dott. Boccabadati di Modena, intitolata *Di Amor non inteso* - *L'amante nascosto e la dama velata*, Scenario tratto da una Commedia di Calderon *El escondito y la tapada*, rappresentato il 12 maggio 1706 - *L'Ipocrita*, Scenario antico, rappresentato il 23 gennaio 1718 - *Gli amori alla caccia*, Scenario italiano con scene francesi, rappresentato

---

[1] Si seguitò a recitarla anche nel 1739 e 1747.

[2] Siamo costretti a dare il titolo francese, mancandoci il titolo originale italiano.

il 10 luglio 1718 - *Gli amori di Arlecchino*, Scenario rappresentato l'11 maggio 1746 - *Li Anelli magici*, Scenario rappresentato il 13 maggio 1717 - *L'Arcadia incantata*, Scenario antico, rappresentato il 13 febbraio 1717 - *Arlecchino amante suo malgrado*, Scenario italiano rappresentato a Parigi il 30 agosto 1748 - *Arlecchino amante per compiacenza*, Scenario rappresentato il 1° gennaio 1740. Fu poi ridotto in un atto solo e recitato novamente col titolo: *Arlecchino barbiere paralitico* - *Arlecchino disperato di non andare in prigione*, Scenario rappresentato l'11 maggio 1740 - *Arlecchino barone Svizzero*, Scenario rappresentato il 10 settembre 1746 - *Arlecchino buffone di Corte*, Scenario rappresentato il 20 maggio 1716 - *Arlecchino garzone geloso*, Scenario rappresentato il 6 marzo 1747 - *Arlecchino Cartouche*, Scenario rappresentato il 20 ottobre 1721 - *Il Cornuto per opinione*, Scenario rappresentato il 10 novembre 1716 - *Lo Smemoriato, o Lelio amante distratto*, Scenario rappresentato il 6 giugno 1716 - *Arlecchino condannato a morte*, Scenario rappresentato il 12 ottobre 1716 - *Arlecchino Cortigiano*, Scenario rappresentato il 22 agosto 1716 - *Il creduto matto*, Scenario rappresentato il 18 giugno 1716, tratto dallo spagnuolo - *Arlecchino finto Principe*, Scenario rappresentato il 4 giugno 1716 - *Arlecchino nel Castello incantato*, Scenario rappresentato il 19 marzo 1740 - *Arlecchino nell'Isola incantata*, Scenario rappresentato alle Thuilleries il 4 febbraio 1722. È presso a poco lo stesso soggetto dell'*Arcadia incantata* - *Arlecchino Demetrio*, Scenario rappresentato il 1° agosto 1717, tratto da una Commedia del Dottor Boccabadati - *Il traditore*, Scenario rappresentato il 13 giugno 1716 - *Arlecchino e Scapino maghi per caso*, Scenario rappresentato il 15 luglio 1743 - *Arlecchino e Scapino morti vivi*, Scenario rappresentato il 20 febbraio 1750 - *Arlecchino e Scapino rivali per Co-*

rallina, Scenario rappresentato il 24 settembre 1744 - *Arlecchino e Scapino ladri*, Scenario rappresentato il 20 maggio 1741 - *Arlecchino e Scaramuccia rivali*, Scenario rappresentato il 25 maggio 1720 - *Arlecchino falso bravo*, Scenario rappresentato il 28 novembre 1721; tratto da una Commedia del Dottor Boccabadati - *Arlecchino finto Astrologo, bambino, statua e pappagallo*, Scenario rappresentato il 20 agosto 1716 - *Arlecchino barone Tedesco*, Scenario rappresentato il 21 agosto 1716 - *Arlecchino finto venditore di canzoni, cassa d'orologio, lanterna e levatrice*, Scenario rappresentato l'11 novembre 1716 - *Arlecchino supposto gentiluomo e duellista suo malgrado*, Scenario rappresentato il 26 ottobre 1724, tratto da una Commedia spagnuola intitolata: *D. Juan d'Alvarado*, tradotta in francese da Scarron, sotto il titolo: *Jodelet maître et valet* - *Arlecchino facchino fortunato*, Scenario rappresentato il 21 decembre 1716, tratto da una Commedia del Dottor Boccabadati - *Il fornajo geloso*, Scenario rappresentato il 31 agosto 1718 - *Arlecchino maestro di Scuola*, o *La Scuola di Terenzio*, Scenario rappresentato il 27 giugno 1716 - *Arlecchino sfortunato nella cuccagna*, Scenario rappresentato il 25 maggio 1718 - *La Cameriera nobile*, Scenario rappresentato il 15 giugno 1716 - *Arlecchino marito senza moglie*, rappresentato il 22 giugno 1744 - *Arlecchino militare*, rappresentato il 1° settembre 1740[1] - *Arlecchino muto per forza*, Scenario di Riccoboni (padre), rappresentato il 16 decembre 1717[2] - *La Dama Demonio* (da una Commedia spagnuola *La Dama Duende*), rappresentato il 25 maggio 1716 - *Arlecchino Principe per caso*, rappresentato il 14 settembre 1741 - *Il Dottor Pedante scrupoloso*, tratto da un altro Scenario *Il Dottor*

---

[1] Ved. *Mercure de France*, Septem. 1740.

[2] Estratto nel *Dictionn. des Th. de Paris*, I, 256.

Bacchettone, rappres. il 29 luglio 1716[1] - *Arlecchino Scanderberg*, rappres. il 1° febbraio 1740 - *L'Amante volubile*, rappres. il 25 giugno 1716 - *Le disgrazie d'Arlecchino*, rappres. il 28 giugno 1716; alcune scene sono tratte dalla *Calandra* del Bibbiena - *La forza dell'educazione*, rappres. il 26 decembre 1716 - *Il Servo sciocco*, rappres. l'8 giugno 1716[2] - *I tre ladri scoperti*, rappres. il 12 agosto 1716[3] - *La Balorda*, rappres. il 23 novembre 1717[4] - *La finta matrigna*, rappres. il 30 luglio 1716 e il 30 giugno 1740[5] - *Amor nato nel fuoco*, rappres. il 15 maggio 1717 - *Il Gabinetto*, rappres. il 1° ottobre 1742[6] - *Colombina marito per compiacenza*, rappres. il 18 aprile 1719[7] - *Il Combattimento magico*, rappres. il 12 settembre 1743[8] - *I Contratti rotti*, rappres. il 10 giugno 1716[9] - *Corallina Arlecchino e Arlecchino Corallina*, rappresentata il 26 ottobre 1744[10] - *Corallina Spirito Folletto*, rappres. il 21

---

[1] Fu rappresentato anche alle Fiere Saint-Germain e Saint-Laurent sotto il titolo *Arlequin Ecolier ignorant et Scaramouche Pedant Scrupuleux*. Ved. estr. nel *Dictionn. des Th. de Paris*, V, 92 sgg.

[2] Breve estratto nel *Dictionn. des Th. de Paris*, I, 300.

[3] Breve estratto nell'*Hist. de l'ancien Th. Ital.*, 59.

[4] Estratto nella *IV lettre sur la Coméd. Ital.*

[5] Estratto nel *Mercure de France*, giugno 1740.

[6] Ved. *Mercure de France*, oct. 1742.

[7] È un antico Scenario, al quale poi furono aggiunte alcune scene francesi (*Dictionn. des Th.*, II, 114). Nel vaudeville finale Colombina cantava:

N'être mari qu'en apparence,
N'avoir aucun amusement,
Contraindre un sexe si charmant,
Quelle fâcheuse complaisance....

[8] Estratto nel *Mercure de France*, nov. 1743.

[9] Sappiamo che in questa Commedia si distingueva specialmente Atanasio Zanoni di Ferrara sotto la maschera di Brighella (Bartoli, *Com. Ital.*, II, 283). Lo Scenario dei *Contratti rotti* ci è stato conservato dal Gozzi (*Opere*, IV, p. 35).

[10] Ampio estratto nel *Dictionn. des Th. de Paris*, II, 173 sgg.

maggio 1744[1] - *Corallina maga*, rappres. il 2 luglio 1744[2] - *Corallina protettrice dell' Innocenza*, rappres. il 28 settembre 1745[3] - *Il Diffidente*, di Coypel, rappres. il 10 luglio 1718[4] - *La sfida di Arlecchino e di Scaramuccia*, rappres. il 19 aprile 1741[5] - *La nuova sfida d'Arlecchino e di Scaramuccia*, rappres. il 5 luglio 1746[6] - *I due Arlecchini*, con scene francesi, rappres. il 20 marzo 1718[7] - *I due Leli e i due Arlecchini*, rappres. il 15 luglio 1716[8] - *I due Pantaloni, i due Dottori, e i due Arlecchini con le scale*, rappres. il 30 novembre 1716 - *I due Rivali ingannati o la Dorina*, rappres. il 12 gennaio 1719 - *Il Diavolo zoppo*, rappres. il 16 marzo 1746 - *Le disgrazie d'Arlecchino*, rappres. il 16 febbraio 1742 - *Il divorzio d'Arlecchino*, rappres. il 13 maggio 1741 - *Il divorzio di Arlecchino e di Corallina*, rappres. il 10 giugno 1744[9] - *Il Dottore innamorato*, rappres. il 22 giugno 1745 - *Il Dottore e Pantalone amanti invisibili*, rappres. il 18 luglio 1716 - *Endimione o l'Amor vendicato*, rappres. il 27 gennaio 1721 alle Thuilleries, e al teatro dell'Hôtel de Bourgogne il 6 febbraio dell'anno stesso[10] - *La madre compiacente*, rappres. il 28 novembre 1717 - *L'impegno contro l'amico*, rappres. il 26 maggio 1717 - *Gli equivoci dell'amore*, rappres. il 10 settembre 1716 (Era già stato rappres. nel 1667. Pare tolto da una Commedia spagnuola.) - *Gli errori dell'amore in Flaminia amante riso-*

---

[1] Ampio estratto ivi, p. 179.
[2] Ampio estratto ivi, p. 184.
[3] Ved. *Mercure de France*, oct. 1745.
[4] Estratto nel *Dictionn. des Th. de Paris*, II, 260.
[5] Ved. *Mercure de France*, avril, 1741.
[6] Ved. *Merc. de France*, juill., 1746.
[7] Breve estratto nel *Nouveau Théâtre Ital.* del Riccoboni, I, 68.
[8] Ved. *Merc. de France*, déc. 1740.
[9] Estratto nel *Merc. de France*, juin, 1744.
[10] Estratto nel *Dictionn. des Th. de Paris*, II, 388 sgg.

luta e disperata, rappres. il 23 maggio 1716 - *Il supposto Schiavo*, rappres. il 7 decembre 1745 - *La Schiava perduta e riperduta*, rappres. il 24 giugno 1716[1] - *Il cabalista*, rappres. il 14 febbraio 1750 - *La finta volubilità*, rappres. il 15 ottobre 1716 - *La moglie gelosa*, di Riccoboni (padre), rappres. il 7 giugno 1716 - *La moglie virtuosa e il marito vizioso*, rappres. il 29 giugno 1716 - *L'interesse o la figlia creduta maschio*, rappres. il 30 maggio 1716 - *La figlia disobbediente*, rappres. il 30 agosto 1716 - *Flaminia soldato per vendetta*, rappres. il 5 ottobre 1716 - *Le Follie di Corallina*, rappres. l'8 gennaio 1716[2] - *La finta pazza*, rappres. il 1° giugno 1716 - *La forza dell'amicizia*, di Riccoboni (padre), rappres. il 6 febbraio 1717[3] - *La forza del fato*, tratto da una Commedia del Cicognini, rappres. il 5 agosto 1719[4] - *La forza del sangue e dell'amicizia*, rappres. il 18 giugno 1740 - *I Funerali d'Arlecchino*, rappres. il 30 novembre 1744 - *La Grotta di Finocchio*, rappres. il 21 settembre 1716 - *L'inganno fortunato*, rappres. il 18 maggio 1716 - *Il Servo astuto* rappres. il 27 gennaio 1717. Si dice tolta dall'*Emilia* di Luigi Groto Cieco d'Adria[5] - *Lo Schiavo felice*, rappres. il 25 febbraio 1747[6] - *L'impostore suo malgrado*, ridotta dallo spagnuolo per cura del Riccoboni (padre), rappres. il 4 luglio 1717[7] - *Le nozze sfortunate d'Arlecchino*, rappres. il 27 novembre 1718 - *Il giuocatore*, di Riccoboni (padre), rappres. il 6 decembre 1718[8]

---

[1] L'argomento è tolto dal *Mercator* di Plauto. Estratto, nel *Dictionn.*, II, 458.

[2] Estratto nel *Dictionn.*, II, 598.

[3] Estratto nel *Dictionn.*, II, 615.

[4] Estratto nel *Dictionn.*, II, 619.

[5] Breve estratto nel *Dictionn.*, III, 76.

[6] Ampio estratto nel *Dictionn.*, III, 79.

[7] Estratto nel *Dictionn.*, III, 138.

[8] Ved. *Le Nouveau Mercure*, déc. 1718.

- *L'Italiano infrancesato*, di Riccoboni (padre), rappres. il 30 giugno 1717[1] - *L'Italiano maritato a Parigi*, di Riccoboni (padre), rappres. il 25 giugno 1716[2] - *I Gemelli*, tratta dalla *Prigione d'Amore* di Sforza degli Oddi, rappres. il 4 novembre 1717[3] - *L'Ospitale de' Pazzi*, rappres. il 24 settembre 1716 - *Il violatore deluso*, rappres. il 25 settembre 1716 - *Il tradito*, tratto in parte dall'*Aulularia* di Plauto, rappres. il 13 giugno 1716 - *Il Cabalista*, rappres. l'11 luglio 1716 - *Lelio prodigo*, rappres. il 21 giugno 1716 - *La madre compiacente*, rappres. il 28 novembre 1717 - *Le gare del matrimonio*, di Riccoboni (padre), rappres. l'8 ottobre 1716; l'argomento si dice tratto dall'*Armida* di Giambatista Calderari - *Il supposto marito*, rappres. il 7 maggio 1745 - *I mariti senza moglie*, rappres. il 22 decembre 1742 - *L'Innocente travagliata*, rappres. il 4 febbraio 1718[4] - *I matrimoni tra i vivi e i morti*, rappres. il 26 gennaio 1722[5] - *Il cattivo marito*, rappres. il 13 giugno 1747 - *La bugia imbroglia il bugiardo*, rappres. il 15 maggio 1720 - *Le metamorfosi d'Arlecchino*, rappres. il 30 agosto 1739[6] - *Le metamorfosi di Scaramuccia*, rappres. il 23 settembre 1745[7] - *La*

---

[1] Estratto nel *Dictionn.*, III, 223 sg.

[2] Ved. *Mercure galant*, juill. 1716, pag. 279. Dallo Scenario Ital. il Riccoboni trasse poi una Comm. francese *L'Italien marié à Paris*, che fu rappres. la prima volta il 29 nov. 1729. *Il Mercure galant*, di cui è noto che La Bruyère disse che era « immediatement au-dessous du rien », cominciò a pubblicarsi nel 1672; fu interrotto nel 74, ripreso nel 77, e continuò fino al 1710. Continuò poi, sotto il titolo di *Mercure de France*, per tutto il secolo XVIII.

[3] Estratto nel *Dictionn.*, III, 242.

[4] Estratto nel *Dictionn.*, III, 317.

[5] Ved. *Mercure de France*, fevr. 1722, p. 127.

[6] *Merc. de France*, déc. 1739. - Pare che in italiano fosse intitolato *Personaggi d'Arlecchino*. Ved. *Dictionn.*, VI, 93.

[7] Estratto nel *Dictionn.*, VI, 105.

metempsicosi d'Arlecchino, rappres. il 19 gennaio 1718[1] - *Il Naufragio d'Arlecchino*, rappres. l'11 giugno 1740. È lo stesso dell'*Arcadia incantata*[2] - *La casa svaligiata*, rappres. il 27 maggio 1716[3] - *Pantalone mercante fallito*, rappres. il 18 ottobre 1716 - *Li tre finti turchi*, rappres. il 22 luglio 1716 - *Il marito vizioso*, rappres. il 29 giugno 1716[4] - *Pantalone ingannato*, rappres. il 2 marzo 1746 - *Pantalone e Arlecchino mariti senza mogli*, rappres. il 4 agosto 1721 - *Il padre ingannato*, rappres. il 14 settembre 1719[5] - *Arlecchino finto Pantalone e Capitano*, rappres. il 14 agosto 1716 - *Il Principe di Salerno*, rappres. il 24 settembre 1746[6] - *I quattro Arlecchini*, rappres. il 4 ottobre 1716 - *Ritrosia per ritrosia*, rappres. il 23 giugno 1717[7] - *Rinaldo da Montalbano*, rappres. il 6 aprile 1717[8] - *Le furberie di Scapino*, di Romagnesi, rappres. il 15 luglio 1741 - *Le due sorelle rivali*, rappres. il 1° luglio 1747[9] - *Il sogno avverato*, rappres. il 13 ottobre 1751[10] - *I sospettosi*, di Riccoboni (padre), rappres. il 29 gennaio 1721[11] - *Gli Strattagemmi dell'amore* di Riccoboni (padre), rappres. il 26 novembre 1716[12] - *Il tu-*

---

[1] Breve estratto nel *Dictionn.*, III, 423.

[2] *Merc. de Fr.*, juin 1740.

[3] *Merc. de Fr.*, mai 1740; De Charni, *Prem. Lettre hist. sur la nouv. Coméd. Ital.*

[4] *Dictionn.*, IV, 69.

[5] Estratto nel *Dictionn.*, IV, 90.

[6] Pubbl. nel *Dictionn.*, IV, 230.

[7] Estratto nel *Dictionn.*, IV, 384.

[8] Estratto nel *Dictionn.*, IV, 418. Cfr. Goldoni, *Memorie*, I, cap. 40.

[9] Estratto nel *Mercure de Fr.*, juill. 1747.

[10] Estratto nel *Dictionn.*, V, 201.

[11] Estratto nel *Dictionn.*, V, 223.

[12] Sembra tratta dal *Pazzo per forza* del Moniglia, musicato prima dal Melani e poi dal Pugliardi, e rappres. alla Pergola e appresso alla villa Granducale di Pratolino. Ved. *Mercure de Fr.*, avr. 1726, pag. 805.

tore ingannato, rappres. l'11 decembre 1733[1] - *I tutori ingannati*, rappres. il 4 settembre 1716[2] - *I Vecchi innamorati*, rappres. il 23 agosto 1747[3] - *I Vecchi scherniti per amore*, rappres. il 31 decembre 1733[4] - *Le ventisei disgrazie d'Arlecchino*, rappres. il 3 settembre 1751[5] - *Il ladro sbirro e giudice*, rappres. il 2 giugno 1716[6] - *I ladri alla fiera*, rappres. il 14 novembre 1717[7] - *I Viaggiatori*, rappres. l'11 gennaio 1754[8] - *Arlecchino genio*, rappres. il 12 agosto 1752[9] - *Gli Zingari*, rappres. il 6 giugno 1748[10] - *Corallina Arlecchina*, rappres. il 3 settembre 1747 - *Corallina Fata*, rappres. il 23 maggio 1746[11] - *Corallina intrigante*, rappres. il 4 giugno 1751 - *Il cane dell'Ortolano*, rappres. il 6 luglio 1716[12] - *Le Figlie innamorate del Diavolo*, rappres. il 13 giugno 1717[13] - *Le Ge-*

---

[1] Ved. *Merc. de Fr.*, déc. 1733; *Dictionn.*, V, 578.

[2] Ved. indietro la nota allo Scenario del Biancolelli: *I Tappeti.*

[3] Ved. *Dictionn.*, VI, 185 e 349.

[4] Abbiamo questo Scenario pubblicato per intero nel *Dictionn.*, VI, 195 sgg. Ci sono due Arlecchini e due Arlecchine. Può essere curioso il notare questa scena: «Le Docteur s'approche de la maison de Pantalon, chez qui demeure la premiere Arlequine, et lui fait un signal. Elle lui repond par la fenêtre, et descend ensuite le panier; le Docteur y entre, et on l'éleve à cinq ou six pieds de terre seulement. Pantalon se présente, et fait aussi un signal. La seconde Arlequine à la fenêtre lui descend le panier; il se met dedans, et l'on tire ce panier à la même hauteur que celui dans lequel est le Docteur». Ciò ricorda la nota avventura attribuita a Ippocrate e a Virgilio nel Medioevo. Ved. *Le Grand d'Aussy*, *Fabliaux*, I, 232; Comparetti, *Virg. nel M. E.*, II, 109.

[5] Ampio estratto nel *Dictionn.*, VI, 234 sgg.

[6] Era già stato rappres. nel 1667. *Hist. de l'anc. Th. Ital.*, 293.

[7] Estratto nelle *Lettres hist. de M. de Charni*, lett. 4°, 15.

[8] Estratto nel *Dictionn.*, VI, 295.

[9] Estratto nel *Dictionn.*, VI, 363.

[10] Estratto nel *Dictionn.*, VI, 397.

[11] Estratto nel *Dictionn.*, VI, 459.

[12] Breve estratto nel *Nouv. Th. Ital.*, 6-7.

[13] Estratto nel *Dictionn.*, VI, 522.

losie dei maritati, rappres. il 16 settembre 1717[1] - *Il doppio matrimonio d'Arlecchino*, rappres. il 12 maggio 1721.[2]

Abbiamo anche alcuni altri titoli di Scenari, che siamo andati raccogliendo qua e là: *Il Dottore giudice padre*, di Rodrigo Lombardi, comico, di Bologna - *Chi trova un amico trova un tesoro*, o sia *Il Dottore avvocato de' poveri*, dello stesso - *Il Mago dalla barba verde*, di Felice Sacchi, comico, detto Felicino Sacchetto - *Il Turbante d'Asmodeo*, dello stesso - *Truffaldino molinaro innocente*, di Antonio Sacco, comico - *Gli Influssi di Saturno* - *La vedova Indiana*, di Gasparo Gozzi - *Il Re dormendo* - *Il Vagabondo* - *L'Amante fra le due obbligazioni* - *Di peggio in peggio* - *I quattro Zanni* - *I tre veneziani gemelli*, di Cesare D'Arbes, Comico - *L'Aristone* - *Pantalon Paroncin*[3] - *Arte vinta dall'Arte* - *I due Folletti* - *Il Truffaldino Geloso* - *La figlia fuggitiva* - *La Donna custode d'un segreto* - *Fonso* - *I due Tartaglia* - *Il Salasso* - *Tartaglia istorico* - *La Grotta incantata* - *La Tavernaria* - *La bambina nata di furto*, del Principe Ercolani di Bologna - *Il giudice padre*, dello stesso - *I finti Sicari*, dello stesso - *L'inganno fortunato* - *Il Dissoluto* - *Il carcerier carcerato* - *La nascita del primogenito di Truffaldino* - *Il Truffaldino servitore di due padroni* - *La Congiura de' Carbonari* - *Truffaldino ubriaco* - *I due gemelli Truffaldini* - *Le trentadue disgrazie di Truffaldino*[4] - *Truffaldino confuso tra il bene e il male* - *Le Torri* - *Arlecchino finto scimmiotto* - *Lo sposalizio della signora Luna*,[5] di Andrea Nelvi, co-

---

[1] Estratto nel *Dictionn.*, VI, 570.

[2] *Mercure de France*, juin et juill. 1721, II, p. 12 sgg.

[3] Da cui il Goldoni trasse il suo *Tonin bella grazia* (*Memorie*, I, cap. 51).

[4] Forse la stessa della Comm. improvvisa di Goldoni: *Le trentadue disgrazie di Arlecchino.* (*Memorie*, I, cap. 41).

[5] Ne faceva parte la Canzonetta popolare che ha appunto per titolo: *Sposalizio della Gnora Luna col sor Barruccabà* (Ved. Egeria, *Sammlung*

mico - *Lo Spirito Folletto* - *I varii personaggi di Florindo* - *Arme e Bagaglio* - *Arlecchino perseguitato da' quattro elementi* - *L'oggetto odiato* - *I cento e quattro accidenti succeduti nella notte istessa*, del Goldoni.

Non credo che si possano riguardare come *Scenari* quelli pubblicati da Girolamo Bartolomei nella sua *Didascalia cioè Dottrina Comica*, in Firenze 1658, e intitolati: *La Donna maledica*, *Lo Schernito Zerbino*, *La pace tra la Suocera e la Nuora*, *Il finto Mago*, *L'ingannante simile*, *Il giovane sviato*. Essi sono piuttosto abbozzi, scritti per dare esempio di quella *Commedia di mezzo* alla quale il Bartolomei esortava si rivolgessero gli studi degli Accademici. Questo Girolamo Bartolomei è autore di alcune brutte tragedie, stampate a Roma nel 1632, che hanno per titolo: *Eugenia*, *Tragedia sacra; Isabella, Tragedia sacra; Teodora, Tragedia sacra; Polietto*, *Tragedia sacra; Altamene, Tragedia; Creso, Tragedia.* Sono dedicate al papa Urbano VIII.

In queste Commedie dell'Arte, che abbracciano più di due secoli di vita, naturalmente le maschere ebbero ampio svolgimento, crebbero di numero e si modificarono nell'azione. Sarebbe di molto interesse, ma è quasi impossibile, mettere in rilievo la reciproca influenza che ebbero le maschere della Commedia improvvisa e quelle della Commedia sostenuta, letteraria, dialogizzata che dir si voglia. La Commedia dell'Arte sfugge in gran parte a questa ricerca, perchè non ha lasciato di sè che poche tracce, e perchè, quando anche gli Scenari avanzati fossero molti più di quelli che possediamo, da essi male si

---

italienischer Volkslieder, *von D.r O. L. B. Wolff*, Leipzig, 1829, pag. 48), la quale, dice il Bartoli (op. cit., 62) «in quel tempo udivasi con tanto strepito cantar per le piazze».

potrebbe giudicare il carattere peculiare della maschera, che specialmente si rivelava nella improvvisazione. Il Pantalone crediamo che rimanesse sempre, presso a poco, quello che fu negli Scenari dello Scala: un uomo, come dice il Riccoboni, semplice e di buona fede, ma sempre innamorato e sempre ingannato.[1] Il suo nome però subì non di rado delle variazioni, almeno nella Commedia dialogizzata. Così fu chiamato qualche volta Babilonio,[2] Torbolonio Palthanai,[3] Magnifico,[4] e via dicendo. La Commedia dove abbiamo trovato il Pantalone disceso più in basso, proprio al grado di buffone, è *La Venetiana de sior Cocalin dei Cocalini*, dove tra i personaggi si trovano *Purassà Pantaloni*, cioè molti Pantaloni che fanno azione burlesca tutti insieme, come si rileva da alcune indicazioni sceniche, quale, per esempio, questa all'Atto V, Scena IX: « Mascherati e Pantaloni tutti ridono e danno la subiata e battono le mani ».

Anche il Dottore rimase invariato. Generalmente è bolognese, ma può essere anche di Ferrara.[5] Il suo nome è quasi sempre Graziano, o ancora Prudentio[6] o messer Rovina[7] o Hippocrasso.[8] È giureconsulto o medico. La sua specialità è sempre di dire spropositi e di mescolare

---

[1] *Hist. du Th. Ital.*, II, 311.

[2] *Li Stroppiati*, *Comm. del signor Virgilio Verucci*, Venezia 1610.

[3] *Il dispettoso marito*, *Comm. nuova del signor Virgilio Verucci*, 1612.

[4] *Colombina* o *La moglie superba*, Comm. dello stesso Verucci.

[5] Nell'*Amico tradito*, *di P. M. Cecchini detto Frittellino*, l'autore dice nell'Avvertimento: « dove che io con una inusitata fatica vi ho mescolato un Dottor Gratiano da Bologna o da Ferrara, un Pantalon da Venezia » ecc.

[6] Ved. per es. *I Sospetti*, *Comm. del sig. Massimo Faroni* (In Venetia, 1581).

[7] Nella *Trinutia* di Agnolo Firenzuola.

[8] Nella *Erofilomachia* di Sforza Oddi.

al proprio dialetto delle parole che pretenderebbero di esser latine.[1]

---

[1] Delle scipitaggini *dottoresche* è saggio importante questa lettera di Lodovico de'Bianchi al Granduca Ferdinando I (Cart. Univ. F.ª 809 c. 579, *Archivio di Stato di Firenze*), la quale contiene come la traduzione della lingua *graziana* usata nella prima parte di essa:

Ser.mo Gran Duca mio S.re

Pe recar denari a V. A. S. la prima messa a me fritta a fiore di lorenza alla tavella regulare di V. A. S. di forarmi appresso a uno staro delle primicie cuccie dal peggio che se avernia da falare gli mondo ceste porche regole a trento che gli riferiscano la marmoria di merendarmela al secondo del organo e costì acorrere vi do argumentando caricresendo querela ch'io Sansone orbo ligado per mia panirola dappresso un staro a V. A. S. laquila partorirà quarto primiere semino appresso a terra l'oca in un cassone et con sequestro un milion di monte et un miglio in cane le vinte mane agli impegolando ogni facilità e continento.

Per ricordare a V. A. S. la promessa a me fatta a Fiorenza alla tavola regale di V. A. S. di farmi apresentare delle prime caccie dal Poggio che se haveano da fare, gli mando queste poche righe attento che gli rinfreschino la memoria di mandarmela secondo l'ordine, et cosi ancor io vado agumentando et crescendo quello ch'io sono obligato per mia parola d'appresentare a V. A. S., la quale portarò quanto prima se mi appresenterá l'occasione; et con questo humilmente me gli inchino, baciandoli le invitte mani, pregandoli dal Cielo ogni felicità e contento.

Di Pistoja, questo dì 21 di ottobre 1589.

Di V. A. S.

Humil. servo
Lodovico De'Bianchi da Bologna
detto il Dottor Gratiano.

Sono quasi incredibili le caricature a cui si giunse. Leggasi per es. questo brano che traggo dalle *Disgrazie di Burattino*, *Commedia ridicolosa del signor Francesco Gattici Bolognese:*

«Ah i ò pur tant caminad c'a son arrivad, idest a son zont a stà magnifica ciavidad, dou potrò fairel veder e toccar con le milan le virtud c'a i'ò struciad per l'invers mod, e s'ag sarà cas vobia sorbir de mi, cioe de sto supposit idest de sta persigion, a i farò vender c'a son Dottreor e hom de partorid, e com dis el Sabia su 'l cald chi è orb a ni ved, e la persigona chi ha di pensier ha di fastidii, e chi ha di fastidii ha delle fantasie, e chi ha delle fantasie ha di negotii».

Si veda anche *La moglie dispettosa, di Giovanni Briccio*, Roma, 1672.

Le Commedie del Bricci e del Verucci meriterebbero uno studio. Esse sono tra quelle che più si allontanano dal genere classico, e ci danno idea

Affine al Dottor Graziano è il *Pancrazio Biscegliese* o *Cucuzziello* napoletano,[1] *Cassandro* da Siena,[2] *Cassandrino* romano,[3] *Facanappa* veneziano.[4] Ma più di questi è interessante, tra le maschere dei *vecchi*, quella del *Pedante*. Esso trovasi già nello Scala,[5] come trovasi nella Commedia letteraria del secolo XVI.[6] Il suo carattere buffonesco va però sempre crescendo. Nel *Travaglia* del Calmo

---

di quello che fosse il teatro popolare italiano nel Cinquecento e nel Seicento. Le Commedie del Bricci sono: *La dispettosa moglie - La Zingara sdegnosa - La Tartarea - Gli strapazzati - La bella Negromantessa - Pantalone imbertonao* ed altre. Del Verucci si hanno: *I diversi linguaggi - L' Ersilia - Il servo astuto - Il Pantalone innamorato - La vendetta amorosa - Il dispettoso marito - La Colombina - Pulcinella amante di Colombina.* - Appartengono al genere stesso le Commedie di Francesco Gattici, di Fabrizio De Fornaris e di altri. Non senza ragione il Quadrio (*Della Storia e della rag. d' ogni poesia*, lib. II, dist. III, cap. III) chiamò queste, *Mimiche Commedie*. Si può disputare sull'appellativo, ma è certo che di tutti questi e d'altri lavori deve esser fatta una sezione a parte nella Storia della Drammatica Italiana.

[1] Ved. M. SAND, *Masques et Bouffons*, II, 35 sgg. - MAGNIN, *Histoire des Marionnettes*, 82.

[2] Si trova negli *Scenari* dello Scala: Giorn. VIII, Giorn. XI, Giorn. XIII, Giorn. XIX. In uno di questi è chiamato: *Cassandro Aretusi Bolognese* (Giorn. XXVII). Maurizio Sand (op. cit., 43) dice che il Cassandro « disparut des canevas italiens pendant plus d'un siècle, car ce ne fut qu'en 1735 que Perier prit ce nom pour jouer les pères ridicules sur les théâtres forains ». Degli italiani, il Gandini rappresentò la parte di *Cassandro* nella Comm. improvv. *Corallina Arlecchina* data a Parigi il 3 settembre 1747.

[3] Ved. DE STENDHAL (Beyle), *La Chartreuse de Parme*, 215. Anche Lady Morgan dice che quando ella visitò Roma piaceva molto al teatro delle marionette un nuovo carattere che chiamano *Cassandrino* (*L' Italie par L. M.*, III, 266). Del *Cassandrino allievo di un pittore* dà un sunto il Magnin, *Hist. d. Marion.*, 86. Altri titoli di Commedia dov'entra questa maschera sono citati da Mercey (*Théâtre en Italie*) nella *Revue des Deux mondes*, 1840, come il *Viaggio a Civitavecchia*, *Cassandrino dilettante e impresario* ecc.

[4] SAND, op. cit., II, 47 - MAGNIN, op. cit., 82.

[5] C'è uno Scenario (Giorn. 31) che ha appunto il titolo di *Pedante*, il quale si chiama Cataldo. Anche il Claudione del *Finto cieco* è un Pedante.

[6] Basterà ch'io citi *Il Marescalco* dell' Aretino.

mescola il latino al dialetto bergamasco.[1] In una Commedia del Bricci[2] parla affatto alla maniera de' Fidenziaci,[3] di cui forse è una satira:

« Postquam io mi ritrovo d'esser Dux
Huius sodalitatis che son sex
Si faccia un'opra avanti a questo grex
Priusquam che tramonti a noi la lux ».

Diventa schietta caricatura nelle Commedie del Mancinelli,[4]

---

[1] « Quid quid agis, prudentius agimus et respiciamus finem, per tant si 'l gra Aristotil, gna Plato e Seneca haves dat dol bech in doi curi amorosi, podiva be di la filosofia invanum laboraverunt, perque quel cavestrel filius lassivia de Cupid, ge haref levat da dos co i so bolzò tugh i sentiment e i conclusio, silogismi » ecc.

[2] *La ventura di Zanne e Pascariello, Comedia in Egloga di Giovanni Briccio Romano Pittore*, In Viterbo, 1619.

[3] Per chi non ricordasse le poesie del Fidenzio, eccone un saggio (*I Cantici di Fidentio Glottochrysio Ludimagistro* ecc. In Vicenza, 1793):

Le tumidule genule; i nigerrimi
Occhi, il viso peramplo et candidissimo,
L'exigua bocca, il naso decentissimo,
Il mento, che mi dà dolori acerrimi;
Il lacteo collo, i crinuli, i dexterrimi
Membri, il bel corpo symmetriatissimo
Del mio Camillo, il lepor venustissimo,
I costumi modesti ed integerrimi;
D'hora in hora mi fan sì Camilliphilo,
Ch'io non ho altro ben, altre letitie,
Che la soave lor reminiscentia.
Non fu nel nostro lepido Poliphilo
Di Polia sua tanta concupiscentia,
Quanta in me di sì rare alte divitie.

[4] *Tirsi, Clori, Comm. del signor Giovanni Mancinelli*, In Venetia, 1621.

« Require il gaio costume mio
Flammigero
Anzi che il sermon congruo
A una cohorte d'huomini
Qual è cotesta florida
Avete dir non in singolar Dio salviti
L'incetto segui, ch'un suo par Calonice
Da leggi galataiche
A da rito priscian soluto trovasi ».

del Secchi,[1] del Sicinio[2] ed in altre infinite che sarebbe superfluo citare.[3]

Il *Capitano* durò ad essere una delle maschere più simpatiche alla Commedia così improvvisa come letteraria. In questa si ritornò più vicini al tipo originario, mettendo in iscena un soldato, con tutte quelle caratteristiche che distinguono il *miles* di Plauto. Tali sono, per esempio, *Rabioso* nel *Travaglia* del Calmo, *Zigantes* nell'*Alchimista* di Bernardino Lombardi, ed altri simili.[4] Qualche volta invece del soldato si trova il *bravo*, e, non di rado, fatto

---

[1] *Il Beffa di Nicolò Secchi*, s. a. e. l.

[2] *La pace di Marcone, Com. di Christoforo Sicinio*, In Venetia, 1618. «Beneveneritis Domine Corneli. Fo presentita de'tuoi passi la pesta, deposto quasi peste che appesta presto il pasto che era di pasta e di pisto, mi son posto a posta su le poste di questa janua per obviarti».

[3] Ognuno ricorda *Manfurio* nel *Candelajo* del Bruno. Osserva bene il Camerini (*I Precursori del Goldoni*, pag. 103) che il Pedante «dallo slatinizzare passò al toscaneggiare». Satira del Pedante che toscaneggia è *Licinio Parlaquinci* nelle *Nozze finte di Jacopo Micalori da Urbino*, Pesaro, 1618. «Dei *Pedanti*, dice il Perrucci (*Arte Rappresentativa*, 279) non mi sovviene chi sinora all'improvviso abbia avuto pensiero di farlo. Quando vi fusse chi l'imprendesse potrà servirsi delle regole del Dottore, studiar *Fidenzio* per apprender le frasi, o avvalersi dello stile maccaronico di Merlino Coccai o di Stoppino». Queste parole ci provano che il *Pedante* era ai tempi del Perrucci sparito dalle Commedie Improvvise, perchè nello Scala come sopra notammo, esso esiste. Non sappiamo come possa il Klein (*Geschichte des Drama's*, IV, *Das italienische Drama*, I, 905, 6) dire che la figura originale, primitiva (Urbild) del *Pedante* è il *Pedagogo Lidus* delle *Bacchides* di Plauto. Tutt'altro. In Plauto non c'è il più lontano accenno che si voglia fare di Lidus una caricatura. Esso è serio ed onesto. Si veda specialmente l'Atto Secondo, e nel Terzo il dialogo di lui con Philoxenus.

[4] *Rabioso* è creazione eminentemente letteraria. Egli dice: «Tal fiata ch'io prendo nelle mani uno Orlando Furioso o un Conte Matheo Maria Bogiardo, et ch'io scoro con l'intelletto fra quei boschi, ch'io considero quei giganti, incantamenti, mostri, draghi, scaramuzze, abbattimenti, fatti d'arme, io divengo cusì fiero nell'aspetto, et nel considerar i colpi, io meno le mani di così strana maniera montato a cavallo de un trespolo, che io potrei facilmente impaurire Marte et Belona» ecc. (Atto II, sc. 6).

veneziano:[1] un *bravo* perfettamente uguale al capitano.[2] Capitano però è più generalmente anche nella Commedia dialogizzata, che viene da Napoli, e parla napoletano;[3] spaccone sguaiato,[4] petulante colle donne,[5] canzonato spesso da esse e da altri.[6] I suoi nomi sono infiniti, e basti citarne qui alcuni, come sarebbe, nel secolo XVI, *Raspante*,[7] *Basilisco*,[8] *Aspromonte*,[9] *Bramasangue*,[10] *Passa-*

---

[1] Così nel *Segreto*, *Com. nuova e piacevole.* In Venetia, 1584; nel *Tradimento amoroso*, *Com. non meno piacevole che ridiculosa, di Biagio Maggi*, In Venetia, 1625; ed in altre.

[2] Nel *Pellegrino*, *Com. di M. Girolamo Parabosco* (in Venetia, 1586), il *bravo* (che si chiama *Spavento*) dice:

In tre mille anni i' non potrei narrarti
Le prove mie, quanti huomini ho mandato
A' miei giorni a l' inferno, e quanti poi
N' ho storpiati e feriti; quanti visi,
Quanti nasi ho schiacciati et occhi chiusi,
Quante barbe pelate! Oh io ti giuro
Che il letto dove io dormo è fatto tutto
De' peli de la barba di coloro
C' hanno avuto tal' hor la mia disgratia.
Sei tu stato a Loreto? io volea dirti
S' hai veduto ivi appeso in depintura
I voti di color che sono usciti
Vivi da le mie man, che sono stati
Almeno un milion per dirti poco . . . . . .

[3] Così nei *Furori*, *Com. del signor Nicola de gli Angeli*, Napoli, 1590; nello *Specchio d'Amore*, *di Bernardino Bizzarri* (in Venetia, 1573), ed in altre moltissime.

[4] Ved. per es. *La Flavia, Com. nuova* (in Trevisi 1590), dove il Capitano Afferamonte somiglia assai allo Spavento dell'Andreini.

[5] Ved. *Il Beffa*, *Com. del signor Nicolò Secchi* (in Parma, 1584).

[6] Nella *Fanciulla*, *Com. del sig. Cav. G. B. Marzi* (in Bologna, s. a.), si ha una curiosa scena del Pedante che finisce col picchiare il Capitano con un volume di Cicerone.

[7] *La Fraude*, *Com. nuova di Angelo Badalucchio dalla Pergola* (in Vinegia 1557).

[8] *L'Attilia*, *Com. di M. Anton Francesco Raineri* (s. l., 1550).

[9] *Gli Oltraggi di Amore e di Fortuna*, *Com. di Alessandro Donzellini* (in Firenze, 1586).

[10] *Querele Amorose*, *Com. di G. B. Ranucci* (in Napoli, 1594).

monte,[1] *Flegetonte*,[2] *Rinoceronte*,[3] *Bellerofonte*,[4] *Sbrana*[5] *Bizzarro*,[6] *Capriccio*;[7] nel secolo XVII, *Martelione*,[8] *Antimorone*,[9] *Mattamoros*,[10] *Leonontrono Arcitonitronante Sbarrone*,[11] *Salamandra*,[12] *Termodonte*,[13] *Firibirimbombo*,[14] *Spezzaferro*,[15] *Giangurgolo*[16] ecc. La maschera del Capitano esiste anche oggi sui teatri popolari d'Italia. Io stesso ho assistito recentemente ad una Commedia di Marionette, dov'era *Rogantino*, ed ho poi sotto gli occhi due farse napoletane dov'è il *Guappo*.[17]

---

[1] *Il Parto supposto*, *Com. nova dell'illustr. Accademici di Padoa*, in Ascoli, 1583.

[2] *La smarrita amante*, *Com. del signor Camillo Sbrozzi da Orciano*, in Perugia, 1596.

[3] *L'Erofilomachia di Sforza Oddi*, in Venetia, 1597.

[4] *Prigione d'Amore di Sforza Oddi*, in Fiorenza, 1590.

[5] *La Pronuba*, *Com. di Gasparo Asiani*, in Mantova, 1588.

[6] *Il Capitan Bizzarro*, *Com. del Secondo Tarentino*, in Vinegia, 1551.

[7] *Capriccio*, *Com. del Dottor Francesco Antonio Rossi da Cosenza*, in Napoli, 1598.

[8] *Li tre Costanti*, *Com. di Hercole Marliani*, in Mantova, 1622.

[9] *L'Amor fido*, *Com. del signor Marcantonio Bassi da Velletri*, in Ronciglione, 1633.

[10] *Li tre Capitani Vanagloriosi*, *Capricciosa rappresentazione di Silvio Fiorillo*, In Napoli, 1621.

[11] *Flora*, *Com. di Francesco Angeloni*, in Padova, 1614.

[12] *Tempesta amorosa*, *Com. di Alessandro Donzellini*, in Venetia, 1605.

[13] *La finta Mora*, *Com. del Cicognini*, in Firenze, 1625.

[14] *Florinda*, *Grottesca Drammatica overo Tavola eteroclita di Lauro Settizonio da Castel Sambucco*, in Venetia, 1607.

[15] Ved. SAND, op. cit., I, 198, MOLAND, op. cit., 161.

[16] SAND, op. cit., I, 201. C'è questo personaggio nella *Scola Cavajola di Giovanne d'Antonio*, ed in alcuni degli Scenari che noi pubblichiamo.

[17] Una è intitolata: *Li tre Guappe Ammartenate Serra-serra*, *Spezza-Colonne e Sfratta-Campagne*, Napoli, 1875: l'altra *Cicereniello Sangodoce Guappe de le Cavaiole che dà na lezione a Pulecenella Cetrulo*, Napoli, 1880. Nella prima uno dei Guappi dice: «Si caccio la puntella de lo cortelluccio... Uh frate, e che bide, a duzzane, a duzzane

Abbiamo veduto quali fossero i *Servi* negli Scenari dello Scala. Le maschere dei *Servi* andarono poi smisuratamente moltiplicandosi, così nella Commedia a soggetto come nella sostenuta. Troviamo Trappolino, un servo molto simile a quello della Commedia latina, che fa il mezzano agli amori del padrone, e tiene di mano al figliuolo che ruba al padre;[1] abbiamo Francatrippe, sempre affamato[2] e stroppiato;[3] Trivellino, canzonatore e furfante;[4] Farfanicchio, ragazzaccio impertinente colle donne, ghiotto, ozioso, il vero *gamin* moderno, che canta:

« Tirintina, tirintina
Fusse festa ogni mattina!
Ben da bevere e da mangiare
E poca voglia di lavorare »;[5]

Finocchio, uno sciocco astuto,[6] Parasacco ladro,[7] Pas-

---

li stenne muorte pe la paura nterra. Non nc'è ommo che me fa fronte, non nc'è forza che me mantene» ecc. E gli altri lo stesso. Ma finiscono poi per aver tutti paura d'un morto. Non è da tacere che queste farse napoletane sono anche oggi parte dialogizzate e parte improvvisate. Infatti, dopo le parole sopra citate, Sciarappo continua così: «ve voglio cuntà no fatticiello che me succedette la semmana passata» e un'indicazione del libretto dice che questo «fatticiello» si racconta *a soggetto.*

[1] *La Ruffiana*, *di M. Hippolito Salviano*, in Vinegia, 1584.

[2] «Far una magnada de maccaru, lasagne, tortei, caponi, polaster, vedella figadei e castron messir, e star alegramenti»; questa è la suprema felicità di Francatrippe. *Li Stroppiati*, *Com. del signor Vergilio Verucci*, in Venetia, 1610.

[3] Cfr. *Les Sérées de Guillaume Bouchet*, *Sieur de Brocourt*, XVIII.e Sérée; e MAGNIN, *Hist. des Marionn.*, pag. 119.

[4] Ved. *Il Servo finto*, *Com. di G. B. Monti*, in Viterbo, 1634; e *Artemire*, Parodia in versi recit. al Teatro Italiano di Parigi, ap. SAND, op. cit., I, 114.

[5] *La Ruffiana*, *Com. di Hippolito Salviano*, in Vinegia, 1584.

[6] *Le Vicende d'Amor e di Fortuna*, Modona, 1677.

[7] Nelle *Amorose furie d' Orlando* del Cicognini trova Angelica addormentata, e interrogato di quello che voglia fare, risponde: «Svaligaverunt vel svaligavere, e prima cominciamo dalla collana».

sarino trivialmente plebeo e scimunito,[1] e poi Gnaccarino, Piccariglio, Bruscolo, Bacocco, Fichetto, Rospo, Brandello, Guindolo, Vottagliuommero, i Tartaglia,[2] i Pulcinella ed altri.

Nello Scala abbiamo *Cavicchio villano.*[3] Questa maschera del *Villano* nella Commedia popolare scritta ebbe grande sviluppo. Senza entrare nelle ardue questioni delle origini, ricorderemo i *Villani* del Ruzante, quelli del Calmo,[4] del Bricci, del Cicognini[5] e via dicendo.

Notammo già, incidentalmente, a proposito degli *Scenari* di Flaminio Scala che, oltre le *Commedie* propriamente dette, si recitavano all'improvviso anche le *Tragedie*, le *Opere Regie*, le *Opere Eroiche*[6] ecc., tutte imitazioni del

---

[1] *Nella bugia si trova la verità*, *Tratten. Scenico del Cicognini*: « — *D. Carlo*: Chi è lì?
— *Pass.* Un povero omo che pissa
— *D. C.* Va pissa su le forche
— *Pass.* Adess a vad, Sior
— *D. C.* Fermati, egli tiene una lettera, al certo la vo'vedere.
— *Pass.* Volela ch'a ghe fazza al roffian anca a lei, Sior?
— *D. C.* Ma chi sei tu?
— *Pass.* Ruffian della Comunità ».

[2] Nella *Doralice*, *Com. di G. B. Gregorace di Stilo*, Napoli, 1611:

« Oh ohi ohime il ca, il ca il capo
So, o, on rovinato s'è s'è rotta
La testa hoimè son morto, ahi che l'ori
L'orinale s'è ro, si è ro è rotto
Que questo più mi duol che d'hoggi inanzi
Do dove pisciarem? ma ma ove è gito
I il padron, che m'ordinò gli scenda
L'ori l'ori l'orinale a pisciare? ».

[3] Giorn. 6, *Il Vecchio Geloso.*

[4] Ved. per es. *La Saltuzza*, *Il Travaglia*, *Las Spagnolas*, *La Potione* ecc.

[5] Nel *Costante fra gli huomini* il villano Schitizzi spinge la sua stupidità sino a dire queste parole: « Signore di gratia fatemi questo favore, e se vedete che io son morto, non mi seppellite adesso, no, ma lasciatemi prima andare a chiamare la mia Bettina, che mi pianga » ecc.

[6] Le Commedie scritte ebbero anche altri titoli, come: *Azzione Regicomica; Opera Tragicomica; Tragicomedia; Tragicomedia Pasto-*

teatro Spagnuolo,[1] nelle quali s'introdussero, colle più pazze stravaganze, anche le maschere.[2] Sarebbe un grave errore però il credere che la commedia improvvisa avesse carattere esclusivamente popolare. In essa anzi entrava un elemento letterario spiccatissimo, e ne abbiamo molte prove. Negli *Scenari* dello Scala troviamo per esempio che si recitavano dei madrigali,[3] che forse si leggeva qualche poesia del Fidenzio,[4] che si cantavano canzonette,[5] che si narravano novelle del Boccaccio.[6] Ancora sappiamo che si parlava qualche volta in francese.[7] Qua e là ci restano alcuni brani di frasi del dialogo improvviso, e da esse pure ci accorgiamo che, se non altro, l'intenzione letteraria non mancava. C'è un luogo dove Flaminia « riprendendo l'Aurora perchè non esce di braccio al suo vecchio Titone », dice: « ah scellerata non ti ver-

---

rale; Opera Scenica; Opera Scenica e morale; Tragedia sacra; Opera, senz'altro; *Opera sacra scenica; Trattenimento tragico e regio.* Ho esempi di componimenti drammatici con ognuno di questi titoli.

[1] Ved. Riccoboni, *Hist. du Théâtre Ital.*, I, 46-47. - Napoli, Signorelli, *Storia critica dei teatri ant. e mod.*, IV, 181.

[2] Per es. nella *Rosalba incantatrice Opera Heroica* ci sono *Burattino servo*, *Pedrolino servo*, *Arlecchino servo.* Negli *Avvenimenti Comici*, *Pastorali e Tragici: Pantalone Venetiano, Pedrolino fattore di Villa*, *Gratiano Dottore Bolognese*, *Burattino e Arlecchino servi.* Nell' *Orseida Opera Reale: Gratiano, Pedrolino* e *Arlecchino.*

[3] Negli *Avvenimenti Comici* ecc., si legge: « Fillide avendo inteso il lamento di Tirsi compassiona lo stato del Pastore, il quale sognando dice le bellezze di Fillide con alcuni madrigali ».

[4] Nel *Pedante*, il protagonista « accarezza Fabrizio e li dona un libretto di rime pedantesche fatte da Fidentio ».

[5] Nel *Vecchio Geloso*, Cavicchio « canta sopra il martire che sendo un marito vecchio geloso della moglie ». Probabilmente *sendo* è errore di stampa da correggere in *sente.*

[6] Nella stessa: « Gratiano si fa prima pregare, alla fine racconta quella novella del Boccaccio detta..... ». Così nella stampa, segno che la scelta della novella era rilasciata volta per volta ai comici.

[7] Nella *Fortunata Isabella*, Pedrolino « ragiona con Olivetta la quale ragiona seco in francese ». Orazio rende il saluto a Isabella in francese.

gogni a darmi tanto tormento? perchè non vieni »?[1] Chi sa quello che di grottesco e di ameno sarà stata l'apostrofe all'Aurora! Non c'è dubbio alcuno ch'essa non fosse passata per il lambicco del più esagerato secentismo, che non fosse ingemmata delle più stravaganti metafore, poichè tale era il gusto del tempo. Nel parlare delle cose più comuni, dovevasi dare al discorso un'intonazione alta, gonfia, ampollosa. Ci resta un breve monologo di un innamorato, che dice così: « Tu, ben mio, ti sarai dato morte, cagionata dal poco giudizio d'un vecchio padre; ma non dubitare, perchè morirà ancora chi t'è stata crudele, morirà il padre dell'amata al quale paleserò il tutto, e morirà anco il servo che a te fu infido ».[2] Ci restano altre brevi frasi staccate, e tutte ci dicono lo stesso.[3] Nè questa intonazione letteraria può meravigliarci, quando noi sappiamo che spesso l'argomento delle Commedie improvvise, il *soggetto*, come lo chiamavano, era tratto « da Commedie distese dagli antichi o moderni »;[4] che all'improvviso si recitava, per esempio,

---

[1] Giorn. 36, *La Caccia.*

[2] Giorn. 14, *Il Pellegrino fido amante.*

[3] Ved. Giorn. 15, *La travagliata Isabella*; Giorn. 17, *Li duo Capitani simili.*

[4] Andrea Perrucci, *Dell'Arte Rappresentativa premeditata ed all'improvviso*, Napoli, 1699, P. II, Reg. XIII. Altre volte poi la *Commedia a soggetto* serviva come di traccia alla Commedia letteraria. Se ne potrebbero recare infinite prove; ma a me basta citare la lettera seguente scritta da un Bernardino Bernardini il 25 di ottobre 1632; tanto più che ciò mi dà occasione di pubblicare uno Scenario inedito. Ecco dunque ciò che leggesi nel Cod. Magliab. II, I, 190:

« Molto Ill.re Sig.r mio

Confidato nella sua gran cortesia ho preso ardimento (doppo narrarli il mio bene stare) di pregarla che voglia ridurre in versi recitativi l'incluso soggetto di Commedia che si deve recitare il futuro Carnevale piacendo ecc. Perdoni V.a S.a dell'arroganza, e ne incolpi la sua benignità che mi ha dato animo di ricercarla di questo favore.

l'*Emilia di Luigi Groto Cieco d'Adria*, sotto il titolo di

La Commedia è intitolata *Gli Amici Infidi*; mi conservi in sua grazia comandimi, il Signore la contenti.

Prima Casa

M.r Pandolfo Berlinghieri, vecchio
Marcantonio, suo figliolo
M.r Andrea Agrestini, pedante
Falsetto, servitore e
Sgaruglia, battilano

Seconda Casa

M.r Massimo Pigoli, vecchio
Lucido, suo figliolo
Gentile, serva
Nespolino, paggio

Terza Casa

Amidea Ridolfi, creduta meretricola
Fiore, serva
Capitano Terremoto Spaccamondi, Capitano napoletano
Giracò servidore.

ATTO PRIMO — Scena prima

M.r Pandolfo vecchio e *Marcantonio suo figliolo*

P. Cerchi persuadere il figliolo che voglia andare a Napoli per amministrare il negozio, che egli è in aggiustamento di aprir lassù sotto nome di Marcantonio, et insieme dare effetto al parentado concluso con la Sig.ra Sofronia Sornelli nobile napoletana.

M.o Risponda non voler in alcun modo partirsi di Firenze, il che facci con ogni termine.

P. Li replichi che si accinga all'andare, et li assegni poche hore a risolversi; et si parte per la terza strada; dica di andare all'Arte di Lana per Sgaruglio, per farli metter' in ordine certe cose che egli deve portare.

Scena seconda

Marcantonio e *M.r Andrea*

M.o Facci soliloquio di doglienza; in quello dalla prima

A.a Che torna da accompagnare i fanciulli alla Commedia, lo domandi d'onde tanta esagerazione, et sentita la causa che però è necessario, che

Furberie di Scapino, che anzi dallo stesso Plauto si to-

M.° Raccontili la istoria tutta.

A.ª Lo persuada all'obbedienza del padre, et se ne vanno in casa.

SCENA TERZA

Capitano, *Lucido*, *Fiore* e *Giracò*

Cap.° Discorre con Lucido dell'amicizia che lui à contratta con la Sig.ra Amidea, la quale dica che gli pare rassomigli Clarice sua sorella che per un strano accidente si partì di Napoli, per la qual cosa ancor lui ha fatto il simigliante, et conti qualche impresa fatta da lui.

L.° Ringrazia il Cielo di questa amicizia, e li racconta come M.r Andrea, che egli ben conosce, è stato l'introduttore ad onta di Marcantonio Berlinghieri alla barba del quale gode.

F.e Di casa dica che la padrona lo manda a cercare di lui, e vedendolo li facci l'imbasciata.

Cap.° Lu.° e Gir.°: in casa Amidea.

F.e Dica che è fatto torto a Marcantonio, e va per la prima al monastero delle Convertite per faccende.

SCENA QUARTA

M.r Massimo vecchio e *M.r Pandolfo* vecchio

Per la seconda dolghinsi scambievolmente de'loro figlioli e particolarmente Pandolfo li dica la causa perchè egli non vuol partire, il che inteso picchia a casa per Marcantonio.

SCENA QUINTA

Falsetto servidore, *Marcantonio*, *Massimo* e *Pandolfo*

Fal.° Veduto essere il padrone chiami Marcantonio et esca seco.

P.° Di nuovo li dice che si accinga ad andare a Napoli.

M.° Dica haverci pensato bene, e non ci volere andare.

Mas.° L'esorti ad andare.

F.° Facci il simile, il che non volendo eseguire Marcantonio

P.° Li proibisca l'ingresso di casa se allora non vuole eseguire i suoi comandamenti.

M.° Parte senza dir altro; per la terza.

SCENA SESTA

Falsetto, *Massimo* e *Pandolfo*

Fal.° Vogli scusare Marcantonio.

P. Dica sapere che egli è stato consenziente al tutto, lo bravi, minacci e licenzii. I vecchi ognuno in casa sua.

glievano i soggetti delle Commedie dell'Arte. Qualche

SCENA SETTIMA

Falsetto, *Sgaruglia* e *M.r Andrea*

Fal.° In collera si dolga dell'esito delle sue fatiche; in quello dalla terza

Sg.ª Alla volta di Falsetto dica che ha saputo che lui è innamorato della sua moglie, gli voglia dare delle pugna, al romore esce di casa.

M. A.ª Li divide, manda in casa il battilano, senta il tutto da Falsetto, e solo dica: me ne duole, et entri in casa.

Fal.° Disperato, e borbottando se ne vadi per la quarta.

ATTO SECONDO — SCENA PRIMA

Pandolfo e *Sgaruglia* di casa, e *Marcantonio* da parte

P.° Discorre con Sgaruglia degli affari della bottega, et doppo lo manda in mercato a spendere, dicendoli haver mandato via Falsetto.

S.ª Dicali che l'ha caro, et li racconti il perchè.

P.° Se li scuopra innamorato di Amidea, e li domandi il suo aiuto.

S.ª Faccia diceria di non voler eseguire perchè è huomo da bene, et così rotto, va in mercato per la prima et il vecchio per la quarta.

M.° Che in disparte ha sentito il tutto, si ride della pazzia del padre, gli vorrebbe fare una burla, e però brama di veder Falsetto.

SCENA SECONDA

Capitano e *Lucido* di casa; *Amidea*, *Marcantonio* e *Falsetto*

M.° Vede uscire il Capitano e Lucido di casa Amidea, irato gli sfida, faccino lazzo di metter mano, il Capitano lazzo di fuggire per la seconda, in questo per la terza

Fal.° Divide la quistione, Lucido parte per la prima, e

M.° Racconta a Falsetto quanto ha sentito da suo padre, che però potrà facilmente rientrare per questo mezzo in casa et aiutare lui di danari che n'ha bisogno; consultino di fare una burla a Pandolfo; Falsetto se ne piglia l'assunto, e partono insieme per la quarta.

SCENA TERZA

Massimo, *Gentile* serva, *Nespolino* paggio e *Pandolfo*

Mas.° Di casa con il paggio, e la serva, la quale mandi in mercato, per la prima.

volta poi essa Commedia dell'Arte era, se così possiamo

P.° Si abbocca con Massimo, e dolendosi che il figliolo li ha votato lo scrignio, e che ha da fare un pagamento, li domandi in presto de' danari, assegnandoli pegno equivalente di un diamante.

Mas.° Faccia lazzo di non voler il pegno, ma non lo rifiuti interamente; si dieno i contrassegni di chi porterà i denari, e Massimo dica prima dover andare al banco per affari, et che per il paggio glie li manderá, et se ne va con il paggio, per la seconda.

SCENA QUARTA

Falsetto e *Pandolfo*

Fal.° Per la terza, facci vista non vedere Pandolfo, dica esserli fatto torto e racconti qualche benefizio fatto a Pandolfo e che patisce per altri, e che Marcantonio è giovane, o che se gli dessi un poco di tempo forse egli anderebbe a Napoli.

P.° Se gli scopre, e doppo fatto lazzo di compassione, lo ripigli in casa; con che li prometta aiutarlo nell'amore con Amidea.

Fal.° Si esibisce a servirlo, ma gli dice che ci bisogna dei bezzi.

P.° Li dica l'imprestito chiesto a M.r Massimo, et il modo come deve passare, et li dice che vada in casa, e li assegna l'anello per pegno, acciò, se Massimo andassi mentre esso fosse fuora, possa ricevere il danaro; et si parte per la quarta, e li comanda che non si parta di casa.

SCENA QUINTA

Marcantonio e *Falsetto*

M.° Per la prima. Li vien detto da Falsetto che è venuto il tempo di far la burla concertata, che però vadia dall'uscio dell'orto di dove li darà un abito del vecchio, e gli dirà minutamente il tutto, il che dica non far hora per non essere scoperto. Marcantonio con questo aggiustamento parte per dreto la sua casa.

SCENA SESTA

Falsetto, *M.r Andrea* e *Sgaruglia*

Fal.° Picchia a casa, e li vien risposto da

A.a Quale fa lazzi non lo volere in casa.

Sg.a Torna per la prima, di mercato, sente la differenza, ancor lui contro Falsetto; ma M.r Andrea visto e conosciuto il diamante, li apra, e Falsetto e Sgaruglia in casa.

SCENA SETTIMA

Fiore e *M.r Andrea*

F.e Per la prima, con zanetta di colletti che torna dalle monache, dice voler farsi monaca, e che la Sig.a Amidea deve andare al monastero.

esprimerci, incastrata nella Commedia letteraria, ossia,

A.ª Con far vista di persuaderla, la tenti e se gli scuopra innamorato.

F.ᵉ Ella gli dà parole, et entra in casa, e gli dà la baia, et egli svergognato si parte, perchè vede venir gente per la terza.

Scena ottava

Lucido e *Pandolfo*

L.º Si dolga seco che stante l'amicizia che Marcantonio suo figliolo ha hauto con il Capitano e seco, egli li habbia affrontati; il Vecchio dica non se ne volere impacciare, e che gli mancava sol questo di essere insolente, oltre all'altri suoi vizij, et si parte, per la prima, dicendo voler andar a dar ordine che sia presto.

Scena nona

Lucido, *Amidea* e *Fiore*

L.º Picchia a casa Amidea, et ella vien fuori con la serva, dica voler andare alle monache, e Lucido parte per la prima con S.ª Sig.ʳⁱᵃ meretricola.

Scena decima

M.ʳ Andrea, *Capitano* e *Giracò*

Per la quarta, discorrono insieme dell'affronto.

Cap.º Fa smargiassata, conclude per amore di M.ʳ Andrea, et a'suoi preghi non volerne far risentimento, ma dimostrarseli il medesimo amico finto di sempre, rimangono d'accordo di volere farlo stare e fargliene vedere.

A.ª Dice che di già ha cominciato, essendo stato cagione di privarlo dell'amore dell'Amidea, e se ne va per la seconda.

Cap.º Dice di andare alla scuola della scherma per vedere altri giocar d'arme, e per la terza.

Scena undici

Massimo, *Gentile*, *Nespolino*, e *Marcantonio* vestito da *Pandolfo*.

Mas.º Per la seconda, dica al paggio che porti il sacchetto de'denari a casa Pandolfo, e riporti il diamante che gli sarà dato, e non lo dia ad altri che a Pandolfo, e dalla prima

G.ᵉ Che torna di mercato, è bravata da Massimo che è stata troppo, lei li conta la strada che fa et altre scuse; il vecchio e la serva in casa.

tutta la Commedia era scritta e solamente le *parti buffe*,

M.° Vestito da Pandolfo riceve i denari, li dà un anello, e la mancia, e si parte per la seconda.

SCENA DODICI

Falsetto, vestito da *Negromante*, e paggio

Fal.° Per la prima. Dica che ha virtù di far moltiplicare ciascuna cosa in cento, e doppo fatti circoli e contrassegni, dal paggio gli sia dato per moltiplicare l'anello, la mancia, il cappello il cotale di livrea et altro, e doppo fatti altri contrassegni e voltamenti mentre il paggio non veda, se ne fugga per la più breve con tutte quelle robe.

Pag.° Non vedendo il negromante nè le sue robe, comincia a piangere, e se ne parte per la quarta.

ATTO TERZO — SCENA PRIMA

Marcantonio e *M.r Andrea*

M.° Si duole che doppo haverlo messo in su 'l curvo l'habbi lasciato in asso, e per addoppiarli la pena nel suo luogo habbi posto altri.

A.ª Lo riprende, doppo sentendo domandarseli aiuto per rientrar in grazia di Amidea, va in casa, e dice che va a dare la lezione a' fanciulli.

M.° Fa soliloquio.

SCENA SECONDA

Capitano, *Giracò* e *Marcantonio*

Cap.° Per la seconda fa sparata di cerimonie, offerendo di esporre la propria vita per lui.

M.° Gli chiede aiuto, il che sentito fa vista che suoni l'hore, e si parte per la quarta, dicendo andare a vedere giocare alla palla a' Maglio.

SCENA TERZA

Marcantonio, *Amidea* e *Fiore*

M.° Si duole che è abbandonato da chi meno doveva; in quello dalla prima

Am.ª e F.ᵉ Egli la saluta, lei gli rende il saluto, egli preso animo gli accenna il suo amore che gli porta et ha portato esser grande; e si duole

le parti delle maschere erano rilasciate all'improvvisa-

---

di essere abbandonato, e che in suo luogo sia posto chi di gran lunga gli è inferiore, ella senz'altra risposta gentilmente l'inchina e se n'entra in casa.

F.e Doppo che la padrona è in casa fa dimostrazione che gli dolga del suo male ecc.

M.o La prega, che vogli operare che egli ritorni in grazia di Amidea, il che sentito

F.re Si mette a ridere e se n'entra in casa.

M.o Soliloquio di pentimento e di dir male ecc., e si parte per la prima.

Scena quarta

Massimo, *Falsetto*, *Paggio*, et *Pandolfo*

M.o Di casa, chè il paggio non torna, e si maraviglia della tardanza, e picchia a casa di Pandolfo, e domanda se vi è stato; da Falsetto gli è risposto che no; in quello il paggio dalla seconda senza le ecc., non si vuole scoprire, ma visto da Massimo è bravato, domandato dove sieno i denari e l'altre cose, egli dica haverli dati a Pandolfo, e conti del diamante e l'altre cose ambiguamente; in quello dalla prima

P.o Ringrazij Massimo credendo che Falsetto habbi ricevuto i denari.

Fal.o Dica non haver hauto niente; paggio dica haverli dati a Pandolfo.

P.o Dica non haver ricevuto niente, e faccino scena di adiramento. In quello dalla terza

Scena quinta

Marcantonio, *Massimo*, *Falsetto*, *Paggio* e *Pandolfo*

M.o Sente le differenze, si mette di mezzo, e contato il vero si inginocchi avanti al padre, li chiede perdono, restituisce i denari, insieme con altre cose si esibisce pronto ad obbedirlo, e che ha conosciuto gl'inganni e perfidia si delli amici infidi, come anco della nonna disleale, e facci altre sommessioni.

P. Intenerito, mentre il figliolo parla, fa lazzi di compassione, lo drizza, e lo rimette in sua grazia, si perdona a Falsetto che ha tenuto mano al tutto, si scopre che lui ha fatto da Negromante acciò non si vendessi l'anello dato al paggio, rende il diamante, si accordino le differenze fra i vecchi, ed ognuno a casa sua.

Scena sesta

Capitano, *Giracò*, *Amidea*, e *Fiore*, *M.r Andrea* e *Lucido*

Cap.o Dalla quarta. Con lettera in mano venuta da Napoli contenente che in Firenze si trova la Clarice sua sorella, quale si fa chiamare

zione. Nella *Rivalità senza premio*, *nelle Nozze di Eudosia e Genserico re dei Vandali* (Venezia, 1709) gli interlocutori sono scritti così:

Eudosia Imperatrice
Celinda } *sue figlie*
Almira }
Genserico Re dei Vandali
Trasumondo suo figlio
Camilla matrona Romana
Licinio Generale di Roma, parente di Eudosia
Zane servo di Camilla
Pantalone favorito di Corte
PARTE BUFFE A PIACIMENTO SULLA MATERIA
Comparse di Romani di Vandali

La parte di Zane e Pantalone non è scritta, ma solamente indicata colle parole: *parte buffa*, come alla

---

Amidea Ridolfi, e si stupisce chi scrive, che egli come persona honorata non ne faccia quel risentimento che li conviene, e se egli nol sa, lo esorta a cercarne, avvertendolo, che per mezzo di certe artifiziose aque ella si è mutata assai di effigie, ma che si ricordi che ella ha un neo appunto al finir della mascella mancina per il quale egli facilmente la conoscerà; onde infuriato picchia a casa di Amidea.

Am.ª e F.ᵉ Di casa.

Cap.º Cerca cavarle di bocca donde ella sia con bel modo, quanto tempo è che sia in Firenze, come habbi nome, e simili ecc.

Am.ª Sta ne' generali.

Cap.º Con bella maniera si accerta del neo, poi se gli scopre, cava fuor la spada.

Am.ª Prostrata in terra giura di esser come quando si partì di Napoli; in quello dalla quarta

Lu.º Visto in quella maniera la dama, cava la spada fuori dicendo che chi vorrà offendere Amidea, l'havrà a far seco.

Cap.º Dimostra esser malissimamente in valigia; in quello di casa al romor dell'arme

A. Vedendo gli amici in rissa vuol sapere il tutto, il che brevemente dal Capitano gli è accennato, il che sentito da Lucido si offera di spo-

scena 1ª dell'Atto 2° e alla scena 7ª dell'Atto stesso. Alla scena 10ª anzi la *parte buffa* è rappresentata da varii puntolini in questa guisa:

« SCENA X

Parla della lettera
Parte buffa, Licinio che sopragiunge

Lic. Dove vai? . . . . . .

. . . . . .

Lic. Il servo si confonde nelle risposte, ha un foglio in mano (*a parte*). Olà, dammi quella lettera » ecc.

Alla scena 15ª dell'Atto 3° si ha l'indicazione: *Parte buffa porta una lettera di Genserico.*

Lo stesso fatto si ritrova in varii componimenti drammatici di Carlo Gozzi, come nelle Tragicommedie: *La Donna Vendicativa*,[1] *La Punizione nel Precipizio*,[2] nella Commedia: *Il Pubblico Secreto*[3] ed altrove, dove alcuni

---

sarla (havendo di nuovo ella giurato che Marcantonio nè altri habbino hauto che trattar seco) se così si contenta il Capitano.

A. Con autorità approva il parere di Lucido, e si parte per la terza, et il Capitano si acquieta. In questo

SCENA SETTIMA

Massimo, Pandolfo, Marcantonio, Capitano, Giracò, Amidea Fiore e *Lucido*

Mas.° Di casa al romore, vede che il figliolo tratta di ammogliarsi con Amidea, non vuole in modo veruno, perchè la stima meretrice e vuol fare sciarva; in quello Pandolfo e Marcantonio di casa per dividere gli aquetano.

M.° Giura non haver hauto mai che far seco, et haverla trattata come sorella, il che sentendo il vecchio, si contenta, si accomoda.

P.° Si accordano le differenze fra Lucido e Marcantonio, e tutti alle lor case, e finisce la commedia ».

[1] *Opere del Co. Carlo Gozzi*, tomo IV, pag. 79 segg.

[2] IV, 205 segg.

[3] IV, 303 segg.

brani sono *a soggetto*, altri distesi in versi.[1] Altre volte invece tutta la Commedia era a soggetto, e solamente

---

[1] Riportiamo la Sc. 1.ª dell'Atto I della *Donna vendicativa*:

Fernando e *Truffaldino*

Fern. Di dentro grida a Truffaldino che smonti da cavallo e prenda il suo. - *Truff.*, grida maledicendo il viaggio, il tempo cattivo ec., dopo qualche romore di dentro fra essi, escono. - *Fern.*, che bisogna cercare qualche ricovero per salvarsi dalla pioggia. - *Truff.*, che bisognava la mattina fermarsi all'osteria, ch'egli presentiva il tempo da un callo che gli doleva estremamente, e dal vino dell'oste ch'era perfetto. - *Fern.*, non esser tempo di balordaggini; guardi intorno se vi sieno capanne od altro da porsi a ricovero. - *Truff.*, a parte, che in quel bujo ha timore di staccarsi dal padrone. A Fernando: che non ha cuore di abbandonarlo. - *Fern.*, allo splendore de'lampi scopre il palagio diroccato, propone di ritirarsi in quello. - *Truff.*, suoi timori, lo sconsiglia, perchè potrebb'esser quello divenuto asilo di serpenti, lupi ecc. - *Fern.* l'incoraggisce; s'avvicinano al palagio. (*In questo s'ode romor di catene strascinate*). - *Truff.*, suoi spaventi. - *Fern.*, suoi stupori. A Truffaldino dove sia andato il buon cuore di stargli appresso. - *Truff.* ch'è diviso tra l'amor del padrone e l'amor della fuga, consiglia Fernando ad allontanarsi da quel luogo. (*In questo nuovo romore di catene più vicino*). - *Truff.*, nuovi spaventi. - *Fern.*, suo coraggio di volere scoprire che sia. *Truff.* se risolva di restare - *Fern.* si - *Truff.* che si è dimenticato di legare i cavalli, che possono fuggire - *Fern.*, lo strapazza, lo chiama sciocco, poltrone, che vada a legare i cavalli, ch'egli vuol restare. *Truff.*, ch'è meglio andare a star in compagnia de'cavalli, che lo stare in compagnia d'un padrone più strambo mille volte d'un cavallo ecc. (*si ritira*).

Fern. Darò pasto al timor? In questo seno
Avranno forza ancor le fanciullesche
Impression di spaventacchi e fole!
(*In questo nuovo romor di catene. Apparisce un Fantasma* ecc.)
Che miro! Quel Fantasma! Al cuor, Fernando
Non sbigottirti. Io certo son nel core
Che sopra natural cose non sono
Queste apparizion. Veder il fine
Vo a costo di morir. Quivi in disparte
Starò in ascolto. Forse questa Larva
Favellerà, forse potrò scoprire
Ch'uomo sia, com'io son. Sì, tale ei sia.
(*Si ritira*).

Anche il Goldoni fece lo stesso nel suo *Momolo Cortesan*. Questa Commedia «non era dialogata: era scritta la sola parte dell'attor principale e tutto il resto era a soggetto» (*Memorie*, I, cap. 40). Inutile qui

alcune scene erano distese o scritte. Tali sono molte di quelle pubblicate dal Gherardi, il quale ci dice: « ces scenes sont l'ouvrages de plusieurs personnes d'esprit et de merite .... Elles étoient comme *enchassées dans nos sujets* ».[1] Così la scena di *Arlequin Mercure galant*, della *Matrone d'Ephese ou Arlequin Grapignam*, di *Arlequin Protée, d'Arlequin Empereur dans la Lune* e via dicendo.[2]

La *Commedia dell'Arte* era una specialità dei Comici Italiani. « Non conosciuto dagli antichi, dice il Perrucci,[3] ma invenzione de' nostri secoli è stato il rappresentare all'improvviso le Comedie; ..... anzi par ch'alla bella Italia solo sia fin'ora ciò sortito di fare ». E il Gherardi: « qui dit *bon comedien italien*, dit un homme qui a du fond, qui joue plus d'imagination que de memoire, qui compose, en jouant, tout ce qu'il dit; qui fait seconder celui avec qui il se trouve sur le théâtre, c'est à dire, qu'il marie si bien ses paroles et ses actions avec celles de son camarade, qu'il entre sur le champ dans tout les mouvemens que l'autre lui demande, d'une manière à faire croire à tout le monde qu'ils étoient déja concertés ».[4]

---

accennare come con ciò fossero diversi gli intendimenti del Gozzi e del Goldoni. Ricorderò solo, come, a proposito del *Fallimento*, il Goldoni scrivesse: « Vi era in questa Commedia un molto maggior numero di scene scritte ..... Mi avvicinai pian piano alla libertà di scrivere le mie Commedie per intero, e malgrado le maschere che vi si opponevano, non tardai a toccar la mia mêta » (Ivi, cap. 42).

[1] *Le Theatre italien de Gherardi, ou le Recueil gen. de toutes les comed. et scenes Françoises jouées par les Comediens Ital.* Paris, 1717.

[2] Vol. I, *Advertissement.* « Grâce à Gherardi (dice M. Sand, *Masq. et Bouff.*, 61) qui a recueilli quantité de ces scènes, dites *à la françoise*, nous pouvons juger ce que peut donner l'esprit français estropié dans une langue mi-partie pour ainsi dire, incorrecte en italien et en français, et par cela même, offrant un babil piquant, qui résume mieux qu'aucun autre la gaieté fantasque des deux nations ».

[3] *Dell'Arte Rappr.*, p. 187.

[4] *Th. Ital.*, *Advertissement.*

I pregi della Commedia improvvisa erano la naturalezza, la vivacità, il dare al dialogo tutta l'impronta del vero, il convertire quasi in altrettante scene della vita reale, le scene della Commedia.[1] È facile il capire come a questo genere di rappresentazione si dovessero affezionare gli scrittori, i comici ed il pubblico, e noi non ci meravigliamo punto di sentire un ingegno acuto ed originale come quello di Carlo Gozzi difendere la Commedia improvvisa con calore entusiastico, e trascendere qualche volta in parole aspre contro i suoi nemici.[2]

Gli *Scenari* della Commedia dell'Arte, ora più ora meno sviluppati,[3] si attaccavano « aux murs du théâtre par derrière les coulisses ».[4] Il modo che tenevano i comici per *concertare il soggetto* ci è diffusamente spiegato dal Perrucci.[5] « Il Corago, guida maestro o più prattico della conversazione deve concertare il soggetto prima di farsi, acciocchè si sappia il contenuto della Comedia, s'intenda

---

[1] Cfr. Riccoboni, *Th. Ital.*, I, 61. Nel *Nouveau Mercure galant* di ottobre 1716 si legge: « La façon dont les Comediens Italiens composent, apprennent et représentent leurs Comédies, est inexprimable, et si je l'ose dire, inconcevable, par la quantité d'agrémens et de discours non étudiés qu'ils y ajoûtent ».

[2] Vedi specialm. il suo *Ragionamento ingenuo e storia sincera dell'origine delle mie dieci Fiabe teatrali.* Ivi egli dice: « Contemplo nella Commedia improvvisa un pregio dell'Italia. La giudico un trattenimento d'una spezie affatto separata da quella delle rappresentazioni scritte e maturate. Animo i talenti colti a produrne di buone e regolate, e non appello con ebbra sfacciataggine ignorante plebaglia quell'uditorio nobile, che vedo cogli occhi miei propri alla Commedia improvvisa ed alla premeditata essere il medesimo. Considero i valenti Comici all'improvviso molto più di quei Poeti improvvisatori, che, senza dir nulla, cagionano la maraviglia di quelle adunanze che s'affollano per ascoltarli ». Vedi anche dello stesso Gozzi l'*Appendice al Ragionamento ingenuo del Tomo primo*, nel tomo IV delle sue *Opere*.

[3] Riccoboni, op. cit., I, 39.

[4] Ivi.

[5] Op. cit., p. 364 sgg.

dove hanno da terminare i discorsi, e si possa indagare concertando qualche arguzia o lazzo nuovo. L'ufficio dunque di chi concerta non è di leggere il suggetto solo, ma di esplicare i personaggi coi nomi e qualità loro, l'argomento della favola, il luogo dove si recita, le case, discifrare i lazzi e tutte le minuzie necessarie, con haver cura delle cose che fanno di bisogno per la Comedia. Dirà v. g.: la comedia che si deve rappresentare è . . . . . I personaggi sono . . . . . Poi dirà le case, . . . assegnandole alla prima della man destra, ... alla seconda di man stanca, ... alla seconda di man dritta . . . . Dirà appresso l'argomento . . . . Stiano in cervello i recitanti sopra tutto a non sbagliare il paese dove si recita, da dove si viene e per qual fine, e tengano bene in mente i nomi proprii, essendo troppo errore ed inproprietà da non perdonarseli che un dica essere in Roma ed un altro in Napoli, che chi viene da Spagna dica da Germania; domenticarsi il padre il nome del figlio, l'innamorato quello della sua donna . . . . Così anche si stii avvertente nella distribuzione delle case acciocchè ogni uno sappia la casa sua, essendo pur troppo da ridere e schernire chi bussasse o entrasse invece della casa sua in quella d'altri . . . . E questi sono gli errori più grandi che si possono fare in scena . . . . Vada poi il concertatore discifrando e spiegando i lazzi e l'intreccio, dicendo: qui ci vuol il tal lazzo che si fa così, qui la tal scena equivoca, qui la tal metafora, la tal iperbole, ironia, e così di tutti i lazzi o scherzi,[1] dando sodisfazione a' perso-

---

[1] Queste parole del Perrucci ci fanno credere che tutto o quasi tutto dovesse essere fissato nella Commedia improvvisa; e ci vengono a mente, a questo proposito, le parole di uno Scenario dello Scala (*Li duo finti Notari*): *Gratiano... farà tutto quello ch'ei vorrà*; segno che questo poter fare quello che l'attore credeva meglio in quel momento, era una eccezione alla regola. - È certo poi che a poco per volta tutto andò quasi

naggi in quella difficultà che gli faranno ..... Habbiano cura i personaggi di non incontrarsi nell'entrare, e ciò si può fare più facile nell'improvviso che nel premeditato .... Rimediare alle scene vuote e mute si può altresì più all'improvviso che al premeditato, potendo ciascuno uscire sopra il tenore della scena antecedente, e parlare fin a tanto che venga a chi toccherà d'uscire.[1] Ascoltato da'personaggi ciò c'hanno da fare così nell'uscire come nel trattare e terminare la scena, potranno con li compagni andarsi ridicendo le scene, e concertarsi

---

stereotipandosi nella Commedia dell'Arte, di maniera che gli spettatori sapevano quello che avrebbe detto e fatto ogni maschera appena essa comparisse in scena. Ce lo dice chiaramente il Goldoni nel *Teatro Comico*, I, 3ª, 11ª.

[1] E ciò doveva accadere non raramente. Non sappiamo trattenerci dal riferire quello che narra Carlo Gozzi, e che mostra quanto dovesse in certi casi essere arduo il recitare all'improvviso. Il Gozzi era a Zara, e recitava, nel Teatro della Corte, una farsa dove egli faceva la parte di Luce «mal maritata con Pantalone vizioso, rotto e fallito». - «La notte (così egli scrive) era assai avanzata. Attendeva il vecchio matto di mio marito, che mai non veniva. Sospettava ch'egli fosse nella valle del *Pozzetto*, che a Zara in quel tempo era una via nota da piaceri illegittimi. Temeva qualche sciagura. Moralizzava. Cadeva in un pianto dirotto facendo ridere. Fatto stava che un certo Uffiziale signor Antonio Zeno, che rappresentava valentemente la parte del Pantalone, non era ancora giunto al suo comico dovere in teatro, e che toccando a quello l'uscir in scena a dialogare con me, non giugnendo egli, non poteva esser troncato il mio soliloquio, ch'era durato presso un quarto d'ora con fortuna, ma ch'era esaurito d'argomenti. Un buon comico all'improvviso non si deve sbigottire, e non deve mancare di ciarle. Per tirare in lungo la scena e per un ripiego, finsi la mia bambina piangesse nè volesse addormentarsi pel cunare e cantare. M'impazientai traendola dalla cuna. Mi dilacciai il seno e attaccai a quelle poppe che non aveva la mia fanciulletta con molte moine d'affetto per chetarla. Questa novella inezia, con qualche lamento sui miei lattajuoli che mi dolevano per i morsi di quella ingorda mia creatura, mantenne in buon avviamento le risa. Volgeva tratto tratto gli occhi alle quinte, ed era veramente inquieto nell'interno di non veder arrivare il signor Zeno Pantalone, perchè non sapeva più a che appiccare il filo per durare nel soliloquio. Levai lo sguardo a'palchetti accidentalmente, e vidi in un proscenio quella Tonina di mal costume risplendere in una bellezza

tra di loro qualche lazzo nuovo e qualche cosa a capriccio. Si procuri però non uscire troppo dal soggetto, di modo che non vi si possa rimettere e starvi avertente, acciocchè l'udienza per li lazzi troppo lunghi ed importuni non perda il filo dell'intreccio o stenti a capirlo di nuovo .... Stiano tutti i personaggi in circolo a sentire uniti, nè si fidino di saper a memoria o di haver altre volte recitato quella Comedia, perchè potrebbe essere che si concertasse con diversità da diversi Coraghi nell'intreccio, ed i nomi ed i luoghi fossero diversi.[1] .... Udito il soggetto concertato,

---

e in una gala illuminatrice del frutto de' suoi delitti, che baldanzosa rideva più degli altri delle mie freddure donnesche. Mi risovvenne in quel punto il pericolo che aveva corso delle trombonate per di lei cagione. Parvemi d'aver trovato un tesoro, e un lampo di novello argomento risvegliò in me un'eloquenza ardita, ch'era permessa e goduta in un teatro non venale, e, invero, libero un poco troppo, e potei soccorrere il mio povero soliloquio ch'era spirante. Posi in sul fatto il nome di Tonina alla mia figliuoletta bamboccia, e rivolsi il mio discorso verso a quella. L'accarezzai, contemplai le sue fattezze, mi lusingai che la mia figlia Tonina dovesse crescere una bella ragazza; protestai dal canto mio di darle coll'esempio, coll'attenzione, co'precetti, co'castighi una buona educazione. Esclamai quindi verso la picciola Tonina che aveva nel grembo, che se ad onta delle mie cure materne ella dovesse cadere un giorno ne'tali e tali errori, nelle tali e tali imprudenze, nelle tali e tali scostumatezze, e cagionasse i tali e tali disordini, sarebbe la peggior Tonina del mondo, e che in tal caso pregava divotamente il cielo a troncare nelle fascie i giorni suoi. I tali e tali errori, le tali e tali imprudenze, le tali e tali scostumatezze, i tali e tali disordini cagionati erano a puntino aneddoti notissimi, relativi alla Tonina ch'era nel proscenio. Non vidi a'giorni miei avere maggior acclamazioni un comico soliloquio del mio. Tutti generalmente gli spettatori a un punto volsero i loro visi al palchetto della bella Tonina in gala, con la maggior chiassata di risa e maggior fracasso di picchiare di mani che fosse giammai udito..... Giunse finalmente Pantalone mio marito, e si terminò la Commedia, che nel suo seguito non ebbe nulla di più allegro della scena ch'io feci colla mia fanciulletta». *Memorie inutili della vita di Carlo Gozzi scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà*, Venezia, 1797, Parte I, Cap. 13.

[1] Sul recitare la Commedia improvvisa, nella *Hist. anecd. du Théâtre Italien*, Paris, 1769, I, 33, si legge: «J'ai dit que le sujet de chaque scêne doit être clairement expliqué. Voici ce que j'ai entendu par ces ter-

pensino i personaggi d'applicarvi qualche cosa preparatasi, o sia fatta apposta per quella Comedia, che si chiamano doti proprie per quella, di qualche specialità di fatto, di racconto o di cosa a quella concernente, o di cose universali, che si tengono in memoria per applicarsi a qualsivoglia Comedia o favola, come sono le .... Primuscite, Disperazioni, Concetti, Dialoghi, Rimproveri, Sa-

---

mes: une scêne bien faite, doit avoir son exposition, son noeud et son dénouement. L'auteur en écrivant le plan de sa pièce, ne sçaurait rendre un compte exact de tous ces dégrés, sans faire sentir tout l'enchaînement des divers sentimens, des reflexions qui en peuvent naître, des jeux de théâtre que ces réflexions produisent, des impressions que chacun des personnages doit en prendre, enfin des changemens de situation qui seront enfantés par toutes ces circonstances. Cela se peut-il faire sans avoir écrit la plus grande partie du dialogue? Il n'y manquera tout au plus que cette exacte liaison, qui se fait aisément appercevoir dans un plan aussi détaillé que celui dont il s'agit. Un acteur remplit son imagination de toutes les idées de l'auteur. Il cherche les différentes voies par lesquelles il peut conduire le dialogue à tous les points de l'action. Un autre qui doit avoir part à la même scêne, l'étudie de son côté, et imagine ordinairement une tout autre maniere d'en former le dialogue. Voilà les deux acteurs sur la scêne, chacun rempli de son caractere et de sa situation. Tous deux cherchent à parvenir au même point; mais obligés de se répondre sensément l'un à l'autre, et liés par nécéssité aux mêmes objets, ils sont forcés tour à tour d'abandonner la route qu'ils avaient préméditée, pour correspondre à celle que l'autre veut suivre; c'est-là ce qui donne à la scène un naturel et une vérité que le meilleur ecrivain n'atteint que rarement. Il en naît quelque chose de plus, c'est la faillie. Dans l'écrit réfléchi, elle est presque toujours trop amenée; dans l'impromptu elle parte comme un éclair, parce qu'elle naît de l'instant même; cependant quand on joue la même pièce, les comediens ont grand soin de se souvenir de tous les traits qui ont fait un bon effet le premier jour, et ne manquent pas de les placer; ce qui n'empêche pas qu'il n'en puisse éclore de nouveaux qui s'ajoutent aux premiers dans la mémoire des acteurs: la pièce demeure au théâtre; cent comédiens différens se succedent les uns aux autres pour la représenter: ils y introduisent toujours quelque chose de nouveau; à la fin, les scênes se trouvent si remplies, qu'on est surpris de la quantité des traits et de jeux de théâtre qu'on y voit, et pour les jouer parfaitement, on n'a plus besoin que d'être bien instruit de la tradition théâtrale; ainsi l'impromptu, quant au fond, devient une affaire de memoire..... Mais l'homme de génie en état de fournir une

luti, Paralelli,[1] e ciò c'habbiano detto o grave o ridicolo, avvertendo a saperli collocare ed attaccare di modo che non paiano poste a pigione, ma che necessariamente vi cadano; e non far come certi che per haver qualche cosa di buono o di ridicolo o grave, per dirla, non si curano di porla là dove per pensiero non ci va. .... Nel dover susseguire a qualche scena la notte, procuri chi è nella scena antecedente d'accennarlo, dicendo: già si fa notte .... e così venendo l'alba e facendosi giorno ».

A riuscir buon comico dell'arte si richiedevano qualità speciali: fertile immaginazione, facilità di esprimersi, ricca e svariata erudizione,[2] elocuzione, pronunzia e grazia, come diceva Niccolò Barbieri,[3] aggiungendo che « di dieci che si pongono a recitare, nove non riescono buoni ».[4] Il comico dell'arte doveva empirsi la memoria

---

conversation brillante, se regarde au théâtre comme dans une société de beaux esprits, et peut nous faire sentir ce plaisir que nous goûtons lorsque nous entendons des gens de mérite parler entr'eux sur une matiere qui leur est parfaitement connue. C'est-là le chef-d'oeuvre du théâtre; et j'avoue que les acteurs de cette espece ne sont pas communs ». Nello stesso libro (I, 41) si parla pure del *concertare il soggetto*: « Lorsqu'on doit jouer une piéce nouvelle, ou une de celles que l'on remet au théâtre, ou même lorsque la Troupe est composées d'acteurs qui n'ont pas ancore joué ensemble, le premier acteur les réunit le matin; leur lit le plan de la piéce, et leur explique fort au long tout ce qui la compose; en un mot, il joue lui seul devant eux la piéce entiere; rappelle à chacun ce qu'il doit dire, quant au fond; lui indique les traits brillans qui, consacrés par le temps, sont devenus indispensables; les jeux de théâtre que porte la scêne et la maniere dont les lazis doivent se répondre les uns aux autres ».

[1] E il Goldoni faceva dire ad Anselmo (*Brighella*) nel *Teatro Comico*, II, 1ª che « dialoghi, uscite, soliloqui, rimproveri, concetti, disperazion, tirade, le son cosse che no se usan più ».

[2] Riccoboni, op. cit., I, 62.

[3] *La Supplica*, pag. 70.

[4] Ivi. — Quelli peró che riuscivano *buoni*, dovevano essere molto attraenti. Non senza ragione il presidente De Brosses osservava che « cette manière de jouer à l'impromptu, qui rend le style très-faible, rend en même temps l'action très-vive et très-vraie.... Le geste et l'inflexion de la voix se marient toujours avec le propos au théâtre; les acteurs vont et vien-

di sentenze, descrizioni, discorsi d'amore, rimproveri, disperazioni, deliri, per averli sempre pronti all'occasione.[1] Doveva conoscer ben la lingua, per saperla adoperare con disinvoltura e con proprietà.[2] Esso teneva uno *zibaldone* o *repertorio*, dove raccoglieva i *concetti* che potevano servire alla sua parte.[3] C'erano così i *Concetti dell' Innamorato*: di *amor corrisposto*, di *gelosia*,[4] di *priego*, di

---

nent, dialoguent et agissent comme chez eux. Cette action est tout autrement naturelle, a un tout autre air de vérité, que de voir, comme aux Français, quatre ou cinq acteurs rangés à la file sur une ligne, comme un bas-relief, au-devant du théâtre, debitant leur dialogue chacun à leur tour». *Lettres sur l'Italie*, II, 254.

[1] Ivi, pag. 57.

[2] Il Perrucci (op. cit., p. 195) vuole che i comici «studiino di sapere la lingua perfetta Italiana, con i vocaboli Toscani, se non perfettamente, almeno i ricevuti, ed a questo conferirà la lettura così de' buoni libri Toscani, come gli *Onomastici*, *Crusca*, *Memoriale della Lingua del Pergamino*, *Fabrica del mondo*, *Ricchezze della Lingua* ed altri Lessici Toscani, con la detta Prosodia Italiana del P. *Spadafuora* per le brevi e per le lunghe». — E il Bardieri scrive (op. cit., p. 202): «I comici studiano i libri, che sono stampati con licenza de' superiori ... Gli Autori che fanno soggetti o scenarii cercano di trovar favole col verisimile, e le dispongono alla maraviglia et alla facezia, come la Poesia Drammatica instituisce; i recitanti poi ogni uno studia conforme alla necessità del suo personaggio: quelli che rappresentano gli amanti e le donne, studiano istorie, favole, rime, prose e le facoltà della lingua; le parti che mirano al faceto, si lambiccano il cervello per trovar cose nuove, non per desiderio di peccare, nè per dare occasione ad altri che pecchino, ma per far il loro esercizio; e se fanno ridere, non fanno ridere per laudare il vizio, nè col descrivere gli errori con voci oscene, ma per l'artifizio de gli equivoci o per le fantastiche invenzioni che trovano. Il Capitano cava il riso dalle sue stravaganti iperboli; il Graziano da' suoi spropositi; il primo Servidore dalle sottilissime astuzie e pronte risposte; il secondo dalle sciocche balorderie; gli Arlecchini dalle cascate; i Covielli dalle smorfie e latinacci macaronici; le parti de' Vecchi dal grossolano parlare de' loro antichi idiomi».

[3] Ved. Perrucci, op. cit., II, p. 197 — Sono i *generici* di cui parla anche il Gozzi, *Mem. inut.*, II, 18.

[4] Eccone un breve saggio (Perrucci, 199):

D' amor corrisposto

«Corri tutto negli occhi, mio cuore, per beatificarti nella vista della

scaccio, di *sdegno*, di *pace*, di *amicizia*, di *merito*, di *partenza*. C'erano i *Soliloqui delle Parti Toscane*,[1] ossia le *Prime Uscite: Prima uscita* di *amante corrisposto*, di *amante tacito*, di *amante disprezzato*, di *amante sdegnoso; Prima Uscita contro Amore, contro la Fortuna*, di un *libero d'Amore*, di un *forastiero che viene in città*, che *ritorna in patria*. C'erano il *soliloquio con li tropi*, il *soliloquio con figure delle parole*, il *rimprovero con figure ritrovate per aggiunger vaghezza*, la *disperazione d'amante tradito con figure ritrovate per aggiungere energia*, la *disperazione d'amante disprezzato*, e via dicendo.[2] Si faceva raccolta

---

tua cara, e s'egli è vero che più vivi nell'oggetto amato che in te, anima mia, gioisci e rallegrati e brilla, scorgendo chi ti dà e moto e vita».

Di gelosia

«Io son geloso perchè sono amante, o strana antiparistasi! il foco d'amore è così al gelo della gelosia congiunto, che fanno un misto atto a tôrmi la vita, e la mia passione per questi due barbari è una infermità che fa che io geli nell'esterno, quando una violentissima ed ardente febre mi consuma le viscere».

[1] Si chiamavano *Parti Toscane* i personaggi che non parlavano dialetti, come gli *Innamorati*, le *Donne*, le *Serve* ecc. N. Riccoboni (op. cit., I, 54) attribuisce a Ruzante l'uso di avere introdotto varii dialetti nelle Commedie. In seguito si giunse poi a tale, che in una Commedia di Virgilio Verucci intit. *Li diversi linguaggi* (Venezia, 1609) *M. Claudio Vecchio* parla *franzese*; *Pantalone Vecchio*, *venetiano*; *Zanni suo servitore*, *bergamasco*; *Giorgetto ragazzo*, *romanesco*; *Pedante suo maestro*, *ciciliano*; *Silvio giovane*, *bolognese*; *Capitano*, *napoletano*; *Franceschina serva*, *matricciano*; *Aurelia giovine*, *perugino*; *Lavinia giovine*, *fiorentino*.

[2] Questa, per esempio, è la *Prima uscita d'amante disprezzato*: «Mio cuore, sei tu di carne? mio petto, hai tu sensi? avete voi discorso, o pensieri? sei ragionevole, anima mia? se, mio cuore, sei di carne, perchè non smorzi un fuoco ch'è vano? se, mio petto, hai senso, perchè non istrappi quegli strali, che ti fanno incurabili le ferite ad altro balsamo ch'a quello dello sdegno? se discorrete, o pensieri, perchè non pensate aborrire chi v'aborre? e se hai ragione, anima mia, perchè non ti servi dell'arbitrio in fuggire da una tiranna? ahi! che il cuore è di carne, per bruciare, volontaria vittima, a un idolo crudele. Il petto ha senso per adorar le ferite. I pensieri discorrono che è impossibile fuggire da un'amabile catena, e l'anima ha perduto l'arbitrio, violentata da un oggetto ch'è

anche di *Chiusette* in versi, per la fine delle scene, e si aveva così la *Chiusetta* di *amante tacito*, di *speranza*, *salutando la donna*, di *priego*, di *partenza*, d'*infelicità*, di *amicizia* ecc.[1] Ancora si avevano i *dialoghi generici*, che « si sogliono fare di due maniere, o di concetti o di botte e risposte ». [2]

---

troppo bello. Se dunque non siete abili a fuggire il male che vi offende, il fuoco che vi strugge, lo stral che vi trafigge, le catene che vi allacciano e la tirannia che vi predomina

E soffrite e tacete in tanto ardore
O anima, o pensiero, o petto, o core ».

[1] Eccone alcune:

D'amante tacito

Per scoprir, per parlar la mente adopro,
Penso assai, poco tento e nulla scopro.

Contro Amore

Amor, angue tu sei, se il tuo veleno
Sen corre al cor, mentre mi serpe in seno.

Di priego

Se mi sdegni, vedremo
Chi più stabile sia
La tua fierezza o la costanza mia.

Disperazione

Pietà più nel mio cuor non trova luoco,
Vada il regno d'Amore a sangue e fuoco.

[2] Nulla può dare meglio di questi dialoghi, idea della vacuità ciarliera della commedia improvvisa. Eccone uno:

Della caduta d'un fazzoletto

H. prega — D. scaccia.

H. O me fortunato!
D. O me infelice!
H. Ecco chi adoro.
D. Ecco chi sdegno.
H. Mi appresserò per parlarle.
D. Men fuggirò per non mirarlo. (*Le cade un fazzoletto di mano*).
H. Fermatevi, o bella.
D. Che volete?
H. Che mi ascoltiate.
D. Non ho tempo, addio.
H. Vedete almeno...
D. Che cosa?
H. Che Amore mi fu pietoso.

Ogni personaggio della Commedia dell'Arte aveva quello che chiameremo uno speciale Zibaldone di con-

---

D. In che?
H. In farvi cadere il fazzoletto.
D. Datemelo.
H. Non posso.
D. A che vi serve?
H. A medicare le mie ferite.
D. A che vale se non vi è balsamo?
H. Lo spererò dalla vostra pietà.
D. Non son medica per li vostri mali.
H. Eppure pace mi prometteste.
D. Io pace? v'ingannate.
H. La bianchezza di questo fazzoletto l'addita.
D. Ma non vedeste che cadde?
H. Io saprò sollevarlo.
D. Vi fidaste ad un lino?
H. Sì, per vela di mia fortuna.
D. Ve la può squarciare un vento.
H. Mi servirà di bandiera.
D. Ma per chiamarvi alla guerra.
H. Come s'è bianca?
D. Sarà di leva perchè vi partiate.
H. Non posso se con voi non fo lega.
D. Il legame è troppo frale.
H. Ma è candido.
D. Segno che resterete in bianco.
H. Servirà di fascia al mio Cupido.
D. Servirà di velo alla vostra vergogna.
H. Crudele.
D. Ostinato.
H. Più volubile d'un lino.
D. Mi diede la sorte questo fazzoletto.
H. Te lo diede il caso.
D. Per rasciugar le mie lagrime.
H. Per darti un segno di neve.
D. Mi servirà di tela.
H. Ti servirà di carta.
D. Per dipingervi la tua crudeltà.
H. Per iscrivervi la tua importunità.
D. Lo conserverò.
H. Puoi bruciarlo.
D. Perchè fatto più candido.

cetti. Il *Pantalone*, il suo *Consiglio*, la *Persuasiva al figlio*, la *Maledizione al figlio*.[1] Il *Dottore*,[2] la *Tirata della*

H. Perchè fra le sue ceneri.
D. Nel mio cor.
H. Nel tuo petto.
D. Viva eterna la fè.
H. Mora il tuo affetto.

[1] Molto curiosa. Comincia: «O fio, quasi ho dito d'un becazo cornuo, de sta maniera me paghi l'eser che t'ho dao?» E seguita: No che no ti sarà mio fio, te averà concepio un gato, se ti sgrafi quela man, che te slissa e carezza; sarà stao to mare una tigra, se no te puol rendere mansueto con le moine; sarà sta to pare un mulo, se ti tiri de le calzae a chi te vol domar, o sarà stao to mare una vaca, se ti volzi i corni verso il to benefator. Ma za che ti fa da bestiaza, te sia contrarie tute le bestie del mondo. I gali te rompa el dormir, i cani te roda i osi, i gati te sgrafigna le mane, i corvi te cava i ochi, i peochi te magna la carne e te svergogni su pel vestio; i pulesi, i cimesi, i tavani co i morsegoni, con la spuzza, con le punture no te lascia reposar. Quando ti anderà in campagna, le bise te morsega, le vespre te ponza, i lovi te strazi, i tori te scorni. Quando ti anderà per la citae, i aseni te urta; se ti anderà per mar, le remore te trategna el burchio e la gondola, el pese te sia ragno che se ti el vorà magnar i te afoghi, i delfini te anoncia tempeste e le orche te inghiotisca .... se ti vorà nuar te posi niegar come le simie, se ti vorà magnar, le arpie te caga into a le vivande; le mosche te cortezi come una carogna» ecc. ecc.

Forse servivano alla Commedia improvvisa anche certe poesie che trovo in un raro libretto intitolato: *Mascherate et Capricci dilettevoli, recitativi in Comedie et da cantarsi in ogni sorte d'istromenti*, *Operette di molto spasso di Paulo Veraldo Romano*, In Venetia, 1672. Ivi *Pantalone* dice, tra altre cose:

Ve priego a traghettar
Zoso da quel balcon
Un baso singolar
In boca a Pantalon,
Che da dolcezza
Per allegrezza,
Amor mio bello,
Nel to riello
Farò stasera
Una bella regata in Fisolera.
E te voio donar, sastu, cor mio,
Un bon melon da Lio
E un' anguilla da Speo,
E cappesante e tonde e anca da deo.

[2] Quello che doveva essere il *Dottore* ce lo dice Pier Maria Cecchini nei *Frutti delle moderne Comedie et avisi a chi le recita*, Padova, 1628

Giostra, che è una lunghissima infilzata di nomi spropositati e di trovate buffonesche;[1] la *Persuasione allo studio*,[2] il *Consiglio generale.*[3] Il *Capitano*, la *Bravura Spagnuola*, e il *Saluto calabrese alla donna con bravura.*

Le parti di primo e secondo Zanni[4] avevano anch'esse,

(pag. 22): — «Per rappresentare .... questo così gratioso personaggio direi che quello il quale si dispone di portarlo in iscena, si formasse ben prima nell'idea un tal'huomo, il quale voglia esser moderno al rispetto dell'antichità, et che a tempo isguainasse fuori sentenze spropositate quanto alla materia, ma sgangherate quanto all'espressura, il condimento delle quali fosse una lingua Bolognese in quella forma ch'ella viene essercitata da chi si crede che non si possa dir meglio, et poi di quando in quando lasciarsi (con qualche sobrietà) uscir di bocca di quelle parole, secondo loro più scelte, ma secondo il vero, le più ridicole che si ascoltino; come sarebbe a dire: interpetrare per impetrare, urore per errore, secolari (credendosi di parlar toscano) per scolari, et altre simili .... Bisognerebbe anche tal volta dar di piglio a qualche materia sciocca, triviale et molto ben conosciuta et quivi mostrare o finger di credere ch'ella sia la più curiosa, la più nova et la più incognita cosa del mondo: onde senza dar punto segno di ridere darsi a credere di haver fatto stupire».

[1] «L'Imperador mo Polidor al vols onorar tutt'i cavalier, e la Imperadrize Iren tute le amazon, dand'a ogn'un un regal de la guardaroba de l'Antichità. De muod che Polidor al dié a Basili l'elm ch'al fu de Mambrin; ad Arcont al brocchier ch'al fu d'Epaminonda; ad Arsileo la colona de Manli Torquat; ad Isuf al turbant d'Otoman; ad Ermond el corn d'Astolf; a Fiordalis i guant d'Orland; ad Amor 'l braghier de Maumet» ecc.

[2] Col solito latino: «L'è l'hom al mond senz'al saver *sicut asinus sine capistro*, perchè se non ha el cavezon ch'el mena per la strada de la virtù, el va a scavezacol al precipiz. L'è apunt *sicut porcus in luto*, che se non s'ingrassa col beveron de la dotrina». ecc.

[3] Nelle *Mascherate et Capricci* c'è il *Bando della dottrina del Dottor Gratiano*; *Il Dottor Gratiano procura de trovar la sua scientia bandita per liberarla*; *Testamento del Dottor Gratiano.* — Il Perrucci dice che il personaggio del *Pedante* non è stato introdotto nella Commedia improvvisa. Ma, aggiunge, «quando vi fusse chi l'imprendesse, potrà servirsi delle regole del *Dottore*, studiar *Fidenzio* per apprender le frasi, o avvalorarsi dello stile maccaronico di *Merlino Coccai* o di *Stoppino*» (pag. 279).

[4] Non è senza interesse quello che ne scrive il Perrucci (op. cit., 283): «Il primo servo o Zanni si può fare in qualsivoglia lingua; si prattica però farlo o in milanese, o in bergamasco, napolitano o siciliano ed altre

sebbene più scarse, le loro composizioni premeditate.[1] E così, del pari, le parti delle *Donne innamorate* e delle *Servette*.

Il Comico dell'Arte è certo che riuscì spesso un artista eccellente. Ci sarebbe facile citare molti nomi, ma ci ristringeremo per ora a due soli, ricordati dal Garzoni, che dice:[2] « Quella divina Vittoria, che fa metamorfosi

---

maniere ch'abbia dell'astuto, convenendo a napolitani e bergamaschi e l'astuzia e la sciocchezza per lo parlar goffo e per l'astuzie del trattare. Il suo officio sarà tirar l'intrigo ed imbrogliar le carte; i lombardi gli fanno con maschera, i napolitani senza e gli spagnuoli nelle loro premeditate affatto la bandiscono . . . . . Cio che sarà necessario alla parte di primo Zanni, nella Comedia all'improvviso, sarà haver tutto il soggetto a memoria, come si suol dire, a mena dito, per portar franco l'intreccio e l'invenzioni senza mendicarle, esser pronto e vivace nelle risposte, non uscir tanto dal soggetto che subito non vi si possa rimettere, dir a tempo i motti arguti e caldi, ma che non abbiano dello sciocco, nè esca dalla sua parte con togliere le sciocchezze ridicole al secondo Zanni, nel che sogliono peccare i Covielli napolitani, che dall'arguzie passando alle sciocchezze fanno un misto da non sopportarsi, perchè o averanno da essere sempre arguti o sempre sciocchi, e quando fanno da sciocchi sono fuori della parte loro, ch'è di tirare l'intrigo con l'astuzia e con l'inganno ».

[1] Non c'è altro, nel Perrucci, che una *Prima uscita di Coviello Napolitano*, un *Saluto Napolitano*, una *Disperazione Napolitana*, una *Prima uscita di Pulcinella*, una *Parlata di Pulcinella alla Serva*, un *Rimprovero alla Serva*, un *Saluto Bergamasco alla Fante*, in un sonetto che comincia:

Front più bianca che l'è 'l cavial.

Il Perrucci dice che il Pulcinella può anche prepararsi qualche racconto ridicolo di contrasto con l'oste, col gabellino, con ragazzi, con dottori ecc. « Anche può la parte ridicola ingolfarsi in voler toscaneggiare e poi precipitar negli spropositi, come: La Catadupe del Nilo facendo equinozio con i monti Acroceraunì han mosso guerra all'equilibrio del Peloponese, perchè conforme il Zodiaco volgendo a caracollo i Delfini del Tartaro orizonte, informa gli embrioni della vegetativa complessione, così i nostri precordj s'infettano dalla cartillagine amorosa » ecc. Del Pulcinella dice il Cecchini (*Frutti* ecc., p. 35): « Egli fa uno assiduissimo studio per passar i termini naturali et mostrar un goffo poco discosto da un pazzo et un pazzo che di soverchio si vuol' accostar ad un savio ».

[2] *La piazza Universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, 1615, pag. 320.

di sè stessa in scena, quella bella maga d'amore che alletta i cori di mille amanti con le sue parole » .... « che ha i gesti proporzionati, i moti armonici e concordi, gli atti maestrevoli e grati, le parole affabili e dolci, i sospiri ladri e accorti, i risi saporiti e soavi, il portamento altiero e generoso, e in tutta la persona un perfetto decoro ». « A' tempi nostri s'è visto Fabio comico, il qual si trasmutava di rubicondo in pallido e di pallido in rubicondo, come a lui pareva, e del suo modo, della sua gratia, del suo gentil discorrere dava ammiratione e stupore a tutta la sua audienza ».

E del resto che l'arte rappresentativa fosse oggetto di studio serio, che i comici mirassero al vero e al naturale, ce lo dicono per es. i precetti del Riccoboni. Che cosa, oggi stesso, potrebbesi desiderare di più giusto di quello ch'egli scriveva: [1]

La principale e necessaria parte
Del Comico è di far chiaro vedere
Che da la verità non si diparte.
..... cercare
Di sentire la cosa che ci esponi,
Che si creda esser tuo l'altrui affare.
.....
Il naturale ogn'ora ci dispensa
Quel chiaro lume che buon senso ha nome,
Che è buono in casa, in piazza, in scena, a mensa.

Ma che a questi precetti non si attenessero sempre i comici, che andassero spesso oltre il naturale, sarebbe facile a supporsi anche se non ce ne restassero le testimonianze. Il Riccoboni medesimo ce lo dice, notando che

---

[1] *Dell'Arte Rappresentativa, Capitoli sei di Luigi Riccoboni*, Londra, 1728.

..... il marcar ogni virgola col gesto
È un trapassar di verità le mete; [1]

avvertendo come

Nel pianto sia .... cauta ed intenta
L'arte a non sfigurar la faccia in guisa
Che produca l'opposto che appresenta.
.....
Non con gli stridi, ma con voce amena,
Languido sguardo ed un viso dimesso
Esprimerai ancora e pianto e pena; [2]

rimproverando perchè

Per numero tu calcoli ogni passo,
E per linea le braccia stendi in giro
Con molta attenzion per l'alto e il basso.
Talor bilanci un guardo ed un sospiro,
Volgi il capo e la mano o muovi il piede
A battuta, qual canta un semi-viro. [3]

Dei difetti dei Comici dell'Arte possiamo farci una chiara idea dalle parole di *Frittellino*: « molti con una pazza maniera girano gli occhi, allargano le braccia e scompongono il corpo tutto in guisa tale che uno molestato dalla colica porgerebbe molestia minore a chi lo mirasse ».[4] .... « Certi passeggiano il palco con quel passo che è poco lontano dal fuggire, ed altri poi lo caminano con un altro così stracco che par che venghino di longa via ».[5] L'esagerazione era senza dubbio il difetto principale di quegli artisti; esagerazione in tutto, nel gestire, nel parlare, nel muoversi, nelle parti serie e nelle parti buffe, i servi dicendo buffonate fuori di

---

[1] Ivi, II.
[2] Ivi, IV.
[3] Ivi, II.
[4] *Frutti* ecc., p. 16.
[5] Ivi, 17.

tempo,[1] il Dottore caricando troppo la sua parte con spropositi sciocchi,[2] con scempiataggini insulse.[3] Il Capitano dicendo cose affatto da pazzo,[4] l'Innamorato non sapendo mettere insieme le cose improvvise con quelle imparate a memoria, o parlando fuori di tempo.[5]

---

[1] « Sogliono .... senza punto chieder licenza al soggetto della Commedia uscir molte volte nel teatro per lo apunto che una o due parti gravi parlano et si affaticano intorno a materia spiritosa et difficile, et quivi dire: *Fate poco romore che la gallina fa l'uovo*, overo: *la pentola non può bollire*». (Cecchini, *Frutti*, 24).

[2] «La parte del Dottor Gratiano tanto grato a chi l'ascolta (quando vien fatta da chi l'intende) vien hoggi dal poco conoscimento d'alcuni adulterata in guisa, che non gli vien lasciato altro che 'l semplice nome. Ditemi, e chi è quello il quale possa trattare sensa sdegno con uno che essendo tu Pantalone, ti dica: *Pantalimon*, *Petulon*, *Pultrunzon* e peggio? .... Un'altra spetie Gratianatoria si è ritrovata, ed è che pensando questa di correggere l'uso del parlar roverscio, si è posta a dir latini et sentenze, con tirate, et ponga di memoria in guisa, che non lasciando mai parlare chi seco tratta, confonde et snerva il filo della favola » ..... « Costumano i nostri Comici Italiani di servirsi per consigliere del prelibato signor Dottor Gratiano, il quale.... dà principio al suo discorso con una: *Sacra Cremona*, o vero: *Sacra Carlona*, o: *Salada Menestra*». (Cecchini, op. cit., 21, 23).

[3] In un Codice Riccardiano (del quale disgraziatamente non ricordo il numero) ho trovata una *Tirata per un Dottor Gratiano*: *L'etimologia del soldato*, dalla quale si può capire a che fosse ridotta questa parte: «Questa parola soldato secondo la sua etimologia si divide in tre sillabe: *sol da to*. *Sol* vuol dir che il soldato ha da esser come il sole, che dà la luce a tutto il mondo della milizia, *sol* che tocchi il fango senza infangarsi, l'acqua senza bagnarsi, il fuoco senza bruciarsi e l'aria senza oscurarsi, *sol* senza macchia, *sol* che mai s'ecclissi» ecc. Avremo occasione di ritornare sulla parte del *Dottore*.

[4] « Ch'egli dica che à il Coliseo di Roma per pallone et la torre degli Asinelli per bracciale ..... questo non si può udire senza tenerlo per pazzo». (Cecchini, op. cit., 123).

[5] «Debbe il recitante guardarsi di non parlare nello stesso tempo che l'altro ragiona».

«Necessario ricordo è ancora a colui che parla solo in iscena di dover tacer, subito ch'egli è sopragiunto da chi dee parlare».

«Sogliono questi che si compiacciono di recitare la difficil parte dell'Innamorato, arricchirsi prima la mente di una leggiadra quantità di nobili discorsi avinenti alla varietà delle materie che la scena suol apportar

Una delle più caratteristiche parti della Commedia dell'Arte erano i *lazzi*. « Nous appellons *lazzi*, dice il Riccoboni,[1] ce que l'Arlequin ou les autres acteurs masqués font au milieu d'une scene qu'ils interrompent par des epouvantes, ou par des badineries étrangeres au sujet de la matière que l'on traite, et à laquelle on est pourtant toujours obligé de revenir: or ce sont ces inutilités qui ne consistent que dans le jeu que l'acteur invente suivant son genie, que le Comediens Italiens nomment *lazzi* ». Il Riccoboni stesso ci dà un esempio di questi lazzi. « Dans la piéce (egli dice[2]) *Arlequin Dévaliseur de Maisons*,[3] Arlequin et Scapin sont valets de Flaminia, qui est une pauvre fille éloignée de ses parens, et qui est réduite à la dernière misere. Arlequin se plaint à son camarade de sa facheuse situation et de la diette qu'il fait depuis long-tems. Scapin le console et lui dit qu'il va pourvoir à tout; il lui ordonne de faire du bruit devant la maison: Flaminia attirée par les cris d'Arlequin lui en demande la cause, Scapin lui explique le sujet de leur querelle, Arlequin crie toujours et dit qu'il veut l'abandonner, Flaminia le prie de ne point la quitter et se recommande à Scapin, qui lui fait une proposition pour la tirer honnêtement de la misere qui l'accable; pendant que Scapin explique son projet à Flaminia, Arlequin par differens *lazzi* interrompt la scene; tantôt il

---

seco. Ma è da avvertire che le parole susseguenti all'imparate vogliono haver acciò uniformità colle prime, che il furto paia patrimonio et non rapina ». (Ivi).

[1] *Th. ital.*, I, 65.

[2] Ivi, p. 67.

[3] *La Casa Svaligiata*. Ebbe anche un altro titolo: *Pantalon amant malheureux*. Fu recitata a Parigi il 27 maggio 1716. Ved. *Merc. de France*, Mai 1740, pag. 995. Il De Charni nella sua *Première Lettre historique sur la nouvelle Comédie Italienne* trova qualche somiglianza tra questa commedia e *Les Fâcheux* di Molière.

s'imagine d'avoir dans son chapeau des cerises qu'il fait semblant de manger et d'en jetter les noïaux au visage de Scapin;[1] tantôt de vouloir attraper une mouche qui vole, de lui couper comiquement les ailes et de la manger, et choses pareilles: voila le jeu de théâtre qu'on appelle *lazzi*. Ces *lazzi* interrompent toujours les discours de Scapin, mais en même tems ils lui donnent occasion de le reprendre avec plus de vigueur; ces *lazzi*, quoiqu'inutiles à la scene, parceque si Arlequin ne les faisoit pas, l'action marcheroit toujours sans qu'il y manquât rien, quoiqu' absolument inutiles, dis-je, ils ne s'eloignent point de l'intention de la scene, car s'ils la coupent plusieurs fois, ils la renouent par la même badinerie, qui est tirée du fond de l'intention de la scene ».

Molti di questi *lazzi* ci sono indicati dal Perrucci,[2] come, il *lazzo di torna a bussare*, il *lazzo lascia questo e prendi questo*, il *lazzo di Hermano io no te conosco*, il *lazzo dell'aquila a due teste* ecc. Altri *lazzi* troviamo designati negli *Scenari* che si pubblicano in questo volume. Per esempio nel *Finto Principe* il *lazzo della circoncisione*, il *lazzo che Cola dà udienza, dell'asino*, *della Donna pregna*, *del Creditore* e *della Piazza morta*.[3]

---

[1] Nota a questo punto Francesco Righetti (*Teatro Italiano*, Torino, s. a.) nella sua riduzione dell'opera del Riccoboni, che « gli ultimi Arlecchini si facevano lecito di scagliare i noccioli in platea, fingendo di prender di mira ora l'uno ora l'altro degli spettatori » (I, 104).

[2] Op. cit., p. 363.

[3] Nel *Pygmalion*, Comm. francese di Procope Coutaux e Romagnesi, le indicazioni sceniche dicono che quando la statua si anima e si avanza verso gli spettatori, Arlecchino «fait des *lazzis* de frayeurs» Altrove è detto che Arlecchino «fait le *lazzi* de chercher avec empressement Pantalon et le Docteur» (*Les Voyageurs*). Nella Comm. *Arlequin Somnambule*, si trova: « Le jeu d'Arlequin .... est de siffler toujours entre les dents en ajustant cependant ce *lazzi*, de façon qu'il n'empêche pas d'entendre les autres acteurs ».

Insieme coi *lazzi* abbondavano nella Commedia improvvisa le parole, le frasi, i gesti ridicoli, i travestimenti, gli spropositi, i motti, le arguzie, le bastonature, le scene equivoche. Erano argomento di riso l'andar tentoni, nelle scene di notte; l'urtarsi facendo smorfie; lo stroppiar le parole, il cantare canzoni bislacche,[1] il dettar ricette di questo genere:

Recipe di malanni due drappesi,
Un'oncia di catarro o tosse asmatica....;

mille cose insomma una più buffa dell'altra.

---

[1] Il Perrucci ne riporta tre: *Canzone Napoletana del Gatto*, *Canzone Calabrese*, *Xaccara Calabrese Spagnuola*. Ho poi sotto gli occhi un libretto intitolato: *Pazzia di Scapino con spropositi pazzeschi et canzoni burlevoli*, *data in luce da me Federico Gabriel*, in Bologna, s. a., dove se ne contengono molte. C'è un lungo *Discorso di Pazzia*, mescolato di poesia e di prosa; ci sono le *Canzoni burlevoli di Scapino*, il *Dialogo della Cucina* ecc. Do qui il principio del *Discorso di Pazzia*:

O più falsa e più vezzosa,
O più ostinata che bella,
O più orribil che gratiosa,
Ti cridi, e mi tas,
Ti part, e mi rest,
Ti god, e mi pen,
Ti viu, e mi mor.
O crudel destin
O amor ingiust!
O donna infida!
Ridi pur del mio piant,
Godi delle mie pen,
E trionfa della mia mort,
Za che vol così Amor e la mia sorte.
Ma innanz' ch' a mora
Ascolta e po parla,
Intend' e po biasma,
Esamina e po condanna,
Ch' intendend', ascoltand' e esaminand'
T' abbandonerà el tort
E ti darà d' le man in sul drit
De le mie vive rason,
Le qual restan bandide
Da i confini de le to orecchie,
Non per haver comess' error
Ma per non haver habbudo udienza.
Arecordate però c' a fu el prim mi
A mandar alla cort della to bellezza
Al mio cuor per imbassador,
E che a lui se convien la man dritta,
E no al cuor de Mezettin
. . . . . .

Fonte del ridicolo era spesso anche l'oscenità. Lo vedemmo già negli *Scenari* dello Scala; lo dice, ed è facile il credergli, l'Ottonelli,[1] il quale ci riferisce cose da lui sentite narrare,[2] e dalle quali possiamo avere una prova dell'estrema libertà della Commedia improvvisa, dove troppo, certamente, si sacrificava all'amore del vero, o forse al desiderio di tener vivo l'interesse del pubblico, fino a far comparire sulla scena le donne nude.[3] Nè ciò può poi troppo meravigliarci, sia perchè sappiamo quale e quanta oscenità fosse sparsa anche nella Commedia letteraria, alla cui rappresentazione assistevano pure, e senza scandalizzarsi, donne, cavalieri, cardinali e papi;

---

[1] « I Zanni, Covielli, Pantaloni, Gratiani e simili .... vogliono cavare il ridicolo dalla oscenità». *Della Christiana Moderatione del Theatro, di Domenico Ottonelli da Fanano*, Fiorenza, 1646, vol. I, 29.

[2] « L'anno 1635 io stava nella clarissima Catania .... Un giorno da un Comico fu fatto, per far ridere notabilmente gli spettatori, un gesto di tanta indegnità .... che tutti, e tra tutti anche i più licenziosi, di modo si vergognarono, che calarono unitamente gli occhi alla terra» .... (I, 35). E racconta anche che a Palermo per un atto osceno un comico fu condannato alla galera. (Ivi).

[3] L'Ottonelli scrive (I, 37): «Nel publico Theatro .... i Comici rappresentarono un disonesto tentativo d'un ardito amante, che si sforzava di assalire una bramata donna, la quale però, calando per una finestra, sen fuggiva ignuda, e cercava coprirsi con un candido e grande lino; ma in fatti il coprimento non riusciva, et ella restava oggetto ignudo e svergognato» ecc. Altrove egli dice che in una Commedia una «donna, fingendosi pazza, comparisce mezzo spogliata o con vesti trasparenti». Si potrebbe dubitare della verità di queste asserzioni, se altri fatti non venissero a confermarle. Nel codice Riccardiano 2435 esiste un *Trattato contro alle Commedie lascive* (sec. XVII), ed ivi si legge: « Chi ardì mai fra gli antichi far comparire in scena un'Europa tutta ignuda? quando si sopportò mai anticamente che una donna uscisse sul palco e sotto le sue vesti tenesse ascosto un huomo? e pur tutte queste indignità si son viste gli anni addietro su le scene in Firenze». Abbiamo poi una testimonianza ben più autorevole, quella di un Comico, Nicolò Barbieri, il famoso Beltrame, che nel suo *Discorso famigliare intorno alle Commedie* (pag. 20) ci dice che «gli antichi comici recitavano oscenamente .... bestemmiavano in occasione di collera il santo nome di Dio, e dicevano proverbi così tristi che io non oso a ridirgli, lodavano i vizi anco nefandi; erano le

sia ancora perchè, tra le Compagnie delle Commedie dell'Arte, molte sicuramente si componevano piuttosto di saltimbanchi che di comici. Ne abbiamo le prove più decisive. Sappiamo che si improvvisavano teatri dipinti col carbone, dove recitavano istrioni della peggiore specie;[1] che si davano rappresentazioni sulle piazze allettando le plebi appunto colle più grossolane lubricità di parola e di gesto;[2] possiamo assistere all'ingresso di una di quelle Compagnie nella città, e figurarcela quando recitava all'osteria, quando mandava in giro una povera Prima Donna vestita da uomo, preceduta dal tamburo, per chiamar gente all'osceno spettacolo.[3] Ci è giunta la parola

---

loro favole piene di adulterii, non havevano riguardo, per star nel verisimile, di far comparire un huomo ignudo per occasione di naufragio o per fuggir l'incendio, nè una donna svaligiata mezza spogliata o nuda legata ad uno scoglio con semplice velo trasparente avanti ». — Il Barbieri difende poi i Comici dei suoi tempi; ma che anche in tempi più recenti la Commedia improvvisa non andasse immune da sozzure, ce lo direbbero le invettive dello Schedone (*Influenze morali*, I, 201-2), che scriveva nel 1810.

[1] « Il voler far l'opere senz'alcuna ostentazione, con una scena dipinta col carbone, parata di tele da cucina, è proprio da mont'in banco, e d'alcuni Istrioni che castelleggiando come Zingari, accattano il vitto dalle genti idiote, come meglio possono, e questi sono coloro che infamano maggiormente la Comedia, vestendo le donne da huomo per le piazze ». (Perrucci, op. cit., P. I, 31).

[2] « Il male si è che oggi ognuno si stima abile per ingolfarsi nella Comica improvisa, e la più vile feccia della plebe vi s'impiega, stimandola cosa facile; ma il non conoscere il pericolo nasce dall'ignoranza e dall'ambizione. Ond'è che i vilissimi ciurmatori e salt'in banco che s'hanno posto in testa d'allettare le genti .... vogliono rappresentare nelle pubbliche piazze Comedie all'improvviso, storpiando i soggetti, parlando allo sproposito, gestendo da matti, e quel ch'è peggio, facendo mille oscenità e sporchezze, per poi cavare dalle borse quel sordido guadagno con venderli le loro imposture d'ogli cotti, controveleni da avvelenare, e rimedii da far venire quei mali che non vi sono ». (Ivi, pag. 189).

[3] « Com'entrano questi dentro a una città, subito col tamburo si fa sapere che i signori Comici tali sono arrivati, andando la Signora vestita da uomo con la spada in mano a fare la rassegna, e s'invita il popolo a una commedia o tragedia o pastorale in palazzo o all'osteria del Pelle-

d'indignazione dei tempi trascorsi,[1] ed anche qualche nome è giunto fino a noi. Noi conosciamo, per esempio, che il comico del secolo XVIII faceva anche il ginnastico, arrampicandosi per i palchi del teatro;[2] che Giuseppe e Maddalena Marliani erano ballerini da corda prima di fare i comici; che Elisabetta d'Afflisio cadde facendo un volo nel teatro di Santa Cecilia di Palermo;[3] che Tommaso Grandi ballava a occhi bendati davanti al Re di Napoli a Caserta;[4] che Silvestro Gabrielli saliva in banco;[5]

---

grino, ove la plebe desiosa di cose nuove e curiose per sua natura subito s'affretta occupare la stanza, e si passa per mezo di gazette dentro alla sala preparata, e qui si trova un palco postizzo, una scena dipinta col carbone senza un giudicio al mondo: s'ode un concerto antecedente d'asini e galavroni, si sente uno prologo da ceretano, un tono goffo come quello di Fra Stopino, atti increscevoli come il mal'anno, intermedii da mille forche, un Magnifico che non vale un bezzo, un Zani che pare un'oca, un Gratiano che cacca le parole, una ruffiana insulsa e scioccarella, un Innamorato che stroppia le braccia a tutti quando favella, un Spagnuolo che non sa proferire se non *mi vida e mi corazon*, un Pedante che scarta nelle parole Toscane a ogni tratto, un Burattino che non sa far altro gesto che quello del berettino che si mette in capo, una signora sopra tutto orca nel dire, morta nel favellare, addormentata nel gestire, c'ha perpetua inimicitia con le gratie, e tiene con la bellezza differenza capitale». (GARZONI, *Piazza Univers.*, p. 320-1).

[1] «Ma però quei profani Comici, che pervertono l'arte antica, introducendo nelle Comedie disonestà solamente e cose scandalose, non possono passare senza aperto vitupero, infamando sè stessi e l'arte insieme, con le sporcitie che a ogni parola scappano loro di bocca».... Essi «sono negli atti più che asini, incivili; ne' gesti ruffianesmi a spada tratta; nelle parole sfacciati, come le meretrici pubbliche; nelle intentioni furfantissimi a tutta botta; e in ogni cosa putiscono da manigoldi quanto dir si possa; e dove qualche volta potrebbono coprire la cosa destramente, gli par d'esser da nulla se sbardellatamente non la dicono o non la fingono a modo loro in tutto». (Ivi).

[2] Ved. MOLAND, op. cit., p. 27.

[3] BARTOLI, *Not. istor. de' Comici Ital.*, Padova, 1781, P. I, 2; II, 29.

[4] Ivi, P. I, 274.

[5] Ivi, P. I, 246. — Lo stesso era pei Comici Francesi. Bailly, per es. ballava sulla corda e recitava le parti di Vecchio. Che i Saltimbanchi dovessero essere numerosissimi nel secolo XVI e XVII, può darne prova un

onde tutto ciò, ed altri fatti che potremmo facilmente citare, ci dimostrano che l'arte comica durò per tutto il secolo XVIII a confondersi spesso con altre men nobili professioni. Nessuna meraviglia quindi che la commedia si abbandonasse spesso a triviali allusioni, che spesso si tramutasse in sollazzo plebeo. Ma certo non sempre era così. A noi oggi torna un po' difficile poterci raffigurare quello che propriamente fosse la rappresentazione improvvisa, quello che vi si facesse e dicesse, oggi che,

---

documento che mi è comunicato dalla gentilezza del dotto amico cav. Gaetano Milanesi. È questa una lettera di Paolo Vinta auditore delle Riformagioni, scritta al fratello Belisario segretario del Granduca, l'11 marzo 1603 st. c., e che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze, Cart. Univ., F. 907, c. 103. In essa il Vinta dice di avere quella mattina «fatto precetto ai Canta in Banchi di Firenze che si riducano a tre capi, *in tre squadre*, una di Dionisio detto lo Scotto, mantovano, una di Marsilio Savino Veneziano, ed una di Decio Albani da Siena; e che non ardissero per tutta l'Ottava della Pasqua di Resurrezione di montare in Banco, nè recitare o far recitare Commedie in piazza o strade o luoghi pubblici della città, nè anco in alberghi, osterie o altro luogo di essa, con intervento di Zanni o Strioni infami o donne disoneste e lascive». — Tutti si ricordano di quello che racconta il Goldoni (*Memorie*, I, 29) del Ciarlatano Buonafede Vitali, che «manteneva a sue spese una Compagnia completa di Comici, i quali aiutavano il loro padrone a ricevere il danaro che veniva loro buttato in fazzoletti annodati, ed a rimandare i fazzoletti medesimi con iscatolette, o vasetti». Non si poteva certo scender più in basso che a fare i servitori di un Ciarlatano. Chi voglia avere un'idea di quello che facevano i Saltimbanchi, gli Istrioni, e dei mezzi a cui ricorrevano per far denari, non ha che da leggere questo brano del Garzoni (*Piazza Univ.*, pag. 745): «Da un canto della piazza tu vedi il nostro galante Fortunato insieme con Fritata caccar carotte e trattener la brigata ogni sera dalle vintidue sino alle vintiquattro ore di giorno, finger novelle, trovare istorie, formar dialoghi, far caleselle, cantar all'improviso, corucciarsi insieme, far la pace, morir dalle risa, alterarsi di nuovo, urtarsi in sul banco, far questione insieme, e finalmente buttar fuora i bussoli e venire al quanquam delle gazette che voglion carpire con queste loro gentilissime e garbatissime chiacchiere. Da un altro canto esclama Burattino, che par che il boja gli dia la corda, col sacco indosso da facchino, col berettino in testa che pare un mariuolo, chiama l'audienza ad alta voce, il popolo s'appropinqua, la plebe s'urta, i gentiluomini si fanno innanzi,

sparito affatto quel genere, siamo costretti a ricostruircelo nella mente da ciò che ne troviamo scritto qua e là. Ma pure abbiamo un documento che può, se non

---

e a pena egli ha fornito il prologo assai ridicoloso e spassevole, che s'entra in una strana narrativa del padrone, che stroppia le braccia, che stenta gli animi, che ruina dal mondo quanti auditori gli han fatto corona intorno; e se quello co'gesti piacevoli, co'motti scioccamente arguti, colle parole all'altrui orecchie saporite, con l'inventioni ridicolose, con quel collo da impiccato, con quel mostaccio da furbo, con quella voce da scimiotto, con quegli atti da furfante s'acquista un mirabile concorso; questi collo sgarbato modo di dire, con la pronuncia Bolognese, col parlar da melenso, con la narrazione da barbotta, collo sfoderar fuori di proposito i privilegi del suo dottorato, col mostrar senza garbo le patenti lunghe di Signori, col farsi protomedico senza scienza, all'ultimo perde tutta l'audienza, e resta un mastro Grillo a mezzo della piazza. Fra tanto sbuca fuor de'portici il Toscano e monta su con la putta, smattando come un asino Burattino col suo Graziano; il circolo si unisce intorno a lui, le genti stanno affisse per vedere ed ascoltare, ed ecco in un tratto si dà principio, con lingua fiorentinesca, a qualche pappolata ridicolosa, e in questo mezzo la putta prepara il cerchio sul banco e si getta in quattro a pigliar l'anello fuora del cerchio, poi sopra due spade, tuole una moneta indietro stravaccata, porgendo un strano desiderio al popolo della sua lascivia grata: ma fornita la botta, si urta nelle ballote e il cerchio si disunisce, non potendo star più saldo allo scontro dei bussolotti che vanno in volta. Da un'altra parte della piazza il Milanese, con la beretta di veluto in testa e con la penna bianca alla guelfa, vestito nobilmente da signore, finge l'innamorato con Gradello, il qual si ride del padrone, li fa le fiche in sul viso, le mocche di dietro, si proferisce al suo comando, prontissimo a pigliare una somma di bastonate, si tira il capello sul mostaccio, caccia mano al temperino e con gli occhi storti, con un viso rabbuffato, con un grugno di porco, con un guardo in sberleffo verso i rivali del suo padrone, fa mostra di sè stesso come d'un can mastino corrucciato; ma pian piano vedendo l'incontro degli inimici diventa paralitico e tremando di paura e lordandosi in sul banco, si dà in preda ai calcagni e lascia il Milanese fra le scatole e l'ampolle in mezzo della piazza impettolato. Fornita questa historia, Gradello fa una squaquarata di voce e di canto molto sonora; overo finge l'orbo col cagnuolo in mano in luogo di tiorba, e poi si comincia l'invenzione delle balle di Macalesso che dura due hore, onde gli auditori stomachati si partano beffando il sciocco Ceretano che sta pur saldo su le tre gazette delle grosse, e delle piccole due soldi, protestando al cielo ed alla terra di non volere calare se non quando l'audienza parte senza dir buona sera, ne tôr comiato d'alcuna sorte. Ma se la sera istessa non montasse in banco Mastro Lione addottorato a Liz-

prendiamo inganno, giovarci assai e quasi farci assistere ad una di quelle singolari rappresentazioni.

Vedranno i lettori come, tra gli Scenari che noi per

---

zasusina e non donasse un cartoccino di polvere da vermi per i piccioli figliuoli e col suo uccellazzo appresso alla cassetta non uccellasse qualche bezzo per mala sorte, la grima starebbe fresca che il re di Cappadocia non potria rifondere l'unto di S. Lorenzo per star grassi come si deve. E, se il Cieco da Forlì con qualche bel strambotto, con qualche barzelletta all'improviso, non rubbasse un pochetto d'audienza per buscar quelli che fanno cantar gli orbi, il Ginaldo a speron battuti trucarebbe per la calcosa e lasciarebbe il durengo adietro per lasciar quanto prima la disperata compagnia del suo padrone. Non manca Zan dalla Vigna di farsi innanzi ancora lui e con diverse bagattelle trattenere la brigata facendo passar per arte e per parte di mastro muchio, ove la brigata scoppia dalle risa vedendo i gesti di simia, gli atti da babuino e le diverse scaramelle di mano che fa alla presenza di tutti; e di ciò la nobiltà ride, la plebe sgrigna, il villano creppa a veder tanti motivi di corpo, tante destrezze di mano, tante fusarie che fa e che dice in un fiato solo. Nè Catullo con la sua lira, nè il Mantoano vestito da Zani hanno timore o spavento della concorrenza, ma pian piano stendendo il banco e accordando la piva s'appresentano avanti con una filateria di cucina ove i Zani tra la pedrolina e la padrona havendo posto gelosia dall'una riporta un trionfo di pancia, dall'altra un trofeo di schiena, e non si parton di banco che l'un e l'altro spezzate le barzallette fa broglio per la sera seguente invitando i circostanti a sentire il Zottino a cantar un sonetto del mal Francese, e una Siciliana appresso tanto gentile, che il putto del Fortunato è per perderla a tutte balle dalla sua gratia in questo estrema e miracolosa. Laonde il Tamburino, dubitando del fatto suo, piglia la posta a buon'hora e comparendo in piazza alla rassegna, s'ingegna con far andare un ovo su per un bastone, trarre i soldi in quel mezo quasi con arte magica alla volta sua, e mentre l'ova bendono in su, le gazette vengono in giù con insoliti e nuovi artificij a ritrovarlo. Il che imitando gentilmente il Napolitano col bacil da barbiero sotto i baculi, va gridando alle quattro e alle cinque campanelle, e con due caraffe e quattro bicchieri sopra la testa va raggirando senza crollargli e fa suonare a i baciletti tutti i suoni di campana, e a questo suono desta il suono delle muraiuole o di quelle da otto, che maggior diletto danno a lui che i bacili a coloro che alle sue scioccherie presenti stanno. — Fra tanto Mastro Paolo da Arezzo comparisce in campo con un stendardo grande, lungo e disteso ove vi vedi un S. Paolo da un canto con la spada in mano, dall'altro una frotta di biscie che sibilando mordono quasi così dipinte ognun che le mira. Hor qui si comincia a narrar la falsa origine della casa sua, la discendenza favolosa che trahe da S. Paolo, si conta l'historia quando fu morso nell'Isola di Malta, si

la prima volta pubblichiamo in questo volume, uno abbia per titolo: *L'Incauto overo l'Inavvertito.* Ora questo *Scenario* altro non è che la commedia: *L'Inavvertito overo*

---

recita bugiardamente come tal gratia è derivata in tutti quei della sua casa, si dichiaran le prove, fatte le concorrenze, havute le vittorie, ricevute i stendardi conquistati, che si mostrano spiegati alla gente, si mette mano alle scatole e si cava fuori un carbonaccio lungo due braccia e grosso come un palo e poi un madarasso e poi vipera e si spaventa il popolo con l'horrido aspetto di tali animalazzi. Qui si tesse la favola come gli ha presi alla foresta mentre i mietitori mietevano il frumento, ed ha liberato la villa da una morte manifesta che soprastava a tutti dal periglio grande di quei serpi maladetti. — Il plebeo s'avvicina, il villano stremisce alla novella che vien raccontata con tal garbo che non si tien sicuro di mettere un piè fuor della porta della città se prima non beve un bicchiere di polvere che gli è data da mastro Paolo o dal Moretto da Bologna. Ma non finisce qui la cosa, che di nuovo si torna a mescolar nelle scatole e si butta fuora un aspide sordo, un regolo o basilisco morto, un coccodrillo portato d'Egitto, una tarantola di campagna, una luserta d'India e con la mostra di tai serpenti si pone in horrore alla turba che tremebonda mette mano alla borsa e compra la grazia di S. Paolo ridotta a una baiella, alla più stretta a due crazie per carta. Ma Settecervelli fra questo mezzo prende occasione di far circolo e con la cappa distesa per terra con la cagnola appresso, con la bacchetta in mano, la fa cantare ut, mi, re, fa sol, la; le fa far tombole per galanteria, la fa abbaiare contra il più mal vestito, la fa latrare al nome del gran turco, la fa saltare per amor della sua diva, e in ultimo la fa cercar con la berretta la buona mano da tutta quella bella compagnia. S'industria a concorrenza il Parmeggiano di far salir la capra sopra la ferla, di far lambire il sale posto in cima del baculo, di farla caminare sopra due piedi, di farla armeggiare con la picca in spalla, e l'adora in ginocchioni gridando: drudana drudana; e col trastulo d'una capra fa restare pecore e caproni tutti quelli ch'intervengono al circolo della sua audienza. Nè resta per questo l'arrischiato Turco di tirar le corde al Campanile di S. Marco, ove tenta il pinnacolo altissimo per artificio di contrapesi, e poi si fa batter sopra il petto d'un martello come sopra una dura incude, e finalmente cavando un grosso palo fisso in terra con la forza delle spalle guadagna de' bonissimi soldi da portare alla Mecca. E il Giudeo fatto christiano grida fra tanto e deplora l'audienza ad alta voce borbottando: alle goi alle goi, badanai, badanai, finchè il circolo è unito, e poi fa la predica della sua conversione, nella qual si conchiude che in luogo d'esser diventato christiano è fatto evidentemente un finissimo ceretano. — Hor da ogni parte si vede la piazza piena di questi Ciurmatori. — Chi vende polvere da sgrossar le ventosità di dietro; chi una

Scappino disturbato e Mezzettino travagliato, di Nicolò Barbieri detto Beltrame (In Venetia, 1630). I nomi degli interlocutori sono cambiati,[1] gli atti che nello Scenario

---

ricetta da far andare i fagiuoli tutti fuor della pignatta alla Massara; chi vende allume di feccia per stopini perpetui, chi l'oglio de' filosofi, la quinta essentia da farsi ricchi, chi oglio di tasso barbasso per le freddure, chi pomata di seno di castrone per le creppature, chi onguento da rogna per far buona memoria, chi sterco di gatta o di cane per cerotto da creppature; chi paste di calcina da far morire i topi; chi braghieri di ferro per coloro che sono rotti, chi specchi da accendere il fuoco posti incontro al sole; chi occhiali fatti per vedere al scuro; chi fa veder mostri stupendi e horribili all'aspetto, chi mangia stoppa, getta fuori una fiamma, chi si percote le mani col grasso discolato, chi si lava il volto col piombo liquefatto, chi finge di tagliar il naso a uno con un cortello arteficioso; chi si cava di bocca dieci braccia di cordella, chi fa trovare una carta all'improviso in man di un altro, chi soffia in un bossolo e intinge il viso a qualche mascalzone, e chi gli fa mangiare dello sterco in cambio di un buon boccone ».

Già, molto prima del Garzoni, aveva parlato delle

> .... commediacce rattoppate
> Recitate e condotte da brigate
> Infami ....

il Lasca (Trucchi, *Poes. Ital.*, III, 325), il quale scrisse anche un Capitolo sugli Zanni, ancora inedito, ma che vedrà la luce per cura del mio giovine amico e scolare Dottor Carlo Verzone, che da varii anni lavora sulle poesie del Grazzini, e darà presto un volume importantissimo a questa stessa *Raccolta di opere inedite o rare.*

[1]

Nomi nello Scenario	Nomi nella Commedia
Ubaldo padre di Valerio	Pantalone
Valerio suo figliolo	Fulvio suo figliuolo
Cola suo servo	Scappino loro servitore
Pulcinella mercante di Schiava	Mezzettino mercante da schiavi
Lucinda schiava, sotto nome di Clarice	Celia sua schiava
Capitano	Capitano Bellorofonte Martelione
Stoppino suo servo amico di Cola	Spacca amico di Scappino
Pandolfo padre di Ardelia	Beltrame
Ardelia sua figlia amante d'Ottavio	Lavinia sua figliuola
Ottavio	Cintio scolare
Doretta schiava	Laudomia schiava

sono tre, sono cinque nella Commedia, diversa è la distribuzione delle scene, ma tutto procede poi in modo uniforme, di guisa che collo Scenario alla mano noi teniamo dietro a tutto lo svolgimento della Commedia. Ne viene quindi di conseguenza che ogni sommaria indicazione dello Scenario possiamo vedere, presso a poco, come fosse distesamente sviluppata nella recitazione. S'intende che dobbiamo dire, presso a poco, perchè, trattandosi di recitazione improvvisa, molto doveva essere rilasciato all'invenzione, al capriccio, alla fantasia, al ghiribizzo dell'attore; ma, a parte questo, il fondo è là, e certe scene in ispecie possiamo ritenere di averle riprodotte quasi alla lettera. Vediamone una. La Scena 2ª dell'Atto 2° dello *Scenario* è questa:

« *Pulcinella e Pandolfo*

Sente Pulcinella che Pandolfo vuol comprare la Schiava, gli narra la cosa del sequestro, Pandolfo glie lo legge e lo conduce seco al Giudice per liberarlo di tal sequestro ».

Questa Scena corrisponde alla 4ª dell'Atto 3° della Commedia, che noi poniamo sotto gli occhi ai lettori:

« *Beltrame e Mezzettino*

Belt. O di casa!

Mez. Chi è là?

Belt. Amici.

Mez. Che amici?

Belt. Sono Beltrame. Oh là, che voce languida è questa? M. Mezzettino, una parola.

Mez. Perdonatemi, M. Beltrame, non posso uscire.

Belt. E che avete le mani in pasta?

Mez. Sto in modo che non mi posso muovere.

Belt. E che cosa avete?

Mez. Cosa tale che non posso venire.

Belt. E che siete storpiato?

Mez. Peggio, signore.

Belt. Ma in buon'ora, fate ch'io sappia almeno quello ch'avete.

Mez. Sono sequestrato.

Belt. Come sequestrato? Siete sequestrato in casa?

Mez. Non so. So bene ch'io son sequestrato tutto.

Belt. Aprite la porta, e non uscite voi se siete sequestrato in casa.

Mez. Ma credo che sia sequestrata anche la porta.

Belt. O mi fate ridere, voi siete ben balordo. E come si sequestrano le porte?

Mez. Eccomi, ma avertite che s'io cado in pena alcuna, che ne siete cagione voi.

Belt. Ove è il sequestro?

Mez. È qui in scarsella.

Belt. Mostratemelo un poco.

Mez. Come mostrarlo, s'egli è sequestrato?

Belt. O questa si che è da scemo. Il sequestro è sequestrato anch'egli? Siete così ignorante, o pur fate il balordo per qualche vostro interesse?

Mez. Io non sono mai stato in questo intrigo. Mio padre morì disgraziatamente per giustizia, ed io con l'esempio suo mi sono avilito in modo, che vedendo i birri, mi pare d'esser legato.

Belt. E come morì vostro padre?

Mez. Lo strozzarono per aver fatto la sentinella.

Belt. Doveva aver fatto qualche segnale al nemico o passato qualche accordo seco.

Mez. Anzi fu impiccato per esser troppo fedele.

Belt. Io ciò non intendo, se non parlate più chiaro.

Mez. Faceva la sentinella, mentre che certi suoi compagni rompevano una bottega, acciocchè la corte non sopraggiungesse, ed uno invidioso del ben altrui gli diede

la querela, e per far servizio al suo prossimo, fu col prossimo mandato in Piccardia.

Belt. Veramente queste sono certe carità che non chiedono altra ricompensa. E voi che cosa avete fatto?

Mez. Niente di male ch'io sappia, e per niente son ridotto a questo passo. Hu, hu, hu.

Belt. Non piangete, siete voi così pusillanimo? è vergogna, un uomo come voi siete, pratico del mondo, dare in queste bassezze.

Mez. Do nelle bassezze per tema di dare nell'altezze e rimaner per aria. È una mala cosa l'esser stato pronosticato a far il fine del padre, e cominciare la giustizia venirmi a casa. Il mal comincia spesso dal poco, e quel poco s'avanza tanto che tira le persone alla morte. La giustizia ha cominciato, non so altro.

Belt. Mostratemi di grazia questo sequestro.

Mez. Toglietelo voi fuori di scarsella, che io non voglio preterire l'ordine della signora Giustizia; ma avertite a quello che fate voi.

Belt. Lasciate la cura a me. *De mandato magnae Curiae Vicariae.*

Mez. Chi ha mandato alcuna vigliacaria?

Belt. A proposito! Non dice vigliacheria, dice d'ordine della gran Corte della Vicaria. Non sapete che cosa è Vicaria in Napoli?

Mez. Signor si, dove sono gl'incarcerati; ed ecco che questo è un principio di disgrazia. Oh cielo aiutami.

Belt. Fermatevi. *Ad instantiam domini Fulvii de Bisognosis* ....

Mez. Signor no, signor no, io non ho fatto istanza al signor Fulvio, è lui che voleva la mia schiava, il signor Pantalone ha torto a mandarmi la giustizia a casa.

Belt. Piano, piano, chè il signor Pantalone non vi fa torto, nè dice che abbiate fatto istanza al signor Fulvio.

Sequestretur omne per illud quod reperitur penes Domino Mezzettino....

Mez. Io non ho reperito nè rapito nè penne nè pennacchi a nessuno, la giustizia è mal informata.

Belt. Tacete in buon ora, chè non parla nè di rapire nè di rubbare; *uti bona pertinentia ad Dominum Cinthium Fidentium....*

Mez. Non è vero, io non ho fatte impertinenze al signor Cintio, io gli ho parlato sempre con ogni riverenza.

Belt. Se voi non avete pazienza, non la finiremo mai; non intendete, e però tacete; *scolarem Beneventanum, videlicet aurum et argentum....*

Mez. Sono dugento Ducati d'oro, ed io non ho argento suo, e non l'ho rubati, che sono per il ricatto della Schiava.

Belt. In buon ora; *et in specie.*

Mez. Io non ho spezie.

Belt. Non parla di vostre spezie, achetatevi, dico. *Mancipiam unam captivam....*

Mez. Che mi vogliano por una mano in ceppi perchè è cattiva? e qual mano ho io cattiva?

Belt. Eh, non vi turbate, chè non dice così. Udite: *cum declaratione quod ipse non possit amplius eam tenere neque possidere....*

Mez. Ch'io non possa più sedere? Ohime! Son rovinato, oh meschino, è impossibile ch'io possi star sempre in piedi.

Belt. O pazzo, non dice che non possiate sedere, dice che non possi possedere: *neque in pedibus.*

Mez. Neanco in piedi? Oh poveretto me, son morto.

Belt. Voi mi volete far perdere la pazienza. Fermatevi in buon ora, chè starete sentato e in piedi, come vorrete voi: *Ut dicitur alienum constituere, et quod fieret in contrarium fiat frustra.*

Mez. O quella si ch'io l'ho intesa, e non me la imbrogliarete: *Contrarium frustra*, vuol dire che mi frusteranno per le contrade.

Belt. Voi mi volete far morir di ridire. O che voi dubitate de' vostri meriti, o che v'interpetrate a forza di paura.

Mez. Eh, signore, voi non volete esser quello che mi dia la cattiva nova; ma io intendo per discrezione.

Belt. Oh, se v'intendeste tanto di mangiare, non occorrerebbero maestre di torte o musiche di macaroni. Datevi pace ed abbiate pazienza ch'io legga il tutto. *Et haec sub poena Ontiarum auri centum....*

Mez. Che mi vogliono ongere in cento?

Belt. A proposito, le Onze d'oro sono un valor di moneta, e credo che sia cinque Ducati d'oro un'Onza; *Regio Fisco applicandarum.*

Mez. Che mi vogliono appiccare al fresco? Oh poveretto me, oh mia madre, che trista novella intenderete dell'unico vostro figliuolo! Almanco si potesse saper perchè.

Belt. Eh, quietatevi, che non vuol dir così, no.

Mez. *Et apicandarum*, ho inteso benissimo.

Belt. *Aplicandarum*, dice, e non *apicandarum*, da applicarsi al Fisco, da dare alla Corte, intendete? *Registratum per publicum Notarium Mosettinus Calera.*

Mez. Oh questa non si può già dir più chiara: Mezzettino in galera.

Belt. Maidesì, voi diventate pazzo tra la vostra interpetrazione e la vostra paura. Mosettinus vuol dir Moisè in diminutivo, come Battista Battistino, Carlo Carlino; e Calera è una casata spagnuola.

Mez. Io non voglio mai andar in Spagna, per l'augurio di tal casata. Ma in che linguaggio è scritta quella carta?

Belt. In latino.

Mez. Deve dunque venir questo sequestro dal paese de' Latini, ed io non so dove sia.

Belt. Il paese de' Latini è l'Italia, e il sequestro è fatto qua nella Vicaria di Napoli.

Mez. Ma a che proposito colui va a scrivere in latino se gli è Italiano, e lo manda ad un Italiano? questo è un sproposito o un inganno.

Belt. Eh no, fratello, è un costume così fatto, per rispetto degli altri paesi.

Mez. Orsù, non so come si sia. Basta. Ma ditemi, se vi piace, che contiene questo sequestro?

Belt. Che voi non diate nè danari nè robba nè schiava al signor Cintio, fin che egli non abbi sodisfatto il signor Fulvio d'un non so che danari che deve avere.

Mez. E non altro? e non v'è pericolo nè di frusta nè di galera?

Belt. No, poveretto.

Mez. Or sia lodato il cielo. Mi sento ora così leggero che mi pare di caminare per l'aria. Io voglio far un salto d'allegrezza.

Belt. Venite meco, che io vi voglio far levar il sequestro.

Mez. Che siate voi benedetto! Ma non v'è già pericolo ch'io contrafacci agli ordini della signora Giustizia, no?

Belt. No, fratello, venite alla Vicaria, ch'io vi voglio anche far fare un precetto in faccia.

Mez. A che proposito mi volete far guastar la faccia? Io non vo nulla in faccia, voglio il mio viso intatto, o bello o brutto che sia.

Belt. Io non vi voglio guastare la faccia, voglio farvi far un comandamento che non dobbiate contrattare più col signor Cintio, e che ogni contratto resta invalido; e dico in faccia, cioè senza mandar scritture a casa.

Mez. A mano a mano non potrò trattar con niuno. Il signor Pantalone non vuole ch'io contratti con suo

figliuolo nè con Scappino; V. S. con il signor Cintio, sì che mi converrà presto presto partir da Napoli.

Belt. Il contrattar con figliuoli di famiglia è pericoloso ed incerto. Venite meco, andiamo.

Mez. Vengo, ma andate adagio, chè m'è rimaso un poco di reliquia di sequestro in questa gamba, che mi tiene l'andar veloce. Orsù, passa, passa ».

È chiaro che noi abbiamo qua il dialogo, quale approssimativamente dovea farsi nella Commedia improvvisa, cogli spropositi, colle paure, coi lazzi del povero Mezzettino. Certo, a noi è impedito di vedere tutto quello che l'attore ci aggiungeva di suo, tutta l'opera personale colla quale si crea una parte, interpetrandola in un modo piuttosto che in un altro. È probabile che in questa stessa scena ci fosse più abbondanza di scherzi, di frasi a doppio senso, forse di scurrili buffonerie. Noi sappiamo che il Barbieri ha voluto fare una Commedia onesta,[1] e che pure mettendoci « i tiri e modi ridicoli all'uso di Scappino e Mezzettino »,[2] li ha sicuramente tenuti in quel limite che si conveniva ad un lavoro dedicato *alla serenissima madama Christina di Francia Principessa di Piemonte.* Sappiamo anzi di più, che questa Commedia fu scritta, dopo essere stata recitata all'improvviso, per ricondurla a quelle forme nelle quali la voleva il suo autore, essendo stata in mille guise alterata, mutata, tarpata, interpolata dai Comici nelle loro recite.[3] Ma questo non toglie che noi non vediamo ri-

---

[1] Ved. il *Prologo*, detto dallo stesso Beltrame.

[2] Ved. l'avvertimento *Ai Benigni Lettori.*

[3] Nella dedica così scrive il Barbieri: « Tra que' pochi *soggetti* di Comedie, che sono usciti dal mio debol ingegno, Madama Serenissima, *L'Inavvertito* è quello c'ha havuto sorte d'esser stato gradito più degli altri, e d'esser accettato da tutti i Comici, ove che ogn'uno ne ha copia e tutti lo rappresentano. Ben è vero che nella diversità degli humori v'è chi per adornarlo l'ha tirato a forma tale, ch'io che gli son padre quasi

flesso qui il dialogo improvviso, e che per mezzo di essa non possiamo farci un'idea abbastanza chiara di quello che fosse la Commedia dell'Arte.

Paragoniamo un'altra scena. Nello Scenario la Scena 4ª dell'Atto 2° è questa:

« *Ubaldo, Stoppino*, *Schiava* in finestra

Dice Ubaldo a Stoppino che li trovi un magnano, per far aprire uno stipo del quale ha persa la chiave, e parte. Stoppino è chiamato dalla Schiava, la quale li dice che avanti che meni il magnano a casa d'Ubaldo, lo meni da lei perchè vuole scappare, essendo serrata in casa, e che non dica cosa alcuna a nessuno, e via ».

Questa Scena corrisponde alla 6ª dell'Atto 3° della Commedia:

« *Pantalone, Scapino*, *Cintio*, *Celia,* alla finestra, *Fulvio* e *Spacca*

Pant. E tu va a ritrovar or ora un fabro, e fa porre una toppa o serratura a questa porta davanti al fondaco, ch'io non voglio che tu dorma più in quelle camere per guardia di quelle robbe vecchie, ch'io voglio levar la commodità di far contrabbandi la notte a mio figliuolo.

Scap. Oh V. S. mi comincia a circoncidere il credito.

Pant. No, no, fratello, il fidarsi è da galantuomo, e il non fidarsi è da uomo prudente. Tu hai troppa simpatia per mio figliuolo, e non vorrei ch'e'si facesse lecito con la scusa della gioventù o dell'amore qualche cosa che urtasse nel sproposito, e che ne cagionasse poi un maggiore in me. Fa far quello ch'io ho detto, quanto prima.

---

non lo conosceva per mio. Ingelosito perciò del mio frutto, per mostrarlo al mondo quale lo generai, ho preso questa fatica di spiegarlo; et lo havrei fatto prima d'hora se » ecc.

Scap. Or vado.

Pant. E tu vien meco a far levar il sequestro. Signor Cintio, vi piace di venir ancor voi?

Cint. Io vado a dir una parola ad un mio amico, e poi mi troverò anch'io verso la Vicaria. Servidore. Mi è parso di vedere la Schiava alla fenestra; io voglio star in agguato per questi contorni, e vedere s'io potessi scoprir qualche adito a' miei contenti.

Spac. Questa è stata una questione asciutta: le spade di questi giovani si debbano purgare chè non ponno far disordine.

Cel. O galantuomo, qua, qua, guardate ad alto.

Spac. Questa non parla meco, e se parla meco, non mi conosce.

Cel. Messere, qui, qui.

Spac. Ah signora, che mi comandate?

Cel. Conoscete M. Scappino servitore del signor Fulvio Bisognosi?

Spac. Signora sì.

Cel. Fatemi un piacere, per grazia, ditegli che quando egli avrà trovato un magnano, che venga qua d'intorno, perch'io voglio che mi faccia aprire questa camera, acciocchè io possa andare seco dove egli sa, ma che stii a l'erta che Mezzettino non sia in casa. Intendete?

Spac. Io vi servirò volentieri.

Cel. Non farete piacere ad un'ingrata. Mi raccomando.

Spac. O quest'è un altro imbroglio. Costei vol fuggirsene con Scappino, e se la giustizia se n'avvede, overo che Mezzettino dia querela, eccoti Scappino in transito di galera.

Cint. Io leverò il pericolo a Scappino, io sono innamorato di questa giovane, e io mi travestirò da fabro e la leverò di quella casa, poichè la giustizia non potrà procedere contro di me come farebbe contro Scappino.

Spac. E perchè con V. S. no e con Scappino si? Siete forse famigliare della giustizia?

Cint. Io non sono nè famigliare nè domestico, ma è che la schiava è mia, avendo di già sborsato il ricatto a Mezzettino.

Spac. E perchè non ve la fate dare da Mezzettino senza prenderla di furto?

Cint. Perchè un amico di mio padre non vorrebbe ch'io la comprassi, e credo che Mezzettino sia stato pregato a non venderla a me dall'istesso amico.

Spac. Orsù, V. S. dunque vadi a travestirsi, e la levi, ch'io non cercherò altri.

Cint. Questo a me non basta, io vorrei che mi facesti piacere di non palesare questo fatto nè a Scappino nè al signor Fulvio, perchè essi trattano pur questo negozio, et accorgendosi di me, s'attraverserebbero al mio gusto.

Spac. Io non dirò nulla.

Cint. Caro voi, fatemi questo piacere. Ad ogni modo il signor Fulvio non la può avere, perchè suo padre l'impedisce, ed io ve n'avrò obligo.

Spac. V. S. non dubiti che resterà servita.

Cint. Eccovi meza patacca, andate a bere il greco per amor mio.

Spac. Io vi son schiavo, padrone mio, e se bene il vino fa parlare, io ne berrò tanto ch'io m'adormenterò, e così tacerò anche per forza ».

Anche per questa scena non possiamo che ripetere quello che dicevamo indietro. Aggiungete a questo dialogo scritto qualche lazzo, qualche scherzo, qualche uscita più accentuata sia nel ridicolo di Spacca che nel patetico di Cintio, ed avrete il dialogo della Commedia improvvisa.

Per un altro pure de' nostri *Scenari* conosciamo la Commedia distesa che gli corrisponde. La *Spada Fatale*,

che nel manoscritto porta il nome del Bricci, non è altro che la *Spada Fatale* di Virgilio Verucci,[1] di cui si hanno quattro edizioni, tre di Viterbo, 1618, 1620 e 1627; e una di Venezia, 1636. Però tra lo *Scenario* e la Commedia c'è qui molta differenza; l'ordine è diverso, sono nella Commedia improvvisa soppresse, o, almeno, non accennate, molte scene; mentre poi cresce il numero dei personaggi. Ma lo *Scenario* della *Spada Fatale* è eccessivamente breve, onde può essere che l'improvvisazione si avvicinasse poi molto più allo scritto di quello che a noi ora non apparisca. Non si capisce per esempio da esso neppure il perchè del titolo. La scena 1ª dell'Atto primo dice: « Principe, che ha un'ombra di morte che lo segue, teme del cielo; loro non vedono niente ». Ora, che cosa è che *non vedono* i Consiglieri del Principe? Ce lo dice la Commedia, dove « Odoardo Principe di Salerno » narra che « è apparsa da poco in qua in aere questa spada sanguinolenta sopra questa nostra città, la quale perpendicolare pare che sia sopra il mio palazzo e che a me minacci ruina ». (Atto 1°, Sc. 4ª).

Nella Scena ultima dello *Scenario* si legge: « Lucinda, Rosetta, Cola e Pulcinella fanno prova ». Di che cosa? Dallo *Scenario* non si capisce bene. Ma nella Commedia abbiamo una lunga scena (Atto 4°, Sc. 6ª), dove si tenta di far parlare Lelio, che è l'Orazio dello *Scenario*. Così nella medesima scena ultima si ha: « Pandolfo dice non vi esser boia, fanno giocare Cola e Pulcinella, tocca a Pulcinella, accomoda le forche ». Queste brevi parole hanno nella Commedia un ampio sviluppo (Atto 5°, Sc. 2ª): Pasquarello e Burattino si disputano chi debba fare da boia, tocca al primo, Burattino fa il suo testamento, che

[1] È il manoscritto che sbaglia, o il Bricci è veramente l'autore dello *Scenario*? Non sapremmo dirlo. A risolvere la questione sarebbero necessari materiali che noi non posssediamo.

era probabilmente nell'improvvisa uno dei pezzi più applauditi, e dove forse si spiegava il genio inventivo dell'attore.[1]

Certo è che per improvvisare quel dialogo, o, anche, per adattare alle varie situazioni le cose già lette e imparate a memoria, si richiedeva nei Comici dell'Arte non solamente ingegno e disposizione naturale, ma anche cultura. E questa necessità ci spiega un fatto che riuscirà forse nuovo a molti, che cioè gli attori dei secoli passati furono quasi tutti anche scrittori. Potrebbe essere interessante un libro che avesse per titolo: *Le opere letterarie dei Comici nei secoli* XVI, XVII e XVIII. Io non ho qui il tempo di scriverlo, ma mi sia permesso almeno tracciarne rapidissimamente qualche linea.

Tutti conoscono di nome quella famiglia Andreini che diede al teatro della fine del sedicesimo e del principio del diciassettesimo secolo tre attori celebri, Isabella, Francesco e Giovan Battista. Isabella, nata a Padova nel 1562 e divenuta moglie di Francesco nel 78, « bella di nome, bella di corpo e bellissima d'animo », come il marito la chiama,[2] fece parte di quei Comici Gelosi, di cui dovremo tra poco dir qualche cosa. Ed essa destò

---

[1] Nella Commedia del Verucci, Burattino dice: « Lasso la me casa a Bergam al me bisavol, lasso la vigna al pader del pader de la me mader; lasso el me pettene e la me streglia.... vot che la lassi a te, Pasquarel?.... Lasso el me tabarin a un alber de fighi brusotti per spaventai; lasso la me casacca a tutti i me parenti che fagan a portarla una settemana per hom; lasso la me scarsella con tutto quel che ghè denter (o quant mal volontera te lasso, scarsellin me caro!).... annasa un poc, Pasquarel, e senti che bon odor de persut, tonnina e formai. Ohimè chi voles mai morir e lassar tant ben! Annasala un poc una volta ». E seguita con altri lasciti di cui è bello il tacere.

[2] *Brav. del Cap. Spav.*, Rag. IV. La chiama ancora « monarchessa delle donne belle e virtuose ». (Ivi).E dice che adoperava « per rocca il libro, per fuso la penna e per ago lo stile ». (Ivi, Rag. XXVIII). Ved. anche il proemio alle *Brav.: Corinto Pastore alla defunta sua Fillide et alla sua boscareccia Sampogna.*

l'ammirazione de' suoi contemporanei, tanto come attrice che come letterata. A Roma sedè ad un banchetto, datole dal cardinale Aldobrandini, accanto al Tasso e ad altri illustri,[1] e fu « coronata d'alloro in simulacro », fra il Tasso stesso e il Petrarca.[2] La celebrarono i poeti più famosi del suo tempo;[3] fece parte di Accademie di dotti; ebbe onori dal re di Francia;[4] la sua partenza da Parigi destò vivi rammarichi;[5] alla sua morte, accaduta nel 1604, ebbe pubbliche e insolite dimostrazioni di riverenza,[6] ed

---

[1] Bartoli, *Not. Ist. de' Com. Ital.*, I, 32.

[2] Ivi.

[3] Il Tasso le diresse questo sonetto:

Quando v' ordiva il prezioso velo
L' alma Natura, e le mortali spoglie,
Il bel cogliea, sì come fior si coglie,
Togliendo gemme in terra e lumi in cielo;
E spargea fresche rose in vivo gielo,
Che l' aura e 'l sol mai non disperde o scioglie,
E quanti odori l' Oriente accoglie.
E perchè non v' asconda invidia o zelo,
Ella, che fece il bel sembiante in prima,
Poscia il nome formò che i vostri onori
Porti e rimbombi e sol bellezza esprima.
Felici l' alme e fortunati i cori,
Ove con lettre d' oro Amor l' imprima
Nell' imagine vostra, e in cui s' adori.

[4] «Fu dalle lettere del Grand' Henrico Re di Francia honorata con mansione gentilissima e decente ad ogni gentildonna; fu nella famosa Accademia de' signori *Intenti* di Pavia accettata e laureata». *La Supplica. Disc. fam. intorno alle Commedie, di Nicolò Barbieri detto Beltrame.* Bologna, 1636, pag. 39.

[5] Vedi la poesia d'*Isaac du Ryer* (Moland, op. cit., p. 98-99):

A Isabelle comédienne

Je ne crois point qu' Isabelle
Soit une femme mortelle,
C' est plutôt quelqu' un des dieux
Qui s' est déguisé en femme
Afin de nous ravir l' âme
Par l' oreille et par les yeux
. . . . . .

[6] Il Barbieri (op. cit., pag. 39) ci attesta che «alla sua morte fu favorita dalla Communità di Lione di Francia d'insegne e di mazzieri, e con doppieri da' signori Mercanti accompagnata, et hebbe un bellissimo

ebbe poi medaglie di bronzo, d'argento e d'oro,[1] e fu celebrata dalla fama.[2] Quella fama a noi oggi sembra sicuramente molto esagerata; ma pure non possiamo tenerci dall'ammirare nella Comica del sedicesimo secolo l'ingegno gentile e la svariata dottrina. Le opere scritte da lei sono le *Lettere*,[3] i *Contrasti Scenici*,[4] le *Rime*,[5] e una *Favola Pastorale*.[6] Noi non dobbiamo analizzare qui questi libri; ma ci basterà il dire che essi fanno fede di una mente educata agli studi. I suoi modelli di lettere,

---

Epitafio scritto in bronzo per memoria eterna». Questo Epitafio, datoci dal Bartoli (op. cit., I, 37) è il seguente: «Isabella Andreina Patavina Mulier magna virtute praedita, honestatis ornamentum, maritalisque pudicitiae decus, ore facunda, mente fecunda, religiosa, pia, Musis amica et artis Scenicae caput, hic resurrectionem espectat». Ved. anche Magnin, *Teatro Celeste* (*Les Comédiens en Paradis*), *Rev. d. Deux Mondes*, 1847, tom. 4°, pag. 848.

[1] Bartoli, op. cit., 36. — Magnin, op. cit., 448.

[2] Il Garzoni ne parla come di attrice, e scrive (*Piazza Univ.*, 310): «La gratiosa Isabella, decoro delle scene, ornamento de'teatri, spettacolo superbo non meno di virtù che di bellezza, ha illustrato.... questa professione in modo, che, mentre il mondo durerà, mentre staranno i secoli, mentre havranno vita gli ordini e i tempi, ogni voce, ogni lingua, ogni grido risuonerà il celebre nome d'Isabella». Il figliuolo di lei, poi, Giambatista, la pone addirittura insieme ai più celebri scrittori de'suoi tempi:

«L'Ariosto famoso e l'Aretino,
Torquato Tasso, il buon Giraldi, il Caro,
Lo Sforza d'Oddi, il Cremonin facondo,
Il leggiadro Guarini, il Bracciolino,
Di Partenope il Porta, e in un la dotta
Isabella Gelosa et Adriano»...

(*La Saggia Egiziana, Dialogo spettante alla lode dell'Arte Scenica di G. B. Andreini Comico Fedele*, In Fiorenza, 1604).

[3] *Lettere della signora Isabella Andreini Padovana, Comica Gelosa ed Accademica Intenta, nominata l'Accesa*, In Venetia, 1625.

[4] *Fragmenti di alcune scritture della signora I. A.* ecc., *raccolti da Francesco Andreini, e dati in luce da Flaminio Scala*, In Venetia, 1625.

[5] *Rime d'I. A.*, In Napoli, 1696.

[6] *Mirtilla, Favola Pastorale della signora I. A.*, In Verona, 1588. Ne conosco otto edizioni.

chè tali veramente sono, non lettere scritte propriamente da lei, non vanno esenti dai difetti del tempo suo: c'è gonfiezza molta, e nella gonfiezza dello stile un gran vuoto d'idee. Lo stesso è dei *Contrasti*, che sono piuttosto dialoghi sopra svariati argomenti, quasi tutti amorosi.[1] Le Rime si compongono di *Sonetti, Madrigali*, *Canzoni, Canzonette Morali, Sestine, Epitalami, Centoni*, *Capitoli, Scherzi.* Tra i Sonetti ce ne sono parecchi diretti al Re di Francia, al Duca di Savoia, di Mantova, di Toscana, di Parma; uno in morte del Tasso; c'è una *Prosopopeja del Cavallo di bronzo*, *fatto in Firenze dal signor Cavalier Gio. Bologna*, in Madrigali,[2] ed altre composizioni non prive di curiosità. L'Andreini, anch'essa, petrarcheggia,[3] ma tra i petrarcheggianti non è dei peggiori. Su di lei ebbero pure, senza dubbio, influenza le poesie del Chiabrera,[4] col quale tenne corrispondenza letteraria.[5]

---

[1] Per es.: *Sopra la febre amorosa*, *Sopra l'amor coniugale*, *Sopra l'amor onesto*, *Sopra il biasimo d'amore*, *Sopra la gelosia in amore* ecc.

[2] Uno è questo:

Generoso destriero,
O viotar, son io;
S'hai di saper disio
S'io son'o finto o vero,
Opra tu che 'l gran duce, il gran guerriero
Ch'io sostengo sul dorso
Mi sproni, e ratto affretterommi al corso.

[3] Abbiamo, tra le altre cose, un *Capitolo*, nel quale ogni terzo verso è del Petrarca.

[4] Vedi per es. a pag. 121:

Deh girate
Luci amate
Pietosette quel bel guardo
. . . . . .

[5] Si ha un sonetto del Chiabrera ad Isabella, il quale la chiama:

O di scena dolcissima Sirena,
O de' teatri italici Fenice,
O tra' coturni insuperabil Clio;

e la risposta di lei al poeta, che comincia:

La tua gran musa or che non può? quand' ella
Me stolta fa de l'altrui senno altera . . . .

Tutt'insieme, ella non è sicuramente de' rimatori più scadenti che avesse l'Italia nel secolo XVII, e tra' noiosi imitatori del Cantore di Laura, è de' meno noiosi, o, se la parola non potesse sembrare sarcastica, de' più geniali.

La *Mirtilla* ha per interlocutori *Amore* e *Venere*, che fanno il Prologo; *Uranio, Igilio, Coridone* e *Tirsi,* pastori; *Opico* pastore vecchio; *Mirtilla* e *Ardelia* ninfe; *Satiro,* e *Gorgo* caprajo. Non si distingue gran fatto dalle composizioni pastorali del tempo, ma non è però più manierata delle altre. Il luccichìo delle frasi comune a questo genere rende assai tediosa la lettura della *Mirtilla*; ma chi si è abituato a queste pastorellerie all'acqua di rosa, trova che la *Mirtilla* non è delle peggiori, sebbene ci sieno di questi versi:

Deh perchè segui, Uranio, chi ti fugge?
Deh perchè fuggi, Uranio, chi ti segue?
Perchè ami tu chi t'odia?
Perchè odii tu chi t'ama?
Deh perchè prezzi tu, misero amante,
Una donna crudel che ti disprezza?
Deh perchè sprezzi, discortese amato,
Una fedel amante che ti prezza?
Deh fuggi chi ti fugge,
Sprezza chi ti disprezza,
Accogli chi ti segue[1] ecc.

Francesco Andreini, il marito d'Isabella, nato a Pistoja nel 1548 all'incirca, soldato prima, poi fatto schiavo dai Turchi, e in seguito liberato, recitò da Innamorato, da Dottor Siciliano, fece la parte di Falsirone Negromante, parlando diverse lingue, fu abile nel cantare e nel suonare varii strumenti. Compose quelle *Bravure del Capitano Spavento*, delle quali già abbiamo parlato, due

[1] Atto II, Sc. 3.

favole boschereccie, *L'ingannata Proserpina*[1] e *L'Alterezza di Narciso*,[2] ed alcuni *Ragionamenti fantastici posti in forma di dialoghi rappresentativi*.[3]

Da Francesco ed Isabella nacque Giovan Battista, anch'esso Comico nei *Gelosi*, poi al servizio di Francesco Gonzaga nel 1618, caro ai principi e ai dotti del tempo suo,[4] autore di un numero grande di opere. *L'Olivastro overo il Poeta sfortunato, Poema fantastico* (In Bologna, 1642), in venticinque canti, piuttosto che *fantastico*, come l'autore lo chiamò, dovrebbe esser detto stravagante,[5] anzi non gli si adatterebbe male un aggettivo che esprimesse più fortemente le qualità eteroclite di esso. Noi non possiamo qui render conto dell'indigesto lavoro, che porta in sè tutti i difetti del tempo

---

[1] Stampata a Venezia nel 1611.

[2] Stamp. nello s. l. ed a.

[3] Ved. Bartoli, op. cit., I, 12. Ivi è pure riportato un sonetto dell'Andreini a Flaminio Scala, la cui prima quartina dice:

Giacean sepolte in un profondo oblio
Le Muse, quando tu, Flavio gentile,
Le richiamasti, e con leggiadro stile
Principio desti al tuo nobil desio.

[4] Di lui dice il Barbieri (*La Supplica*, 40): «fu accettato tra'signori Accademici Spensierati, ed è stato favorito da'Principi in molte occasioni, et in Mantoa hebbe sino titolo di Capitano di Caccia di certi luoghi in quello Stato».

[5] E pure al gusto corrotto del secolo xvii non sembra che dispiacesse, se almeno dobbiamo credere a quello che scrive il marchese Ferdinando Cospi al principe Mattias de'Medici, da Bologna il 5 agosto 1642 (Archivio di Stato di Firenze, Filza 33, 2ª):

«M'onorò V. A. S. a questi mesi passati di comandarmi ch'io servissi il sig. Gio. Batista Andreini detto Lelio comico, com'in effetto ho fatto com'ho potuto, e come V. A. S. dal med. sentirà. Egli se ritorna in Toscana per presentare al Ser.mo Gran duca il Poema che le dedica, finito e stampato qui in Bologna. Questo è molto piaciuto e parso bello, che però ne riporta laudi l'autore» ecc.

Non può dubitarsi che si parli qui dell' *Olivastro*, sapendosi appunto che esso fu stampato a Bologna nel 1642, e dedicato a Ferdinando II Gran Duca di Toscana.

suo.[1] Ma dal solo *Olivastro* non sarebbe possibile formarsi un adeguato concetto dell'ingegno dell'Andreini. In esso manca anzi una delle note fondamentali di codesto ingegno. Perchè, chi lo crederebbe? il comico del secolo XVII è anche un poeta ascetico, che dopo aver calcate le scene, dopo avere rappresentata qualche commedia improvvisa su chi sa quale argomento, si ritraeva a meditare ed a scrivere di cose religiose. Non diremo che ne scrivesse bene; non diremo che il sentimento celeste si vestisse in lui di forme pure ed eleganti. Oh tutt'altro! Ma, se non lo scrittore, è l'uomo che merita attenzione, tanto più quanto sembrano e dovevano essere, generalmente, lontane queste due professioni di commediante e di santo. Diamo un'occhiata al *Teatro Celeste*:[2] è una raccolta di Sonetti, nei quali si canta San Ginesio, San Silvano, Santo Ardelione, il beato Giovannibuono, Frate Giovanni Pe-

---

[1] L'avvertimento che precede il poema comincia: « Hoggi sì che dovranno di porpora disdegnosa tingersi di Pallade le pallide Ulive, et ardere nel fuoco dell'ira giustissima d'Apollo i verdeggianti allori, qual volta in su l'auguste sponde dell'Augusto Reno ardisca di pullulare e di frondeggiare l'inutile *Olivastro* ». E seguita così per due pagine e mezzo. Delle ottave dell'Andreini (che sono 3250!) basterà riferirne due, e parranno forse già troppe:

Non di garula tromba al suon guerriero
Canto il valor di Paladin più forte;
Non de lo stral del pargoletto Arciero,
Che saetta ancidendo, e non dà morte;
Sol d'un Poeta in lacrimando io spero
La querula narrar misera sorte;
Forse avverrà che ne riporti vanto,
E 'l riso mieta seminando il pianto.
Roco fragor di ripercossa pelle,
Alto garrir di cavo rame intorto,
Non eccita il mio crin cinger di stelle,
Nè risorger da tombe huom che sia morto.
Non per gracili avene o cennamelle
Boschereccie armonie a l'aure apporto;
Sol m'elessi cantar de l'Olivastro,
Fatta cetra la falce e penna il rastro.

[2] *Teatro Celeste, nel quale si rappresenta come la divina bontà habbia chiamato al grado di beatitudine e di santità Comici peni-*

nitente; dove si lodano i *Teatri e i professori virtuosi di quelli*; dove si prega *che sieno illuminati i Comici cattivi a seguir ogn' hor l' Arte virtuosamente*; dove si dà un *Addio a' Theatri*, e si esprime finalmente il *Desiderio di penitenza*, con versi che paiono sinceri:

Ben in seno i' vorrei d' orrida chiostra
Il tempo scorso richiamar col pianto....
Ogni erba amara ed ogni torbid' onda
Mi saria cibo, ed ogni zolla il letto,
Ed ogni antro la stanza ancor gioconda.

Or quale meraviglia che questo pio uomo abbia sudato (e non credo che sia una metafora) a cantare il Beato Carlo Borromeo,[1] Santa Maria Maddalena,[2] Santa Tecla?[3] che abbia versate le sue lacrime in ottave,[4] e che abbia poi scritto L' *Adamo, La Maddalena lasciva e penitente*, ed altre azioni drammatiche di genere sacro, distemperando in settenari mescolati agli endecasillabi le sue tenerezze per il Cielo? L'*Adamo*, e più, forse, la *Madda-*

---

tenti ecc., Parigi, per N. Callement, s. a. È dedicato al Richelieu con un orribile sonetto, che finisce con queste due terzine:

S' erga a te, Risceliù, statua vermiglia
Ch' abbia d' angelo il volto e lingua d' oro,
E l' Invidia al mirar pieghi le ciglia.
O ver del Vatican ne l' alto Fôro
Tre Diademi cingendo il Tebro ingiglia,
Fatta reggia d' aprile, il Concistoro.

[1] *La Divina Visione in soggetto del Beato Carlo Borromeo*, In Fiorenza, 1604. Sono 68 ottave. È quasi superfluo il dire che sono tutte bruttine.

[2] *La Maddalena di G. B. Andreini*, In Firenze, 1612. Sono 364 ottave divise in tre Canti.

[3] *La Tecla Vergine e Martire*, *Poema Sacro*, In Venetia, 1623. Sono 676 ottave in sette Canti.

[4] Il Poema a Santa Tecla finisce:

« Questo di santo amor parto divoto
De le lacrime mie fontana e lago,
Ricevi pia, tu gli dà vita e vanto,
Ch' a te sacro la penna, il core e 'l pianto »

lena sono così bizzarri lavori, da non saper quasi come caratterizzarli.[1] Ma più bizzarro è poi che il medesimo scrittore abbia anche *La Ferinda*, *La Centaura*, *Amor nello Specchio*, *Li duo Leli simili*, ed altre Commedie[2] non punto sacre, e dove sono frasi che non ci si aspetterebbero davvero da un uomo così invasato di amor divino.[3]

---

[1] *La Maddalena lasciva e penitente, Azzione Drammatica e Divota*, In Milano, 1652. Diamo, a titolo di curiosità, la nota degli Interlocutori:

Maddalena, giovinetta e di pel biondo
Marta, attempata
Lazaro, di viril etate
Rachel, Matrona di Maddalena Governatrice
Iudit, sua cara Damigella
Stella, *Aurora*, *Rosa* } Vecchie di bassa stima, serve di Maddalena
Aron, *Lion* } Nani di Maddalena
Barue, Paggetto scaltrito di Maddalena
Coro, *Quattro Schiavi mori* } Di sei vergini Cantatrici, accompagnamento di Maddalena con li quattro schiavi mori.
Massimino, Vecchio assai canuto e curvo
Massimilla, Serva cara di Marta, pur attempata
Mordacai, Canovaio di Maddalena: d'età robusta
Emanuel, Cuoco da sè, grasso ecc.
Simon Fariseo, d'onesta età
Saul suo Copiero, giovine
Sanson, *David*, *Angelo* } Amanti di Maddalena
Duo Angeletti.

[2] Sono molte. Ecco le principali: *La Turca*, *La Sultana*, *Le due Commedie in Commedia*, *La Campanaccia*, *La Rosella*, *I due baci*, *La Centaura*, *La Rosa*, *Lo Schiavetto*, *L'Ismenia*, Opera reale e pastorale, *Il Lelio bandito*, Tragicommedia.

[3] Per es. nella *Ferinda* il Magnifico dice a Alindo:

> Fe un puoco de fadiga
> Intorno de mia fia soto i ninzuoli.
> Azzò che 'l so panzin
> Ghe 'l sgionfa un fantolin ».

Figurarsi quel che scrivevano gli altri, se lo scriver questo sembrava possibile al devoto Andreini!

Ed esse, del resto, sono le sue cose migliori. Le Commedie di Giambatista Andreini meritano e aspettano uno studio, tanto quanto non lo meritano e non lo aspettano le sue opere d'infelicissima epica religiosa, le turgide espansioni del suo affetto per i Santi e per i Beati.

Troverebbe il suo luogo, in uno studio sulle opere letterarie de' Comici, accanto ai tre Andreini, Flaminio Scala, raccoglitore primo delle Commedie a soggetto, scrittore di qualche Commedia distesa,[1] pubblicatore di alcune opere d'Isabella. Nè starebbe male vicino a questa donna, che fu ammirazione del tempo suo, un'altra donna del secolo XVI, poetessa, suonatrice, cantante, scultrice, comica: Vincenza[2] Armani, nata a Venezia di famiglia Trentina. Per essa, quando giungeva in qualche città, « si sparava l'artiglieria », le movevano incontro i notabili del luogo, si facevano in suo onore giostre e tornei.[3] « Recitava essa in tre stili differenti, cioè nel Comico, nel Pastorale e nel Tragico, osservando il decoro di ciascuno tanto drittamente, che l'Accademia degli Intronati di Siena disse più volte che questa donna riusciva meglio assai parlando all'improvviso, che i più consumati autori scrivendo pensatamente ».[4] Scrisse al-

---

[1] *Il finto marito*, In Venetia, 1619.

[2] O *Vicenza*? In un sonetto *alla città di Vicenza* essa dice:

E se col caro nome di te stessa
Per mia ventura avvien che ognor mi chiami
. . . . . .
S' oggi a te par che questa spoglia mia
Si parta, esser non può, perchè conviene
Che con Vicenza ognor Vicenza sia.

[3] Dell'Armani dice il Garzoni (*Piazza Univ.*, 738): « Della dotta Vicenza non parlo, che imitando la facondia Ciceroniana, ha posto l'arte comica in concorrenza con l'oratoria, e parte colla beltà mirabile, parte con la grazia indicibile, ha eretto uno amplissimo trionfo di sè stessa al mondo spettatore, facendosi divulgare per la più eccellente Comediante di nostra etade ».

[4] Bartoli, op. cit., I, p. 51.

cune poesie, ed una tra queste, un poco ardita, ma da non confondersi coi belati amorosi del tempo suo. Diamone queste poche strofe:

. . . . . .
L' uscio, ch' io tocco appena,
Mi sento aprir pian piano,
Poi cheta indi mi mena
Una invisibil mano;
Io con tremante passo
Lieto guidar mi lasso
. . . . . .
Dolc' ella sorridendo,
Mentre mi legge in viso
L' alto desio ch' ardendo
Tien me da me diviso,
Rende all' alma il vigore
Che per dolcezza more.
E con le belle braccia
Mi cinge il collo e tace,
E il cor con l'alma allaccia,
Che di desio si sface,
Ond' io di piacer pieno
Le bacio il petto e il seno.
Dalla sua bocca bella
Poi colgo il cibo grato,
Io muto e tacit' ella,
Liet' ella ed io beato,
Portiam l' alte faville
Coi baci a mille a mille.
Quel che succede poi
Amor solo il può dire,
Perch' ebri ambidue noi
Nel colmo del gioire
Perdiam nei gaudi immensi
L' alma, gli spirti e i sensi.

Scordiamoci che i versi sieno scritti da una donna, e confessiamo che questo quadretto è bellino! è, se non altro, una protesta contro il nauseante petrarchismo del

XVI secolo. E chi sa che i petrarchisti d'allora (gente sempre noiosa e intollerante) non abbiano alzato un *grido di guerra* contro la comica audace! e ch'essa non se ne sia consolata con quello ch'essi meritano in ogni tempo, uno scroscio di risa!

Forse i versi dell'Armani furono scritti per Adriano Valerini,[1] comico anch'esso, amato da lei, e che per lei poi scrisse un'Orazione funebre, stampata a Venezia nel 1570,[2] e, chi sa? anche quacheduno dei sonetti amorosi che si trovano tra le sue *Rime Diverse*.[3] Uno fra questi potrebbe parere che stesse in qualche relazione colla poesia dell'Armani che abbiamo citata, e non è brutto, o, almeno, ci palpita dentro un desiderio che par vero:

Mentre del sen della sua bella Clori
Basiava Uranio le vermiglie fraghe,
E più crude facea le acerbe piaghe
Del proprio seno e via maggior gli ardori,
Sorridendo ella disse: a che dimori,
A far le voglie tue contente e paghe,
Che de la mia beltà già fur sì vaghe?
Perchè di me non côgli e frutti e fiori?
Et egli a lei già di dolcezza ingombra:
Stringi, ben mio, le amate braccia al collo
Sotto il giogo d'amor tant'anni oppresso.
Nel fin del dir dal ciel disparve Apollo,
E maggior discendea da i monti l'ombra,
Quando il cieco pastor smarrì sè stesso.

---

[1] Lo ricorda, insieme con altri, Francesco Andreini *Bravure del Cap. Spav.*, Ragion. XIV, pag. 29. Il Valerini è quegli a cui accadde la nota avventura con Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, a proposito delle Commedie improvvise. Ved. BARTOLI, op. cit., 260; RICCOBONI, *Hist. du Th. Ital.*, I, 58, 59, 60.

[2] Non ho potuto vederla.

[3] *Rime Diverse di Adriano Valerini Veronese con la origine della illustr. Famiglia dei signori Conti Bevilacqui*, In Verona, s. a.; ma la lettera dedicatoria ha la data del 1577.

Il Valerini fu uomo colto e di gusto non inferiore a molti scrittori del tempo suo. Tale lo mostrano la sua tragedia, *Afrodite*,[1] le sue rime,[2] e le lodi della sua Verona,[3] dov'egli cita scrittori greci e latini, e dove dà prova di una erudizione storica non comune.

Non di erudizione ma di facile vena poetica si trovano chiari indizi nelle Rime di Giovan Paolo Fabri, nato il 1567 in Cividal del Friuli, che recitò coi *Gelosi*, cogli *Uniti*, coi *Fedeli*, e che stampò, oltre alcune poesie in morte de' suoi figliuoli e alcuni *Prologhi* da lui stesso recitati, anche *Quattro Capitoli alla carlona*,[4] e *Due sup-*

---

[1] *Afrodite*, *Nova Tragedia di Adriano Valerini*, In Verona, 1578.

[2] Tra queste si ha un epitalamio per le nozze di Isabella De' Medici con Paolo Giordano Orsini. C'è un sonetto a Bernardo Tasso; un altro «Al Gran Turco in lode di Venetia», ecc. Ma migliori sono le rime amorose. Riportiamo questo sonetto, dove si parla di una comica:

Sembra se in aurea veste appare in scena
Ortensia, in vaso d' or ben nato giglio;
E se va adorna di color vermiglio,
La luna, allor che Giove in ciel balena.
Se di nero, a la stella più serena
Sul far de l'atra notte io l' assimiglio;
Par con l' azzurro di Latona il figlio,
E col giallo, colei che il dì rimena.
Involta in bianco vel, del paradiso
Un angel può uguagliar, se nube il chiude
Candida e pura, o de la Fè la dea.
Se d' armi è cinta ha di Minerva il viso;
Par se ha le membra del bel corpo ignude
Diana in fonte o in Ida Citerea.

Chi sia questa Ortensia non so. Il Valerini amò Lidia da Bagnacavallo e ne fu riamato. Ved. Garzoni, *Piazza Univ.*, 502.

[3] *Le Bellezze di Verona*, *Nuovo ragionamento d'Adriano Valerini*. In Verona, 1586.

[4] In Trento, 1608. Ivi ricorda con questi versi Isabella Andreini:

Con le Comedie ho già servito a i Gigli
Di Francia, in compagnia di quella Donna
Che non teme del tempo i duri artigli;
Quella che di virtù ferma colonna
Fu sempre, cui diede la Brenta a noi,
E cui gemma pregiata or tien la Sonna.

Si ha pure un Sonetto del Fabri ad Isabella e la risposta di lei. Vedi Bartoli, op. cit., I, 204, 205.

pliche e due ringraziamenti alla Bernesca,[1] dove chiede « al signor Hercole Barone di Thon meritissimo Capitano di Trento » un qualche soccorso:

Dovendomi partir con la brigata
Fra pochi dì, io son venuto a farvi
Col capo e col ginocchio un'inchinata;
E con questa occasione a ragguagliarvi
Ch'io me n'andrò con la famiglia a piedi,
Se d'aiutar un pover'uom non parvi.
Solea dir un: fratel, quando tu vedi,
Non lasciar ch'altri giuri, ch'è peccato;
E peccato fai tu se non mel credi.
Voi che quasi ogni sera siete stato
A favorirci, e spesso compatito
Avete al nostro miserrimo stato,
Sapete ben come 'l negozio è gito;
Non abbiam colto alcuna sera tanto
Che bastasse per cena ad un romito.
Non va lenta così biscia a l'incanto,
Come i Trentini a la comedia; è vero
Che l'estremo del riso assale il pianto.

Ebbero lodi, a' suoi tempi, i *Prologhi* di Giovanni Donato Lombardo,[2] sebbene a noi oggi riescano, invero, molto noiosi e pesanti;[3] ed ebbe pur lode la sua commedia *Il Fortunato Amante*, stampata a Messina nel 1589.

Comico e letterato fu pure Giovanni da Pistoja, autore della *Gioia* « rappresentata nel Palazzo del gran Cosimo de'Medici Duca di Fiorenza l'anno 1550 », ed

---

[1] In Trento, 1608.

[2] *Nuovo Prato di Prologhi di Gio. Donato Lombardo da Bitonto detto il Bitontino*, In Venetia, 1618.

[3] Sono sessantatrè Prologhi, due in versi, tutti gli altri in prosa, sopra argomenti svariatissimi, come: *dell'argomento Comico*, *del favoloso numero Ternario*, *dell'Antichità*, *in lode delle Donne*, *in lode di Napoli*, *della Gelosia*, *della Ignoranza*, *della Primavera*, *di Minerva Dea della Sapienza e di Momo Dio della Riprensione* ecc.

autore di uno de' più eleganti Canti Carnascialeschi che ci rimangano.[1]

Bernardino Lombardi comico Confidente scrisse una commedia, *L'Alchimista* (In Ferrara, 1583), che meriterebbe un attento esame. In essa noi troviamo quello che è così raro nella commedia italiana del secolo XVI, qualche carattere studiato e disegnato. La satira dell'Alchimista è ben fatta, e Momo, Lucrezia, il servo Vulpino hanno qualche originalità, si staccano dal solito e monotono convenzionalismo di quasi tutti i personaggi drammatici del cinque e seicento. Le stesse Nafissa vecchia ed Angelica cortigiana si può asserire che non sono come tutte quelle altre infinite cortigiane e vecchie della scena italiana.

Non potremmo dire lo stesso dell'*Angelica* di Fabrizio De Fornaris (In Parigi, 1585), il Capitano Coccodrillo; nella quale è chiaro lo studio dell'imitazione, e dove neppure il carattere del Capitano si diparte dal tipo comune.[2]

Di Pier Maria Cecchini[3] abbiamo già avuto occasione di notare alcune opere. Aggiungeremo qui i suoi *Brevi discorsi intorno alle Comedie, Comedianti e Spettatori*, anche questi diretti a difendere l'arte comica dalle accuse

---

[1] *Canto della Miniera di Ser Giovanni da Pistoja*. Ved. *Tutti i Trionfi*, *Carri*, *Mascherate e Canti Carnasc.* ecc., In Cosmopoli, 1750, I, 241.

[2] Così dice egli i suoi nomi e le sue qualità: «... Capitan don Alonso Cocodrillo, hijo d'el Colonel don Calderon de Berdexa, hermano d'el Alferez Hernandico Mandrico destrico de Lara de Castilla la vieja, cavallero de Sevilla, hijo d'Algo verdadero, trinchador de tres cuchillos, copier major de la Reyna de Guindaçia, saccador de coraçones, tomador de tierras, lançador de palos, cavalcador de janete, jugador de pelota, enventor de justras, ganador de torneos, protetor de la ley Christiana, destruydor de los Luterianos» ecc.

[3] È noto che il Cecchini fu elevato al grado di nobiltà dall'imperatore Mattia. Il relativo diploma si trova pubblicato in fine del libretto: *Discorsi intorno alle Comedie* ecc., In Venetia, 1621, pag. 22-26.

che le venivano mosse;[1] le *Lettere Facete e Morali* (In Venetia, 1622), di cui alcune non prive d'interesse,[2] le commedie *L'amico tradito* (In Venetia, 1633), e *Flamminia Schiava* (In Venetia, 1610).

Un comico e poeta dei primi del secolo XVII fu Iacop'Antonio Fidenzi, e poeta, specie avuto riguardo ai tempi, non ispregevole e non affatto dimenticabile. In un sonetto sopra le *Ciglia nere di bella Donna*[3] troviamo questa quartina:

---

[1] Sarebbe un argomento curioso lo studiare le accuse contro l'arte comica e contro i comici, e le difese che ne furono fatte. Nè mancherebbe a questo studio un copioso materiale.

[2] Il Cecchini bazzicò probabilmente per le Corti. Ed una satira delle Corti è la Lettera 67 (pag. 41): « S'io non vedessi Comedia continuamente in Corte, io accetterei di buon core lo invito che mi fate di venir alla stanza de' Comici; ma qui, ove dal naturale veggo quello che loro si sforzano d'imitare, più volentieri mi trattengo. È vero che le scene si recitano sotto voce, pur dall'esito loro si comprende la natura dei discorsi. Si vede comparire il più caro a S. A., il quale viene sberrettato da tutti fino in terra, et quivi uno se gli accosta e parla, egli lo ascolta e guarda, e nel fine gli fa un sol gesto di capo, e se n'entra, lasciando passeggiar la sala, come alla scena i comici, quell'infelice, il quale sottovoce borbottando, va persuadendo a sè stesso la pazienza; ed eccoti a sopraggiungere un amico del povero passeggiante, il quale, assicurandolo ch'è ben appoggiato, lo rasserena. Compariscono duoi della Camera, ed abbracciati, basciandosi, mostrano, se non d'esser fratelli, almeno amici cari. L'uno parte e va in piazza, l'altro ritorna in camera, e con buon proposito entra a dir tanto male di quel che lo baciò, come se i baci fossero ingiurie.... Spuntano dalla porta personaggi con bragoni alla Spagnuola, latughe e pennacchi, e quivi per cento scappellature sono creduti fratelli del padrone, ma poi giunti all'uscio, vien loro detto da un miserabil portiere: Signori, non si può entrare.... Non mancano uomini di pezza che per lo interesse loro stanno scoperti dinanzi il barbiere dell'A. S., e quivi con moltiplicata signoria e non meritati titoli tentano di provocarlo a dargli una buona risposta.... Rido poi tanto quando veggo donar presenti a uno, il quale fa contro alla causa di colui che dona. Godo in estremo udendo ad alta voce dire: il signor Duca or ora mi ha ordinato non so che in vostro servizio. E sono otto giorni che colui non gli ha parlato nè forse veduto ...». Che sottile osservatore il nostro Frittellino!

[3] *Poetici Capricci di Iacop'Antonio Fidenzi fiorentino, fra' Comici Cintio*, In Piacenza, 1652.

Nere ciglia e d'amore archi fatali,
Che gli strali dei guardi ognor movete,
Voi ferendo sanate ed offendete,
E son le vostre offese anco vitali....

E troviamo in uno *scherzo pastorale* questo principio:

Armilla. Deh ferma, o frettoloso,
Il piè veloce e dimmi:
Qual'aura allettatrice
Lusingandoti il cor, t'affretta il passo?
Sireno. Quella che dolce spira
La tua bocca soave,
Aura che non si frange
Tra le frondi dei mirti e dei cipressi,
Ma mormora beata
Su le vermiglie rose
Di tue labbra odorose,
Che susurrando la mia bocca invita
Ai baci, che ad un cor dan spirto e vita.

Sicuro, anche il Fidenzi secenteggiò qualche volta, come quando cantava gli *Occhi neri* di una donna:

Vaghi occasi d'amore, ove riposa
Il sol della bellezza, occhi divini
Luciferi dell'alme....

Ma il suo secentismo non è certo peggiore di quello di tanti altri, non comici, ma letterati di professione.

Un altro comico del diciassettesimo secolo, Marc'Antonio Romagnesi, scrisse un grosso volume di versi;[1] versi a Luigi XIV, al papa Clemente X, al Duca di Mantova, a uomini illustri;[2] versi amorosi, versi morali e sacri: un arruffio di roba non bella, ma neppure da

[1] *Poesie Liriche di Marc'Antonio Romagnesi*, Paris, 1673.
[2] Ce n'è uno a Salvator Rosa, pag. 117.

buttarsi tutta sul fuoco.[1] E scrisse poesie anche la madre di lui, comica essa pure, Brigida Fedeli.[2]

Delle varie opere di Niccolò Barbieri abbiamo già in più luoghi toccato.[3]

Un Aniello Soldano, che in commedia prendeva il nome di Dottor Spacca Strummolo, pubblicò nel 1610 a Bologna un libretto intitolato: *Fantastiche e ridicolose etimologie*; ed un Prologo: *La Fondazione ed origine di Bologna cavata dalle sue etimologie.*[4]

Più note sono le opere di Andrea Calmo, comico veneziano. Le sue *Lettere*[5] sono la più amena cosa del mondo: uno scoppiettio di scherzi, di satire, di buffonate; un fiume di parole che si rincorrono ridendo. Peccato che nessuno abbia pensato mai a ristamparle.[6] E belle le sue Commedie, certo tra le migliori del tempo suo, per effetto comico, per ispirito facile, anche per istudio di caratteri.

---

[1] Del Romagnesi scrive il Bartoli che fu «uomo molto addottrinato nelle scienze, e sapeva d'astronomia perfettamente».

[2] Non ho potuto trovare i suoi *Rifiuti di Pindo.* Si può vedere una sua poesia nel vol. del Romagnesi sopra cit., pag. 507, e due sonetti in Bartoli, op. cit., I, 209. Uno di questi è dedicato «*A Mademoiselle de la Valiere*».

[3] L'Allacci (*Dramm.*, col. 202, 489, 581, 641) gli attribuisce, oltre l'*Inavvertito*, altri lavori drammatici. Ma di ciò ved. Bartoli, pag. 72.

[4] Non sono riuscito a trovare questi due lavori. Ricavo la notizia dal Bartoli, che dà il saggio di un suo discorso, II, 244.

[5] *Delle Lettere di M. Andrea Calmo*, In Vinegia, 1610. — Prima ebbero per titolo: *Gherebizzi di M. Andrea Calmo*, come si trova nell'ediz. di Venezia 1572.

[6] Ci sono anche degli scherzi che nascondono un senso profondo. Si legga questo: «Fo tegnuo sempre per buona e salda opinion, frar dolce, che si misier Adamo no avesse magnao del pomo della sapientia, el sarave stao cotidie temporibus un murlon, hortolan muffo, cresuo e vivesto fra verze e ceole usque ad senetute sua; ma daspuò el so partirse del paradiso frutuoso el se ha inzegnao e con la so industria ha volesto esser l'origene, el fondamento, el tema, la bozzaura, el principio de tutte ste bellissime varietae mondane» ecc.

Ma ci siamo noi forse dimenticati del Ruzzante? Angelo Beolco, il Plauto e il Roscio dell'età sua, come un po' enfaticamente lo chiama lo Scardeone,[1] compose varie Commedie,[2] tre Orazioni, alcuni Dialoghi, il tutto in dialetto padovano.[3]

Domenico Bruni, comico della Principessa di Piemonte, difese in un suo libro, pesante ma non male scritto, le donne,[4] e compose varii *Prologhi*.[5]

Pietro Cotta, detto Celio, scrisse il *Romolo* (In Bologna, 1679), un'*Opera scenica*, di genere storico, noiosissima, ma caratteristica, per mostrare il pervertito

---

[1] *De antiquitate urbis Patavii*, 1560, pag. 583.

[2] Si hanno a stampa: *La Piovana*, *L'Anconitana*, *La Rhodiana*, *La Vaccaria*, *La Fioretta*, *La Moschetta*. Giacciono inedite altre due commedie, a mia notizia, intitolate: *La Pastorale* e la *Bulesca*, nel cod. 287, cl. IX dei Mss. Italiani della Biblioteca Marciana di Venezia. Precedono alla *Pastorale* due *Proemi*, uno *a la vilana*, in versetti settenari, l'altro *in lingua toscha*, in prosa. La Commedia è in versi polimetri. La *Bulesca* è in terzine. Mi è stata favorita una copia di queste due commedie dal signor Luca Mimbelli di Livorno, per mezzo del mio caro amico Dott. Diomede Buonamici, raccoglitore intelligente ed appassionato di una preziosa collezione di opere biografiche e bibliografiche.

[3] Uno studio sul Ruzzante è in M. Sand (*Masques et Bouffons*, II, 77 sgg.). Padova dovrebbe pensare ad una edizione e ad uno studio completo sul suo illustre commediografo. Sarebbe un bell'argomento per qualche coraggioso giovine della Facoltà di Lettere di quella Università. Ci pensi il bravo Prof. Canello. Io non so come il Burckhardt possa dire (*Die Cultur* ecc., pag. 62 trad. ital.) che «una perfetta Commedia dell'Arte, o poco meno, fu quella adottata da Angelo Beolco». Se il carattere essenziale della Commedia dell'Arte è quello di essere improvvisata, è chiaro che tale non può dirsi la commedia del Ruzzante. Diciamola commedia popolare, sì, ma non dell'Arte, se non vogliamo confonder tutto.

[4] *Opera di M. Domenico Bruni da Pistoia intitolata Difese delle Donne* ecc. In Milano, 1559.

[5] Non ho potuto vedere le *Fatiche Comiche* del Bruni, ma ho sotto gli occhi un suo libretto col titolo: *Prologhi di Domenico Bruni Comico Confidente detto Fulvio, all'Ill. et Ecc. Sig. D. Emanuel di Savoja* ecc.; In Torino, 1621. Contiene: *Prologo a S. A. S. recitato da Celia.* — *Affetti di Lavinia verso Madama Serenissima Principessa di Piemonte*, *Prologo.* — *Meraviglie di Torino conosciute da Lavinia*,

gusto del secolo XVII.[1] E scrisse *Le peripezie d'Aleramo e Adelasia ovvero la discendenza degli eroi del Monferrato*, una tragicommedia in prosa, anch'essa, veramente, insopportabile.

Scrisse commedie Silvio Fiorillo, Capitan Matamoros;[2] scrissero commedie e poesie, nel secolo XVIII, Girolamo Brandi di Vicenza; Leopoldo Maria Scherli veneziano, il traduttore di Young; Pietro Rinaldi di Verona; Anselmo Porta di Mantova; Gennaro Sacco di Napoli; Baldassarre Martorini di Milano; Francesco Bartoli di Bologna;[3] Giuseppe Imer di Genova; Gaetano Fiorio di Verona; Giuseppe Dardanelli di Torino; Iacopo Corsini di Firenze ed altri comici: scrissero commedie Brigida

---

Prologo. Della nobile Torino, riserbata ad avere tanta e così gloriosa parte nella storia d'Italia, scriveva il Bruni, quasi presago dell'avvenire: «... in questo luogo, dove i monti tengono il piede, *l'Italia il cuore*, il Re dei fiumi la cuna, Venere l'albergo, la Vittoria le palme, la Gloria i trionfi e l'Onore il seggio» ecc.

[1] Oltre Romolo, ci sono tra i personaggi: *Ersilia Sabina*, *Ostilio*, *Tarpeja*, *Tazio* ecc.

[2] *I tre Capitani Vanagloriosi - La cortesia di Leone e di Ruggero colla morte di Rodomonte - Ariodante tradito - La Lucilla costante con le ridicolose disfide e prodezze di Pullicinella.* Mentre io correggo queste stampe in un villaggio delle Alpi Apuane, mi giunge il *Capitan Fracassa* del 12 settembre 1880, dove è un buono studio di Michele Scherillo sul *Tipo di Capitan Fracassa.*

[3] L'autore delle *Notizie Istoriche de' Comici Italiani.* Nacque nel 1745. Fu marito di quella Teodora Ricci, di cui parla tanto (e forse troppo!) Carlo Gozzi nelle *Memorie inutili.* E di lui così scrive l'amico di sua moglie: «La Ricci aveva un marito buona persona, e che prima di fare il comico aveva fatto il librajo. Quell'arte aveva lasciato in lui una spezie di fanatismo letterario. Leggeva tutto il giorno e tutta la notte, e scriveva de' grossi volumi da porre alle stampe, co' quali diceva egli d'esser certo di fare un grosso guadagno e delle investite per sè ed eredi. La sua indefessa, faticosissima, sterile applicazione lo alienava dalle cure domestiche, delle quali lasciava il peso e la direzione alla moglie, niente chiedendo per sè e niente badando alle sue scarpe rotte e alle sue calzette infangate, forse per imitare un filosofo» (*Memorie inutili*, Parte II, cap. II, pag. 94). Il Bartoli scrisse molte commedie, lavori di erudizione, rime amorose, poemetti ed altro.

Bianchi, Francesco Bassi, Pietro Adolfatti, Pietro Rosa, Andrea Patriarchi, Pompilio Miti, Nicodemo Manni, il Majanino, Placido Grani, Domenico Fortunati, Cammillo Federici, Tommaso Grandi, Giacomo Girelli, Francesco Collinetti, Giacomo Galeazzi, Bartolommeo Cavalleri, Gaetano Casali e via dicendo. Da questi nomi, che abbiamo messi giù alla rinfusa, sarà facile capire quanto interesserebbe uno studio sulle opere letterarie dei comici italiani. Al quale sarebbe necessaria appendice un altro studio, sulle commedie scritte da comici italiani per il teatro italiano di Parigi.[1]

Non sappiamo che sia stata mai fatta una storia delle Compagnie comiche italiane, in Italia e fuori d'Italia. Ed essa avrebbe pure la sua importanza, e potrebbe servire utilmente alla storia del nostro teatro. Ma anche su questo argomento noi non possiamo che dare alcuni appunti sommarii, contenti se ciò invogliasse qualche studioso ad accurate e minute ricerche. Notò già il De Amicis[2] che Compagnie comiche erano in Ispagna sotto Filippo II; che in Inghilterra nel 1577 v'era una Compagnia comica « condotta da un tale Drusiano »,[3] e che del tempo di Elisabetta ci restano gli scenari di quattro commedie del-

---

[1] La storia del teatro italiano a Parigi resta ancora da farsi, e sarebbe argomento bellissimo. Scrissero per quel teatro Pier Francesco Biancolelli, Elena Balletti Riccoboni, Giovanni Antonio Romagnesi, Fabio Sticoti, Carlo Veronese; e dei francesi, Destouches, Sainctyon, Le Sage, Rotrou, D'Orneval, Pannard, Parvi, Nadal, Minet, Laffichard, Gueullette, Marivaux, Merville, Le Lisle, De Moncrif, De la Motte, De la Noue, Pesselier, Piron, Moulier, Pontan, Autreau, Bailly, Beauchamps, Chaulmer, Fagan, Favart, Brizé, Allainval, Davesne, Fuzelier, De la Grange, Le Franc de Pompignan, Rustaing de Saint Jorry, Renout, Mailhol, Palaprat, Valois, D'Orville, Roy, Pitrot ecc. Le commedie della signora Favart, se potessimo prestar fede al Casanova (*Memoires*, II, 214), sarebbero state scritte dall'abate di Voisenon.

[2] *L'imitaz. lat. nella Comm. ital. del XVI sec.*, pag. 26.

[3] Collier, *The History of English dram. poet.*, III, 398. Questi era Drusiano Martinelli.

l'Arte.[1] Per quello che riguarda la Spagna, conosciamo il nome del capocomico che fece le delizie della corte di Filippo II: Ganassa.[2] Egli, dice il Bartoli,[3] recitava la parte ridicola del secondo Zanni,[4] ed abbiamo di lui un *Lamento con M. Stefanello Bottarga suo padrone sopra la morte di un pidocchio*.[5] Il suo soggiorno nella Spagna è ricordato anche dall'Ottonelli.[6] Dalla Spagna pare che Ganassa passasse a Parigi nel 1570.[7] Nella Spagna si trovava pure, nell'anno 1588, la Compagnia di Tristano e Drusiano Martinelli.[8]

Molte Compagnie comiche italiane furono a Parigi: la prima quella dei *Confidenti* nel 1572, di cui faceva parte Fabrizio de Fornaris, Bernardino Lombardi, Maria Malloni detta Celia.[9] Insieme ai *Confidenti* percorrevano la

---

[1] Mezières, *Prédécesseurs et contemp. de Shakspeare*, pag. 38.

[2] Il Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, III, 237) parla anche di un «Arlecchino che servì colla sua Compagnia Filippo II, re delle Spagne, ne' principii del suo regno, e fu sì valente nell'arte sua che moltissima fama si acquistò nella Spagna». Non ne conosce però il nome. È probabile che fosse Tristano Martinelli.

[3] Op. cit., I, 249.

[4] «I Zanni primo e secondo sono il Brighella e l'Arlecchino». (Gozzi, *Rag. ingenuo*, pag. 20).

[5] Bartoli, op. cit., I, 249-50.

[6] «L'anno 1644 in Fiorenza intesi da un fiorentino .... che egli circa l'anno 1610 stando in Siviglia seppe da certi suoi amici, huomini vecchi e testimoni di vista, che Ganassa, Comico Italiano e molto faceto ne' detti, andò là con una Compagnia di Comici Italiani, e cominciò a recitare all'uso nostro; e se bene egli .... non era bene e perfettamente inteso, nondimeno con quel poco che s'intendeva, faceva ridere consolatamente la brigata, onde guadagnò molto in quelle città». *Crist. Moder.*, II, 37.

[7] Moland, op. cit., p. 33.

[8] Lo ricaviamo da una lettera dell'Archivio di Mantova, che Drusiano scrive a sua madre Lucia Martinelli, il 18 agosto 1588, dicendole: «staremo tutto quest'anno qui in Spagna». Debbo la comunicazione di questa e di altre lettere di Tristano Martinelli alla gentilezza del signor archivista Stefano Davari e del signor can. prof. Willelmo Braghirolli, per intromissione del mio caro scolare ed amico prof. Raffaello Putelli.

[9] Fu lodata dal Cavalier Marino nell'*Adone*, e da molti altri poeti del tempo. (Vedi Bartoli, II, 12 segg.). Esiste una *Corona di lodi alla signora Maria Malloni detta Celia Comica*, Venetia, 1611. Le diresse un

Francia i *Gelosi*,[1] tra i quali erano la celebre Lidia da Bagnacavallo, Adriano Valerini, Luzio Burchiella (Dottor Graziano),[2] Orazio Nobili Padovano (Innamorato).[3] I *Confidenti* e i *Gelosi* formarono nel 1574 una Compagnia sola, sotto il nome di *Comici Uniti*.[4] Separatisi poi, tornò a formarsi la Compagnia dei *Gelosi*, che furono diretti da Flaminio Scala, e che cominciarono a recitare in Francia nel febbraio del 1577, nella sala « des états » a Blois, e poi all'Hôtel de Bourbon a Parigi.[5] Ma vi rimaser poco. « Les longs séjours (dice il Magnin)[6] n'étaient pas dans les habitudes de ces troupes ambulantes, et d'ailleurs les magistrats, peu favorables à l'établissement de nouveaux théâtres, soutenaient avec rigueur le monopole des anciens Confrères de la Passion,[7] alors exploité par des comédiens de profession, locataires de l'Hôtel de Bourgogne ». Nel 1578 i *Gelosi* tornarono a Firenze, e

---

sonetto il comico Giovan Paolo Fabri, al quale ella rispose con altro sonetto che può vedersi nel Bartoli. A Bologna rappresentò la parte di Silvia nell'*Aminta* del Tasso, su di che si ha un sonetto del conte Ridolfo Campeggi.

[1] Magnin, *Teatro Celeste* (*Rev. d. Deux Mondes*, 1847, IV, pag. 850).

[2] Esiste un suo sonetto in lode di Vincenza Armani, e una sua lettera « in lingua elegante Graziana », cioè piena de'soliti spropositi de'*Dottori*. (Bartoli, op. cit., I, 140-1).

[3] Fu emulo del Valerini. Non sappiamo quanto peso possa avere la supposizione del Bartoli (II, 64) che « questo Orazio Padovano fosse quegli che incamminasse l'Isabella Andreini per la comica professione ».

[4] Il Bartoli (I, 203) dice che quando Giovan Paolo Fabri stampò le sue *Rime Varie* « trovavasi nella Compagnia de'Comici Uniti ».

[5] Magnin, op. cit., 849; Moland, op. cit., 37, 38. Un particolare curioso dato da L'Étoile: « Les comédiens italiens surnommez *li Gelosi*.... prenoient quatre sols de salaire par teste de tous les François, et il y avoit tel concours que les quatre meilleurs prédicateurs de Paris n'en avoient pas tous ensemble autant, quand ils preschoient ».

[6] Op. cit., pag. 851.

[7] La *Confrérie de la Passion* fu costituita dal re Carlo VI, nel 1402. Fu la prima società drammatica regolare e permanente. Recitava allo Spedale della Trinità, ed il popolo, la nobiltà, il clero accorrevano in folla alle sue rappresentazioni. Ved. Lenient, *La Satire en France au Moyen Age*, cap. XXI.

quivi pare che si formasse quella Compagnia, di cui abbiamo l'elenco nell'Andreini.[1] Essa componevasi di *Lodovico da Bologna*, Dottor Graziano;[2] *Giulio Pasquati*,

---

[1] *Brav. del Cap. Spav.*, Rag. XIV, pag. 29.

[2] È questi Lodovico de' Bianchi, il quale nel 1589 era a Milano, e di là scriveva questa lettera al Gran Duca Ferdinando I de' Medici (Archivio di Stato di Firenze, Cart. Univ., Filza 808, c. 369):

« Ser.mo Gran Duca

Per haver di già inviato una mia supplicha a V. A. S. con speranza che gli sia fatto gratia con uno ita est di mano di V. A. S., la torno di novo a ripregarla che si degni per sua buontà farmi tanto favore di negociarla conforme al mio volere quanto più presto, acciò che al mio arrivo che sarà in breve a Dio piacendo passi sicuramente Cacciatore, che sempre ne terrò obligo eterno a V. A. S. pregando il cielo che li concedi ogni suo dessiderio con felicità. Et così humilmente inchinandomi gli baccio le Ser.me mani.

Di Milano li 6 Settembre 1589

Di V. A. Ser.ma *Devotiss.o Serv.*

Il Dottor Gratiano ».

A questa, segue un'altra lettera in quella lingua che chiamavano *Gratiana*:

« Per vendere il giaccio inviziato una mia suplicia a V. A. S. con suspiranza che li sia frito galitia con una intrada da oste di mone di V. A. S. la torlo a dì nove a ripurgarla che la sedia in legno presa la sua buona età fermarmi tantalo favore di negro aciarla con le forme al mio volare quattro piume in presto aciò camilo a riviera che salara un bravo a Dio piacendo possi sechare al monte dua ove interare cazziatori che sempio netaro l'onbligo al tereno di V. A. S. pertegando el gielo che li conza d'ogni sugo descendere con facilità e così un milion manente incholandomi gli onbraso le soraltissime mani. Da Miliani a li pur assai del mese seguente prossimo passado ch'à da vegnire, l'anno che corre e non se vede. Il Dottor Gratiano ».

E finalmente tien dietro un sonetto caudato, del quale basterà riferire le due quartine:

Con li ale dal pensier a volo in su
Ma el pes de l' ignorantia me tira in zo
Essend' più grave che la testa d' un bo
De mod che in alt non pos parlar de vu.
O magnio Ferdinando, la causa fu
Quand natura al corpo m' impastò
In ciel al ghe fu dit che la falò
E lei sdegniada no me guardò mai più.

Doctor Gratianus

Pantalone; *Simone da Bologna*, Zanne (Arlecchino); *Gabriello da Bologna*,[1] Francatrippe (Uno Zanni); *Orazio Padovano*, Innamorato; *Adriano Valerini*, Innamorato; *Girolamo Salimbeni* « da Vecchio Fiorentino detto Zanobio e da Piombino »;[2] *Isabella Andreini*, Prima Donna

---

L'Archivio di Stato di Firenze (Cart. Univ., Filza 717, c. 352, 373) ha pure queste altre lettere dello stesso Lodovico De'Bianchi al Gran Duca:

« Ser.mo Gran Ducha,

Io resto tutto sitibondo et mal contento a dire che V. A. Ser.ma mai mai una minima santilla di marmoria d'un suo tanto amorevole servitore. Dove sono li capri, li cignali, le lepre, le starne, i tordi et tante altre sorte d'animali manzativi, che si lassano piglare per amor mio, pensando di entrare nel mio sapientissimo ventre e ancora so d'aspettare? A fé Ser.mo Gran Ducha, antrerò in collera, et farò fuggire li capri, asconder li cingnali, dormir le lepre, bandir le starne et confinar i tordi, et s'io non fo qualche altra incollorata pazzia l'andrà bene. Et con questa colora finisco il dire per vedere se vi sarà disgrecione. In Fiorenza un Graciano instizato a li 6 de nov. 1576.

Di V. A. S. humiliss. serv.

GRACIANO delle godige Comico Geloso ».

« Ser.mo Gra Duca

Essendo Vostra Altezza Ser.ma al Poggio se po dire che la non sia in Fiorenza, e io per non essere apresso a V. A. Ser.ma al me par d'esserli assai lontano, e pertanto dirò con dis quel savi poeta: chi va lontano da le persone se descosta da la gente, donde che l'absuliencia de V. A. Ser.ma causa che non la vego quando a mi posso guardar, perchè al dise quel savi filosmo: chi se guarda se vede; però vedandove e guardandove l'è forza cha ve salutifera; e per tanto au do la bona sira a Vra A. Ser.ma, se ben i son da lontan, pregandola a tornar presto, azzò che la non tarda più, perchè al dis Diorgano: al tardarne despinace e la lontananza me rincresce per l'aflition cha i porto; e così in tut e per tut rest sempre al proposito de V. A. Ser.ma per infinita seculorum

Di V. A. Ser.ma Umile e fideliss. servitore

Il Dottor GRACIANO Comico Geloso ».

[1] Esiste una poesia intitolata: *Infermità, testamento e morte di Francesco Gabrielli detto Scappino*, ripubblicata recentemente dal Prof. Severino Ferrari, nel *Propugnatore*, an. XIII, disp. 3ª, p. 446 sgg. È molto curiosa.

[2] Il Bartoli dice, e tutti dietro di lui ripetono, che il Salimbeni era di Piombino. Ma da quello che scrive l'Andreini non si può intendere così,

Innamorata; *Prudenzia Veronese*, Seconda Donna; *Silvia Roncagli* Bergamasca, Franceschina; *Francesco Andreini*, Capitano Spavento. I *Gelosi* si fermarono a Firenze anche l'anno 1579;[1] li ritroviamo poi nell'89[2] e nel 90 a Milano,[3] e di nuovo nel 94 a Firenze.[4] Nel 99 furono richiamati da Enrico IV a Parigi.[5] Ma già a Parigi prima di

---

ma piuttosto che esso faceva «da Zanobio e da Piombino», ossia che si faceva chiamare ora con l'uno ora con l'altro nome. E questo resulta chiaro dal sapere ch'egli si firmava *Girolamo Salimbeni detto Piombo*, come si trova in una sua lettera al cav. Biagio Pignatta, in data di Firenze, 8 dicembre 1594, che si conserva all'Archivio di Stato di questa città, Cart. Univ., Filza 853, c. 636.

[1] Lo sappiamo con sicurezza dalla nascita di Giambatista Andreini.

[2] Ved. le Lettere di Lodovico de' Bianchi al Gran Duca, a pag. CXXXII.

[3] Il 3 novembre 1590 Pirro Visconte Borromeo scrive da Milano al Gran Duca Ferdinando I (Arch. di St. di Fir., Cart. Univ., F. 823, c. 497): «Li Comici Gelosi, quali di presente sono qui, chiedono col mezzo mio di essere sgravati da la pigione che doveriano pagare del salone nel quale costì sono soliti recitare le comedie, et questo mentre dura il tempo de la loro conventione, che deve essere per duoi mesi, o circa, come intendo; non puotendo loro per adesso (se però V. A. s'accontenta) esser costì, astretti per la presente carestia a fugire la spesa di così longo viaggio» ecc.

[4] Ved. nel BARTOLI (op. cit., I, 136) il racconto delle avventure di Domenico Bruni. Cfr. MAGNIN, op. cit., 852.

[5] A proposito di questo richiamo, abbiamo un documento da offrire ai nostri lettori. È una lettera di «Tristano Martinelli detto Arlechino Comico», che scrive a Belisario Vinta, segretario del Gran Duca, da Mantova, il 18 marzo 1600 (Archivio di Stato di Firenze, Filza 896, c. 299): «V. S. saperà come fatto pascqua (*sic*) de resurecione io vado con la nostra Compagnia de' Comici in Francia, per servicio di quella Maestà, da Lei adimandatomi con la Compagnia per suo servicio, come V. S. potrà vedere nella copia della lettra che mi manda S. M., mandata prima a Firenza in mano di Monsiur di Rovano, mandattami da Sua Sig.ria a me; questo è quanto contiene in verità sul saldo. Quanto poi a i fatti nostri per conto del mio Sig.r barba, tocarà mo a lui esser il primo dignarsi scrivermi, et a me tocarà farli gracia s'io mi dignarò farlo, aben ch'io son obligato farli ogni gracia, da lui richiestami per le molte et gran gracie da lui ricevute. Per tanto li direte per parte mia che mi comandi dove io son bono di servirlo, et se vorà ch'io lo favorisca in Parigi in renderli il servicio fatomi delli dua milla scudi che mi à concesso ch'io tenga sul Monte, lo farò. Per la pressa non vi scrivo altro, chè 'l coriero si parte, ma di Francia a rivedersi. Ch'Iddio vi feliciti».

essi, cioè nell'intervallo tra il 77 e il 99, erano stati

E la copia della lettera di Enrico IV è difatti annessa a questa, nella Filza 896 del Cart. Univ. dell'Archivio Fiorentino. Possiamo noi credere che sia autentica? Eccola qui, tale e quale: «Arlechin, essendo venuto la famma vostra sino a me, et della bona Compagnia de' Comedianti che voi avete in Ittalia, io ho desiderato di farvi passare li monti, e tirarvi in questo mio Regno. Pertanto non mancarete subito di fare volentieri per amor mio questo viagio con la vostra Compagnia, ch'io averò molto a caro sì di vedervi, come di servirmi di voi, et vi prometo che voi sarete li ben venuti et da me ben visti, prometendovi che sarete da me così ben tratati con vostro utile e bon guadagno che non vi rincreserà del tempo ch'averete impiegato in questo mio servicio, come voi conoscerette in effetto. Pregando Dio, Arlechino, che vi abbia in sua santa guardia».

Di Parigi, alli 21 de decembre 1599 HENRY ».

Di questo stesso Tristano Martinelli Arlecchino esiste un'altra lettera nell'Archivio di Stato (Cart. Univ., Filza 870, c. 264) al Gran Duca, in data di «Mantova, 20 marzo 1597», che diamo a titolo di curiosità:

« Serenissimo Gran Duca et mio Tutore Osser.mo

Di Milano alli XI di marzo mandai a V. A. S. una mia con la polizza del S.r Aless. Beccaria suo agente della ricevuta delli settecento fratelli carnali che ho ricevuto per gratia di quello che fa la coda a i gamberi e della magnificenza vostra che mi diede così buon consiglio di levarli dalle mani de gli ingordissimi Mercanti perchè stavano in pericolo di pericolare d'un fallibile et infallibil fallimento, et farmi restare da Nespola o da Sorbola con il culo sulla paglia. Orsù, per venire a proposito del nostro incominciato ragionamento, io la supplico, prego, consiglio et comando espressisimamente che subito veduta la presente la non manchi di fare quanto gli ordino et comando in questa et in l'altra mia, che sarà di subito dare ordine al Monte della pietà di Fiorenza che mi dipinghino su quel libro creditore delli suddetti settecento Ducatoni a beneplacito del molto Ill.re Sig.r Arlecchino de civitate Mantoanorum Comicorum vestrorum servitororum, tanto del capitale quanto de gli utili, e che subito comincino a lavorare acciò si guadagnino il vitto et che non stiano in otio, et mandare la polizza del detto Monte a Milano nelle mani del prefatto Sig.r Beccaria bella vista et unico scrittore, che io gli ho dato ordine che la riceva perchè nell'andare che io farò in Francia passerò per Milano, et me la farò dare. Hora sopra di questo non gli dirò altro, se non che per quant'Ella habbia cara la mia gratia ch'Ella faccia quanto gli ordino et comando, et beata Lei se si saperà accomodare con l'humor mio, perchè essendo ambi due noi ricchi et possenti, spero che le cose nostre passeranno sempre felicemente. Ella sappia adunque conservarsi l'amicitia mia, sì come io so' risoluto di preservarmi la sua in secula et infinita seculorum. Subito giunto che fui in Mantova, dove sono le cento-

altri comici italiani, nell' 84 i *Confidenti* con Fabrizio

---

cinquantamila anime, com' io dissi in Pisa, andai dalle Loro A. Ser.me, et feci le sue raccomandationi, le quali hebbero molto a caro, et glie ne rimandano altretante a ragion di Quaresima. Altro non mi resta a dire se non che io le faccio un brindex di buona graspia mantovana, razzente, mordente, saltante et brillante dentro a uno di questi bicchieroni senz'acqua. Et Ella si ricordi di farmi ragione con uno de' suoi bicchierini da acqua di vita et mezzo acqua, ricordandole che mi resta debitore d'un bicchiero del suo vino, che mi voleva far provare quella mattina ch'Ella mi dette a mangiare quel gambo di carciofo, che mai se ne volse ricordare. Peró s'Ella hebbe poca memoria in quello, la prego ad haverla grande et profonda in questo mio negotio, et del tutto gli resterò per sempre obligato. Non altro. A Lei et alla Ser.ma Madama mia protetrice mi raccomando et a tutta la pargoletta et regia prole.

Di Mantova il dì 20 marzo 1597.

Di V. A. S. Affett.mo Amico
TRISTANO MARTINELLI
alias Arlecchino.

E non è anche tutto. La Filza 891 c. 89 contiene un'altra lettera del Martinelli al Granduca:

« Ser.mo Sig.r

Perchè sempre son stato aff.mo alla A. V. S. gli fo sapere che qui in Compagnia nostra vi è un mio carissimo compagno di molto giudicio, il quale à confederato (*sic*) con me un suo segretto di molto utile, et è cosa nova da lui inventata che sarebe la intrata di parechi mila scudi senza agravvare nisuno, anci di utile al populo. Si è consigliatto meco a chi lo aveva a dare, io lo (*sic*) consigliatto et pregato che lo dia a V. A. prometendoli che li darà una riconpensa conforme al merito suo, et quello che ci prometerà ce lo mantenirà, dove che lo disposto al voler mio. Lui scrive a V. A. la poliza che qui rinchiusa, la quale V. A. la legerà, et subito la si dignarà farmi scrivere la sua intencione a me, perchè il compagno si fida molto di me, et vole che io sia quello che venga a scoprire questo segreto a V. A. S. Altro non mi resta a dire se non che la si degnia tenirmi in sua gratia, oferendomeli sempre per umilissimo servo, pregando N.o S.r che lo conservi in sua santa gratia.

Di Bologna, a dì 8 maggio 1599.

Di V. A. S. Aff. Servo
TRISTANO MARTINELLI
detto Arlecchino, il qual scrive di sua propria mano
per non si fidar d'altri.

E la «poliza qui rinchiusa» è una lettera di Piermaria Cecchini (Frittellino) che dice:

De Fornaris, ed altri nell'88.[1] Nel secondo soggiorno dei *Gelosi* a Parigi, essi recitavano all'Hôtel de Bourgogne,[2] e ricevevano dalla Corte 200 scudi al mese.[3] Si trattennero là fino al 1604, nel quale anno, per la morte d'Isabella, la Compagnia si sciolse. Dei comici che la componevano, parte si unirono ai *Confidenti*, parte agli *Uniti*, che si erano formati sotto la direzione di Adriano Valerini circa nel 1580. Appresso si compose la nuova Compagnia dei *Fedeli*, che ebbero a capo Giovan Battista

---

« Ser.mo Gra. Duca

Ha piaciuto a Iddio di mostrarmi una strada con la quale posso con mio utile e senza dano di alcuno acrescere a V. A. S. entrata de parecchi milla scudi. Pertanto a questo effeto manderò Arlechino comico mio compagno per tratare con l'A. S. il negocio, et anco quello ch'io ricerco per mia mercede, che serà una decima de questi frutti ogn'anno, assicurandola che il populo minuto n'è per trar qualch'utile, e la nobiltà non ne sentirà alcun dano, e pur con strada facile e di buona coscienza voglio senza cavare da l'altrui borse, rimetere nella sua buona soma de dinari. Con che fine le faccio umilm.te riverenza et aspeto che dal detto Arlechino mi sia fato parte della mente sua.

Di V. A. S. Umill.o e Devottiss. Servo
PIERMARIA CECCHINI ».

Trovo detto dal signor Attilio Portioli (*Brano dell'Epistolario d'Arlecchino* nella *Strenna Mantovana per l'anno 1871*), che «Pier Maria Cecchini fu quegli che condusse in Mantova certo Cortellini da Bologna, ad impiantarvi per la prima volta i filatoi di seta a caduta d'acqua». Forse era questo il progetto che Frittellino voleva fare al Granduca?

[1] MAGNIN, op. cit., p. 851, 52.

[2] Il teatro dell'Hôtel de Bourgogne fu costruito dai Fratelli della Passione verso il 1548, dove prima era il palazzo dei Duchi di Bourgogne. Fu chiuso e distrutto nel 1783. La storia dell'Hôtel de Bourgogne e quella delle origini della Commedia francese sono inseparabili.

[3] Lo ritraggo da una lettera d'Isabella Andreini al Vinta segretario del Gran Duca. Essa scrive in data di «Parigi 7 di dicembre 1603» (Archivio di Stato di Firenze, Cart. Univ., Filza 920, c. 513): «Io era con la Compagnia a Fontaineblau, dove son stata trentasei giorni, compiacendosi l'una e l'altra Maestà della nostra servitù, e trattandoci con provisioni di 200 scudi al mese».

Andreini.[1] Fecero parte di questa Compagnia: *Virginia*[2] moglie di Giambatista, alla quale fece il ritratto il Bron-

---

[1] ...ond'oggi ancora il mondo
Risuona de' *Gelosi* il nome eterno,
Che fra palme et honor spiegaro a l'aura
Virtuoso vessil cui seguon lieti
(Emuli professor) quei che *Fedeli*
Comici appella l'uno e l'altro polo.
(*La Saggia Egiziana* di G. B. Andreini, pag. 33).

[2] Una lettera di Virginia Andreini detta Florinda, scritta da Torino al cardinal Gonzaga il 4 agosto 1609, ci dà alcune notizie non prive d'interesse. La debbo alla cortesia del signor prof. can. Braghirolli. Eccola:

« Ill.mo mio Sig.re

Ricordevole degli oblighi ch'io tengo con V. S. Ill.ma vengo con questa mia a farle riverenza, così fa Gio. Battista suo servo, ambidue con ogni affetto pregandola a tenerne vivi nella memoria sua. Saprà poi V. S. Ill.ma come io ho gettato a terra ogni trofeo eretto dalla S.ra Flaminia, e tanto se l'è slungato il naso, quanto lo haveva superbo alzato. Ella è odiata da tutto Torino per la sua alterigia et frenesia nell'amor di Cintio, invero con grandissimo suo obrobrio. Udrà V. S. sopra di questo cento ottave e quaranta sonetti del Cavalier Marino, l'udrà sicuro, poi ch'io faccio mia cura acciò che le capitino alle mani. Mi farà favore di parlar di costei con questo S.re Ambasciatore, che udrà cose scelleratissime. Tutti li compagni sclamano della temerità sua e di Frittellino, et già l'harieno impiantata s'io non giungeva a Torino. Io per sopportare questo humoraccio faccio quanto posso, ma credo che non durerò. Per tanto, caro il mio Sig.re, procuri con l'Altezza Sereniss.ma del suo signor Padre, ch'io al partir di Torino (durando questi suoi capricci) ch'io la possa lasciare, perchè non c'è ordine; et per cavarne S. A. il vero, faccia che parli con l'Ambasciatore; per vita sua, per l'amor che mi porta, procuri che non potendo più soffrirla, ch'io con gli altri compagni possa impiantarla, che vedrà che nessuno starà seco, poi che è da tutti odiata; in grazia me ne avvisi ch'io le giuro che se ottengo questo, che allora soffrirò più di core, sapendo ch'io potrei volendo lasciarla, et ella forse ciò intendendo potria essere più donna da bene. Et per fine, raccomandandole D. Pietro Paulo mio cognato, le bacio la sua generosa mano, non mai stanca di giovare a Florinda; così fa Gio. Batta. servo suo, et da N. S. le auguriamo il colmo de' suoi altissimi pensieri.

Di V. S. Ill., ecc. »

Intorno alla *S.ra Flaminia* ci dà alcune, ma scarse notizie, il Bartoli, I, 227. Da esso apprendiamo che il suo vero nome era Orsola, e che faceva da prima donna nei *Comici Accesi* diretti da Pier Maria Cecchini.

zino; *Eularia Coris*,[1] *Giovan Paolo Fabri; Niccolò Barbieri*, Beltrame; *Domenico Bruni; Diana Ponti*, Lavinia; *Niccolò Zecca*, Bertolino; *Girolamo Garavini*, Capitano Rinoceronte[2] ed altri.

Noi troviamo l'Andreini coi *Fedeli* a Milano nel 1606;[3] a Torino nel 1609; nell'11 a Bologna;[4] nuovamente a

---

[1] La Coris era bellissima. Nella *Maddalena lasciva e penitente* dell'Andreini sostenne la parte di *Maddalena*. Il Bartoli (op. cit., I, 181) riferisce questo aneddoto: «In occasione che questa Comica recitava in Venezia con grido, vi fu un tale che, invaghitosi del di lei merito, pensò di acquistarsi qualche porzione della sua grazia con esibirle un Sonetto da lui composto. Eseguì il suo pensiero, e la Coris accettollo con dimostrazioni di gratitudine. Partito il suo lodatore, e capitato da lei Paolo Adriani, noto letterato, lessero unitamente il presentato Sonetto, e lo trovarono sì goffo e disgraziato, che non poterono fare a meno di prorompere in una solenne risata. L'Adriani disse alla Coris che voleva mortificare lo scimunito innamorato, e il giorno appresso fece capitare il Sonetto che segue ad una brigata d'amici, tra' quali eravi l'ignorante poetastro, e quelli burlandolo gliel lessero, e ne restò, come può credersi, confuso e mortificato:

Per un goffo Sonetto presentato da un tale
alla signora Eularia Comica Celebre

Dalle virtù della signora Eularia,
Comica illustre, un tal mosso a far versi,
Alcuni ne sputò de' così tersi,
Che parver d'un Toscan nato in Canaria.
Di rime in prosa una mistura varia
Fece, e di piedi e numeri diversi,
Ma soavi così, che amica fersi
L'asinesca d'Amor turba gregaria.
Prendi il dono, Eularia mia, cui portatore,
Diceva il primo; or tu la squadra piglia
E giudica degli altri, o buon lettore.
Ma se pur sei della Febea famiglia,
Faratti anco il cantar d'un goffo amore
Stringer le labbra ed inarcar le ciglia».

[2] È quegli a cui dopo morte fu trovato sulle carni un aspro cilicio. Ved. Barbieri, *Supplica*, cap. 12.

[3] Fu allora che Virginia Andreini rappresentò per la prima volta la parte di *Florinda*, nella tragedia di questo nome, composta da suo marito. Bartoli, op. cit., I, 14, 39.

[4] Si ritrae da una lettera di Virginia Andreini del 14 decembre 1611, della quale dovremo riparlare.

Milano nel 12.[1] Nell'anno stesso furono i *Fedeli* chiamati a Parigi da Maria de' Medici;[2] dove andarono nel 13, rima-

---

[1] Vi rappresentarono l'*Adamo*, del quale è noto che si disse aver fatto nascere in Milton il pensiero del *Paradiso Perduto.*

[2] A chi si rivolse la regina Maria per avere alla sua corte i comici italiani? È certo che fino dal 1611 gli Andreini e l'Arlecchino Tristano Martinelli si disputavano l'onore e l'utile di essere a capo della Compagnia che doveva andare a Parigi. Ciò è provato da alcune lettere, che si conservano nell'Archivio di Mantova, due del Martinelli e una di Virginia Andreini, dirette al cardinal Gonzaga a Parigi. Il Martinelli scrive il 30 settembre 1611:

«.... Se S. M. desidera una buona Compagnia bisogna che la facia quanto io gli ò scritto, et subito scrivere una lettera a S. A. S. che lui sia quello che meta una buona Compagnia insieme, et comandarmi a me che la conduca in Franza, a servire S. M., et anco farmene scrivere un'altra a me che dica che la Compagnia venga alegramente che sarano ben tratati et che gli sarà pagato i viagi del venire in Francia e da tornare in Italia, perchè chi vuol condurre una Compagnia buona fuora di Italia bisogna fargli delle proferte assai, perchè V. S. Ill. sa che le buone Compagnie guadagnano da per tutto e bene; però la non manchi di far scrivere dette lett.e subito, et poi lasarmi fare a me che spero a deo piacendo di essere a Parigi alla fine di aprile o a mezo maggio ....»

Riscrive il 3 dicembre dell'anno istesso:

« Ò avuto una sua che va alla Signora Florinda, la quale è a Bologna, io ce la manderò o portarò. Non sarebbe male che V. S. Ill. gli scrivesse una lettera anco a lei in questo particolare, esortandola che se la viene in Franza che beata lei! et oltra al bon guadagno che si farà in generale, che ce ne sarà anco in particolare; insoma bisogna chiaparle come si fa le rane al bocone. Io so che V. S. Ill. à giudicio in tutte le cose, et in particolare la sa che cosa è comediante; però la scriva et mi manda le lettere a me, et in tutte le lettere che gli scriverà che la dica che abino da venire con me, a ciò che sapiano che S. M. mi vol me in particolare ».

Scrive pure, alla sua volta, Virginia Andreini il 14 dicembre:

« Che sempre il mio Ill. Sig. sia stato pronto al giovarmi hormai tanto l'ho conosciuto che non occorre un'altra certezza, come quella d'haver ricevuto lettere sue, nelle quali di mio benefizio si tratta. Per tanto, s'è così, V. S. Ill.ma faccia quello che di me più le aggrada. Ma averta, per grazia, due cose: l'una che il carico di far la Compagnia lo debba havere io et mio marito, per non perdere l'ordine che in queste parti habbiamo di farle, come al presente io ho la meglio Compagnia che reciti, dov'è pur Arlecchino; perchè l'haver Arlecchino mendicata l'auttorità di far lui la Compagnia non piace ad alcuno; et quando lui far la dovesse, alcun Comico seco non anderebbe, sapendo ch'è troppo interessato ...; sì che farà

nendovi fino al 18. Nel 1618 tornarono a Milano, passando poi nel 19 a Venezia e restituendosi ancora a Mi-

---

di bisogno, piacendole, far che in nome di S. M. sia fatta commissione a Lelio et Florinda di far la Compagnia. L'altra sarà di far sì che le Comedie si recitino nella stanza di Borbon, facendola accomodare, poichè per S. M. è più commoda et più d'utile a i Comici» ecc.

Ora è noto avere il signor Achille Portioli pubblicata una lettera della regina Maria al Martinelli del 4 settembre 1612, dalla quale parrebbe che al Martinelli stesso fosse stato affidato l'incarico di condurre a Parigi la Compagnia (*Strenna Mantovana per l'anno 1871*). Il Portioli dice che in questa lettera «la firma della Regina è autografa». Ma come può esser ciò, se altre due lettere del medesimo Martinelli, da lui pubblicate, dicono che la lettera della Regina mandata al Gonzaga è una copia? (*Lettere del 14 agosto e 6 ottobre 1612*). E come poi il 14 agosto 1612 poteva il Martinelli mandar copia di una lettera scritta dalla Regina il 4 settembre 1612? Anzi in questa lettera del 14 agosto egli dice che la Regina, o, come egli la chiama «la nostra cristianissima Comadre Regina Galina», lo ha «visitato con due sue reggie lettere». Dunque questa del 4 settembre sarebbe stata la terza! Ciò ne sembra poco probabile, e sospettiamo di qualche imbroglio arlecchinesco. Il signor Portioli ci dà anche l'elenco della Compagnia che andò a Parigi. Ma la lettera del 26 novembre 1612 non dice che codesta fosse la Compagnia che doveva andare in Francia, ma che anzi essa doveva trovarsi a Mantova «l'ultima festa di Natale». Ora poi sorgono nuove difficoltà. Il signor Campardon (*Les Comediens du Roi de la troupe Italienne*, I, XII, XIII) pubblica due lettere che si trovano alla Biblioteca Nazionale di Parigi, scritte, egli dice «da Maria de' Medici a Giovan Battista Andreini» il 26 maggio 1613. Queste lettere cominciano, la prima: «Harlequin, j'ai veu»; la seconda: «Harlequin, outre la lettre». Ma quando mai l'Andreini ha recitato da Arlecchino? *Lelio* era il Primo Innamorato e non l'Arlecchino. Curioso è poi che nella lettera pubblicata dal Portioli la Regina avrebbe scritto: «è già lungo tempo che è stato dato ordine in Lione al generale delle Finanze che vi paghi una partita di tremille e seicento lire»; e in quella pubblicata dal signor Campardon: «....et ay donné ordre que le sieur Daurat receveur général du taillon à Lyon.... vous fournisse .... la somme de mil six cents livres». Prima tremila e poi mille? Ancora è da notare questo passo della lettera che il signor Campardon dice diretta a Giovan Battista Andreini: «.... et vous disposez à faire des actions qui correspondent à la réputation d'Harlequin, à celle de Florinda et de sa troupe». Dunque era la Compagnia di Florinda, ossia di Virginia Andreini? Noi non riusciamo a strigare questa matassa! E per imbrogliarla sempre più, si leggano le lettere del Martinelli, pubblicate dal Portioli, del 26 agosto 1613 da Lione, del 4 ottobre 1613 da *Fontanabelio*, del 3 febbraio 1614 da Parigi.

lano nell'anno istesso. La regina Maria rivolle i comici italiani a Parigi,[1] dopo la morte del Luynes; e il loro soggiorno in quella città durò fino al 23. Nel 23 furono a Torino ed a Venezia; nel 24 ancora a Parigi[2] per due

---

[1] Questa volta non ci è dubbio che non fosse a capo della Compagnia G. B. Andreini. Nell'Archivio di Mantova esiste questa lettera scritta al Duca il 28 settembre 1620 da *Due Castelli*, paesetto del Mantovano:

« Ser.mo Sig. Compadre

Hoggi il signor Lelio ne à detto a tutti che si poniamo a l'ordine per andare in Francia, dove tutti si siamo acordati, dal sig. Fritellino in poi, dicendo, se vien la Lidia ch'el non vol venirci lui; et la Compagnia à più cara la Lidia che lui, non àno volsiuto fargli questo torto; et di più detto Frittellino dice ancora che s'el vieniva, voleva che la Compagnia gli pagasse il viagio fino a Parigi per la sua masara, cose che mai nisun comico à usato. Et perchè io dissi: ancora che sia cosa inlecita, per contentare detto Frittellino paghiamoli detto viagio, et sollo per aver detto questa parolla, l'à cominciato a strepitare, a biastemare Idio, giurando ch'el non vol venire, et minaciandomi, et dicendo che s'el venisse per forza in Francia che V. A. ce lo fase venire, che mai non farà altro che meter descordia in Compagnia, et molte altre parolazze impertinenti ma dette con gran rabia, et in conclusione ch'el non vol venire; dove la Compagnia si è risoluta di andare senza di lui, et mandare a tore un Pantalone, et io et Fichetto per Zani, il qual Fichetto à piaciuto più da Zane che non à fatto Fritellino in Milano, cosa che tutti lo dice. Però, Ser.mo S.re, tutta la Compagnia supplica V. A. di lasciarne andare noi con la nostra Compagnia, la quale darà mile volte più satisfatione che la non farebbe con questo mal'huomo, et non sono io solo che lo dica ma tutti che lo pratica, et in particolare tutta questa Compagnia.

Di V. A. S. Ser.e Umiliss.

TRISTANO MARTINELLI.

Io Lelio Comico affermo quanto di sopra poichè veggo soprastarne grandissimo pericolo.

Io Gio. Rivani.

Io Girolamo Graciani ».

[2] Fu allora che l'Andreini scrisse quei versi:

Eccoti alfin, Luigi,
I Comici bramati,
Ne festeggia Parigi,
Benchè appena arrivati;
Tu n'averai diletto,
Quelli merto e decoro,
All'ombra stando de'gran Gigli d'oro.

anni; nel 27 a Venezia; dopo a Praga fino al 30; nel 33 a Venezia; nel 34 a Bologna; nel 41 a Perugia.[1] L'Andreini da vecchio probabilmente si ritirò ne' poderi che possedeva nel Mantovano.[2]

Intanto dopo il 1625 una nuova Compagnia si era formata, diretta da Beltrame. Questa andò a Parigi, e fu accolta con grande favore da Luigi XIII. Vi rimase tre anni. Andò a Torino nel 1629, e forse nel 30 a Venezia.

Dopo quella del Barbieri, si formò una Compagnia diretta da Giuseppe Bianchi (*Capitano Spezzaferro*), la quale andò a Parigi nel 1639[3] e nuovamente nel 1645. Ne facevano parte Tiberio Fiorilli (*Scaramuccia*), Gabriella Locatelli, Giulia Gabrielli, Margherita Bartolazzi, Domenico Locatelli (*Trivellino*), Brigida Bianchi ed altri. La Compagnia rimase a Parigi fino al 47 o 48. Una nuova Compagnia italiana andò in quella città nel 1653, col Fiorilli, Domenico Locatelli, Brigida Bianchi, e di più col Turi (*Pantalone*), con Costantino Lolli (*Dottore*), Marco Romagnesi (*Primo Innamorato*), Beatrice Adami (*Diamantina*).[4] Dal Petit-Bourbon, dove essa da prima re-

---

[1] Non ho dati sul soggiorno dei *Fedeli* dal 34 al 41. Si riferirebbe forse ad essi una lettera del marchese Cospi al principe Mattias de' Medici? Sia comunque, io la pubblico per due ragioni: perchè v'è ricordata una celebre comica del secolo XVII (ved. BARTOLI, op. cit., p. 64), e perchè mostra che i principi di casa Medici s'interessavano alle comiche. (Archiv. di St. in Fir., Cart. del principe Mattias, Filza 31 2ª, in data 3 ott. 1641).

«Ho ricevuto il comand.to di V. A. di servire ad Armellina Comica per metterla in qualche compagnia. Ora non solo io procuro di eseguirlo, ma di farli una Compagnia a posta, chè per essersene disunita ora a Parma un'altra, mi sarà forse facile, e di già ho cominciato il trattarne con l'Ortensia e Celio et Lavinio et Stoppino».

[2] BARTOLI, op. cit., I, pag. 15-30.

[3] SAND, *Masq. et Bouff.*, I, 198.

[4] Quella di cui Loret nella *Muse Historique* del 16 agosto 1653 diceva:

Mademoiselle Beatrix
Emporta ce jour-la le prix.

E del Lolli e del Turi racconta l'aneddoto che può vedersi riferito in Moland, op. cit., 186.

citava, passò poi al teatro del Palais-Royal nel 1660, ed ivi seguitò le sue rappresentazioni aggregandosi via via nuovi attori, di cui dà un elenco Maurizio Sand.[1] Al principio del 1668 comincia, dice il Moland,[2] un nuovo periodo nella storia del teatro italiano a Parigi, poichè allora si cominciò a intercalare nella commedia italïana qualche scena in francese. Nel 1683 recitarono per la prima volta Francesca e Caterina figlie di Domenico Biancolelli; Angelo Costantini (*Mezzettino*), Giuseppe Tortoriti (*Pasquariello*), Evaristo Gherardi (1689) (*Arlecchino*), Giovanbattista Costantini (*Ottavio*) (1688). Nel 1697 i comici italiani furono espulsi da Parigi.[3] E furono nuovamente

---

[1] Op. cit., I, 54.

[2] Op. cit., 293.

[3] Su questa espulsione leggesi nel *Dictionn. des Th.*, VI, 455: « On parle si diversement des causes de l'expulsion de l'ancienne Troupe Italienne, que nous croyons devoir placer ici ce que le Sieur Angelo Constantini, qui devoit être au fait de cette aventure, raconta sur ce sujet à M. Gueullette, en étant questionné là-dessus dans un dîner, chez M. Riccoboni le père, quelques jours après son début au nouveau Théâtre Italien. De tous les bruits qui se répandirent à cette occasion, le plus connu et en même temps celui qu'on regarde comme le plus apocriphe, depuis plusieurs années, fut d'atribuer leur disgrace à une comédie de M. Le Noble, intitulée *La Fausse Prude*, car il ne reste aucune pièce de ce nom; cependant ces bruits, à en croire l'Acteur dont il est ici question, n'étoient pas destitués de tout fondement. Il parut en ce temps-là en Hollande un Roman sous ce titre, dont l'entrée fut interdite en France sous des peines très-rigoureuses, ou du moins on supposoit faussement à Paris l'existence de ce Roman, et des ordres données en conséquence, ce qui n'est pas sans exemple ni sans vraisemblance. En effet, depuis ce récit du Sieur Constantini, on a fait en Hollande des perquisitions réïterées, sans pouvoir acquerir aucune notion touchant cette prétendue *Fausse Prude*. Quoi qu'il en soit, le Roman qu'on annonçoit sous ce nom, et les précautions qu'on prenoit, disoit-on pour l'intercepter, n'en faisoient pas moins la nouvelle du jour. Les Comédiens Italiens préparoient alors une Comédie intitulée *La Finta Matrigna*, en françois *La Belle-mere supposée*, qui depuis a souvent été représentée en Italien au nouveau Théâtre. M. De Fatouville l'avoit accommodée pour l'ancien, en y insérant beaucoup de scènes Françoises de sa façon, et les Comédiens crurent faire merveille et donner plus de célébrité à cette espèce de nouveauté, en lui donnant le titre de

chiamati dal reggente Filippo D'Orléans, nel 1716. Ecco gli attori che fecero parte di questa Compagnia, durante il suo soggiorno a Parigi: era direttore Luigi Riccoboni (*Lelio*), che esordì il 16 di maggio, rimase a Parigi fino al 29, andò per due anni a Parma, e ritornò a Parigi nel novembre del 31. Il secondo amoroso era Giuseppe Balletti. L'*Arlecchino* era Tommaso Antonio Vicentini, detto *Tommasino*, del quale dovremo tra poco riparlare. Il *Pantalone*, Pietro Alborgheti. Il *Dottore*, Francesco Materazzi. Recitava da *Scapino* Giovanni Bissoni; da *Scaramuccia*, Giacomo Rauzzini.[1] La *Prima Donna* era Elena Balletti (*Flaminia*),

---

La Fausse Prude, qui étoit devenue *Vaudeville*, et qui pouvoit lui convenir à la rigueur. L'imprudence de leur conduite, qui mériteroit même un nom moins doux, leur coûta cher. Leurs ennemis (et ils en avoient beaucoup) en profiterent pour les perdre. Ils n'eurent pas le temps de représenter la pièce, et comme elle se trouva renfermée sous le scellé qu'on mit sur les loges, chambre du compte ecc., en fermant leur théâtre, ou n'en a jamais eu de nouvelle. Nous tenons toutes ces particularités de M. Gueullette ». — Saint-Simon nelle *Mémoires* attribuisce alla rappresentazione della *Fausse Prude* la cacciata della Compagnia Italiana. Ma su ciò ch'egli dice cfr. Jal, op. cit., 410. Non sappiamo se abbia relazione con questa *Fausse Prude* la commedia di Baron intitolata *La Coquette et la Fausse Prude*, che porta la data del 1686. (Ved. *Répertoire du Théâtre Français*, *Second Ordre*, T. IX).

[1] Non sono senza interesse queste notizie che trovo nel *Dict. des Th.*, IV, 381, intorno al Rauzzini. Egli, si dice, « étoit un intrus dans la nouvelle Troupe; ce n'étoit pas lui qui devoit venir en France, mais cinquante ou cent pistoles qu'il donna à Naples à celui qui étoit chargé d'envoyer un bon *Scaramouche*, lui firent obtenir la préférence. Il n'étoit pas bon Comédien, mais il ne déplaisoit pas. Cet Acteur avoit été huissier de la Vicairerie de Naples. Comme la recette des nouveaux Comédiens Italiens fut considérable, les deux premières années de leur établissement à Paris, Rauzzini prit carosse et fit beaucoup de dépenses; ajoutez qu'il avoit la passion du jeu, et qu'il y fut tres-malhereux. Il s'endetta, et le nombre de ses créancieres augmentant journellement, M. Riccoboni le père, pour rendre service à Rauzzini, obtint un ordre de la Cour, qui arrêtant les poursuites des créancieres, leur déléguoit une partie de la part, de cet acteur, ce qui fut éxécuté jusqu'à sa mort, qui fut causée par une goute remontée; il renonça au Théâtre, et mourut le 24 octobre 1731 ».

sorella di Giuseppe, e moglie di Luigi Riccoboni. La *Seconda Donna*, Rosa Benozzi (*Silvia*), moglie di Giuseppe Balletti. Bonaventura Benozzi, fratello di Rosa, fece la parte di *Scaramuccia*. Margherita Rusca, moglie di Tommasino, fece la servetta (*Violetta*). Da *Colombina*, recitava Maria Teresa Biancolelli, figlia di Domenico. Da *Lelio*, Giovanni Antonio Romagnesi, figlio di Gaetano e nipote di Marc'Antonio;[1] e Francesco Riccoboni, figlio di Luigi. Dopo Tommasino, recitò da *Arlecchino* Carlo Bertinazzi detto Carlino. Dopo il Riccoboni, da *Lelio*, Luigi Balletti, figlio di Giuseppe. Da *Corallina*, Anna Veronese.[2] Da *Pantalone*, Carlo Veronese, suo padre.[3] Da *Camilla*, un'altra figliuola di Carlo Veronese, Antonia, anch'essa brava ballerina.[4] Troviamo anche sotto la maschera di *Pantalone*, Fabio Sticoti, che fece la sua prima recita nel 1733. Un suo figliuolo, Antonio, fece da *Innamorato*, e poi, dopo la morte del padre, da *Pantalone*. Un altro figliuolo di Fabio, Michele, recitò per poco tempo la parte di *Innamorato*. La moglie di Fabio, Orsola Astori, era la Cantante della Compagnia del Reggente. Un altro

---

[1] Prima di entrare nella Compagnia del Reggente, il giovane Romagnesi aveva recitato nella Compagnia Quinault a Strasburgo; nella Compagnia di G. B. Costantini alle Fiere S. Germain e S. Laurent; al Teatro Francese di Marsilia, a Bruxelles, a Bordeaux, ed a Cambrai, di dove passò a Parigi, nel 1725. Morì a Fontainebleau nel 42, gli fu là ricusata la sepoltura, onde venne trasportato a Parigi. Ved. *Merc. de France*, avril 1725; *Dict. des Th.*, IV, 523.

[2] Ved. *Merc. de Fr.*, avril 1741. Era anche brava ballerina. Pannard scrisse questi versi sotto un suo ritratto:

Cet objet enchanteur qu'on doit à l'Italie,
De trois Divinités réunit les attraits;
Coraline offre, sous ces traits,
Hébé, Terpsicore et Thalie.

[3] *Merc. de Fr.*, mai, 1744.

[4] Era quasi bambina quando ballò per la prima volta il 16 marzo 1744 al Teatro Italiano. Cominciò a recitare nel 47.

Pantalone fu Luigi Pasetti; un altro *Arlecchino*, Antonio Catolini; Rosalia Astrodi fece la parte di *Florina*.[1]

Un'altra Compagnia italiana fu chiamata a Parigi dal cardinale Mazzarino, nel 1645. Nel 62 la Commedia Italiana fu riunita al teatro dell'Opera-Comique.[2] Vi recitavano, oltre alcuni dei già ricordati, Alessandro Chiavarelli, da *Scapino*; Collalto, da *Pantalone*. Nell'anno 1697 gli attori italiani furono licenziati, e la Commedia Italiana a Parigi ebbe fine. Non vi rimase che il Bertinazzi, Carlino, che continuò a recitare la parte d'*Arlecchino*, nelle commedie francesi.[3]

Se la storia delle Compagnie comiche italiane a Parigi, qui appena accennata, è importante, non minore importanza avrebbe la storia di molti comici italiani in altre parti di Europa. Anche su quest'argomento dobbiamo limitarci a dare fugacemente qualche nome. Non comici, veramente, ma *Dilettanti* furono quelli che recitarono una commedia dell'Arte nel secolo XVI alla corte di Baviera.[4] Teresa Gandini fu a Dresda, e nella stessa città Antonio Costantini, che fu un buon *Arlec-*

---

[1] Non aveva allora che undici anni. *Merc. de France*, mai, 1744. — Suonava anche vari strumenti. — Nell'anno 1743 fu recitata a Parigi una commedia improvvisa: *Le Combat Magique*, ed ecco l'elenco degli attori: *La Dlle. Flaminia*, *Le Sieur Riccoboni le fils*, *La Dlle. de Hesse*, *La Dlle. Silvia*, *La Dlle. Belmont*, *Le Sieur Mario*, *Le Sieur Balleti*, *Le Sieur Carlin*, *Le Sieur Chiavarelli*, *Le Sieur Rochard*, *Le Sieur de Hesse*. — Nel 1754 la Compagnia italiana di Parigi era composta così: *Baletti* (Mario) - *Sticotti* - *Vicentini* - *Deshayes* o *de Hesse* - *Chiavarelli* (Scapino) - *Rochard de Bouillac* - *Bertinazzi* (Arlecchino) - *Baletti* fils - *Veronese* (Pantalone) - *Gandini* (Scaramuccia) - *Benozzi* (Silvia) - *Vicentini* - *Laboras de Mezieres* (Riccoboni) - *Lalaude* (Teresa) - *Anna Veronese* (Corallina) - *Camilla Veronese*. (Loris, *Dictionn.*, XXXV).

[2] Sand, op. cit., I, 62.

[3] Sand, op. cit., I, 63. Su Carlino cfr. Goldoni *Mem.*, II, cap. 29.

[4] Ved. nei *Precursori del Goldoni*, di Eug. Camerini, il breve articolo a pag. 180: *Una Commedia dell'Arte alla Corte di Baviera nel sec. XVI.*

chino; Cesare D'Arbes, il famoso *Pantalone*; Giovanna Casanova, *Prima Donna*; Marta Bastona; Angelo Costantini, *Mezzettino*;[1] Antonio Maria Piva, *Pantalone*.[2] A Vienna recitarono prima il celebre *Frittellino*, quindi nel secolo XVII, Niccola Menichelli, *Arlecchino*; Giovanni Simoni il *Goldoncino*; Angiola Dotti; Giovanni Cammillo Ganzaghi; Giovan Battista Rotti;[3] Vincenzo Ermirio. Furono in Germania Rosa Camerani,[4] Gaspero e Cate-

---

[1] Le avventure del povero Mezzettino in Sassonia furono più tragiche che comiche. Egli, quando i comici italiani furono nel 1697 espulsi da Parigi, andò a Brunswick, con una Compagnia italiana che trovavasi là. Augusto II elettore di Sassonia gli fece proporre di andare al suo servizio. Il Costantini accettò, e fu incaricato di mettere insieme una Compagnia che rappresentasse commedie e opere italiane. Egli si disimpegnò così bene del suo incarico che ebbe dall'Elettore, nel 1699, titoli di nobiltà, la carica di Cameriere intimo e Tesoriere dei minuti piaceri di S. M., nonchè di custode dei gioielli della sua camera. Tutto ciò sembra che dovesse bastare a Mezzettino, ma egli spinse gli occhi più là, e cominciò a fare il ganimede coll'amante del Re. Questi, nascostosi appositamente, sentì le dichiarazioni d'amore del Comico, e gli si gettò addosso furioso, colla spada nuda. Poi frenatosi, lo fece arrestare e tradurre nel castello di Königstein, dove Mezzettino rimase imprigionato più di venti anni. Un'altra amante del Re ottenne, dopo sì lungo tempo, la sua liberazione. Il Costantini tornò prima a Verona, sua patria, quindi a Parigi, dove ricominciò a recitare nel 1729. Nell'anno istesso poi ritornò a Verona, carico di debiti, ed ivi morì. Sotto il suo ritratto, eseguito dal De Troy, La Fontaine scrisse questi versi:

Ici de Mézetin, rare et nouveau Prothée
La figure est représentée :
La Nature l'ayant pourvû
Des dons de la métamorphose,
Qui ne le voit pas, n'a rien vû,
Qui le voit, a vû toute chose.

[2] Ed anche lui, non in Sassonia, ma in Italia s'innamorò di una dama di alta condizione, e diventò pazzo.

[3] Fu copista del Metastasio, e diresse alcune rappresentazioni de' suoi drammi. Recitava specialmente le commedie del Goldoni tradotte in tedesco. Sposò una sorella della Teodora Ricci.

[4] Sorella di Bartolommeo, che nelle Compagnie Lapy e Medebach recitò molte commedie del Goldoni, e che andò poi a Parigi al Teatro Francese.

rina Marzocchi; Lodovico Pasetti; e in Portogallo, Agostino Fiorilli, rinomato *Tartaglia*; Antonio Vitalba, l'impareggiabile *Truffaldino*; Antonio Sacchi capo comico ed esso pure valente *Truffaldino*;[1] Onofrio Paganini, con Francesco suo figlio ed Anna Corona moglie di lui; Maddalena Corticelli; Gaetano Casali; Bartolommeo Tomasi; Rosa Brambilla. Nella Spagna andarono Costanzo Pizzamiglio, Luigi Gritti,[2] Domenico Botti, Maria Grandi di Bologna, Felicia Grandi di Firenze ed Elisabetta Gnudi. Recitarono in Russia Carlino Bertinazzi, Giovanna Casanova, e, se almeno in questo possiamo prestar fede a quel pazzo libro delle *Mémoires de Jacques Casanova*, I, 57, Ferdinando Colombo sotto la maschera dell'*Arlecchino*; ed in Baviera, sotto la maschera stessa, Giuseppe Falchi. Andò in Dalmazia colla sua Compagnia Pietro Colombini. La Compagnia di Francesco Calderoni fu in Baviera, in Austria e nel Belgio.[3] In molte parti d'Europa fu la celebre Diana, celebre come artista e come conquistatrice di cuori.[4]

Più ampio argomento sarebbe quello della storia delle Compagnie italiane che recitarono in Italia. Facciamone

---

[1] Tornò da Lisbona colla sua Compagnia dopo il terremoto del 1755. La storia della Compagnia Sacchi è intimamente legata con quella del teatro di Carlo Gozzi. Si ved. le *Mem. inut.*, specialmente nella parte seconda. Il Sacchi era innamorato della Ricci. Di ciò si parla a lungo nelle stesse *Mem. inut.*, II, cap. xv, e altrove. Fu la Compagnia Sacchi che rappresentò anche *Le Droghe d'Amore*, da cui ebbe origine l'incidente Gratarol.

[2] «Fu giovevole all'Arte (dice il Bartoli, I, 275) per la gran pratica ch'egli aveva in fabbricare certe finte gemme per il Teatro, delle quali faceva uno spaccio grandissimo, e se ne provedevano non solo i Comici, ma ancora i Musici ed i Ballerini per ornare gli abiti delle Opere musicali e delle Danze».

[3] Il Riccoboni (*Th. Ital.*, I, 73 sgg.) dice che verso il 1680 si cominciò a mancare di buoni attori. Secondo lui la sola Compagnia Calderoni «dans cette affreuse decadence conserva la modestie sur le Théâtre».

[4] Ved. Bartoli, op. cit., I, 195.

almeno un elenco, a volo d'uccello. Nel secolo XVII ci furono i *Comici Affezionati*,[1] i *Comici Risoluti*,[2] i *Comici Spensierati*,[3] i *Comici Accesi*.[4] Si ha memoria di una Compagnia che intorno al 1650 era diretta da un Fabrizio napoletano, e girava per il regno di Napoli.[5] Abbiamo già ricordata poco sopra la Compagnia Calderoni. Ad essa si unì quella di Pietro Cotta, il primo attore del suo tempo, come lo chiama il Riccoboni.[6]

---

[1] Erano a Bologna nel carnevale del 1634. Ne facevano parte G. B. Fiorillo, *Trappolino*; Silvio Fiorillo, *Capitano Matamoros*; Isabella, Chiesa, Fiammetta, Maldotti.

[2] Recitò tra essi Silvio Fiorillo.

[3] Ne fece parte Maria Malloni.

[4] Furon diretti da Pier Maria Cecchini, ed ebbero Silvio Fiorillo, Flaminia prima donna ed altri. Erano a Milano nel 1609.

[5] Appartenne ad essa Niccolò Biancolelli.

[6] Op. cit., I, 74. — Trovo memoria di molti comici del secolo XVII nella *Cronistoria dei Teatri di Modena del M.° Alessandro Gandini*, Modena, 1873. Così al *Teatro Comunale Vecchio* in via Emilia «nel 1665 recitarono e fecero salti *Vincenzo Tedeschi*, *Maria* sua moglie ed altra gente. Nel 1666 recitarono *Pasquino* e *Florindo*. Nel 1668 recitarono *Gradelino*, *Maurizio*, l'*Impolita*, la *Coralina*, la *Cintia* ed altri. Nel 1669 recitarono d'ordine della Serenissima Duchessa i comici *Fiala*, *Leandro* ed altri. Nel 1673 recitarono *Scarnechia*, il *Fidelin* Romano ed altri». Nel 1675 la «Compagnia del Serenissimo Signor Duca» era composta dei seguenti soggetti: *Flaminia*, Marta Fiala modenese - *Capitano Spagnuolo*, suo marito Giuseppe Fiala napoletano - *Gradelino*, Costantino Costantini veronese - *Corallina*, sua moglie, Domenica veronese - *Vittoria*, Teodora Areliari bolognese - *Lucca*, suo marito degli Areliari trentino - *Pantalone*, Antonio Riccoboni veneziano - *Dottore*, Giuseppe Orlandi ferrarese - *Finocchio*, Gio. Andrea Cimadori ferrarese - *Orazio*, Bernardo Narisi genovese - *Florindo*, Domenico Pannini napoletano. - All'anno 1703 trovo: «I Cantambanchi che si ritrovano in questa Città, capo de' quali è il *Francatrippe* (che per mostrar buono il suo rimedio delle scottature s'era scottata con pece la schiena), fanno ogni sera Commedia al Teatro Fontanelli» (I, 89). Nel sec. XVII accanto ai comici di professione troviamo i *Dilettanti*. Al *Teatro di Corte* di Modena il 13 marzo 1686 fu recitato *L'Eritrea ossia Gli Inganni della Maschera, Dramma del Conte G. B. Rosselli Genesini*, dai seguenti interlocutori:

Giove, Conte Antenore Cimicelli Gentiluomo di Camera del Principe Rinaldo.

Per il secolo XVIII si può dare la nota di molte Compagnie e degli attori che vi recitarono:

Compagnia di Pietro Rossi[1]

Uomini — Pietro Adolfatti - Giuseppe Azzalli - Gaspare Bellentani - Claudio Borghieri - Francesco Bartoli - Pietro Calici - Ignazio Casanova - Ferdinando Colombo - Antonio Fiorilli - Giovanni Fortunati - Giacomo Girelli - Carlo Giussani - Luigi Gritti - Lucio Landi - Francesco Lausti - Carlo Magni - Mariano Mantovani - G. B. Manzoni - Luigi Mazzocchi - Pietro Mazzotti - Nicola Menichelli - Cristoforo Merli - Cammillo Missieri - Andrea Nelvi - Felicino Sacchetto - Girolamo Pozzi

---

Pallade, Conte Gio. Battista Ronchi.

Venere, Conte Ippolito Carandini.

Amore, Marchese Giulio Fontanelli.

Plutone, Conte Antenore Cimicelli suddetto.

Gloria, Conte Francesco Cimicelli.

Pace, Conte Ippolito Carandini.

Allegrezza, Gio. Battista Frignani Scudiere del Principe Rinaldo.

Eritrea, Regina di Cipro, Conte Antonio Scapinelli Gentiluomo di Camera del Principe Cesare.

Celinda sua sorella, Cavaliere Nicolò Antonio Martelli.

Corimbo loro Zio, Carlo Forni Scudiero di S. A. Serenissima.

Celante, Marchese Francesco Sacrati Gentiluomo di Camera segreta di S. A. Serenissima.

Oronte sotto nome di Clitarco, Conte Ernesto Sessi di Rolo Gentiluomo di Camera segreta di S. A. Serenissima.

Daliso Paggio di Corte, Conte Francesco Cimicelli.

Grillo servo faceto d'Oronte, Conte Alfonso Bernardi Gentiluomo di Camera del Principe Cesare.

Eravi un ballo di Spiriti, un combattimento, ed un balletto finale ove pure agivano i Cavalieri di Corte.

Altri *Dilettanti* recitarono nel 1753 il *Muzio Scevola* al *Teatro del Collegio di San Carlo*. Erano convittori di esso Collegio, tra i quali notiamo il *Marchese Alberico Estense Malaspina d' Olivola*, il *Conte Filippo Cicognara* ferrarese ecc.

[1] Era di Venezia. Recitò dapprima nella *Compagnia di Francesco Berti*, e dopo la morte di questi passò capo comico.

- Leopoldo Maria Scherli - Francesco Sgarri - Paolo Tremori - Giovanni Valentini - Alberto Ugolini.

Donne — Giustina Cavalieri - Caterina Fiorilli - Caterina Manzoni - Regina Marchesini - Anna Perelli - Teodora Ricci Bartoli - Maddalena Rossi - Brigida Sacchi - Faustina Tesi - Vincenza Tremori.

Compagnia di Girolamo Medebach [1]

Uomini — Bartolommeo Andolfati - Cesare D'Arbes - Carlo Battaglia - Luigi Bissoni - Claudio Borghieri - - Girolamo Brandi - Antonio Camerani - Bartolommeo Camerani - Ignazio Casanova - Antonio Collalto - Antonio Fiorilli - Gaetano Fiorio - Carlo Giovannoni - Carlo Giussani - Giambattista Gozzi - Lucio Landi - Domenico Lucchesi - Giuseppe Majani - Giuseppe Marliani - Gaspare Marzocchi - Cristoforo Merli - Tommaso Monti - Giuseppe Pelandi - Felice Sacchi - Bartolommeo Savj - Lodovico Tassi - Antonio Tomasoli - Giacomo Torri - Bonifazio Valenfeld - Alberto Ugolini - Sante Vitali - Atanasio Zanoni.

Donne — Teresa Andolfati - Elisabetta Borghieri - Laura Checcati - Caterina Fiorilli - Margherita Gararddina - Caterina Landi - Maddalena Marliani - Elisabetta Martorini - Teodora Medebach - Emilia Ricci - Marianna Ricci - Brigida Sacchi - Rosa Scalabrini Medebach - Faustina Tesi - Francesca Torri.

Compagnia di Antonio Sacchi [2]

Uomini — Cesare D'Arbes - Domenico Barsanti - Francesco Bartoli - Lorenzo Bellotto - Luigi Benedetti - Gaetano Casali - Ignazio Casanova - Carlo Coralli -

---

[1] Ved. Bartoli, op. cit., II, 39.
[2] Ved. Bartoli, op. cit., II, 143.

Agostino Fiorilli - Gaetano Fiorio - Rodrigo Lombardi - Domenico Lucchesi - Giulio Minelli - Antonio Nardi - Francesco Pozzi - Giambattista Rotti - Giuseppe Simonetti - Bartolommeo Tomasi - Antonio Tomasoli - Giovanni Valentini - Carlo Veronesi - Antonio Vitalba - Giovanni Vitalba - Sante Vitali - Petronio Zanarini - Atanasio Zanoni.

Donne — Lodovica Bassi - Antonia Bernaroli - Regina Marchesini - Elisabetta Marchesini - Angela Menicucci - Emilia Ricci - Marianna Ricci - Teodora Ricci Bartoli - Giovanna Sacchi Vitalba - Adriana Sacchi Zanoni - Chiara Simonetti Benedetti.

Compagnia del Teatro San Luca di Venezia

Uomini — Giuseppe Angeleri [1] - Fausto Bonomi - Felice Bonomi - Vincenzo Bugani - Giuseppe Campioni - Giovanni Canzaghi - Francesco Cattoli - Francesco Falchi - Giambattista Garelli - Lucio Landi - Francesco Majani - Giambattista Manzoni - Antonio Martelli - Giovanni Marzocchi - Pompilio Miti - Lodovico Nicoli - Antonio Maria Piva - Antonio Rubini - Francesco Rubini - Pietro Gandini.

Donne — Marta Bastona - Elisabetta Catroli - Giustina Cavalieri - Rosa Costa - Marta Davia - Vittoria Falchi - Caterina Landi - Vittoria Miti - Giovanna Verder - Teresa Gandini - Caterina Bresciani.

Compagnia di Giuseppe Lapy [2]

Uomini — Cesare D'Arbes - Antonio Belloni - Giovanni Bossi - Bartolommeo Camerani - Francesco Cevolini - Giambattista Cortesi - Gaspare Dori - Niccola

---

[1] Era milanese. Morì improvvisamente nel suo abito di Brighella l'anno 1754 a Milano. Cfr. Goldoni, *Memorie*, II, cap. I.

[2] Ved. Bartoli, op. cit., II, 285.

Fainetti - Giovanni Fortunati - Giacomo Girelli - Tommaso Grandi - Giuseppe Majani - Antonio Martelli - Francesco Martelli - Pietro Monti - Angelo Valsecchi - Alberto Ugolini.

Donne — Angela Androux - Caterina Bresciani - Maria Donati - Margherita Gavardina - Luigia Lapy Belloni - Caterina Manzoni - Teresa Monti Avelloni - Anna Moretti.

Compagnia di Onofrio e di Francesco Paganini [1]

Uomini — Francesco Arrisi - Carlo Battaglia - Francesco Feferi - Giovanni Fortunati - Alessandro Gnochis - Giambattista Gozzi - Carlo Magni - Francesco Majani - Mariano Mantovani - Giambattista Manzoni - Luigi Mazzocchi - Niccola Menichelli - Cristoforo Merli - Antonio Maria Piva - Francesco Pozzi - Girolamo Pozzi - Francesco Sgarri - Paolo Tremori - Giovanni Valentini - Alberto Ugolini.

Donne — Maddalena Battaglia - Rosa Brunelli - Francesca Casalini - Laura Checcati - Anna Corona Paganini - Maddalena Corticelli - Elisabetta Fortunati - Elisabetta Gnudi - Caterina Manzoni - Luigia Marchesini - Vittoria Mattagliani - Faustina Tesi - Francesca Torri - Maddalena Vidini.

Compagnia di Maddalena Battaglia [2]

Uomini — Cesare D'Arbes - Giuseppe Azzalli - Carlo Battaglia - Gaspare Dori - Gaetano Fiorio - Giacomo Girelli - Carlo Giussani - Tommaso Grandi - Giuseppe Majani - Gaspare Marzocchi - Antonio Nardi - Carlo Serramondi - Angelo Valsecchi.

---

[1] Ved. Bartoli, op. cit., II, 70, 71.
[2] Ved. Bartoli, op. cit., I, 59.

Donne — Giuseppa Battaglia - Chiara Cardosi - Maddalena Marliani - Angela Menicucci - Caterina Rosa.

Compagnia di Luigi Perelli [1]

Uomini — Pietro Andolfati - Niccola Fainetti - Francesco Feferi - Antonio Goldoni - Pietro Mazzotti - Pietro Panzieri - Antonio Tomasoli - Paolo Tremori.

Donne — Chiara Cardosi - Margherita Garardina - Anna Lampredi - Regina Marchesini - Marianna Zanotti.

Compagnia di Giovanni Roffi [2]

Uomini — Pietro Andolfati - Gaetano Casali - Iacopo Corsini - Giorgio Frilli - Angiolo Marchionni - Girolamo Sarti - Zanardi.

Donne — Rosa Foggi - Antonia Roffi Rossi - Zocchi Anna.

Compagnia di Andrea Patriarchi [3]

Uomini — Giovanni Androux - Ignazio Casanova - Francesco D'Este - Luigi Grobbert.

Donne — Angela Androux - Pierina Cardosi - Anna Landi - Marianna Zanotti.

Compagnia di Pietro Ffrrari [4]

Uomini — Camillo Federici - Nicola Menichelli - Serafino Valeriani - Bonifazio Valenfeld.

Donne — Antonia Bazzigotti - Anna Girelli - Giulia Pizzamiglio.

---

[1] Ved. Bartoli, op. cit., II, 82.

[2] Questa Compagnia recitava al Teatro del *Cocomero* di Firenze.

[3] La Compagnia Patriarchi recitò prima nel Teatro della *Piazza Vecchia* di Firenze. Poi andò in Lombardia, in Sardegna, in Sicilia ed a Malta.

[4] Il Ferrari era di Milano. Faceva egli stesso la parte dell'*Arlecchino*.

Compagnia di Faustina Tesi [1]

Uomini — Ferdinando Colombo - Luigi Delicati - Gaspare Dori - Francesco Feferi - Antonio Fiorilli - Filippo Nicolini - Giovanni Valentini - Cristoforo Merli.

Donne — Pierina Cardosi - Caterina Fiorilli - Anna Lampredi - Eugenia Nazzari.

Compagnia di Nicola Petrioli [2]

Uomini — Giovanni Antonio Foresti - Giambattista Gozzi - Francesco Lombardi - Filippo Nicolini - Anselmo Porta - Giovanni Valentini - Agostino Zurlini.

Donne — Angela Costantini - Elisabetta Gnudi - Caterina Silani.

Compagnia di Nicodemo Manni [3]

Uomini — Luigi Lazzarini - Stefano Lombardi - Gaspare Valenti.

Donne — Margherita Gavardina.

Compagnia di Nicola Menichelli [4]

Uomini — Giuseppe Franceschini - Francesco Panazzi - Antonio Tomasoli - Bonifazio Valenfeld.

Donne — Alessandra Parisi.

---

[1] Faustina Tesi recitò nel Teatro della Sala di Bologna come Prima Donna nel 1756. Appresso fece parte delle Compagnie Medebach e Pietro Rossi. In seguito mise su Compagnia e la diresse insieme col Merli, girando per varie città, come Bologna, Parma, Trieste, Milano, Brescia. Mantova. Nel 1777 andò a Napoli, poi in Lombardia.

[2] Era di Aquila. Faceva la parte d'*Innamorato*. Fu, dice il Bartoli. «un talento bizzarro ed oltremodo azzardoso nel condurre la sua Compagnia, narrandosi di lui che fu capace di partirsi da una Piazza co' carriaggi delle robe e co' personaggi ne' calessi, senza sapere dove avesse da andare a posarsi, e senza avere il danaro che occorreva per soddisfare i carrettieri ed i vetturini». Abbandonò la Compagnia nel 1765, e di essa prese la direzione Gaetano Romagnoli.

[3] Era fiorentino e recitava nei «caratteri caricati», circa l'anno 1765.

[4] Recitava la parte d'*Arlecchino*. Era stato, prima d'aver Compagnia, col Rossi, col Bassi e col Paganini.

Compagnia di Pietro Rosa [1]

Uomini — Carlo Coralli - Carlo Serramondi - Antonio Tomasoli.

Donne — Regina Marchesini - Teresa Monti Avelloni - Caterina Rosa Serramondi.

Compagnia di Rosa e Antonio Camerani [2]

Uomini — Giuseppe Nanini - Antonio Tomasoli - Paolo Tremori - Gaspare Valenti.

Donne — Angela Menicucci - Anna Moretti - Margherita Rebecchi.

Compagnia di Vincenzo Bazzigotti [3]

Uomini — Domenico Botti - Gregorio Cicuzzi - Antonio Fiorilli - Carlo Giussani - Francesco Lombardi - Giuseppe Pelandi - Andrea Rossi - Alberto Ugolini.

Donne — Rosa Brambilla - Caterina Fiorilli - Elisabetta Marchesini.

Compagnia di Antonio Marchesini [4]

Uomini — Lorenzo Bellotto - Carlo Campi - Fortunato Colombo - Antonio Martelli - Baldassarre Martorini - Francesco Sgarri - Agostino Zurlini.

Donne — Lucrezia Tabuini Marchesini.

---

[1] Veneziano. Recitava da *Pantalone*. Si trattenne assai tempo nel Tirolo e nella Dalmazia.

[2] Rosa Camerani era ferrarese, sorella di Antonio e di Bartolommeo comico esso pure.

[3] Bolognese. Fu amico di Maria Grandi, detta la Pettinara. Morì nel 1775.

[4] Veneziano, «Capo Comico di buon nome, dice il Bartoli, che condusse una truppa di personaggi rinomati pagando tutti e non volendo nessuno in società». Morì nel 1765.

Compagnia di Domenico Bassi [1]

Uomini — Giacomo Baldarini - Ferdinando Colombo - Luigi Delicati - Luigi Mazzocchi - Nicola Menichelli - Carlo Monti.

Donne — Gaetana Bassi - Caterina Silani.

Compagnia dei Comici Lombardi [2]

Giuseppe Azzalli - Giovanni Bossi - Pietro Andolfati - Claudio Borghieri - Francesco Pinotti - Bartolommeo Sperandio - Paolo Tremori.

Compagnia di Costanzo Pizzamiglio [3]

Uomini — Gaspare Bellentani - Gregorio Cicuzzi - Giuseppe Orsetti - Andrea Rossi.

Donne — Rosa Pizzamiglio.

Compagnia del Teatro San Samuele di Venezia [4]

Uomini — Giuseppe Imer [5] - Giovanni Vitalba - Francesco Collinetti - Giuseppe Simonetti - Golinetti - Compagnoni - Francesco Lombardi - Felice Sacchi.

Donne — Cecilia Collucci - Marta Bastona - Passalacqua [6] - Casanova.

---

[1] Fu per varj anni al teatro San Cassiano di Venezia. Morì vecchio nel 1774.

[2] La dirigeva Tommaso Grandi detto il Pettinaro.

[3] Cremonese. Recitò nelle Compagnie Bassi e Rossi. Piacque molto al teatro San Cassiano di Venezia, nella parte di *Simon*. Dopo prese la maschera del Brighella.

[4] Apparteneva alla famiglia dei nobili Grimani.

[5] Era direttore della Compagnia. Di lui parla il Goldoni (*Memorie*, I, 149 sgg.). Era il padre di quella Teresa Imer amata dal vecchio senatore Malipiero, di cui parla il Casanova, *Mémoires*, I, cap. IV, p. 63, e in altri luoghi del suo libro.

[6] Ved. Goldoni, *Memorie*, I, 165 sgg.

Compagnia di Francesco Berti [1]

Uomini — Bartolomeo Andolfati - Carlo Magni - Antonio Maria Piva - Giovanni Rossi.

Donne — Caterina Berti.

Compagnia di Pietro Colombini [2]

Uomini — Giulio Giulietti - Domenico Lucchesi.

Donne — Anna Colombini.

Compagnia di Vincenzo Bugani [3]

Uomini — Cesare D'Arbes - Ignazio Casanova - Tommaso Grandi - Domenico Lucchesi.

Donne — Giustina Cavalieri.

Compagnia di Girolamo Brandi [4]

Giambattista Cortesi - Bonifazio Valenfeld.

Compagnia di Filippo Collucci [5]

Cecilia Collucci - Lucrezia Fortunati.

Compagnia di Alessandro Gnochis [6]

Filippo Nicolini - Leonilda Jacomucci - Marianna Zanotti.

Compagnia di Gabriele Costantini [7]

Tommaso Monti - Alberto Ugolini.

---

[1] Vicentino. Morì nel 1756. La Compagnia passò a Pietro Rossi.

[2] Vicentino. Era una Compagnia poco stimata.

[3] Padovano. La Compagnia Bugani si unì alla Compagnia Battaglia.

[4] Vicentino. Pare che quello di *Brandi* fosse un pseudonimo, e che si chiamasse Carcano.

[5] Romano. Smise poi di fare il comico per diventare maestro di scuola a Venezia. Morì nel 1763.

[6] Bergamasco. Si chiamava Alberghetti. Quello di *Gnochis* era un pseudonimo.

[7] Veronese. Parlava varie lingue. « Fu chiamato al servizio di D. Carlo Re di Napoli, il quale ebbe a dirgli un giorno: Voi siete un pulito Arlecchino » (Bartoli, I, 189). Morì nel 1757.

Compagnia di Gaetano Romagnoli [1]

Carlo Monti - Filippo Nicolini.

Compagnia di Fedele Venini [2]

Anna Lampredi.

Compagnia di Giuseppe Pianizza. [3]

Compagnia di Florindo de' Maccheroni. [4]

Compagnia di Francesco Panazzi [5]

Uomini — Francesco Ramuzzi - Camillo Misieri - Francesco Avisi - Giovanni Panottini - Francesco Falchi - Antonio Falchi - Bartolo Andolfati - Vincenzo Gnudi.

Donne — Chiara Cordosi - Paolina Gnudi - Francesca Andolfati - Brigida Misieri.

Compagnia di Giuseppe Pellandi. [6]

Compagnia di Marta Colleoni. [7]

Compagnia Negrini. [8]

---

[1] Morto nel 1776.

[2] Morto nel 1781.

[3] Bolognese. Recitava da donna. Fece la parte di Zaira nella tragedia di Voltaire. Faceva anche da *Signor Pasquino*, ridicolo personaggio. Morì nel 1775.

[4] Napoletano. Fu chiamato con questo nome per la passione che aveva di mangiar maccheroni. «Nel *Gran Convitato di Pietra* li portava ben conditi nelle saccoccie dell'abito, e mangiavali senza soggezione alcuna in mezzo alla scena» (Bartoli, II, 3). La Compagnia di Florindo fu quella colla quale viaggiò il Goldoni in barca da Rimini a Chioggia. (*Memorie*, I, cap. 4, 5).

[5] Gandini, *Cronist. dei Teatri di Modena*, I, 127. - Era a Modena nel 1777. Cfr. Bartoli, op. cit., II, 76.

[6] Gandini, op. cit., I, 138. Cfr. Bartoli, op. cit., II, 81. Era a Modena nel 1785.

[7] Gandini, op. cit., I, 167, 186. - Fu a Modena nel 1796 e 1799. In quest'ultimo anno recitò una commedia intitolata *Il Matrimonio Ebraico*, ossia *La Sinagoga*, che suscitò gravi disordini.

[8] Ivi, I, 189.

COMPAGNIA DE' BOLOGNESI

Bernaroli Antonia.

COMPAGNIA DI ANTONIO FIORILLI.[1]

COMPAGNIA DI ROSA BRAMBILLA[2]

Giuseppe Dardanelli.

COMPAGNIA DEI COMICI DEL GRANDUCA DI TOSCANA

Domenico Fortunati.[3]

COMPAGNIA DI MASSIMO FERRARESI[4]

Elisabetta Ferraresi Fortunati - Giovanni Fortunati.

Dopo questo elenco delle Compagnie aggiungiamo i nomi dei principali attori che recitarono sotto le varie maschere.

PANTALONE

Giulio Pasquati di Padova. Entrò nella Compagnia dei *Gelosi* l'anno 1578. È ricordato dall'Andreini[5] e dal Garzoni.[6]

Il *Braga*.[7] Recitava nella Compagnia di Adriano Valerini l'anno 1583.

Luigi Benotti di Vicenza. Era nei *Fedeli* l'anno 1630.[8]

Cialace Arrighi. Era nella Compagnia detta di Mazarino.[9]

---

[1] Napoletano. Morì nel 1733.
[2] Era figlia di Maria Grandi.
[3] Morì intorno al 1746.
[4] Morì l'anno 1767.
[5] *Brav. del Cap. Spav.*, Ragion. XIV.
[6] *Piazza Univ.*, 370.
[7] Così lo chiama il Quadrio, op. cit., p. 237. Il Bartoli invece: *Barga*.
[8] SAND, op. cit., II, 21.
[9] Ivi.

Turi. Pochissimo è noto di questo attore. Secondo alcuni egli era nella Compagnia che cominciò le sue recite a Parigi il 13 agosto 1653. Nel 1670 non era più al teatro, foss'egli morto o si fosse ritirato.

Antonio Riccoboni. Il padre di Luigi. Recitava a Modena quando il re Luigi XIV lo domandò a quel Duca per la Compagnia Italiana di Parigi. Ma il comico ricusò di lasciare la piccola Corte Modenese per quella di Versailles.[1]

Luigi Berlucci e *Giovanni Crevilli* (1712), nella Compagnia d'*Ottavio*.[2]

---

[1] « C'est alors, dice SAND, II, 22, « que les rôles changèrent de nom sur la scène italienne de Paris. Dans les canevas de Gherardi il n'y a pas un seul *Pantalon*. Ce type devient *Geronte*, *Oronte*, *Brocantin*, *Tortillon* ecc. ».

[2] SAND, op. cit., II, 24. Quest'*Ottavio* era il nome di teatro di Giovambattista Costantini di Verona, fratello di Mezzettino. Non è senza interesse la storia di questo commediante. « En 1697 les Comédiens Italiens ayant été congédiés par ordre du Roi, Octave revint à Vérone sa patrie, et trouva l'occasion de rendre des services importans aux Généraux des Armées de France, au commencement de la guerre de 1701, ce qui fut cause que les Impériaux firent un dégât notable dans ses biens. Ces faits sont prouvés par une attestation en forme, qui est entre les mains de Mademoiselle Belmont (Elisabeth Costantini) sa fille, dont voici la copie: Le Chevalier de Lisliere envoyé par le Roi en Italie, pour reconnoître les postes, les campemens et les marches des ennemis, certifie que le sieur Constantini Octave, Gentilhomme de Vérone, a donné des preuves essentielles de son zèle et de son attachement pour la France, ayant fait plusieurs voyages par ordre des Généraux, et si utiles, qu'il a été le premier qui a donné l'avis de la marche des ennemis en Italie, ce qu'il a fait à ses depens ecc. — Octave revint à Paris au commencement de l'année 1708.... et obtint une inspection sur toutes les barrières de Paris, et cet emploi assez considérable, le mit en état d'entreprendre un spectacle d'Opéra Comique aux Foires de Saint Germain et de Saint Laurent. Ce fut en 1712 qu'Octave forma cette entreprise, et qu'il la soûtint avec des succès divers. Mais enfin la fortune lui devint si contraire, que faisant beaucoup de depense et peu de recette, il fut forcé après la Foire de Saint Germain 1716 d'abandonner son entreprise et de vendre la plus grande partie de ses effets, pour payer ses creanciers les plus privilegiés »

Pietro Alborgheti di Venezia.[1]

Pietro Paghetti. Recitò la prima volta come *Pantalone* al Teatro Italiano di Parigi l'anno 1720. Morì nel 1732.[2]

Fabio Sticotti. Entrò nella Compagnia Italiana di Parigi nell'anno 1729, come *Pierrot*, succedendo a Giuseppe Giarantoni. Nel 32 cominciò a recitare come *Pantalone*. Morì nel 1741. Alcuni dicono che fosse un gentiluomo del Friuli. Altri che nascesse da madamigella Sticotti cantatrice della Compagnia sotto il nome di *Cantarina*.[3]

Carlo Veronese. Chi lo dice nato a Verona, chi a Venezia, chi a Firenze. Recitò prima come *Innamorato* in Italia: a Venezia nel 1732; a Modena nel 1739, ed altrove.[4] Fu ricevuto nel 44 al Teatro Italiano di Parigi, e la prima commedia che vi recitò fu *Le double Mariage*

Histoire de l'ancien Théâtre Ital., 360. - Ved. anche Magnin, *Hist. des Marionnettes en Europe*, pag. 152. Campardon, *Les Comédiens du Roi de la Troupe Italienne*, I, 139.

[1] Nel *Mercure de France*, janv. 1731: «Les Comediens Italiens ont perdu l'un de leurs meilleurs sujets, en la personne de Pierre Alborgheti, ... qui mourut le 4 de ce mois, agé d'environ cinquante cinq ans, après une longue maladie. C'étoit un homme d'une probité reconnue, et un excellent sujet dans sa profession. Il jouoit ordinairement dans les pieces Italiennes en habit de noble Vénitien, et sous le masque, d'une maniere inimitable. Les amateurs de la Comédie Italienne le regrettent fort. Son jeu étoit naturel, plein d'action, animé et dans le vrai goût de son pays». Cfr. *Diction. des Th.*, I, 32.

[2] Nel *Mercure de France*, nov. 1732, si legge del Paghetti: «il parloit également bien le françois et l'italien; on n'a guère vû d'acteurs rassembler tant de talens pour le Théâtre et pour toutes sortes de rôles, de quelques caractères qu'ils fussent; et quoiqu'il ne fut pas d'une figure ni d'une taille avantageuse, il les jouoit avec une justesse et une précision qui ne laissoit rien à desirer».

[3] Cfr. *Dictionn. des Th.*, V, 243; Sand, II, 25; Jal, *Dictionn. crit. de Biogr. et d'Hist.*, p. 1150; *Hist. Anecd. du Th. Ital.*, V, 20.

[4] Tutti si ricordano che Carlo Veronese era direttore e comico della Compagnia che si trovava a Feltre, quando il Goldoni vi andò coadiutore del Cancelliere criminale. E dal Goldoni impariamo che il Veronese aveva un occhio di vetro. *Memorie*, I, cap. 20.

d'Arlequin.[1] Abbiamo già detto indietro che scrisse molte commedie. Morì nel 1762.

Antonio Collalto. Dopo aver recitato in Italia, e specialmente le commedie del Goldoni[2] col Medebach, andò a Parigi nel 1770 e vi morì nel 78. Nell'atto di morte è chiamato « Antoine Mattiucy Collalto.[3]

Cesare D'Arbes, di Venezia. Faceva il *Pantalone* nella Compagnia Medebach, e recitò molte commedie del Goldoni, il quale scrisse per lui il *Tonin bella grazia* e il sonetto del *Paronzin.*[4] Passò poi in altre Compagnie. Morì nel 1778. Sembra che fosse il primo *Pantalone* del suo tempo.[5]

Luigi Pazetti, di Venezia. Recitò a Parigi al Teatro Italiano la prima volta nel 1740.[6]

Giambattista Gozzi di Venezia. Fu in varie Compagnie. Apparteneva a buona famiglia, ed era uomo di qualche cultura.

Paolo Tremori, di Udine.

Giuseppe Franceschini. Era figliuolo del Franceschini, detto *Argante.* Recitava specialmente le commedie improvvise.

Luigi Bissoni, di Venezia. Morì nel 1781.

Antonio Fioretti. Morì nel 1761.

Giambattista Cortesi.

---

[1] Ved. *Le Mercure de France*, mai 1744, 2871.

[2] Ved. *Memorie*, I, cap. 60.

[3] Cfr. Jal, op. cit., 401; Sand, op. cit., II, 25-26; Bartoli, op. cit., I, 173-4.

[4] Si trova nel Bartoli, op. cit., I, 47. - Fu di recente ristampato nelle *Lettere di Carlo Goldoni con Prefazione e Note di G. M. Urbani de Gheltof*, Venezia, 1880, pag. 18.

[5] Vedi Goldoni, *Memorie*, I, cap. 59; Bartoli, op. cit., I, 48, 49.

[6] *Dictionn. des Th.*, IV, 84. - Deve essere quello stesso che il Bartoli chiama *Lodovico Pasetti*, e del quale dice che cantava anche negli *Intermezzi*, e che morì vecchio e povero a Venezia nel 1781.

Pietro Rosa, di Venezia. Il Goldoni scrisse per lui la parte del *signor Tomio* nel *Torquato Tasso.*

Pietro Spolverini. Recitò specialmente nei teatri di Napoli e in Sicilia. Morì circa nel 1733.

Giovambattista Garelli, di Venezia. Lo chiamavano il *Pantalone eloquente.* Recitava anche sotto la maschera di *Traccagnino.*

Rinaldo Miani, di Venezia.

Luigi Gritti, di Venezia. Recitava anche da *Brighella.*

Bartolommeo Andolfati, di Vicenza.

Lorenzo Bellotto detto *Tiziano*, di Venezia. Morì nel 1766.

Antonio Ferramonti, di Verona. Fu molto abile. « Il colmo, dice il Bartoli, delle sue comiche fatiche fu intorno al 1750.[1]

Francesco Collinetti, di Venezia. Fu molto applaudito. Morì circa l'anno 1767.

Francesco Rubini, di Mantova. Per lui il Goldoni scrisse la parte del *Signor Alberto* nell'*Amante di sè stesso*, e lasciò questa nota nel *Nuovo Teatro*, vol. III: « quantunque di nascita mantovano, e non del tutto in possesso della lingua veneziana, ha saputo piacere in virtù del suo talento e della sua buona grazia ». Morì nel 1754.

Antonio Maria Piva, di Padova. Morì nel 1763.

Bartolommeo Tomasi, di Ferrara.

Giulio Minelli, di Venezia, « *gran lazzista* », dice il Bartoli.

DOTTORE

Lucio Burchiella. Faceva parte dei *Gelosi.*

Lodovico de' Bianchi, anch'egli dei *Gelosi.*

---

[1] Il Goldoni era col Ferramonti quando fu arrestato al primo posto avanzato delle fortificazioni di Rimini. Ved. *Memorie*, I, cap. 45.

Bernardino Lombardi. Faceva parte dei Comici *Confidenti.*

Giovanni Battista Angelo Agostino Lolli, di Bologna. Rappresentava la parte del *Dottore Graziano Baloardo.* Morì nel 1702.[1]

Girolamo Chiesa, in commedia *Dottor Graziano de' Violoni.* Visse circa nel 1630.[2]

Giovanni Paderna, di Bologna. Aveva studiato pittura, e tornò ad esercitare con lode quest'arte quando dovè abbandonare per salute la professione comica. Visse circa il 1660.[3]

Pietro Bagliani. Faceva parte dei *Comici Uniti* circa nel 1623. In commedia si chiamava *Dottor Graziano Forbizone da Francolino.*

Marc' Antonio Romagnesi, di Roma. Dopo aver rappresentato a Parigi la parte di *Primo Innamorato* (Cintio), succedè al Lolli nella parte di *Dottor Graziano*, nel 1697.[4]

---

[1] Jal, op. cit., 793.

[2] È ricordato anche dal Quadrio, op. cit., III, 239. Il Barbieri, *Suppl. ricorr.*, e l'Ottonelli *Crist. mod.*, raccontano questo fatto: «Il secondo caso narrato da Beltrame, il quale l'intese dal Comico Dottor Violone e questo l'ha narrato anche a me come testimonio di presenza, occorse a Capo d'Orlando, ove da una fortuna di mare sequestrata una Compagnia di Comici, trovò che l'albergo era occupato per rispetto dell'arrivo di Monsignore in visita, col quale erano quattro venerandi Religiosi. Il buon Prelato fece stringer la sua Corte e dar luogo a'Comici, e con parte de'regali presentati a lui sovvenne alla lor poca provvisione. Il tempo con l'asprezza ed il mare con la tempesta tolse la facoltà di viaggiare a tutti: i Comici offrirono un poco di ricreazione al Prelato lor benefattore, egli si compiacque d'accettarla. Il primo giorno si fece la Commedia così: Monsignore sedeva avanti la porta di una camera; i Religiosi venerandi sedevano dentro con la porta non affatto chiusa: ma che? a mezzo dell'azione la camera risuonava per l'applauso e la porta era spalancata. Il giorno appresso quei venerandi sedettero fuori, ed il terzo sollecitarono i Comici a dar tosto incominciamento».

[3] Bartoli, op. cit., II, 71.

[4] Il Romagnesi ed il Lolli erano gli amministratori della Compagnia del Teatro Italiano di Parigi. Il Jal (op. cit., 1082) ci dà queste preziose

Giovanbattista Paghetti, figlio di Pietro.[1]

Galeazzo Savorini.[2]

Francesco Materazzi di Milano. Entrò nella Compagnia del Reggente il 1716 e vi rimase fino al 1738, anno nel quale morì.[3]

Giovanni Camillo Canzaghi.[4]

---

notizie: «Je trouve dans un des registres des *Menus*, pour l'année 1691 (Arch. de l'Empire, 11, 476), les articles suivants qui les nomment: Aux S.rs Angelo Lolli et Marc' Antonio Romagnesi, comédiens italiens, la somme de 3750 l. pour la pension de la troupe pendant le quartier de janvier 1690, suivant leur quittance du 14 août 1691. - Pour les quartiers d'avril, juillet et octobre je vois des mentions semblables. La pension des Italiens était donc de 15,500 l. par an». — Il Romagnesi fu verso il 1689 mandato in Italia da Colbert, per cercare nuovi attori onde completare la Compagnia. Il Jal pubblica la lettera colla quale egli chiedeva un passaporto e *quelque petite somme d'argent pour me deffrayer, car Monsieur Octave a toujours eu 200 escus, et il n'est allé qu'à Boulogne et à Venise.* - Il Campardon (op. cit., II, 109) pubblica la *Plainte rendue par M. Marc Antoine Romagnesi, dit Cinthio, tant pour lui que pour plusieurs de ses camerades, contre divers autres comediens de la même troupe au sujet du livre d'Evariste Gherardi intitulé: Théâtre Italien.* Pubblica ancora *l'arrêt du Conseil privé*, nel quale si dice che *le Roi....a ordonné et ordonne que le privilége obtenu par le dit Gherardi le 24 mai dernier pour imprimer le livre dont est question, sera rapporté. Fait sa Majesté défense audit Gherardi, à Guillaume de Luyne, libraire, et à tous autres de s'en servir ni de faire aucun débit des exemplaires dudit livre, à peine de 1500 livres d'amende, et à cet effet que la planche en sera rompue. Ordonne Sa Majesté que les livres saisis et séquestrés étant ès mains des huissiers, seront remis en celles des supplians* ecc.

[1] È ricordato con lode dal Riccoboni, *Hist. du Th. Ital.*, I, 73.

[2] Anch'esso ricordato dal Riccoboni, ivi.

[3] Ved. *Dictionn. des Th.*, III, 347; e *Mercure de France*, déc. 1738. Il Gueullette comunicò queste notizie ai Fratelli Parfait: «F. M. étoit un gros homme court, ayant de l'esprit. Il m'a dit que dans sa jeunesse il avoit joué les roles d'Arlequin ; c'étoit un très-honnête homme, vivant régulièrement et fort charitable.... Après la mort de Pietro Alborghetti il épousa sa veuve, dans la seule intention de lui faire du bien».

[4] Fu, dice il Bartoli, op. cit., I, 153, «l'introduttore dello spiritoso carattere di *Francese Italianato*, che fu poi da altri comici imitato e seguito».

Luzi.[1]

Bonaventura Benozzi. Entrò nella Compagnia Italiana di Parigi il 1738 e morì nel 74. Era fratello di Rosa Benozzi, al teatro *Silvia*, moglie di Giuseppe Balletti.[2] Era anche buon musicista.[3]

Pietro Antonio Veronese, figlio di Carlo, nacque a Venezia nel 1732, morì nel 76. Recitò la prima volta al Teatro Italiano di Parigi il 17 luglio 1754, nella commedia *Le double mariage d'Arlequin.*[4]

Rubini. Esercitava, dice il Goldoni « l'impiego di *Dottore* della Commedia Italiana », a Parigi.[5]

Serafino Valeriani.[6]

Claudio Borghieri, di Bologna.[7]

Alberto Ugolini, di Bologna. Dopo aver recitata la parte del *Dottore*, passò, e con esito migliore, a quella dell'*Innamorato.*

Giacomo Torri, di Milano. Morì nel 1778.

Lodovico Nicoli.

Tatarone. « Soprannome di un comico bolognese, che recitò nella maschera di *Dottore* ». Morì nel 1750 circa.[8]

Rodrigo Lombardi, di Bologna. Il Gozzi lo dice « valente *Dottore* ».[9]

Lodovico Tassi, di Modena. Morì nel 1769.

Massimo Ferraresi. Morì nel 1767.

Pietro Calici, di Bologna.

Giovanni Marzocchi, di Bologna. Morì nel 1772.

---

[1] Lo ricorda il Sand, op. cit., II, 35.
[2] Jal, op. cit., 194.
[3] *Dictionn. des Th.*, I, 419.
[4] Jal, op. cit., 1259. - *Dictionn. des Th.*, VI, 141.
[5] *Memorie*, II, 117.
[6] Bartoli, op. cit., II, 259.
[7] Ivi.
[8] Ivi, 247.
[9] *Appendice al Ragionam. ingenuo*, IV, 41.

Luigi Mazzocchi, di Mantova.

Ferramonti, detto il *Gobbo*. Fioriva sulla metà del secolo XVIII.

Antonio Tomasoli, di Bologna. Recitò con molta grazia la parte del *Dottore*. — « Egli recita anche, dice il Bartoli, senza la maschera alcune parti di vario carattere, sapendosi adattare a far di tutto sufficientemente. Rappresenta talvolta un ridicolo personaggio, chiamandosi *Lattanzio Mescolotti* ».

Girolamo Pozzi, di Bologna.

Tommaso Monti, di Bologna. Fu un ottimo attore. Morì nel 1750.

Andrea Nelvi. Recitava anche la parte del *Brighella* e quella dell'*Ebreo*. Morì nel 1768.

Giuseppe Lapy.

Vincenzo Gnudi, di Bologna. Recitava anche sotto la maschera di *Brighella*.

Gaetano Diolaiti, di Bologna. « Fu un bravissimo *Dottore*, il quale molto affaticossi per dare al suo carattere scenico delle nuove grazie ».[1]

Capitano

Francesco Andreini, *Capitano Spavento*, nei *Gelosi*.

Fabrizio De Fornaris, di Napoli, *Capitano Coccodrillo*, nei Comici *Confidenti*. Andò a Parigi nel 1584. Morì nel 1637.[2]

Silvio Fiorillo di Napoli, *Capitano Mattamoros*. Fece parte delle Compagnie degli *Accesi*, degli *Affezionati* e dei *Risoluti*. Era a Napoli nel 1584. Fu anche in Lombardia nei primi anni del secolo XVII. Di lui dice Pier Maria Cecchini che « per fare il Capitano spagnuolo non

---

[1] Bartoli, op. cit., I, 197.

[2] Bartoli, op. cit., I, 230; Sand, op. cit., I, 195.

ha avuto chi lo avanzi et forse pochi che lo agguaglino ».[1]

Girolamo Gavarini,[2] di Ferrara *Capitano Rinoceronte*, della Compagnia dei *Fedeli*, andò a Parigi nel 1621 e nel 1624.

Giuseppe Bianchi, *Capitano Spezzaferro*, andò a Parigi nel 1639 e nel 1645.

Francesco Manzani, *Capitano Terremoto*. Visse alla metà del sec. XVII.

Nicola Boniti, di Napoli, *Capitano Spacca*. Morì nel 1750 circa.

Scaramuccia

Il creatore della maschera dello *Scaramuccia*[3] fu *Tiberio Fiorilli* di Napoli, la cui vita fu scritta da Angelo Constantini.[4] Egli nacque nel 1608, e morì nel 1694. La

---

[1] *Frutti delle mod. Comm.*, p. 35.

[2] Prima del Gavarini, veramente, dovrebbe essere registrato il nome di *Mondor*, se noi potessimo credere ch'egli fosse nato a Milano e che recitasse « dans certaines farces tabariniques sous le nom de *Rodomont* » (Sand, op. cit., I, 196). Sarà esatto tutto ciò? Quello solo che noi sappiamo ora con sicurezza si è che Mondor, il ciarlatano della Piazza Dauphine, si chiamava Filippo Girard, e che egli « dressait, chaque fois que le temps le lui permettait, un théâtre sur quelques trétaux, près de l'endroit où est aujourd'hui la fontaine monumentale élevée en 1802 à la mémoire de Desaix ». (Jal, op. cit., 878, 1161). Intorno a *Mondor* e *Tabarin* si veda anche un articoletto di Georges D'Harmonville, nella *France qui rit* di Baumgarten (Cassel, 1880), I, 20 sgg.

[3] Dello *Scaramuccia* della Compagnia dei *Fedeli* non son riuscito a trovar notizie. Solamente leggo nel Sand e nel Moland che si chiamava Goldoni.

[4] *La Vie de Scaramouche par le Sieur Angelo Constantini, Comedien Ordinaire du Roy dans sa Troupe Italienne, sous le nom de Mezetin.* — A Paris, à l'Hôtel de Bourgogne et chez Claude Barbin, au Palais sur le Perron de la Sainte Chapelle, M. DC. XCV. — Il libro è dedicato: *À son Altesse Royale Madame.* Seguono i versi che dice *La Comedie presentant Mezetin a son Altesse Royale Madame*, nei quali si leggono, tra gli altri, questi:

sua vita, se possiamo credere a quello che racconta il Constantini, fu piena di avventure, fu anzi una commedia

---

Hela! combien de fois mon pauvre Scaramouche,
Qui des Comediens a remporté le prix,
At-il fait voir sur votre bouche
Toutes les graces et les ris!

Vengono poi i versi *que Mezetin eut l'honneur de reciter devant son Altesse Royale Madame, en luy presentant son Histoire de Scaramouche.* Egli dice:

En faveur de mon Scaramouche,
Princesse, donnés votre voix,
Et vous clorés bien-tôt la bouche
Aux censeurs plus discourtois.

Nella *Preface*, Mezzettino scrive: «Scaramouche a esté si bien dans l'esprit de ceux qui aiment les spectacles, et sa memoire est encore en si grande recommandation, qu'il est inutile de faire ressouvenir le lecteur de l'estime qu'on a toûjours fait de ce celebre Comedien. Je diray seulement qu'il meritoit avec justice la reputation qu'il s'estoit acquise, puis qu'il a esté un des plus parfaits Pantomimes qu'on ait vû dans ces derniers siecles. Je luy donne ce nom, parce qu'effectivement, à l'exemple des anciens Pantomimes, il jouoit plus d'action que de parole.... Scaramouche ne se contentoit pas de faire entendre les choses qu'il representoit, mais il les exposoit aux yeux des spectateurs, tant il avoit l'art de concerter son discours avec ses gestes. L'on peut même dire que tout parloit en luy, ses pieds, ses mains, sa tête, et que la moindre de ses postures estoit fondée en raison». Essendosi sparsa la voce che Scaramuccia si era annegato nel Rodano, Loret fece dei versi, nei quali dice:

. . . . . .
Le fameux Scaramouche est mort,
Luy, que l'on estimoit l'unique
En sa profession comique,
Qui contrefaisoit par son art
Si bien le triste et le gaillard,
Si bien le fou, si bien le sage,
Bref, tout different personnage,
Qu'on peut dire avec verité
Que sa rare ingenuité
En la science théâtrale
N'avoit point au mond d'égale.
. . . . . .

In un *Epitaffio* fu scritto:

Comme le ciel n'a qu'un soleil,
La terre n'eut qu'un Scaramouche.

Sotto il ritratto di *Scaramuccia*, che è in principio al volume del Constantini, si trovano questi versi:

continua.[1] Andò a Parigi nel 1639, e fu in seguito carissimo a Luigi XIV.[2] Quello che fosse la maschera dello *Scaramuccia* possiamo capirlo dalle commedie della Raccolta di Evaristo Gherardi.[3] Ivi egli è a sua volta ser-

---

Cet illustre Comedien
Attegnit de son art l'agreable maniere;
Il fût le maître de Moliere
Et la Nature fût le sien.

Ma questa *Vita di Scaramuccia* è poi veramente scritta da Mezzettino? Sembra che se ne possa dubitare, come osserva il Jal, op. cit., 576, leggendosi nel Gherardi (*Le Théâtre Ital. de Gherardi*, a Paris, 1717, T I., *Avertissement*): «J'excuse cependant l'auteur de la vie de Scaramouche, sur ce qu'il convient que son livre est détestable, mais qu'il a été obligé de le faire tel pour se conformer à la capacité de celui qui vouloit y mettre son nom». Ed altrove (T. I, p. 295) lo stesso Gherardi pare alludere a questa Vita dicendo: «Que ceux donc qui ont parlé si indignement de lui, et qui se sont servi de son nom, pour donner du débit à une infinité de fades quolibets et de mauvaises plaisanteries, rougissent et viennent, la torche au poing, faire reparation aux mânes d'un si grand homme» ecc.

[1] Sugli amori e sui matrimoni del Fiorilli dà importanti notizie il Jal, op. cit., 577, 8, 9.

[2] «Louis XIV aimait beaucoup Tiberio Fiorilli, ou plutôt Scaramouche. Je trouve plusieurs preuves de cette affection dans les *Etats du Trésor Royal* (Ms. Bibl. Imp. Coll. Colbert). En 1662, je vois un don de 300 l. fait à *Tiberio Scaramouche*, et la même année 430 l. données au dit Tiberio *en consideration de ses services*, outre 609 l. que *Sa Majesté luy ordonna par forme de voiage pour luy donner moyen de s'en retourner en Italie.* La Comedie italienne venait d'être supprimée. Fiorilli fit partie de la nouvelle troupe; il était à Paris en 1664, et chargé sans doute par le Roi de compléter la Compagnie qui venait remplacer celle de 1662, car je remarque, dans les comptes de cette année, que Louis XIV lui fit donner 400 l. *pour le voiage qu'il devoit faire par ordre de S. M. de la ville de Paris à Florence* (P. 553*v*, n. 5., Colbert). En 1666 le Roi fit compter *au sieur Tiberio Fiorilly* (sic) *dict Scaramouche, comédien italien, la somme de 1000 l. que S. M. luy avoit accordée par gratification, en considération de ses services* (P. 12, n. 12, Colbert). En 1668 Fiorilli quitta pour un temps le Théâtre Italien, et S. M. lui accorda 600 l. *pour luy donner moyen de s'en retourner dans son pays* (Colbert, n.° 13)». Jal, op. cit., p. 578. - Cfr. Gherardi, *Le Théâtre Ital.*, I, 295. Leggo nel Loris (*Dictionnaire portatif des Théâtres*, Paris, 1754), ma non so quanta fede meriti, che il Fiorilli lasciò al figliuolo più di centomila scudi di eredità.

[3] Le *Scene* e le *Commedie* dove figura *Scaramuccia* sono queste:

vitore di Arlecchino, imbroglione, servitore di Ottavio, amante di Colombina, mercante, principe degli Orchi e soldato. Quest'ultima qualità lo riavvicina al *Capitano*. L'azione di Scaramuccia era più che altro pantomimica. Se anche non ce ne accorgessimo dalla scarsità del dialogo, che è facile di notare nelle Commedie della Raccolta del Gherardi, ne avremmo la più esplicita testimonianza in queste parole del Gherardi stesso, alla Scena VII dell'Atto II di *Colombine Avocat pour et contre:* « On y voit Scaramouche, qui après avoir raccomodé tout ce qu'il y a dans la chambre, prend sa guittare, s'assied sur un fauteuil, et en joue en attendant que son maître arrive. Pasquariel vient tout doucement derriere lui, et par dessus ses épaules bat la mesure, ce qui épouvante terriblement Scaramouche. En un mot, c'est ici où cet incomparable Scaramouche, qui a été l'ornement du Théâtre et le modele de plus illustres Comediens de son temps, qui avoient appris de lui cet art si difficile et si necessaire aux personnes de leur caractere, de remuer les passions et de les sçavoir bien peindre sur le visage; c'est ici, dis-je, où il faisoit pamer de rire pendant un gros quart-d'heure, dans une scene d'épouvantes, où il ne proferoit pas un seul mot. Il faut convenir aussi que cet excellent acteur possedoit à un si haut degré de perfection ce merveilleux talent, qu'il touchoit plus de coeurs par les seules simplicités d'une pure nature, que n'en touchent d'ordinaire les

---

Arlequin Protée, *Parodie de Berenice*, Scen. III. - *Colombine Avocat pour et contre*, Tom. I. - *Arlequin defenseur du Beau Sexe*. - *La Fontaine de sapience*. - *Le Tombeau de maître André*. - *Attendez-moi sous l'orme*. Tom. V. - *La These des Dames ou le Triomphe de Colombine*. - *Les Promenades de Paris*. - *Le Retour de la Foire de Bezons*. - *La Foire S.t Germain*. - *Les Bains de la Porte S.t Bernard* - *Arlequin Misantrope*. - *Pasquin et Marforio Medecins*. - *Les Fées ou les Contes de ma mere l'Oye*. Tom. VI.

orateurs les plus habiles par les charmes de la rhétorique la plus persuasive. Ce qui fit dire un jour à un grand Prince qui le voyoit jouer à Rome: Scaramuccia *non parla e dice gran cose* .... Et pour lui marquer l'estime qu'il faisoit de lui, la Comedie étant finie il le manda, et lui fit present du carosse à six chevaux dans lequel il l'avoit envoyé querir ».

Gli *Scaramuccia* che succederono a Tiberio Fiorilli furono Gandini, Rauzini, Benozzi e un Cadet, figlio del macchinista dell'antica Commedia Italiana.[1]

Arlecchino

Molto è stato scritto sull'etimologia della parola *Arlecchino.* Qualcheduno ha creduto che uno *zanni* andato a Parigi ai tempi di Enrico III, fosse protetto da Achille de Harlay, e che dal nome di *Harlay*, si chiamasse lo zanni *Harlequino.*[2] Altri ha detto che il quinto degli Harlay (Francesco de Harlay de Chavalon) dette il suo nome alla maschera: *Harlay-Quint.* Qualcheduno è andato anche a cercare l'etimologia di *Arlecchino* in *Charles-Quint,* soppressa la *c* iniziale. Più recentemente, è stato scritto che *Arlecchino* potrebbe derivare da *arlotto e cocchino - arl e cocchino - arl e chino.*[3] Tutte, a creder nostro, etimologie impossibili.[4]

L'*Arlecchino* dei *Gelosi* fu un *Simone da Bologna.*[5]

Celebre nella storia degli *Arlecchini* è Giuseppe Domenico Biancolelli, conosciuto sotto il nome di *Domenico*, nato nel 1640 a Bologna. Egli fu il primo attore del

---

[1] Ved. *Dictionn. des T.*, II, 2; *Mémoires sur les Spectacles de la Foire*, I, 224.

[2] Ved. Sand, op. cit., I, 73.

[3] Jal, op. cit., 65. Sopra *arlotto* cfr. Diez, *Etym. Wört.*, I, 32; Nisard, *Curiosités de l' Etym. Franc.*, 192, 193.

[4] Ved. sull'etimologia di *Arlecchino*, Diez, op. cit., I, 31.

[5] Andreini, *Brav. del Cap. Spav.*, Ragion. xiv.

suo secolo. Dal 1661 al 1688 formò la delizia della corte di Francia, presso la quale godè di grande favore, tanto che uno dei suoi figli, Luigi, fu tenuto a battesimo dallo stesso re Luigi XIV, e gli altri da personaggi posti in posizioni eminenti.[1] Ebbe anche il titolo di *Ufficiale del Re*.[2] *Domenico* morì nel 1688.[3] Di ciò che egli diceva e faceva sotto la sua maschera, si pretese di fare qualche anno dopo la sua morte un racconto nel libro che ha per titolo: *Arliquiniana ou les Bons Mots, les Histoires plaisantes et agréables recueillies des Conversations d'Arlequin*, pubblicato nel 1694,[4] e fatto da Carlo Cotolendi. Ma di questo libro così scrive nella sua *Prefazione* l'autore della *Vita di Scaramuccia*: « Je n'ay pas voulu non plus imiter cet Auteur qui sous le specieux titre d'*Arliquiniana*, a fait achepter au public des contes, dont feu Dominique se seroit.... bien loin d'avoir jamais eu la pensée d'en ennuyer ceux qu'il avoit l'honneur de frequenter ». Ed Evaristo Gherardi, che, come già sappiamo, chiama *detestabile* il libro sullo Scaramuccia, mette a pari di esso precisamente l'*Arliquiniana*, dicendo: « Il est vrai que ces deux auteurs sont

---

[1] Ved. Jal, op. cit., 215.

[2] Ivi, 216.

[3] Il *Merc. de France*, août 1688, ha sulla sua morte questi versi:

Les plaisirs le suivaient sans cesse,
Il répandait partout la joie et l'allegresse:
Les jeux avec les ris naissaient dessous ses pas,
On ne pouvait parer les traits de sa satire.
Loin d'offenser, elle avait des appas.
Cependant il est mort: tout le monde en soupire.
Qui l'eût jamais pensé sans se désespérer,
Que l'aimable Arlequin qui nous a tant fait rire
Dût sitôt nous faire pleurer!

Parla di Domenico anche Saint-Simon nelle aggiunte alle *Mémoires* di Dangeau, II, 56. - Ved. pure Campardon, op. cit., 61 sgg.; e Deschanel, *La vie des Comediens*, 363.

[4] Non ho potuto vedere l'edizione del 1694, ma ho bensì sotto gli occhi quella del 1708, Paris, *Chez Florentin et Pierre De Laulne*.

si conformes dans la bassesse de leur stile et dans la fausseté des actions qu'ils racontent, qu'on peut aisément s'y tromper, et prendre l'un pour l'autre sans beaucoup de peine. Ce sont deux écrivains également mauvais, et deux historiens également faux, chacun d'eux attribuant à son héros des choses qu'Arlequin et Scaramouche n'ont jamais faites ne pensées ».[1] Scorrendo le pagine dell'*Arliquiniana* si può, come altri già disse, trovare che Domenico era un uomo di buon senso ed onesto, ma del suo spirito arlecchinesco c'è poco davvero, e s'egli non avesse detto altro che quello che racconta il Cotolendi, sarebbe stato un attore molto insulso e noioso. D'altronde è probabile che anche l'Arlecchino avesse una larga azione mimica,[2] e che in questa specialmente consistesse l'abilità di Domenico.

Uno dei figliuoli del Biancolelli fu pure *Arlecchino* assai famoso, cioè Pietro Francesco, nato nel 1680, che succedè al padre, e prese lo stesso suo nome di *Domenico*.

A *Domenico II* succedè Evaristo Gherardi, nato a Prato nel 1666 circa, e che esordì a Parigi nella maschera di Arlecchino il 1° ottobre 1689. Si dice ch'egli morisse nel 1700 per una caduta che fece ritornando da Versailles, dove era stato a presentare al Delfino il suo *Teatro* nuovamente stampato.

Succedè al Gherardi, Tommaso Vicentini, detto *Tommasino*, che esordì a Parigi nel 1716. Sotto ad un suo ritratto era scritto:

Dans les ris comme dans les pleurs
Imitateur de la nature,
Il sait charmer les spectateurs
Et leur plaît encore en peinture.[3]

---

[1] Nell'*Avertissement*.
[2] Ved. *Dictionn. des Th.*, VI, 175.
[3] Jal, op. cit., 1277.

E di lui i Fratelli Parfaict dicono: « sa souplesse, sa gayeté naturelle et les graces de sa *balourdise* auroient suffi pour lui meriter cet eloge (di eccellente Arlecchino); mais la nature en avoit fait un excellent acteur, à prendre ce terme dans sa signification la plus étendue. Vrai, naif, original, patetique, au milieu des ris qu'il excitoit par ses bouffonneries, un trait, une réflexion dont il faisoit un sentiment par sa maniere de la rendre, arrachoit des larmes, et sourprenoit l'auteur lui-même dans les piéces écrites, aussi bien que le public, et cela malgré l'obstacle d'un masque qui semble avoir été imaginé pour faire peur autant que pour faire rire. Souvent même, après avoir commencé par rire de la façon dont il exprimoit la douleur, on finissoit par ésprouver l'attendrissement dont on le voyoit pénétré ».[1] Tommasino morì nel 1739.[2]

A lui succedè *Antonio Catolini*, che aveva già esordito nel 1736, e che piacque poco.[3]

Tenne dietro al Catolini *Antonio Costantini*,[4] che incontrò assai il favore del pubblico,[5] ma che dovè cedere il posto a *Carlo Bertinazzi*, nato a Torino nel 1710,[6] e che esordì nel 1741 coll'*Arlequin muet par crainte*. Il Bertinazzi, sotto il nome di *Carlino*, raggiunse la fama dei più celebri Arlecchini. « Le souvenir, scrive il Jal,[7] n'est pas encore effacé de la grace, de la pantomime vive et plaisante, de l'esprit fin et naïf tout ensemble qu'eût, sous l'habit d'Arlequin, cet homme, successeur d'un co-

---

[1] *Dictionn. des Th.*, VI, 173.

[2] Varie delle commedie di Marivaux furono scritte per Tommasino.

[3] *Dictionn. des Th.*, II, 65.

[4] Il Sand lo dice fratello di Angelo. Nel *Dictionn.* ecc., II, 154, si dice che era « fils naturel de Gradelin ». Di un fratello di Angelo Costantini parla il Jal, op. cit., 431, ma dice che esordì nel 1688.

[5] Ved. *Mercure de France*, an. 1739.

[6] Jal, op. cit., 315.

[7] Op. cit., 315.

médien dont le talent était justement estimé des connaisseurs, et qui fut le plus solide soutien du théâtre où se jouait, avec le vaudeville et l'opéra-comique français, la bonne farce italienne. La tradition en était toute vivante, quand j'entrai dans le mond, et j'ai entendu des hommes de goût comme Hoffman, Bouilly, le marquis de Ximènes, parler de Carlin avec tant d'éloges que j'ai dû en conclure qu'il était, non point un farceur vulgaire, un bouffon grossier, mais un comédien dans la bonne acception du mot ».[1]

Molti altri sono gli *Arlecchini* di cui possiamo registrare il nome: un Fracassani, che fu a Parigi nel 1701 e nel 1734;[2] un Gandini, che recitò a Parigi nel 1747 in luogo di *Carlino*;[3] Ignazio Casanova,[4] Antonio Sacchi,[5]

---

[1] Il Goldoni dice di Carlino che «la natura lo aveva dotato di grazie inimitabili: la sua figura, i suoi gesti, i suoi movimenti prevenivano in suo favore; le sue maniere ed il suo talento lo facevano ammirar sulla scena e prediligere nella società. Carlino era il favorito del Pubblico» (*Memorie*, II, 117). Cfr. *Dictionn. des Th.*, I, 430, II, 119; Sand, op. cit., I, 105. Ved. ciò che di Carlino scriveva Collé, nel *Journal historique*. È noto che nel 1827 fu stampato a Parigi un libro intitolato: *Clément XIV et Carlo Bertinazzi, Correspondence inédite*, nel quale il De Latouche pubblicava delle lettere del famoso Papa e del famoso Arlecchino. Recentemente il mio egregio amico commendatore Alessandro Ademollo scriveva un interessante articolo intitolato appunto: *Un Papa e un Arlecchino* (*Fanfulla della Domenica* del 4 aprile 1880), nel quale combatteva l'autenticità di quelle lettere, ammettendo però che nella relazione tra Clemente XIV e il Bertinazzi «qualcosa di vero vi dev'essere». Curiose sono le lettere, ch'egli stampava per il primo, di Madame D'Epinay e dell'abate Galiani. La questione meriterebbe, come ben dice Ademollo, di essere chiarita.

[2] *Dictionn. des Th.*, II, 645.

[3] Ivi, VI, 185.

[4] Bartoli, op. cit., I, 160.

[5] Di lui dice il Goldoni (*Memorie*, cap. 41) che « i suoi motti ridevoli, le sue arguzie non eran tirate nè dal linguaggio del popolo nè da quello de' comici. Aveva messi gli autori di commedie a contribuzione, i poeti, gli oratori, i filosofi. Nelle sue scappate improvvise si conoscevano i pensieri di Seneca, di Cicerone, di Montaigne».

il Bigottini,[1] Girolamo Sarti detto *Stringhetta*,[2] Antonio Bongiovanni, Ferdinando Colombo, Carlo Coralli, Gabriello Costantini, Giuseppe Fortunati, Pietro Ferrari, Giovanni Fortunati, detto *Toto*,[3] G. B. Manzoni, Niccola Menichelli, Antonio Rubini, Pietro Roffi, Fedele Venini, Gaetano Romagnoli, Giuseppe Nanini,[4] Felice Villani, Giovanni Roffi, Giuseppe Pelandi, Camillo Messieri, Bartolommeo Savi, Francesco Sgarri, Bartolommeo Sperandio.

Brighella

Pietro Gandini recitava da *Brighella* in Italia;[5] e recitò poi da *Scaramuccia* a Parigi.[6] Altri *Brighella* furono il Cimadori, Giuseppe Angeleri,[7] Francesco Berti, Giovanni Rossi, Carlo Campi, Luigi Delicati, Tommaso Fortunati, Giuseppe Campioni, Fortunato Colombo, Pietro Gandini, Carlo Giussani, Alessandro Gnochis, Luigi Lazzarini, Giuseppe Majani, Domenico Narini, Francesco Paganini, Antonio Martelli, Gaspare Marzocchi, Francesco Panazzi, Zanardi, Atanasio Zanoni.[8]

Scapino

Recitò la parte di *Scapino* Francesco Gabrielli di Firenze, vissuto nella prima metà del secolo XVII. Fu

---

[1] Ved. Goldoni, *Memorie*, I, cap. 45; Sand, op. cit., I, 110.

[2] Bartoli, I, 79.

[3] Recita, dice il Bartoli « alcune Commedie di suo particolare intrigo, nelle quali si trasforma in diversi Personaggi, cantando canzonette, parlando varie lingue, giocando la bandiera, ed eseguendo altre bizzarrie capricciose e piacevoli ».

[4] Aveva fatto prima il ballerino.

[5] Quadrio, op. cit., III, 239; Bartoli, op. cit., I, 251.

[6] *Dictionn. des Th.*, III, 10; *Hist. du Th. Ital.*, V, 276.

[7] Fu accusato di aver dato fuoco al Teatro Malvezzi di Bologna.

[8] Per tutti questi ved. Bartoli, op. cit. Il Zanoni fu un riformatore della maschera di *Brighella*. Recitò nelle Fiabe del Gozzi e nelle Commedie dell'Arte con molto applauso.

figlio di Giovanni Gabrielli, detto il *Sivelli*.[1] Gli fu fatto questo epitafio:

Giace sepolto in questa tomba oscura
Scappin, che fu buffon tra' Commedianti.
Or par che morto ancor egli si vanti
Di far rider i vermi in sepoltura.[2]

A Parigi recitò da *Scapino* Alessandro Luigi Ciavarelli, che esordì il 2 settembre 1739.[3] Di lui parla il Goldoni, e lo dice un « eccellente Pantomimico ».[4] Ben diversamente lo giudica il Grimm.[5] Il carattere di *Scapino* si può ritrarre tanto dalla commedia celebre di Molière,[6] quanto da quel poco che ci dicono gli estratti degli *Scenari* dove figura questa maschera di servo birichino ed astuto.[7]

Pulcinella

Molto è stato scritto su Pulcinella;[8] ma qui non è il luogo di discutere le questioni che ad esso si riferiscono. Forse ci se ne presenterà l'occasione in altro lavoro. Inventore della maschera di Pulcinella sarebbe stato, secondo il Perrucci,[9] Silvio Fiorillo, che si faceva, come sappiamo, chiamare *Capitan Mattamoros*. Perfezionatore, Andrea Calcese, detto Ciuccio, e poi Francesco Baldi,[10]

---

[1] Quadrio, III, 239.
[2] Bartoli, op. cit., I, 246.
[3] *Dictionn. des Th.*, II, 86, 119.
[4] *Memorie*, II, 117.
[5] *Correspondence Littéraire*, VI, 227. Cfr. Campardon, op. cit., I, 111.
[6] *Les Fourberies de Scapin.*
[7] Ved. per es. l'*Arlequin Militaire.*
[8] L'ultimo ed interessante lavoro che io conosco è quello del signor Michele Scherillo intitolato: *Pulcinella prima del secolo XIX*, Ancona, 1880, il quale, non senza ragione, rigetta che il Pulcinella venga diritto diritto dalle *Atellane.*
[9] *Arte Rappres.*, II, 293. - Cfr. Scherillo, op. cit., 29.
[10] *Arte Rappres.*, II, 333.

o, come lo chiamavano, Baldo Ciccio,[1] il quale, alla sua volta, fu maestro di Mattia Barra e di Michelangelo Fracanzani.[2] Nel secolo XVIII furono *Pulcinelli* più o meno celebri Nicola Plazzani, romano, che fece la delizia dei frequentatori del teatro San Moisé di Venezia; Francesco Barese, napoletano; Bartolommeo Cavallucci, romano; Domenico Antonio De' Fiori, e Vittorio Bonani, napoletani ambedue.

Oltre queste principali, ci furono molte altre maschere secondarie, come i *Tartaglia*: Carlo Merlino,[3] Agostino Fiorilli[4] e suo figlio Antonio,[5] Cioffo,[6] Nicola Fainetti, Antonio Nardi;[7] i *Mezzettini*, Angelo Costantini;[8] i *Covielli*, i *Pascarielli*;[9] i *Traccagnini*: Vincenzo Bugani, Francesco e Giacinto Cattoli; i *Trappolini*; i *Truffaldini* (Antonio Sacchi);[10] i *Gradelini* (Costantino Costantini); i *Flautini* (Giovanni Gherardi) i *Trivelini*, i *Tabarrini*[11] ecc.

---

[1] Bartoli, op. cit., I, 68.

[2] Ivi, I, 68, 73, 236. Il Fracanzani esordì a Parigi nel 1685 e vi rimase fino al 1697. Fu un mediocre attore. Ved. Campardon, op. cit., I, 235, 36. - Ebbe un figlio che recitò da *Arlecchino*. Ved. *Dictionn. des Th.*, V, 645.

[3] Perrucci, *Arte Rappres.*, II, 332.

[4] Gozzi, op. cit., IV, 41.

[5] Bartoli, op. cit., I, 221.

[6] Pare che fosse il maestro di Agostino Fiorilli; Bartoli, op. cit., I, 173.

[7] Bartoli, op. cit., I, 205; II, 59. La maschera del *Tartaglia* si è detto essere stata creata da un Beltrani, veronese, nel sec. XVII.

[8] Fu il creatore della maschera. Recitò da *Mezzettino* anche Anna Elisabetta Costantini, figlia di Giovan Battista detto *Ottavio*, e moglie di Carlo Virgilio Romagnesi de Belmont. Essa esordì sotto questa maschera a Parigi il 14 luglio 1729 in una commedia intitolata *Les Debuts*, su di che ved. *Dictionn. des Th.*, I, 414. Cfr. *Hist. du Th. Italien*, III, 262 sgg.

[9] Salvator Rosa recitò da *Coviello*, da *Pascariello* e da *Formica*. Ved. Napoli Signorelli, *Storia dei Teatri*, IV, 185; Filippo Baldinucci, *Notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua*, V, 437 sgg. - Per il carattere di *Pascariello* cons. la raccolta del Gherardi.

[10] Bartoli, op. cit., II, 143; Gozzi, *Ragionam. ing.*, 22, 23.

[11] Ved. Jal, op. cit., pag. 1160.

Resta ora, per ultimo, che diciamo una parola degli *Scenari* che da noi per la prima volta si pubblicano. Essi sono contenuti in un codice Magliabechiano, segnato II, I, 80; di carattere del secolo XVIII. Però che alcuni di essi, almeno, sieno più antichi, non può esser dubbio: per esempio *Il Medico volante* si trova tra gli *Scenari* di Domenico Biancolelli;[1] e i Fratelli Parfaict[2] scrivevano che « sullo Scenario che gli antichi Comici Italiani e quelli del tempo presente (1661) hanno molte volte rappresentato, è stata fatta una Commedia, *Le médicin volant*, da Boursault ». I *Tre Becchi* sono ricordati dall'Ottonelli;[3] *La Vedova costante* è probabilmente una riduzione di *Flaminia soldato per vendetta*, Scenario rappresentato nei primi anni del settecento, ma che risale, forse, al secolo precedente; *La Regina d'Inghilterra* ha parentela col *Conte d'Essex*, tragedia dell'abate Boyer, messa in scena nel 1678.[4]

Gli *Scenari* del codice Magliabechiano non hanno sicuramente subìta nessuna ripulitura letteraria. Ce lo dicono i frequenti idiotismi fiorentini che vi si incontrano. Ciò li rende di maggiore interesse di quelli dello Scala, che portano troppo chiara l'impronta della mano del pubblicatore.

Nello Scenario *La bellissima Commedia in tre persone* i lettori troveranno scritto: « Uno vestito da Desavedo ». Questa parola *Desávedo*, o, come altrove è scritto, *Desévedo*, ci ricorda una maschera popolare italiana, che oggi crediamo sia affatto scomparsa. Il Quadrio la ricorda, scrivendo: « i Bolognesi oltre il *Dottore*, fecero sul teatro altresì parere un Narcisino, chiamato volgar-

---

[1] Ved. indietro a pag. XXXVI.
[1] *Histoire du Théâtre Français*, IV, 83.
[3] *Crist. Mod.*, I, 58.
[4] *Hist. du Th. Franç.*, VII, 87.

mente *Dessevedo di Malalbergo* ».[1] *Dsevad* (da *desapidus*) in parecchi dialetti dell'Alta Italia significa *insipido*, *sciocco*, e il *Desávedo* era appunto una maschera sciocca, che sembra si localizzasse a Parma, vestendo brache e tunica a losanghe di varii colori, con cappello a larghe falde, e parlando il dialetto parmigiano con quella lentezza e ripetizione finale di frase che gli è propria.[2]

E qui, finalmente, fo punto, contento abbastanza se ai lettori non parranno affatto sprecate queste molte pagine d'Introduzione; e se questo volume potrà invogliare qualche giovane allo studio di un argomento attraente ma difficile, come è quello del Teatro popolare Italiano.

---

[1] *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, libro II, dist. III, cap. III, pag. 200.

[2] Debbo queste notizie alla gentilezza dell'egregio signor Emilio Casa di Parma.

ADOLFO BARTOLI

SCENARI INEDITI

DELLA

COMMEDIA DELL' ARTE

INTERLOCUTORI

Isabella amante d'Orazio
Orazio amante d'Isabella
Gradellino suo servo
Dottore padre d'Isabella
Ottavio amante d'Isabella non corrisposto
Ardelia amante d'Ottavio non corrisposta
Ubaldo padre d'Ardelia
Rosetta serva d'Ardelia
Brighella servo d'Ottavio

La scena finge in Milano.

LA VEDOVA COSTANTE

o vero

ISABELLA SOLDATO PER VENDETTA

ATTO PRIMO

Scena I

Isabella e Orazio

Isabella dalla finestra fa scena amorosa con Orazio; viene a basso, si danno la mano di sposi e partono.

Scena II

Ottavio, Isabella in finestra, Ardelia in finestra, e Brighella e Rosetta

Ottavio fa scena sopra l'amore che porta a Isabella; comanda a Brighella che picchi; lui batte, ella si affaccia; Ottavio si scopre amante; ella recusa dicendo amare Orazio, lui fa scena di sdegno, ed ella alla fine, sdegnata, li serra la finestra in faccia e parte. Ardelia dalla finestra ode il tutto; ingelosita lo richiama, li rimprovera la sua ostina-

zione; lui la disprezza; il simile fa il servo con la serva; partono.

Scena III

Ubaldo e Dottore

Fanno scena d'amicizia; dopo discorrono di accasar la lor figliola, risolvono pigliarne una per uno; si danno la parola, e allegri partono.

Scena IV

Ottavio e Brighella

Vengono discorrendo del modo che devono tenere per avere Isabella; Brighella consiglia Ottavio che sarebbe bene ammazzare Orazio; Ottavio approva; dicono aspettare a fare il fatto quando Orazio viene di notte sotto la finestra d'Isabella; restan d'accordo e partono.

Scena V

Dottore, Ubaldo, Ardelia, Isabella e Rosetta

Vengono dicendo avere ogni cosa all'ordine per le nozze; chiamano le figliole alle quali danno la nuova, gli vogliono toccar la mano, ed esse aspramente recusano e partono. Rosetta riprende la pazzia de' vecchi, e parte; loro non si perdono d'animo, e partono.

Scena VI

Orazio e Gradellino

Vengono con chitarra armati sotto la finestra d'Isabella; dopo diversi discorsi cominciano a sonare, e in questo

Scena VII

Ottavio, Brighella e sopra detti

Dicono: chi va là? Vengono all'armi; servi fuggono, padroni si ritirano; dopo alquanti colpi, casca Orazio, Ottavio crede sia morto, torna Brighella, inciampa nel morto, fanno scena, e in questo

Scena VIII

Isabella con candelliere e sopra detti

Viene Isabella, riconosce il morto, fa scena di dolore, ed essi in disparte.

Scena IX

Dottore e Isabella

Dottore vede il tutto, riprende la figlia; la manda in casa, dicendo volere andar via, che venendo la giustizia non incolpasse lui del delitto.

Scena X

Gradellino solo

Gradellino inciampa nel morto, cade, si rizza, lo riconosce per il suo padrone; tuttavia per certificarsi meglio va per un lume, vede il sangue, dubita della giustizia e parte. Il morto si comincia a rizzare, chiama Gradellino, non vede nessuno, appoggiandosi al muro parte.

Scena XI

Isabella e Gradellino

Viene Isabella dicendo se il suo sposo sia veramente morto; non lo vede, fa scena di diversi giu-

dizi; in questo Gradellino li dimanda nuova del suo padrone, ella dice non saperlo, domanda chi l'abbia ucciso, mentre ella glie lo vuol dire, in questo

Scena XII

Orazio, Brighella e sopra detti

Gradellino sente gente e fugge, Orazio vede Isabella, di nuovo la prega dell'amor suo; ella dice esser vedova, accusa l'amor suo aspramente, parte; Orazio vedendosi fuori di speranza, dice voler andare alla guerra, e parte con Brighella.

Scena XIII

Rosetta e Ardelia

Rosetta che ha sentito il tutto dice alla padrona come il signor Orazio è partito per andare alla guerra, ella fa scena di dolore, e partono.

Scena XIV

Gradellino e Orazio

Gradellino si lamenta della perdita del suo padrone, in questo viene Orazio, fa diverse burle a Gradellino; Gradellino non vedendo nessuno fa lazzi di paura; lo vede, lo crede lo spirito del padrone, fugge e finisce l'Atto.

ATTO SECONDO

Scena I

Ubaldo e Isabella

Ubaldo picchia a Isabella per farli nuova instanza che si vogli contentare di prenderlo per marito; ella vien piangendo con pezzuola agli occhi, si maraviglia di ciò; il vecchio li fa lazzi intorno per consolarla, alla fine lo discaccia, dicendogli che se è venuto per farli il buffone, che al suo male ci vuol altro e parte. Vecchio in collera e parte.

Scena II

Ardelia e Dottore

Dottore chiama Ardelia, li fa le medesime istanze; ella recusa dicendo aver altro per il capo e parte. Il Dottore confuso parte.

Scena III

Isabella da uomo, Orazio da parte e Gradellino

Isabella vien fuora dicendo essersi vestita in quell'abito per potere praticare liberamente, ed intendere chi sia stato l'omicida del suo caro Orazio. In questo vien Gradellino col quale fa scena, ed egli li dice che Ottavio è stato quello che ha

ucciso Orazio; ella fa scena di sdegno, giura vendicarsi, prega Gradellino voler andare in sua compagnia, e in questo

Scena IV

Orazio e sopra detti

Orazio con barba posticcia si fa avanti non conosciuto da nessuno, dice essere un soldato forestiero, domanda a Isabella chi sia; ella similmente dice esser soldato, ma solo per vendicarsi d'un torto ricevuto in amore. Lui la riprende, dice non esser bene accompagnata la milizia d'amore con quella dell'armi di Marte; fanno alquanto di discorso; dice volerla accompagnare nella fortuna; ella accetta; domanda il suo nome, lui dice aver nome Innocente, ed ella aver nome Fedele, Gradellino aver nome Narciso. Partono tutti con andar a cercar fortuna alla guerra.

Scena V

Ardelia e Rosetta

Dice Ardelia come ha presentito come Orazio ha avuto comodo in guerra, per ciò si è vestita da uomo per andare ad arrolarsi sotto il suo comando, che così a dispetto della fortuna avrà campo di servirlo; raccomanda la casa a Rosetta, e parte; Rosetta la prega a non partire, ella non ascolta, essa resta piangendo e via; ed in questo

Scena VI

Li due Vecchi e poi Rosetta

Vengono discorrendo dell'ostinazione delle lor figlie attribuendo il tutto alla loro onestà; si risolvono chiamarle; Dottore chiama Isabella; essa non risponde; entra in casa non la trova, vien fora lamentandosi; Ubaldo lo riprende, dice che per avarizia di non gli tenere una serva gli è successo questo; lui chiama Rosetta e li dice che chiami Ardelia; ella piangendo dice essere scappata di casa a forza vestita da uomo. Li vecchi si burlano l'un l'altro, e si partono per cercarla.

Scena VII

Orazio, Isabella, e Gradellino

Orazio dice a Isabella come molto bene dagli andamenti ed azioni ha conosciuto che lei è donna; si offerisce che la terrà segreta pur che li voglia esser'amante; Gradellino asserisce che non è donna, poi alla fine confessa esser donna, ma che non può corrispondere all'amor suo; li narra come vivendo amante d'un tale Orazio che li fu privo di vita, che per ciò va in quell'abito per vendicarsi contro all'uccisore, Gradellino conferma, partono, resta Orazio, fa scena sopra la fedeltà d'Isabella, e parte.

Scena VIII

Ottavio e Ardelia

Ardelia vede Ottavio finge non conoscerlo; lui non la conosce, la saluta, e li dimanda chi sia; lui dice essere un Capitano che va formando una compagnia per la Corona di Spagna; ella lo prega che si vogli compiacere d'arrolarlo, lui dice di sì che di lì a poco sarebbe venuto in quel luogo co' suoi ufiziali, che si lasci vedere, e parte; ella resta, fa scena e parte.

Scena IX

Gradellino e Brighella

Fanno scena d'amicizia, alla fine Brighella determina fare una burla a Gradellino; li racconta i suoi patimenti dicendo che si muore di fame. Brighella richiede Gradellino che li presti due scudi sopra un anello, e dice che li farà dare due scudi da un amico senza usura; si fa la burla del cavadenti del messer Timoteo, e finisce l'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Gradellino e Isabella

Isabella si lamenta non trovare Gradellino, avendoli dato l'anello, acciò faccia danari per vivere; in questo vien Gradellino, e li narra la burla che gli ha fatto Brighella; ella lo grida per essersi intrigato con il servo del suo nemico; partono per andare a trovarlo, e in questo

Scena II

Brighella, e sopra detti

Brighella si vien gloriando della burla fatta a Gradellino; in questo Gradellino ed Isabella mettono mano e li tolgono l'anello, esso fugge e loro restano.

Scena III

Due Soldati con tavolino,
Ottavio, calamaio, tamburo e sopra detti e Ardelia.

Fanno scena, dopo domandano chi si vuole arruolare; si fa avanti alcuni soldati che si arruolano, che uno si chiama *Te l'ho detto*, l'altro *Lo sapete*, l'altro *Parla forte*, l'altro *Guard' in la*, altro *Aristotile*, altro *Volta faccia*; dopo si arruola Gradellino e Isabella; Ottavio li pare di raffigurare quel viso; per essere troppo giovane, mal volentieri l'ar-

ruola; ella li fa alcuni discorsi militari, piacciono a Ottavio, e dice che lo vuole per suo camerata, si tira da parte; si arruola Ardelia; dopo alquanto di scena dice Isabella che ha da parlare a solo a solo con il signor Capitano, quale licenzia tutti, e restano lor due.

Scena IV

Isabella e Ottavio

Isabella dice a Ottavio che lo ringrazia che l'abbia fatto suo camerata e dice esser fratello d'Isabella già sua amante, che perciò gli ha da dare una buona nuova, e che ha sue lettere; lui gradisce, riceve la lettera e sente come Isabella è disposta ad amarlo, che essendo fuggita di casa sua vuol andar seco alla guerra, che per ciò arrivata alla città l'attende fuori della porta; ciò sentito, allegro deve andare a trovarla al luogo detto.

Scena V

Li due Vecchi

Vengono dicendo aver presentito che quivi si faccino soldati, vengono per vedere se vi trovino le lor figlie; sentono che il Capitano è fuori della città, partono per trovarlo.

Scena VI

Orazio e Gradellino, Ardelia da parte

Gradellino si lamenta della guerra dicendo voler andare al luogo, dove Isabella voleva parlare a Ot-

tavio, chè il tutto ha sentito in disparte; Orazio ciò sente da Gradellino, senza dir altro parte. Gradellino ed Ardelia partono.

Scena VII

Ottavio e Isabella

Dice Ottavio come quello è luogo assegnatoli da Isabella; però vuole effettuare la sua fuga, fa scena amorosa, si pone a sedere e si addormenta; in questo Isabella lo trova addormentato, fa scena di sdegno, mette mano per ucciderlo, ed in questo

Scena VIII

Orazio senza barba, e sopra detti,
e doppo i Vecchi e Ardelia

Orazio si oppone a Isabella, ella lo riconosce e stupisce, si oppone Ardelia; in questo si sveglia Ottavio, mette mano; fa il simile Orazio; si riconoscono e si rappacificano; Ottavio ringrazia Ardelia che l'ha difeso, la prende per moglie; Orazio piglia Isabella; vengono i Vecchi, trovano le cose fatte, tutti nozze.

ROBBE NECESSARIE

Un' insegna e un tamburo
Tavolino con tappeto, e calamaio da scrivere
Lanterna con moccolo
Un anello
Ferri da cavar denti
Una seggiolina
Barbe posticcie
Spade assai
Gente che faccia da soldati.

LA FINTA NOTTE DI COLAFRONIO

INTERLOCUTORI

Isabella vedova, amante di Valerio non corrisposta
Valerio amante d'Ardelia non corrisposto
Ardelia amante d'Ottavio
Ottavio amante d'Isabella
Ubaldo padre di Valerio
Colafronio suo servo
Pulcinella servo d'Ottavio
Colombina serva d'Ardelia
Pasquella serva d'Isabella
Pandolfo padre d'Ardelia
Stoppino servo d'Isabella

LA FINTA NOTTE DI COLAFRONIO

ATTO PRIMO

Scena I

Colafronio, Valerio, Isabella in finestra

Cola si lamenta che il suo padrone non torna dal giuoco; stando appoggiato col lanternone in mano ritto, quasi dormendo, dice parergli tardi per parlare ad Ardelia come lui aveva disegnato. Isabella sente la voce di Cola, lo riconosce per il servo di Valerio, però vuole stare alla finestra, ed osservare se Valerio parla ad Ardelia; in questo

Scena II

Valerio e sopra detti

Valerio fa scena sopra la disdetta del giuoco, oltre all'aver perso il denaro ha anco passato l'ora di parlare ad Ardelia benchè non corrisposto; cerca del servo, quale trova a dormire; si sveglia, fanno lazzi mentre voglion partire; Isabella dalla finestra

chiama Valerio; fa scena amorosa, lui la disprezza, ella se ne rientra, Valerio parte dicendo andare a trovare suo padre per cavar denari per il giuoco, e parte.

Scena III

Pasquella alla finestra

Si affaccia alla finestra per vedere il tempo, vede che è vicino a farsi giorno, che gli par mill'anni, si lamenta della sua padrona quale è tanto innamorata di Valerio che non trova mai la via a andare a letto, che fa tutta la notte come i gatti quand'hanno i pedignoni; racconta come ancor lei vive amante di Cola servo di Valerio, ma che amore non li fa fare quelle pazzie come la sua padrona, che essendo vedova ha praticato il mondo; dice come dalla buona memoria del suo marito li fu lasciata in consegna a lei, ed a Stoppino, che se lei non avesse vigilato a quest'ora per Stoppino potrebbe essere in bordello; dice che si comincia a far giorno, in questo

Scena VI

Ottavio e Pulcinella

Dice Ottavio che s'è levato a buon ora perchè la notte non puol dormire stante l'amor che porta a Isabella, benchè non corrisposto; però confida in Pulcinella il quale lo consiglia a lasciar tal'amore come ha fatto lui di Pasquella benchè ora se ne pente; Ottavio non poter farlo, Pulcinella esorta

Ottavio a regalare Stoppino che facilmente otterrà quanto brama; così risolvono e partono.

Scena v

Ardelia e Colombina

Dice Ardelia come vive amante di Ottavio, si duole non esser corrisposta, Colombina l'esorta all'amor di Valerio, e si scuopre amante di Cola; dopo alquanto di scena Ardelia si risolve amare Valerio, ma dubita che essendo lui giocatore sia per giocarsi la dote, e tutte le sostanze; Colombina dice che non dubiti, e partono.

Scena vi

Ubaldo solo

Si duole che il suo figlio si giuoca tutte le sue facoltà, dice come gli ha sconfitto lo stipo con molt'altri mali in casa lamentandosi di quel furbo di Cola che lui è causa d'ogni male, però che non trova altro rimedio che vedere se col darli moglie si emendassi; ed in questo

Scena vii

Ubaldo, Valerio, Cola malvestiti e Pandolfo

Ubaldo vede Pandolfo padre di Ardelia; fanno scena d'amicizia; dopo Ubaldo li domanda la sua figlia per Valerio suo figlio; dopo alcune differenze Pandolfo gliela concede; in questo vien Valerio, e Cola, stracciati genuflessi a Ubaldo chiedono misericordia; ciò vede Pandolfo, licenzia il parentado e

parte; Ubaldo riprende il figlio mentre Valerio promette al padre di non più giocare, cava il fazzoletto di tasca per rasciugarsi gli occhi, li cade un mazzo di carte in terra, le quali raccoglie il padre, lo grida, gli dà de' denari che si vada a ricomprare il vestito, il simile fa a Cola, e parte; loro dicono volere andare a giocare per ricattarsi, e partono.

Scena VIII

Ottavio, Pulcinella, Zanni e Pasquella

Dice Zanni come la sua padrona non fa altro che piangere per la crudeltà di Valerio; Pasquella ancor lei che non sa come fare a quietarla, racconta ancor lei le pazzie che faceva quando era innamorata; in questo Ottavio attacca ragionamento con Zanni con regalare anco Pasquella; tutti due promettono ed allegri partono; Ottavio fa scena di disprezzo d'Ardelia e parte.

Scena IX

Pandolfo, Ardelia, e Colombina

Pandolfo dice alla figlia come pensava averla maritata con il signor Valerio, ma che l'ha visto in sì cattivo stato a causa del giuoco; per ciò ha escluso il parentado, però abbi pazienza che non mancheranno occasioni. Ardelia dice non vol credere se non vede co' propri occhi; Colombina non crede, lui dice aver visto, grida la figlia, e la serva, le manda in casa, e serra la porta.

Scena x

Zanni, Pandolfo, Pulcinella in disparte

Zanni guarda quella collana e vi fa sopra molti assegnamenti; Pulcinella in disparte fa proposito di rubargliela; presto si veste da Diavolo, mette le mane su la collana; Zanni ha paura lascia la collana e fugge. Cola che in disparte ha visto il tutto, viene vestito da morte, mette le mani in su la collana; Pulcinella impaurito la lascia e fugge. Pandolfo e Ubaldo che hanno osservato vengon vestiti da birri, fingon voler menar prigion Cola; lascia la collana, si difende da' birri con le scoreggiate, e fugge finendo l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena i

Ottavio, Pulcinella, Zanni e Isabella

Dice Ottavio come non ha saputo nuova alcuna d'Isabella, vede il Zanni qual non sa che scusa si pigliare, però dice che ha fatto il servizio, che parli con la sua padrona che la troverà disposta ad amarlo; in questo Isabella alla finestra chiama Pasquella; Ottavio la vede, attacca discorso; Isabella ascolta; quando se gli scopre amante, ella lo recusa. Pasquella e Zanni la pregano a tal amore, alla fine si risolvono a tal amore tutti allegri in casa e serrano.

Scena II

Ubaldo, Valerio, Cola, Ardelia, e Colombina

Valerio di nuovo s'inginocchia al padre; sentendo che si è giocato i denari lo priva del patrimonio, lo maledice e parte; resta Valerio e Cola facendo scena di lamento; risolvono picchiare alla casa d'Ardelia la quale vede, pensa che sieno due accattoni, li manda in pace; Valerio se li da a conoscere, lei vedendoli così mal condotti, dove prima viveva amante di lui ora l'odia, il simile la serva a Cola; li serrano l'uscio in faccia, sconsolati partono.

Scena III

Pulcinella e Zanni

Pulcinella si rallegra col Zanni delle vicine nozze del suo padrone si come delle sue con Pasquella; Zanni dice che tralasci tal pretensione che Pasquella deve esser sua avendoli già data la fede; il simile dice Pulcinella, vengono alle mani senza offendersi, e partono.

Scena IV

Valerio e Cola

Valerio dice esser disperato poi che da tutti è discacciato; Cola lo consiglia a picchiare alla Vedova, quale era tanto di lui innamorata che forse sarà la sua ventura, e che dica esser pentito d'averla disprezzata, e dica d'amarla; piace il pensiero a Valerio e picchia.

Scena v

Isabella, Pasquella, Zanni e sopra detti

Zanni vede questi due cialtroni e li manda in pace; ripicchiano, e vien Pasquella che fa il simile; tornano a picchiare; s'affaccia la padrona che similmente li scaccia. Valerio se li scopre e promette esserli amante, ella lo ringrazia dicendo che è pazzo; toccò a lui esser crudele, ora tocca a lei e che di già è maritata; alla fine Valerio li chiede qualche soccorso per la propria disperazione, lei lo fa aspettare e tornando alla finestra li tira un cartoccio nel quale è una fune e parte. Valerio e Cola aprono il cartoccio e fanno scena di lamento e partono.

Scena vi

Pasquella e Colombina

Pasquella dice come la sua padrona ha dato la fede a Ottavio d'esserli sposa; Colombina dice che Ottavio ha da essere sposo della sua padrona, vengono a contesa, e in questo

Scena vii

Ardelia e sopra detti

Ardelia si frappone e domanda la causa della contesa, la quale sentita, si duole con Pasquella della sua padrona; Pasquella dice che Ottavio ha da esser suo, e dopo alquanto parte; Ardelia e Colombina discorrono sopra ciò e partono.

Scena VIII

Ubaldo e Zanni

Ubaldo legge una lettera che è venuta al suo figlio, quale contiene come è morto suo zio in Padova e gli ha lasciato diecimila ducati; ciò sente il Zanni, parte per riferir tutto alla sua padrona, in questo

Scena IX

Pandolfo e sopra detti

Pandolfo sente la nuova; vuol concludere il parentado con Ubaldo, quale dice che quando il suo figlio era in bassa fortuna lui lo ricusò per suo genero, però ora lui non vuole che lui pigli la sua figlia; Pandolfo in collera e via.

Scena X

Ardelia, Isabella, Pasquella, Zanni, e Colombina

Isabella chiama Ardelia lamentandosi del torto che riceve da lei benchè povera vedova; mentre gli vuol tôrre Ottavio quale gli ha dato parola di sposarla: lei dice che sempre visse amante d'Ottavio sicome ella fu amante di Valerio; Pasquella si duole con Colombina che gli tolga il suo Pulcinella. Le padrone vengono agli stiaffi, le serve a i capelli, Zanni di mezzo sparte e finisce l'Atto 2°.

ATTO TERZO

Scena I

Isabella e Zanni

Isabella sente dal Zanni come Valerio ha avuto si grand'eredità; delibera di prenderlo per sposo come suo primo amante, e concede Ottavio ad Ardelia e dà ordine al Zanni che glie lo vadia a dire da sua parte; in questo

Scena II

Isabella, Valerio e Cola

Valerio vede Isabella di nuovo, gli chiede perdono e soccorso; Isabella se gli mostra pietosa, li dà una borsa di denari per la quale amorevolezza li rimane Valerio obbligato; Isabella lo richiede dell'amor suo, lui accetta dandoli la fede, ella entra; Valerio parte per andare con Cola a riscuotere i vestiti e via.

Scena III

Ottavio, Isabella e Pulcinella

Ottavio dice venire a concludere le nozze con Isabella; in questo la vede, la reverisce, lei se li mostra sdegnosa; di ciò si maraviglia Ottavio non sapendo la cagione; Isabella li serra l'uscio in faccia; Ottavio fà scena di sdegno, dice andare a trovare Pandolfo; Pulcinella il simile con Pasquella; in questo

Scena IV

Pandolfo, Ottavio e Pulcinella

Pandolfo si lamenta che Ubaldo non ha voluto concluder seco; vede Ottavio quale chiede la figlia, lui glie la concede, fanno scena di complimento, il servo li chiede Colombina; similmente concede; partono per andare a mettersi all'ordine.

Scena V

Ubaldo, Valerio e Cola

Fanno scena sopra le loro sciaurataggini; Ubaldo dopo li mostra la lettera; Valerio e Cola fanno allegrezze, promette volersi accasare ed esser figlio ubbidiente; il simile Cola; Ubaldo si contenta pur che si accasi con ogni altra che con la figlia di Pandolfo; tutto promettono e partono per andare a mettersi all'ordine.

Scena VI

Ottavio, Ardelia, Pulcinella e Colombina

Fanno scena amorosa rallegrandosi l'un l'altro; simile fa Pulcinella e Colombina dandosi la fede, e partono.

Scena VII

Ubaldo, Valerio, Cola rivestiti e Zanni

Vengono e concludono il matrimonio con Isabella dandosi la fede; Zanni pretende Pasquella, Cola il medesimo; in fine si propone; determinano di guadagnarsela in giostra ed entrano

Scena VIII

Pandolfo, Ottavio, Pulcinella e Colombina

Pandolfo dice come gli par mill'anni concludere il parentado con Ottavio; in questo viene Ottavio; chiamano Ardelia; si danno la fede, Colombina si risolve a pigliar Pulcinella.

Scena ultima

Tutti fuora

Si rappacificano incolpando il tutto ad amore, fanno le nozze e fine.

ROBE NECESSARIE

Un cartoccio con fune
Una borsa di denari
Due vestitacci
Un mazzo di carte
Una lettera
Un lanternone con lume
Una collana
Un lenzuolo
Un vestito da Diavolo, lanterna e tre spade.

LA BELLISSIMA COMMEDIA IN TRE PERSONE

INTERLOCUTORI

Valerio amante di Lucinda
Lucinda amante di Valerio
Cola servo di Ottavio quale non comparisce in scena
Un bambino che non parla.

LA BELLISSIMA COMMEDIA IN TRE PERSONE

ATTO PRIMO

Scena I

Cola solo di casa

Fa scena sopra la malattia del suo padrone, che nessun medico sa conoscere il suo male; dopo averlo pregato più volte, alla fine gli ha detto che la causa del suo male deriva dall'amore che porta a Lucinda, ma per non far torto all'amico Valerio sopporta tanti tormenti; però dice Cola volerlo aiutare e parte.

Scena II

Lucinda di casa

Sopra l'amore di Valerio narra come si è partita di Venezia sua patria, avendo lasciato i suoi genitori, per servir Valerio quale gli ha dato fede di matrimonio; si duole che è un pezzo che non si lascia rivedere a casa spesso, conforme il suo solito.

Scena III

Lucinda e Cola

Cola vede Lucinda, dice vuol cominciare a servire il suo padrone, fa il lazzo del cavalcare di Valerio, qual'è che, cavalcando fuor della città il suo cavallo bizzarro detto *Pesta pepe*, è entrato in un campo dove ha fatto alcun danno, che perciò ha attaccata rissa con i contadini, ha portato gran pericolo della sua vita; lei sua lazzi; alla fine Cola dice non si maravigli se Valerio non la visita spesso, stante l'aver preso amicizia con una cortigiana; lei ingelosita dice se non li farà toccar con mano quanto gli ha detto lo farà privar di vita; Cola promette e parte. Valerio in questo, mentre ella sta esagerando.

Scena IV

Valerio di strada e Lucinda

Valerio se li fa avanti, fanno scena di amor reciproco con il lazzo, e dialogo che ad ogni fine di periodo: *e Valerio voi non mi amate*, ed egli: *e Lucinda voi non mi amate.*

Scena V

Cola e sopra detti

Cola si accosta, tira in disparte Valerio e li dice che a Ottavio suo padrone gli è venuto un accidente gravissimo, però che arrivi da lui e vada dalla porta del giardino; ciò sente Valerio, senza licenziarsi da

Lucinda parte per andare a sovvenir l'amico; lei resta stupita, domanda a Cola che vuol dir ciò; lui, che è giunta l'ora di andare alla sua cortigiana; lei esagera ed entra; Cola che vuole in tutti modi che s'adiri con Valerio, e sia d'Ottavio suo padrone.

Scena VI

Valerio di strada

L'amico Ottavio non sta tanto male quanto gli ha detto Cola; lo vede, domanda da che derivi questo suo male, Cola lo sa, e che Valerio lo potrebbe aiutare; Valerio che è pronto, che dica pure; Cola conta come Ottavio vive amante d'una gentildonna, e che il padre di questa signora sapendo che Ottavio l'amoreggia non vuole che lei si lasci altrimenti vedere; ciò sentendo il signore Ottavio dice al padre di detta signora che lui non faceva all'amor per sè ma per portare imbasciate per il signore Valerio quale è veramente innamorato di lei; ciò sentendo il padre si è contentato che ella faccia all'amore con Valerio, che così facendo potrà portare gli amori dell'amico; e per non aver fin ad ora per timore palesato questo suo pensiero, che da questo, e dall'amore che portava a questa signora ha avuto origine il suo gran male; domanda Valerio che deve fare per servire l'amico. Cola prega che vogli andar questa sera sotto la finestra di questa signora a fare una serenata, che affacciandosi li parli amorosamente, il che farà senza so-

spetto del padre, e così libererà l'amico Ottavio dal suo male. Valerio promette, Cola dice che venga un'ora di notte; Valerio parte, resta Cola, e picchia a Lucinda.

Scena VII

Cola e Lucinda

Cola dice a Lucinda che quello che gli ha promesso è pronto a farglielo vedere in questa sera. Lucinda si duole che Valerio la tradisca; Cola dice che a un'ora di notte lei sia in su la porta e sentirà Valerio che viene a fare una serenata a questa signora; ella esagerando rientra.

Scena VIII

Valerio e dopo Cola

Valerio sopra la diffidenza dell'amico con spada alla mano; finge notte; esagera sopra il male di Ottavio, in questo Cola fa lazzi di notte, si riconoscono, domanda Valerio dove si ha da fare la serenata; Cola lo piglia per la mano lo fa girare il palco molte volte, dice condurlo sotto le finestre della signora, alla fine si ferma sotto la casa d'Ottavio; mentre egli suona, Cola scappa e va alla finestra; in questo

Scena IX

Cola alla finestra, Valerio in strada
Lucinda in su la porta

Cola s'affaccia con cuffia in testa con fazzoletto al collo; con voce di donna fa scena amorosa con

Valerio, in fine Lucinda non potendosi più contenere va per uccider Valerio dicendo: *Ah traditore.* Cola si butta dalla finestra, abbraccia Lucinda, la mette in casa senza parlare. Valerio stupito parte, Cola con lazzi finisce l'Atto.

ATTO SECONDO

Scena I

Lucinda in su la porta

Sopra l'infedeltà di Valerio, ed in questo

Scena II

Valerio di strada e Lucinda

Sopra l'aver servito l'amico, vede Lucinda, la saluta, lei lo rimprovera; lui maravigliandosi si vuole scolpare, lei non lo lascia parlare, ed entra; lui confuso resta, ed in questo

Scena III

Cola e Valerio

Cola vede Valerio pensoso, domanda che abbia, lui dice che Lucinda è adirata seco; Cola dice che sa la causa; Valerio che gli scopra il tutto; Cola dice che da molti giorni in qua ha visto non so che andamenti di gente intorno casa di Lucinda che forse sarà innamorata di qualcheduno, che perciò Valerio gli sarà venuto a noia; Valerio crede, dice a Cola che batta a casa di Lucinda, ed in questo

Scena IV

Lucinda e Valerio

Lucinda fuora, Valerio la rimprovera, mette mano a uno stile, va per ucciderla; in questo

Scena V

Uno vestito da *Desavedo* e suddetti

Viene questo senza parlare, piglia Lucinda e la porta in casa sua; Valerio esagera e parte; Cola dice che in quella casa vi sta un amico di Lucinda, e che la vuol cavar di lì in tutti i modi; si cava calamaio e fogli di tasca, e scrive una lettera, e dice che vuol fingere che la mandi Valerio a Lucinda che gli chiede perdono, e la prega che la ritorni in casa sua, e batte.

Scena VI

Lucinda e Cola

Cola dice a Lucinda che Valerio li manda una lettera; lei che non li parli più di Valerio e che non vuol sue lettere; dice che la leggerà lui, lei che non vuole sentire nominare il suo nome; Cola con lazzi legge la lettera, qui ad ogni periodo Lucinda va innanzi poi torna a dietro; dopo lazzi entra in casa sua; Cola resta e batte a *Desevedo.*

Scena VII

Cola a *Desevedo*

Domanda chi egli sia; Cola prega *Desevedo* se la Lucinda quando fu in casa sua trovorno che ella

fosse ferita in luogo alcuno; dice *Desevedo* che la spogliorno per vedere se era ferita, e non trovandoli cosa alcuna, solo veddero che sopra la poppa manca aveva un neo fatto a stella; Cola lo ringrazia e *Desevedo* parte; resta Cola dicendo che questa cosa del neo fa per lui; si pone a scrivere e parte.

Scena VIII

Valerio e dopo Cola

Valerio sopra suoi sventurati amori; in questo Cola di strada gridando che non è ruffiano, fanno lazzi; Valerio domanda che cosa sia, Cola dice che un galantuomo li voleva dare una lettera a forza per portare a Lucinda, e che non l'ha voluta ricevere mostrando a Valerio in terra la lettera; Cola parte; Valerio legge, intende, ed esagera; risolve voler cavar di mano il figlio a Lucinda, dopo privarla di vita, batte, ed in questo

Scena IX

Lucinda e Valerio

Fanno scena di rappacificarsi. Valerio domanda del figlio, lei dice che n'è bene, lui che lo vuol vedere, Lucinda lo chiama; Valerio lo piglia e rimprovera a Lucinda, e parte col figlio; lei lo segue gridando, dammi mio figlio.

ATTO TERZO

Scena I

Valerio e figlio

Valerio sopra l'affetto del figlio, e l'incostanza della madre, ed in questo

Scena II

Lucinda, Valerio, figlio, e Cola

Valerio mentre esagera lascia il figlio in disparte; Lucinda lo vede e con destrezza lo chiama e lo mena in casa senza parlare; Valerio dopo l'esagerazione stende la mano, e dice al figlio *vien*; Cola in questo porge la mano; Valerio dopo esagerato vuol baciare il figlio, vede che è Cola, li dà uno stiaffo; Cola parte, lui resta; comincia a delirare, parte lasciando il ferraiolo e il cappello in terra.

Scena III

Cola e dopo Lucinda

Cola piglia il ferraiolo e il cappello, fa lazzi e parte.

Scena IV

Lucinda e dopo Valerio

Lucinda fa scena di voler ritornare alla patria, sperando che i suoi genitori gli abbino a perdonare, in questo

Scena v

Valerio e Lucinda

Fa scena da pazzo, vede Lucinda non la riconosce, ella compatisce; fanno scena, lei l'esorta a tornare in sè medesimo, egli non intende e parte, e Lucinda entra.

Scena vi

Cola con ferraiolo e cappello

Sua lazzi, in questo vien Lucinda, lo crede Valerio; parendogli che sia tornato in sè medesimo, s'inginocchia pregandolo a sentire sue discolpe, lui in posto inferraiolato non si dà a conoscere.

Scena ultima

Valerio e suddetti

Valerio tornato in sè stesso vede Cola con suo ferraiolo e cappello, mette mano alla spada per ucciderlo; il quale s'inginocchia e chiede perdono dicendo che il tutto ha fatto per aiutare il suo padrone quale viveva amante di Lucinda; e che Lucinda è dama onoratissima e che non ha commesso errore alcuno. Valerio perdona, si rappacifica con Lucinda; finisce la Commedia.

ROBE NECESSARIE

Un Bambino
Carta e calamaio da portare in tasca
Un Stiletto
Una Chitarra.

LI DUE SCHIAVI RIVENDUTI

INTERLOCUTORI

Ubaldo Lanterni
Trappola suo servo
Colombina sua serva
Valerio schiavo detto *Alij* amante di Armellina
Armellina schiava poi Lucinda amante di Valerio
Colafronio oste
Pasquella sua moglie
Capitano passeggiero amante d' Armellina
Zanni suo servo
Due finti mercanti Levantini

LI DUE SCHIAVI RIVENDUTI

ATTO PRIMO

Scena I

Ubaldo e Cola

Dice Ubaldo come per via di alcuni mercanti sua corrispondenti ha compro due schiavi nella città di Tunisi, un mastio ed una femmina, i quali aspetta di giorno in giorno; il tutto ha fatto chè essendo solo in casa senza figli, vuole allevarli a suo modo e far conto che sieno tali, che per ciò non ha guardato a spendere 1000 ducati, giacchè una figliola che aveva mandandola un giorno a spasso in filuca con la balia, da Corsari li fu rubata. Chiama Cola oste che stia avvertito al Molo venendo la nave con li schiavi voglia riceverli nella sua osteria, e subito glie l'avvisi; parte e resta Cola.

Scena II

Cola solo

Dice Cola che essendo talmente obbligato al signor Ubaldo che vuol servirlo d'amico, dice andare alla volta del Molo; trovandoli li condurrà nella sua osteria e parte.

Scena III

Armellina ed Alij

Dice Alij ad Armellina dopo tanti travagli che hanno avuto nella schiavitudine, che la fortuna li si mostra favorevole, atteso che l'istesso padrone gli abbia comprati, dal che averanno comodità di poter conseguire i loro amori. Armellina dice che sempre sarà obbediente a' suoi comandi, tanto più avendoli data la fede, ed in questo

Scena IV

Cola, Pasquella e detti

Cola dice essere stato al Molo, ed è arrivato il vascello di Barberia e che non ha visto li schiavi; in questo li vede in scena, domanda chi sieno, di dove vengono; loro dicono di Barberia, e che essendo sbarcati non sanno dove abbino da far motto per trovare un certo signor Ubaldo lor padrone; lui dice che entrino nella sua osteria poi che ha ordine dal signor Ubaldo di ricettarli; in questo vien Pasquella; fa scena dicendo che li ristorerà da'patimenti fatti, ed entra Pasquella con li schiavi.

Scena V

Cola, Ubaldo e Schiavi

Cola dice voler andare ad avvisare il signor Ubaldo; in questo lo vede, Cola li da nuova degli schiavi; Cola l'insegna le creanze, il vecchio s'innamora della schiava, e determina pigliarla per mo-

glie, la chiama da parte, e la richiede esserli sposa; lei recusa dicendo non esser lecito a un par suo pigliare una schiava; Valerio s'insospettisce accennando che lei non consenta; intende il cenno, dice aver collocato l'affetto suo a un eguale a sè; il vecchio s'altera, dice a Cola che li rimetta nell'osteria, che piglierà spediente di quello ha da fare; entra Armellina; vecchio via, resta Cola e Valerio.

Scena VI

Valerio e Cola

Valerio dice a Cola come sospetta che il suo padrone voglia sposare Armellina, per ciò lo prega acciò lo voglia aiutare perchè non segua questo matrimonio, e con qualche invenzione ingannare il vecchio; promette buona mancia dandogli per caparra una collana; Cola promette fare quanto desidera.

Scena VII

Cola, due ladri cioè Zampino e Fallatutti

Cola si rallegra del regalo fattoli dallo schiavo, dice che lo vuole aiutare; mentre parla da sè, vengono due ladri, con invenzione rubano la collana a Cola; a questo rumore corre Pasquella, gridando ancor lei; finisce l'Atto.

ATTO SECONDO

Scena I

Capitano e Zanni

Capitano dice esser venuto di Spagna per passare in Barberia per la liberazione d'un suo fratello che da piccolo fanciullo fu fatto schiavo; essendo arrivato a Livorno, piacendoli tanto la città vuole per qualche tempo dimorarvi; Zanni l'esorta a starvi, determina posarsi a quell'osteria; picchia Zanni con sua lazzi, ed in questo

Scena II

Pasquella, Cola e sopra detti

Esce Pasquella; pensa che sieno quelli che gli hanno rubbato la collana, gli va alla vita con bastone; in questo Cola vede che non son quelli; gli chiede perdono, discorrono sopra i trattamenti dell'osteria, tutti entrano.

Scena III

Ubaldo, Zanni cioè Trappola e suo servo

Ubaldo chiama Zanni che vadia a chiamare un banditore che vuol vendere li schiavi poi che Armellina non vuole condiscendere al suo intento; Zanni dice andare, resta in scena, in questo

Scena IV

Cola e Trappola

Esce Cola, dice a Trappola che cosa risolve il suo padrone delli schiavi; lui dice che gli ha ordinato che vadia a chiamare un banditore per vendergli. Cola dice se vuol esser d'accordo seco farà che la vendita non segua, e lui guadagnerà molto; Trappola dice che essendoci da guadagnare farà il tutto; Cola dice lasci fare a lui, lo manda via e partono.

Scena V

Capitano e Zanni

Dice il Capitano come si trova molto ben servito da quell'ostessa per il che vuol dimorare un pezzo in Livorno, tanto più avendo visto in una camera una bella schiava della quale si ritrova essere innamorato; però prega il servo che lo voglia aiutare; il servo lo sconsiglia a tale amore stante l'avere a seguire il viaggio di Barberia, però lasci l'impresa. Capitano dice non voler andar più in Barberia per l'acquisto del fratello, ma che in quella vece vuol fare acquisto della schiava, e parte.

Scena VI

Ubaldo, Trappola, e li due schiavi

Ubaldo fa chiamar gli schiavi e dice a Armellina se è più di quell'umore di non volerlo per marito; ella più salda che mai; Ubaldo manda il

servo per il banditore; parte Trappola, mentre gli schiavi fanno scena col padrone; viene il banditore con tromba; in questo

Scena VII

Banditore, Ubaldo, Schiavi, Cola e Trappola da mercanti

I Mercanti fanno passeggiare gli schiavi; fanno diversi lazzi; Ubaldo dà il prezzo di ducati mille; loro offeriscono poco; il Vecchio in collera, gli manda in casa, dice non volerli più vendere; tutti partono.

Scena VIII

Capitano e Zanni suo servo e Pasquella

Capitano fa chiamare l'ostessa scoprendo il suo amore, pregandola del suo aiuto; lei risponde, che la schiava non è più nella sua osteria, ma in casa d'Ubaldo suo padrone, però se vuol cosa alcuna da lei chiami Colombina, che parlando seco potrà ottenere il suo intento; Capitano batte.

Scena IX

Colombina e detti

Capitano dice a Colombina, se gli vuol fare vendere quella schiava, che li darà una buona mancia; lei dice che se gli basta l'animo di far che il suo padrone la mariti, che lei opererà che il suo padrone gli venda la schiava; Capitano gli promette Brighella per marito, essa contenta, e in questo

Scena X

Ubaldo e detti

Ubaldo vede questi avanti la sua porta, domanda che vogliono; loro dicono voler comprare la schiava; lui dice non volerla più vendere; licenzia e partono.

Scena XI

Cola e Valerio

Dice Valerio, che si è fatto raccontare in che maniera fu fatta schiava Armellina, ed avendo inteso da Armellina che il suo padrone aveva una fanciulletta che li fu rubata da turchi, che per ciò confrontando gli anni ed il nome, crede sicuro che sia questa; pertanto non la vuole scoprire a suo padre, che conoscendola per sua figlia, non la concederebbe per moglie ad uno schiavo, ma vuole consigliarsi con Cola, quello che in ciò deve fare, ed in questo

Scena XII

Cola e Valerio

Cola si conduole con lui che con essersi finto mercante, non li sia riuscito l'intento suo; Valerio racconta a Cola quello che ha scoperto, e lo prega d'aiutarlo; Cola, che non dubiti; Valerio parte; resta Cola.

Scena XIII

Ubaldo e Cola

Ubaldo dice a Cola, che vadia nell'Osteria; piglia ordinghi da cucina, che vuole, o per forza,

o per amore sposare la schiava; vadia in casa a mettere all'ordine il tutto, ed egli parte con dire andare a comprar gioie.

Scena XIV

Cola e Valerio

Cola racconta il tutto a Valerio; lui si lamenta della sua cattiva fortuna; si raccomanda a Cola, il quale lo consola, li parla nell'orecchio; vanno in casa.

Scena XV

Ubaldo e Cola

Ubaldo viene con le gioie, vuole entrare in casa, sente un gran rumore, si rompono pentole; diversi strepiti; esce fuora con bastone; bastona il vecchio, ed entra; vecchio fugge, e termina l'Atto 2°.

ATTO TERZO

Scena I

Capitano e Zanni

Viene il Capitano; picchia alla casa d'Ubaldo, nessun risponde; picchia Brighella, sente il solito rumore, viene Cola, bastona tutti, fuggono, Cola resta.

Scena II

Trappola

Dice che il suo padrone gli ha detto, che in casa sua v'è un gran rumore, che per ciò vuol chiarirsi,

che cosa sia ciò; picchia, vien Cola, e bastona; lui fugge, e Cola in casa.

Scena III

Ulivetta e Brighella cioè Colombina e Pasquella

Vien fuora lamentandosi del danno ricevuto da Cola avendoli rotto tutte le stoviglie; gli racconta il tutto; lui sue maraviglie; Pasquella va alla casa d'Ubaldo, chiama Cola, quale vien fuora e bastona la moglie, gridando, dice essere spiritato.

Scena IV

Trappola e Valerio

Trappola si lamenta delle bastonate, chiama Valerio quale vien fuora; domanda che vuole, dopo alcuni discorsi gli racconta, come lo spirito che ha addosso Cola, che Armellina non è altrimenti Armellina ma Lucinda figlia d'Ubaldo Lanterni, cioè quella che li fu tolta da turchi, e se non la darà per moglie a Valerio, entrerà addosso a Ubaldo; sentendo questo, Valerio corre a dar la nuova a Ubaldo.

Scena V

Cola e Valerio dopo Capitano e Brighella

Cola si rallegra con Valerio che l'invenzione cammina bene; in questo viene il Capitano e il servo; Cola bastona; loro paura, e fuggono, in questo

Scena VI

Ubaldo e suddetti

Ubaldo viene, vede Cola, vuol fuggire; Valerio lo chiama, e li dice che non abbia paura; si accosta Cola, e dice a Ubaldo *dà la tua figlia a Valerio altrimenti t'entrerò addosso*; Valerio dice che non ha figlie, che una che ne aveva gli fu rubata da Turchi; risponde Cola che quella è Lucinda; ciò sente Ubaldo, fa grande allegrezza, la concede a Valerio purchè li dica chi sia.

Scena ultima

Tutti fuora

Valerio dice come partendo di Spagna per andare a Napoli, essendo d'anni dodici, essendo nobile di casa Valdei figlio d' Alonso, e di D. Alviera di Madrid; ciò sente il Capitano lo riconosce per suo fratello, si fanno allegrezze, si scuopre Cola, li perdonano, fanno nozze e finisce.

ROBE NECESSARIE

Due abiti da mercanti Levantini
Una collana d'oro
Ordinghi da cucina
Una cassetta con forca e scala
Tromba, e pentole da rompere

La scena finge in Livorno.

LA REGINA D'INGHILTERRA, TRAGEDIA

INTERLOCUTORI

Regina
Conte di Sex
Principessa Lucinda
Capitano Generale
Delia, di Camera della Principessa
Stoppino, o vero Cola, servo del Conte
Zanni servo della Principessa
Trappola, o vero Pulcinella, Custode del Giardino e delle Carceri
Ubaldo Lanterni } Consiglieri
Pandolfo Baccelli }
Principe del Delfino
Corte della Regina

LA REGINA D'INGHILTERRA, TRAGEDIA

ATTO PRIMO

Scena I

Conte e servo, di notte

Dice il Conte, avanti che vadia a riverire la Regina, a darli nuova della vittoria ottenuta contro li Spagnoli, vuol entrare nel giardino della principessa Lucinda, e vederla; fa scena dell'amor suo, e come un tempo fa viveva amante della Regina, ma perchè non vedde corrispondenza, si voltò all'amor della Principessa. Commette al servo che dica il suo parere, se deve andare o no, poichè dubita che la principessa, come persona grande, gli averà conservato l'affetto; consiglia il Conte a entrar drento al giardino dubitando di qualche disgrazia, essendo di notte; il Conte dice che non dubita, che faccia la guardia, ed entra; resta il servo dicendo, che per servire i padroni bisogna avere delli incomodi, si getta in terra per riposare; ed in questo

Scena II

Trappola e Cola

Esce Trappola dalla porta del giardino; dice essere intrigato se deve serrare o no; per il comodo della Regina dovrebbe serrare volendosi bagnare, la Principessa vuole che tenga aperto, e se non lo fa, lo vuol fare ammazzare. In questo Cola sogna dicendo: *dagli dagli è là un' archibusata.* Trappola ha paura, cade addosso a Cola e si maraviglia che in quel luogo vi siano gente, essendo proibito l'entrarvi; in questo Trappola incontra Cola, fanno lazzi di notte; in questo viene sparata un' archibusata nel giardino, la quale sentono e fuggono; Cola rimane dormendo.

Scena III

Tre uomini sconosciuti, Conte, Regina e Cola

Vengono tre, fuggendo con maschere al volto seguitati dal Conte e dalla Regina, la quale dice al Conte che più non li seguiti; domanda chi sia, Conte non vuol darsi a conoscere, Regina lo ringrazia qualunque egli si sia, ella lo prega del nome, Conte supplica a non forzarlo, ella, che vuole contracambiare il suo merito, lui ringrazia, lei domanda se sia ferito, lui dice nel braccio sinistro, ella li da una banda acciò si fasci, lo ringrazia ed entra nel palazzo, Conte chiama Cola, egli si sveglia con paura, lui lo perbracca perchè dormiva, si desta sui lazzi, e partono.

Scena IV

Trappola, *giorno*

Dice Trappola che se la Regina sa che lui non abbia serrato il giardino che lo farà impiccare, però sta con grandissima paura, e rientra in giardino.

Scena V

Delfino e Cola

Cola racconta a Delfino il seguito della notte passata, Delfino gli comanda che batta all'abitazione della Principessa; ed in questo

Scena VI

Delia serva della Principessa, Delfino e Cola

Delia risponde, fa scena d'amore con Cola, dandosi la fede di sposi, chiama la Principessa, dove Delfino gli confida come vive amante della Regina; ella dice esser bene impiegato il suo affetto, offerendosi pronta ad aiutarlo dove potrà; Delfino accetta la promessa, pregandola che operi che la Regina gli corrisponda, ella promette, fanno complimenti, Cola si scopre amante della Principessa, ella finge non intenderlo, poi al fine mostra averlo inteso, gli dice voler corrispondere al suo affetto, che intanto si accosti per baciarli la mano, gli dà uno schiaffo bravandolo, lo manda via, resta esagerando l'amore del Conte; e in questo

Scena VII

Principessa e Conte

Fanno scena amorosa, ella gli confida come la notte passata aveva tramato colli Principi suoi fratelli di ammazzare la Regina ad effetto di porre sopra il suo capo la corona d'Inghilterra a lei dovuta, e quando tornava trionfante, doverli essere sposa, però conviene che ancor lui s'impieghi in questa congiuntura essendovi il suo interesse, che morendo la Regina, deve succeder lei, come più prossima, tanto più che la Regina possiede il regno tirannicamente, e che suo padre era fratello del Re antecedente, padre della Regina, quale mosse guerra ingiustamente al suo, che essendo più poderoso restò vinto, si usurpò il regno; morendo la Regina, tornerà giustamente a posseder quello che se gli deve. Conte vedendola sdegnata la dissimula, dicendo farà quanto vuole, però che scriverà ai Principi suoi fratelli che venghino, lei dice che già ci sono, però a lui come intrinseco non se li tien portiera, che per ciò se li renderà più facile a fare il fatto, che ad altri; Principessa contenta rientra, Conte rimane, ringrazia il Cielo che li dà occasione di difendere una signora sì grande quale è la Regina, vuol esserli fedele, più tosto levar l'amore alla Principessa, e parte.

Scena VIII

Ubaldo, Pandolfo, Capitano, Regina e Corte

Regina viene appoggiata al braccio del Capitano; sedendo nella sua residenza, narra il pericolo della notte passata, rammenta la tardanza del Conte, domanda consiglio. Pandolfo racconta l'esempio del cavallo di Alessandro Magno, che adorno de' suoi abbigliamenti non si lasciava cavalcare da alcuno; Ubaldo dice che sarebbe bene metter taglia contro i delinquenti, Capitano dice che del Conte non ce n'è nuova poichè gli affari della guerra vanno in lungo; in questo

Scena IX

Cola e sopra detti e poi il Conte

Cola fa lazzi di reverenza, si accosta, vuol parlare alla Regina, vuol baciarli la veste, alzando più del dovere; dice come il Conte di Sex è tornato vittorioso contro gli Spagnuoli, per la qual nuova la Regina comanda sia rivestito, gli fa dare una collana d'oro, dove per l'allegrezza vuol andare a baciare la Regina, Ubaldo con gli altri lo ributtano, il che si fa più volte; alla fine la Regina comanda a Pandolfo che vadia in corte a vedere del Conte, quale viene genuflesso, la Regina li dà il ben tornato, li chiede nuova della guerra, li racconta la vittoria, ella li dà i titoli di Governatore Generale, dà ordine a Ubaldo che li faccia la patente, fa ritirar tutti, re-

stando la Regina e il Conte; la Regina li domanda quando sia tornato, ma che li dica la verità, lui dice che la notte passata sbarcò in quel medesimo luogo, ella dice che è mendace, lo giudica innamorato, lui di no, alla fine lei vuole palesare il suo amore, viene interrotta dalla Principessa; ed in questo

Scena X

Principessa, Regina e Conte

Principessa dà il buon giorno alla Regina, ella dice che si ritiri perchè vuol discorrer col Conte, Principessa parte mirando il Conte, insospettita del Conte volto verso la Regina, non cura, segue il suo discorso; nell'atto di scoprire viene Ubaldo.

Scena XI

Ubaldo e sopra detti

Ubaldo con la patente, calamaio e penna, Regina vede non poter seguire il discorso, sottoscrive, nel discender dal trono, dice al Conte: *con più agio discorreremo*; quando parte riconoscie la banda che diede la notte passata al braccio del Conte, si maraviglia, dice voler intender la ragione, ed entra in Corte.

Scena XII

Principessa sola

Principessa con lettera in mano fa scena di gelosia del Conte, quale ha visto parlare con la Regina, pur vuol'amarlo, e vendicarsi di lei; in questo

Scena XIII

Cola e Principessa

Vien cantando dicendo che il suo padrone è Generale ec., saluta la Principessa, lei dice perchè prima non l'ha reverita, lui dice perche il Marchese era ne' suoi appartamenti, lei dice che poteva entrare ad ogni modo, lui sua lazzi, e doppo alcuni discorsi dà la lettera che la porti a' suoi fratelli, ma che non la mostri ad alcuno.

Scena XIV

Cola, Bagolino, e Trappola

Vengono alzando la portiera. Cola vestito nobilmente con collana al collo, Bagolino e Trappola li fanno lazzi intorno, risolvono rubargliela con dire esser suo cameriero, però vogliono spogliarlo e rivestirlo meglio; resta col suo abito, lo bastonano, e finisce l'Atto.

ATTO SECONDO

Scena I

Bagolino e Cola

Cola vede Bagolino, li chiede la sua roba, lui vuol burlarlo con volerlo di nuovo bastonare, lui li volta una pistola alla vita, Bagolino paura, e via; in questo

Scena II

Cola e Conte

Conte con la banda grida Cola che è tanto negligente al servire; Cola trova la scusa della pistola, che era andato a vedere s'era finito di farvi scrivere il nome del Conte, Conte non accetta le scuse, non vuol pistola, li dà la banda che la riponga nel suo stipo ben serrata tra le cose più care, e non la lasci vedere ad alcuno, entra in palazzo, resta Cola; ed in questo

Scena III

Principessa e Cola

La Principessa vede che Cola nasconde ne' calzoni le suddette robe, Principessa domanda che roba è quella, lui dice esser la camicia, Principessa che vuol vedere, vede che è la banda, dimanda di chi è, glie la chiede, lui nega, alla fine Principessa li toglie l'uno e l'altro, lui prega a rendergliela, lei minaccia d'ammazzarlo, impaurito rientra, e Principessa parte.

Scena IV

Regina, Conte e Paggio

Conte si maraviglia che la Regina voglia discorrer seco, chiede perchè sta così mesta, che apra i suoi sensi, ella risponde in equivoco mostrando esser amante, lui mostra non intendere, lei giacchè non intende con la prosa, glie lo farà intender con

la rima, dà ordine che si canti: si canta un'arietta, dove un amante scuopre il suo amore; ella dice che glie ne pare, lui dice che alle persone grande che credono nel merito, non è bene scoprire il suo amore, ella dice che sì, e che amore eguaglia tutti li stati; Conte irresoluto, ella delibera manifestare le sue fiamme, Conte che per ciò non si comprendono le Regine in questo numero con li sudditi, resta sospeso; ed in questo

Scena V

Principessa e suddetti

Principessa con banda in sul braccio reverisce la Regina, la quale in collera manda via per averli vista la banda, si altera fra sè e non parla, alla fine il Conte gli scopre il suo amore essendo cinque anni che arde per lei, ma che mai ha ardito scoprirsi, ella dice che taccia, e che in termine di tre giorni sia fuora del suo Regno, maravigliandosi della sua temerarità, che lo priverebbe di vita se i servigi fatti alla Corona lo permettessero, che però parta e non replichi, egli confuso resta, lei compassionando che non vorrebbe che partisse perchè l'ama grandemente; ed in questo

Scena VI

Ubaldo e Regina

Fa reverenza, Regina dice se vi son suppliche, egli dice: ve ne sono molte, ella non risponde, interroga come sia benvisto nella Corte il Conte di

Sex, ma che li dica la verità, egli dice che il Conte è amato da tutti, ella si volta in disparte, e dice: *lo richiameremo alla Corte*; manda via Ubaldo, dicendo che metta in ordine le suppliche, in questo

Scena VII

Regina, Delfino e Principessa

Delfino reverisce la Regina, e dice che la Principessa desidera il Conte di Sex per suo sposo, pur che sia con suo gusto; ella domanda maravigliandosi se sia occorso novità alcuna alla Corte, egli dice che no, ella dice che non devono restare inpuniti chi oltraggia le Regine, egli dice aver conosciuto il Conte per fedele, ella dice: *se fedele si deve chiamar colui che conspira contro il suo principe.* Dice Delfino che fedele si può chiamare quel suddito che più volte ha esposto la vita per mantenere la Corona in testa al suo Re, ella che taccia, ringrazia il Cielo esser nata grande, poi volta alla Principessa domanda quale pretensione ella tenga sopra il Conte; risponde: la medesima pretensione che ha sopra di lui la medesima Regina. In che modo? Principessa: per amore. Regina si sdegna, commettendoli che lasci da parte tal'oggetto, Principessa, che l'arbitrio non si puol violentare, dice volerlo amare, Regina si rizza, minacciandola, se n'entra dicendo: *si porrà da parte l'amore*, ed entra; Principessa, che non li basta possedere un Regno ingiustamente, che di più gli vuol tôrre anco l'amante, dice volersi vendicare da sè stessa, ed entra.

Scena VIII

Conte e Cola

Il Conte brava il servo con dire che è stato la sua rovina, però lo vuole ammazzare, il servo prega a sentire le sue ragioni, egli, taccia, dicendoli della banda, lui dice che la Principessa glie la tolse, volendolo ammazzare, Conte che doveva morire, che perciò li bisogna andar disperso, ma risolve non voler partire, che se la Regina è crudele, lui è fedele; servo dice se vuole che lo narri alla Regina; egli dice di no, che vuol andar da sè nelle sue stanze, essendo vicina la notte, adempia il tutto; e parte lamentandosi della fortuna.

Scena IX

Bagolino solo

Bagolino con due candellieri mette il tavolino all'ordine per scrivere; accomodato il tutto, anch'egli con le sue suppliche con spropositi, si mette a sedere, vuole smoccolare, e tira via il Candelliere; e in questo

Scena X

Ubaldo, Regina e Conte

Ubaldo legge una supplica del Conte qual domanda esser fatto Capitano della Guardia di Sua Maestà la Regina, la prende, e la straccia, mentre legge un altra del Signore N. per la spedizione di

una sua lite, Regina straccia, commette a tutti che partino, sentendosi aggravata vol riposare; partiti, si adormenta in sedia; ed in questo

Scena XI

Conte e Regina

Vede la Regina che dorme, fa scena sopra le sue bellezze; alla fine del periodo dice: *o amate bellezze, se da voi i' fussi amato*; risponde ella sognando: *si ch' io amo, anzi adoro*; egli timoroso s'asconde. Segue la Regina: *chi dice altrimenti* .... ne' mentre egli s'accosta, la vuol baciare dormendo; ed in questo

Scena XII

Conte, Regina, Principessa, Corte

Principessa con pistole alla mano scarica verso la Regina, Conte ripara il colpo, quale va in alto, gli toglie la pistola di mano, Regina si sveglia, Principessa già partita, Corte vengono al romore, Regina lo fa prendere, mentre gli trova la pistola alla mano, lo rimprovera, ed entra sdegnata con la Corte, il Conte va prigione.

Scena XIII

Capitano, Trappola, Cola, e Bagolino

Vengono e fanno prigione Cola, mentre che egli fra sè discorre, che le cose del suo padrone vadino bene, essendo un pezzo che è entrato dalla Regina, lo pigliano come servitore del Conte, lui domanda perchè, loro perchè ha volsuto amazzare la Re-

gina, lui si scusa, Capitano lo fa cercare, e gli trova una lettera, la quale va agli Ecc.mi Principi, domanda che lettera è quella, lui dice essere la lista della lavandaia, Capitano la porta alla Regina, ordina che sia rattenuto in fino a che torna; in questo

Scena XIV

Trappola e sopra detti

Cola vuol vendicarsi del vestito, con querelarlo, lui prega, loro niente, Cola doppo molte parole, finge legarsi una scarpa, piglia Trappola e Bagolino per un piede, gli fa cadere, fugge, finisce l'Atto 2°.

ATTO TERZO

Scena I

Conte in carcere e Regina

Conte si lamenta della fallacia della Corte, in questo viene la Regina mascherata, domanda al Conte perchè sia carcerato, egli perchè è innocente e perche è in Corte, ella dice esser venuta per dargli aiuto, e liberarlo, Conte ringrazia, dice non curarsene, ella pure lo prega; dice di non voler negare alla fortuna, col finir la vita ad essergli più crudele, inframmette, e dice: *o mia bella Regina*; *dalli occhi lucenti*; dall'altra parte ad onta della

maschera, conosce il suo bello, non la pol giudicare se non una Venere, Regina forse mi rassembri, lui, che gli par quella che la notte passata difese nel giardino, poi la prega a scoprirsi; ella, avanti che si scopra, che prenda quella chiave, con la quale potrà aprire la carcere, e andarsene; egli recusa, lei, che se non la vol vedere morta, che la pigli, e se ne fugga; lui la prende, di nuovo la supplica a scoprirsi il volto, ella dice che quel volto gli cagionerà terrore, egli dice, che non possono arrecar terrore le bellezze del Paradiso, ella di nuovo replica, alla fine si scopre, egli vedendola, genuflesso grida, che troppo eccede la sua gentilezza; ella, che senza indugio apra la prigione, e se ne fugga; egli che no, che vuol morire per non aver mai a pentirsi, getta la chiave in un pozzo, si toglie dagli occhi della Regina; ella dice, che in altro modo non puol salvarlo, ma che vuol fare il possibile acciò non muora.

Scena II

Conte e Cola

Conte si fa alla finestra chiamato da Cola, si leva la barba posticcia, fa complimenti col padrone, domanda che sarà di lui, lui dice, che gli sarà tagliato la testa, Cola fa lamento; doppo dice, che faccia testamento, che gli lasci qualcosa, oltre il suo salario, Conte gli lascia quattrocento doppie, e un podere, doppo gli fa una lettera, che la porti alla principessa Lucinda, e che gli dica queste parole:

che non sempre il Conte di Sex gli leverà le pistole di mano; facendo complimento Cola, ed il Conte parte.

Scena III

Regina e Ubaldo

Ubaldo dice alla Regina, che, stando in prigione il Conte, conforme il suo ordine, però comandi che si deve fare, ella dice, che egli assista alla morte, ma che non faccia eseguire la giustizia se non si sente chiamar da lei due volte; così promette, ed entra nella carcere.

Scena IV

Regina e Corte

Dice la Regina: *che si dice della carcerazione del Conte?* loro, che gli traditori devano esser puniti, Regina, che si ritirino, resta la Regina addolorata; ed in questo

Scena V

Cola e la Regina

Passa Cola, Regina lo vede, domanda dove va, gli vede la lettera, glie la toglie di mano, la legge, sente l'innocenza del Conte, tutta allegra chiama Ubaldo, quale sentendosi chiamare due volte, eseguisce la giustizia, dopo viene fuora con la testa del Conte in bacile, Regina fa lamento, doppo si uccide, finisce la tragedia.

ROBE NECESSARIE

Una testa di cartone che assomigli il Conte
Maschera per la Regina, e manto
Pistola
Una banda
Un mazzo di chiave
Un bacile
Residenza per la Regina
Collana d'oro per il servo
Un vestito ridicolo per detto
Lettere e suppliche
Carta e calamaio
Tavolino e campanello
Due candellieri d'argento con candelotti
Una chiave per la Regina.

IL PADRE CRUDELE

INTERLOCUTORI

Ubaldo Lanterni padre di Lucinda
Lucinda sua figliuola, innamorata di Valerio
Colombina sua serva
Pandolfo padre, non conosciuto, di Valerio
Valerio scolare, innamorato di Lucinda
Stoppino suo servo
Ardelia vedova
Pasquella sua serva
Ottavio secondo innamorato
Colafronio suo servo sciocco

IL PADRE CRUDELE

ATTO PRIMO

Scena I

Pandolfo, Valerio, e Stoppino

Escono di casa, il vecchio dissuade Valerio dall'amor di Lucinda e questo fa Pandolfo per essere innamorato lui; Valerio replica esser impossibile, poichè se bene è a Siena per studiare, gli è anco permesso amoreggiare una fanciulla onorata; il vecchio dice, che vuole che egli studi, che tale è la volontà di suo padre, il servo lo consiglia a tale amore, alla fine il vecchio dice, che si risolva a lasciar l'impresa; lui che non puole nè vuole; Pandolfo che lo tiene in casa per far servizio a suo padre, mentre se vuol fare a suo modo, che egli esca di casa; il servo la piglia per il suo padrone, accettano la licenza, e partono, il vecchio ha repugnanza, che sente d'averlo mandato via per alcune sue buone qualità, che lo teneva come figlio, atteso che uno ne aveva, che insieme colla balia abbruciò in casa di essa; tuttavia dove è amore non

v'ha riguardo a cosa alcuna, si scuopre amante lui di Lucinda, delibera chiederla, picchia al padre; ed in questo

Scena II

Pandolfo e Ubaldo

Esce Ubaldo, ode la richiesta di Pandolfo, il quale gli chiede la figliola senza dote, doppo diverse considerazioni glie la concede, Pandolfo consolato parte; Ubaldo dice aver fatto bene a maritarla, perchè adesso gli sarà più lecito attendere all'amore d'Ardelia, la quale, se bene è vedova, l'ha caro, perchè le vedove sanno meglio tenere il maneggio di casa; chiama la figliola; ed in questo

Scena III

Lucinda e sopra detti

Lucinda sente come suo padre l'ha data a Pandolfo, se ne adira per esser vecchio, e che essendo amante di Valerio non vuole altro che lui, padre dice che si ricordi che si marita senza dote, ella non volerlo, lui a voler che lo pigli, alla fine si parte Ubaldo, lei esagera, la serva la consola, e rientrano.

Scena IV

Ottavio e Cola

Dice Ottavio, come da quell'albergatore è stato molto ben trattato stante l'aver quella serva che cucina sì bene, doppo si scuopre amante di Lucinda,

ordina a Cola che picchi, che gli vuol parlare, e richiederla per sposa; Cola dice, ancor lui essere innamorato della serva, con sua lazzi picchia; ed in questo

Scena v

Colombina e suddetti

Risponde Colombina, Cola fa lazzi d'amore, viene interrotto da Ottavio, il quale si fa avanti, dice voler parlare alla padrona, Colombina chiama; ed in questo

Scena vi

Lucinda e sopra detti

Esce Lucinda, sente la richiesta d'Ottavio, ella dicendo con scherzo, che si maraviglia di lui, ed entra, Ottavio che l'altre donne lo bramano, e questa lo disprezza, Colombina lo conforta, promette aiutarlo, dove tutti consolati partono; la serva pensa con qualche inganno far che Ottavio la sposi, fa scena sopra l'amor di Cola, parte dicendo andare a fare un servizio.

Scena vii

Ardelia e Pasquella

Escano spiegando l'affetto che porta Ardelia a Ottavio, Pasquella dice male di Cola, Ardelia impone alla serva che vadia a trovarlo, e lo saluti in suo nome, e parte; resta Pasquella; in questo

Scena VIII

Pandolfo e Pasquella

Dice Pandolfo avere avisato Ubaldo, come crede avere a superare l'ostinazione di Lucinda, vede Pasquella, la saluta, e dice, che voglia disporre la sua padrona, gli dà mancia, ella promette la risposta, e partono.

Scena IX

Valerio solo

Dice aver trovato altro ricovero da trattenersi allo studio, esagera l'affronto, che gli pare d'aver riceuto da Pandolfo, dicendo volere avisarlo a Fiorenza a suo padre, pensa come possa ottenere l'amata; ed in questo

Scena X

Lucinda e Valerio

Dice Lucinda aver sentito dalla finestra il suo Valerio, si duole del padre per averla promessa a Pandolfo, trova anche la causa perchè Pandolfo l'ha scacciato di casa. Valerio accostandosi all'amata, la prega dicendogli che sarà pensier suo di ottenerla al dispetto di Pandolfo, e parte; ella fa alquanto di scena, consolata entra.

Scena XI

Pasquella e Colombina

Vengono discorrendo insieme pensando a ragionamenti amorosi, si domandano chi sia il damo,

tutte dicono essere amanti di Stoppino, dove alterate s'azzuffano; e in questo

Scena XII

Stoppino e le dette

Entra di mezzo, e vuole intendere la causa della contesa, ciascheduna la vol dire, una non lascia parlar l'altra, di nuovo si danno, Stoppino frusta tutt'a due, esse fuggono in casa, e finisce l'atto.

ATTO SECONDO

Scena I

Valerio e Ubaldo

Vien Valerio con Ubaldo, persuadendolo a concederli la figliola, repugnando a non volere lasciare il partito di Pandolfo, il quale la piglia senza dote. Valerio consente a compiacerli, glie la promette, Valerio consolato parte, attendendo la spedizione, e resta Ubaldo.

Scena II

Ubaldo e Pandolfo

Vien Pandolfo, fa instanza della conclusione del parentado, Ubaldo glie lo disdice, per aver trovato meglio partito, cioè di Valerio, che non solo la piglia senza dote, ma anco la contradota. Pandolfo dice che la contradoterà anco lui, alla fine

alteratosi Pandolfo, si lamenta del mancamento di parola, ingiuriando Ubaldo, lui flemma, ed entra per dar la nuova alla figliola, Pandolfo resta, e pensa come deve vendicarsi di questo torto; in questo

Scena III

Pandolfo e Stoppino

Stoppino fa scena dello strapazzo delle donne, vede il vecchio, che lo scacciò di casa, si ferma, e sente da parte quello che dice Pandolfo, che non trovando altro modo, delibera far ammazzare Valerio, e così, morto che sarà il rivale, otterrà Lucinda; parte per trovare chi faccia il fatto; Stoppino che ha inteso il tutto, parte per avvisare il suo padrone.

Scena IV

Lucinda e Colombina

Escono allegre per la nuova avuta dal padre, di dover essere sposa di Valerio; doppo alquanto di scena, Lucinda rientra, resta Colombina sola dolendosi di Stoppino, che l'abbia mal trattata, vede Ottavio, determina usare uno strattagemma, cioè di darli la posta in nome della sua padrona, ed averlo lei per marito; in questo

Scena V

Ottavio e Colombina

Domanda Ottavio qualche nuova a Colombina, ella dice aver operato con la sua padrona di modo che lei lo desidera per sposo, però che vuol par-

larli, e per diversi fini, dice che si vesta di abito simile a quello di Valerio, acciò che da tutti sia creduto Valerio, quale è solito venire a parlare con Ubaldo suo padrone; Ottavio presta fede alle sue parole, gli dà mancia, Colombina parte per andare in altri servizii e tornar presto.

Scena VI

Pandolfo e Cola

Vengono contrattando l'ammazzamento di Valerio, Pandolfo gli dà contrasegni, lo dispone con buon regalo, e si licenzia; Cola resta, va pensando l'arme che puole adoprare per ammazzarlo, e parte.

Scena VII

Ubaldo, Ardelia e Serva

Ubaldo esce fuora con proposito che ora ha maritata la sua figlia, vuol darsi bel tempo; in questo picchia da Ardelia, la quale vien fuora, ode i saluti e le richieste di Ubaldo e se ne burla, ma Ardelia dice la serva, che vedrà, che si contenti, che non dubiti, che venga l'istessa sera vestito da donna, che così, non dando sospetto, vedrà che Ardelia gli sarà cortese dell'amor suo; parte Ubaldo dicendo andare a travestirsi; e parte Pasquella.

Scena VIII

Ottavio e Valerio

Vengono insieme, Ottavio chiede in questo il cappello e il ferraiolo a Valerio per due ore, per

effettuare un suo servizio, dove Valerio glie lo da cortesemente, e piglia il suo, non curando sapere quello ne voglia fare. Partono tutti.

Scena IX

Pandolfo e Colombina

Pandolfo, giacchè pensa che sia ucciso Valerio, vuol tentare per via di Colombina ottenere Lucinda per amore o per inganno. Vien Colombina, sente da Pandolfo la richiesta, repugna, alfine riceve mancia, promette fare il possibile, licenziandolo, dice che li darà risposta, resta, e se ne ride, dicendo voler attendere a pigliar mancie, e menarlo per il naso, dice, aspetta Ottavio, essendo ormai notte, acciò che con inganno la sposi in vece di Lucinda, de entra.

Scena X

Valerio con cappello e ferraiolo diverso, e Stoppino

Viene con Stoppino, il quale gli narra come Pandolfo ha fatto pensiero di farlo ammazzare, il che aveva sentito co' propri orecchi; Valerio se n'altera, parte per andare a mettersi il giaco per ogni buon rispetto, come si è chiarito del fatto, propone vendicarsi contro il vecchio, e parte.

Scena XI

Cola solo

Che è stato all'osteria co' denari che ha auto a buon conto per ammazzar Valerio, entra in casa di Ardelia per pigliar arme da fare il fatto.

Scena XII

Ottavio con abito di Valerio

Viene per entrare da Lucinda, conforme l'ordine auto dalla serva; avanti che picchi fa scena; ed in questo

Scena XIII

Cola e Ottavio

Cola con archibuso, vede Ottavio, lo crede Valerio, li spara un'archibusata, cade Ottavio, doppo si rizza, lascia il ferraiolo e il cappello, e parte; escie Cola, fa scena, come non si è ricordato metter le palle nell'archibuso, prende il ferraiolo e cappello, dice con quel contrasegno vuol farsi dare il resto della promessa, parte per andare a trovar Pandolfo. Finisce l'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Stoppino solo

Cerca il padrone, dicendo pentirsi aver mal trattato le serve, ed in particolare Colombina con la quale volontieri farebbe la pace; in questo

Scena II

Ubaldo vestito da donna, e Stoppino

Viene Ubaldo, per entrare incognito da Ardelia, Zanni lo crede Colombina, fa lazzi seco amorosi, alla

fine lo scopre, lo ricognosce per il vecchio, lo burla, quale vergognoso parte; Zanni ridendo parte.

Scena III

Colombina e Pandolfo

Colombina esce lamentandosi che Ottavio non sia venuto, vien Pandolfo per la risposta, ella si trova imbrogliata, doppo arditamente con il medesimo animo di burlarlo, dice aver disposta la padrona, però venga a pigliar certezza dell'affetto che essa li porta, ma dice, prima di entrare faccia cenno, che se Ubaldo sarà in casa, non risponderà, e se non vi sarà, subito risponderà; intanto propone fra sè lasciar fistiare, e ridersene, e rientra. Pandolfo che ha dato piena fede, risolve voler andar a cambiar abito, acciò trovato da Ubaldo non lo ricognosca, giacchè fa il tutto a suo dispetto, che quando li verrà dato la fede, e Lucinda sarà sua moglie, bisognerà che Ubaldo abbi pazienza; in questo

Scena IV

Cola e Pandolfo

Cola con ferraiolo e cappello di Valerio racconta a Pandolfo il seguito della archibusata, mostrandoli quella roba per segno di averlo ucciso, vecchio crede, allegro dà mancia, e parte; Cola ride, propone con la mancia darsi bel tempo; in questo

Scena V

Ardelia e Cola

Ardelia domanda a Cola che sia d'Ottavio, lamentandosi della sua crudeltà lo prega d'aiutarla,

lui promette, ed in premio delle sue fatiche vuol per moglie Pasquella; parte per cercar d'Ottavio.

Scena VI

Ubaldo solo

Si pente della pazzia fatta, di essersi vestito da donna, sì come anco di aver atteso all'amore, dice voler attendere alla spedizione delle nozze con Valerio, parte per andare a trovarlo.

Scena VII

Ottavio e Cola armati, e poi Valerio

Ottavio e Cola dicano volersi vendicare dell'archibusata, Cola che non conprende la causa dello sdegno d'Ottavio, quale si risolve dar l'assalto alla casa d'Ubaldo insultando alla porta. Sopragiungie Valerio, quale prende la difesa di quella casa, mette mano, Ottavio e Cola si ritirano, Valerio resta, ed argumenta che questo sia quello che l'aveva ad uccidere d'ordine di Pandolfo, non totalmente crede, stante l'esserli Ottavio amico, avendoli poco avanti prestato il ferraiolo ed il cappello, sopra questo resta dubbioso, risolve vendicarsi contra Pandolfo, e parte per cercarlo.

Scena VIII

Un Porta lettere e Pandolfo

Pandolfo dice non aver trovato abito a proposito, però ha determinato chiederne uno ad un suo amico, viene il porta lettere con sua lazzi, li dà una

lettera, e parte. Pandolfo ricognosce la mano ed il sigillo, la stima di suo fratello sopra soliti negozi, perchè ha fretta dubita non passi il tempo per andare da Lucinda, la notte si avvicina, non legge la lettera, e parte per andare per il vestito.

Scena IX

Ottavio e Cola disarmati

Vengono riprendendosi l'un l'altro sopra l'esser fuggiti, Cola consiglia Ottavio a lasciare gli altri amori, ed attendere a quello d'Ardelia, dalla quale vien tanto amato, si risolve sposarla, e picchiano; in questo

Scena X

Ardelia, Pasquella, Ottavio, e Cola

Le donne escano, con gusto particolare sentano la risoluzione d'Ottavio, fanno scena, si danno la fede di sposi, ed entrano.

Scena XI

Pandolfo solo vestito in altr'abito

Viene in conformità dell'ordine auto da Colombina, fistia più volte, non sente rispondere, crede vi sia Ubaldo in casa, maladisce la sua disgrazia, per dar tempo, si pone a legger la lettera di suo fratello, apre la lettera, vi trova una medaglia, ci fantastica sopra, e poi legge:

Lettera

Fratello carissimo, se mai vi furono care le mie lettere, la presente vi sarà di non men gusto delle altre: sappiate che il giovane mandato costà a studio, ed alloggiato in casa nostra non è altrimenti Flamminio figlio di questo mio amico, ma bensì è il vostro Flamminio, benchè Valerio si faccia chiamare, quale credesti morto nell'incendio della casa della balia. Accorse all'incendio questo mio amico, e trovando questo fanciullo nelle fiamme lo salvò; credendolo figlio di quel contadino, se lo allevò per suo, e per averlo tolto alle fiamme, li pose nome Flamminio, e così a caso li venne a raffermare il medesimo nome, qual nome si è mutato in Valerio stante alcune nimicizie; e venendo l'altro giorno a morte questo mio amico gli ha lasciato tutto il suo, discorrendo meco, si è venuto in cognizione del tutto, avendomi consegnata l' inclusa medaglia che è quella che li mettesti al collo quando lo desti a balia, però se fin ad ora l'avete accarezzato come amico, ora l'accoglierete come figlio. Vostro fratello etc.

Qui Pandolfo fa lamento, credendo sia morto di sua commissione, si vuol ammazzare; ed in questo

SCENA XII

PANDOLFO e VALERIO

Viene Valerio, non ricognosce Pandolfo, stante l'aver mutato abito, lo ritiene che non si uccida,

Pandolfo voltatosi, vede vivo Valerio, sì per la tenerezza sì per la confusione cade stramortito, Valerio lo ricognosce per quello che gli ha insidiato la vita, dispone con il medesimo ferro ammazzarlo, mentre li vuol tirare il colpo, sente ammollirsi da tenerezza, pur di nuovo riaccende lo sdegno, e di nuovo ritiene il colpo, pur risolve non irritare lo sdegno contra d'un morto, vede la lettera in terra, la legge, sente il tutto, si maraviglia, cerca rinvenire il padre, quale s'immagina che si voleva uccidere per essersi avvisto dell'errore, si rinviene, fanno complimenti; ed in questo

Scena XIII

Ubaldo, Cola, Valerio e Pandolfo

Vengano, vedano, ed odano il tutto, lo sollievano, il padre chiede perdono al figliolo, lui al padre, così Pandolfo prega Ubaldo a dar Lucinda a Valerio, e così la chiamano.

Scena XIV

Lucinda e detti con Colombina

Lucinda sente il tutto, riceve Valerio per sposo, e Colombina il Zanni, domanda Valerio al padre a chi aveva commesso di farlo ammazzare, lui dice, Cola doveva essere il sicario, lì chiamano Cola ed Ottavio, per intendere a che fine insultava la casa del suo socero; in questo

Scena ultima

Tutti fora

Dice Ubaldo che entrino in casa, che con più agio si troverà il tutto, entrano a far le nozze, dice Ottavio che insultava alla casa per vendicarsi dell'archibusata, così Valerio vuole ammazzare Cola, Ottavio il medesimo, Cola scusa, Pandolfo li fa perdonare.

La scena si finge in Siena.

ROBE NECESSARIE

La lettera che va a Pandolfo
Due gonnelle da Donna, e due drappi
Danari
Una medaglia
Un porta lettere
E bastone.

L' INCAUTO OVVERO L' INAVVERTITO

INTERLOCUTORI

Ubaldo padre di Valerio
Valerio suo figliolo
Cola suo servo
Pulcinella mercante di Schiava
Lucinda Schiava, sotto nome di Clarice
Capitano
Stoppino suo servo amico di Cola
Pandolfo padre d'Ardelia
Ardelia sua figlia amante d'Ottavio
Ottavio da sè
Doretta schiava; alla fine si può rappresentare in voce.

La Scena finge in Napoli

L' INCAUTO OVVERO L' INAVVERTITO

ATTO PRIMO

Scena I

Valerio, Ottavio, e Cola

Si rallegra Ottavio con Valerio perchè sposa Ardelia, lui dice non volerla, sapendo che Ottavio l'ama, ma bensì che vive amante della schiava, fanno alquanto di scena, dice Ottavio voler comprar la schiava, Valerio lo consiglia a non la comprare, dicendo non esser conveniente sposare una schiava, Ottavio la vuole in tutti i modi, e parte; Valerio la vuol lui, esagera la tenacità di suo padre, si raccomanda a Cola, il quale lo fa ritirare in disparte, chiama la schiava; ed in questo

Scena II

Schiava, Pulcinella, e sopra detti

Pulcinella vede che Cola parla con la Schiava, lo grida; si fa avanti Valerio, e dice che cosa ha con il suo servo; Pulcinella, perchè parla alla Schiava; Valerio, che se li parla, li parla per conto suo, ciò

sente Pulcinella, serra la Schiava, e parte, Cola si lamenta con Valerio, lui via, Cola batte da Pandolfo; in questo

Scena III

Cola, Pandolfo e poi Ardelia

Dice Cola esser venuto a salutar la sposa da parte di Valerio, Pandolfo la fa chiamare, Ardelia accetta il saluto freddamente, Cola li dice piano che finga, perchè farà che suo marito sia Ottavio, lei finge gradire, ed entra; Cola dice a Pandolfo che compri la Schiava in nome di Ubaldo, il quale li renderà il suo denaro, perchè Valerio par che ami la schiava, ciò facendo uscirà di speranza, e volterà l'affetto suo verso la sposa; il Vecchio contento batte da Pulcinella, ed entra.

Scena IV

Ardelia e Cola

Ardelia dice aver sentito il tutto dalla finestra, riprende Cola; lui dice, aver fatto il tutto acciò ella abbia Ottavio, e la Schiava sia di Valerio; ella contenta entra, e Cola parte.

Scena V

Pulcinella, Schiava, Valerio, Pandolfo e Ubaldo

Pandolfo escie con Pulcinella, il quale li consegna la Schiava; in questo Valerio si fa avanti, e dice a Pulcinella che non venda quella Schiava perchè in breve si aspetta 500 scudi per il riscatto;

in questo viene Ubaldo, Pandolfo li vuole consegnare la Schiava con dirli averla compra per lui, Ubaldo si maraviglia, dicendo non aver bisogno di schiave; si volta a Valerio, e li dice che si prepari alle nozze di Ardelia, e partono.

Scena VI

Valerio e Cola

Valerio narra a Cola quanto ha fatto, acciò che la Schiava non si venda, Cola si dispera, dicendoli che la Schiava li veniva fino a casa, e che lui gli ha guasto ogni cosa, Valerio che non lo farà più, e parte; resta Cola.

Scena VII

Cola da parte, Pulcinella, e Ottavio

Dice Ottavio aver sospetto che Valerio gli levi la Schiava, si risolve a volerla comprare, batte da Pulcinella, negozia la compra, accordano nel prezzo, Ottavio li mostra un sigillo ed una collana, dicendoli che consegni la schiava a chi li porterà il denaro, e gli mostrerà la collana e il sigillo per contrasegno, e parte; Pulcinella entra, e Cola resta; e in questo

Scena VIII

Pandolfo e Cola da parte

Pandolfo legge una lettera di Cassandro padre d'Ottavio, il quale scrive che dia 200 scudi a Ottavio, e gli dia Ardelia sua figlia per moglie; doppo

alcuni pensieri, entra in casa, Cola dubbioso, e che si faccia mostrare il sigillo e la collana; in questo

Scena IX

Ottavio e Cola

Viene leggendo una lettera di suo padre, il quale scrive, che vadia da Pandolfo, si faccia pagare 200 scudi per i suoi bisogni, e se li vuol far cosa grata, che sposi Ardelia; Cola se li fa avanti, dicendoli che Pandolfo l'aspetta in casa per darli i denari e farli toccare la mano alla sposa, Ottavio collerico, prega Cola che entri lui a farsi dare i denari, gli dà la lettera e il sigillo per contrasegno, Cola allegro, e per far partire Ottavio di lì, fa venire Ardelia, sapendo che lui non la puol vedere, e batte da Ardelia.

Scena X

Ottavio e Ardelia, Valerio da parte, e Cola

Dice Ardelia a Ottavio, quando si effettueranno le sue nozze, fa scena amorosa seco, lui s'infastidisce; in questo vien Cola co' denari, fa cenno a Valerio che meni via Ottavio, Valerio non intende, alla fine intende, lo mena via, Ardelia entra, Cola batte da Pulcinella.

Scena XI

Cola e Pulcinella, e poi un Messo

Cola li mostra la collana e il sigillo, gli dà i denari, si fa consegnare la Schiava, mentre la ri-

ceve, viene un messo con una staggina da parte del Giudice della Vicaria, e staggisce in mano a Pulcinella oro, argento, schiava, danari, ed ogni effetto, e la sua persona ancora, ciò sente Pulcinella, rientra in casa, si serra con la Schiava e denari, e resta Cola; e in questo

Scena XII

Valerio e Cola

Valerio racconta a Cola la cosa della staggina, e che ciò ha fatto perchè aveva inteso che Ottavio aveva comprato la Schiava, Cola disperato lo maltratta, e finisce l'Atto 1°.

ATTO SECONDO

Scena I

Cola, Valerio e Pandolfo

Valerio prega Cola ad aiutarlo, gli chiede perdono e gli promette mai più intrigarsi in cosa nessuna, Cola promette, Valerio via, Cola batte da Ardelia, vien Pandolfo, gli dice che Ottavio vuol comprare la Schiava, Ardelia lo prega ancor lei acciò Ottavio non la compri, Pandolfo consente, Cola ed Ardelia parte, Pandolfo batte a Pulcinella.

Scena II

Pulcinella e Pandolfo

Sente Pulcinella che Pandolfo vuol comprare la Schiava, gli narra la cosa del sequestro, Pandolfo glie lo legge, e lo conduce seco al Giudice per liberarlo da tal sequestro.

Scena III

Valerio, Ottavio e Cola e poi Ubaldo

Vengono con spada alla mano facendo quistione per la cosa del sequestro, Ubaldo di mezzo fa far la pace, e tutti via; resta Ubaldo.

Scena IV

Ubaldo, Stoppino, Schiava in finestra

Dice Ubaldo a Stoppino che li trovi un magnano per fare aprire uno stipo del quale ha persa la chiave, e parte; Stoppino è chiamato dalla schiava, la quale li dice che avanti che meni il magnano a casa d'Ubaldo, lo meni da lei perchè vuole scappare, essendo serrata in casa, e che non dica cosa alcuna a nessuno, e via, Stoppino promette; in questo

Scena V

Stoppino, e doppo Valerio, Cola e Ottavio da parte

Cola sente da Stoppino il tutto, dice rimediare, e parte, in questo vien Valerio, sente da Stoppino il tutto, dubita d'Ottavio, manda via Stoppino, resta Valerio.

Scena VI

Pulcinella e Valerio

Valerio vede Pulcinella, e li dice che stia avvertito perchè vi vanno gente vestite da magnano per rubarli la Schiava; in questo

Scena VII

Cola e Valerio e Pulcinella

Cola da magnano, Pulcinella lo scopre, Valerio confuso parte, resta Cola; in questo

Scena VIII

Cola e Stoppino

Si concertano vestirsi da marinari, portano una lettera finta del padre della Schiava, che è un tal Zanobi, e partono.

Scena IX

Ottavio e Pulcinella

Ottavio da magnano, vien scoperto da Pulcinella con lazzi; confuso, parte.

Scena X

Cola, Stoppino, Pulcinella e Valerio

Vengono vestiti da marinari con la lettera finta, battono da Pulcinella, vien Valerio, li leva la lettera di mano, e scopre il tutto, Pulcinella entra, Stoppino via, Cola grida con Valerio, quale avvistosi dell'errore, confuso via, resta Cola; ed in questo

Scena XI

Capitano e Cola

Capitano vien di Messina per ricattare la Schiava, quale è nelle mani di un tal Pulcinella da parte di Zanobi Aretusi suo padre, con una poliza di ducati 300 diretta a Ubaldo Lanterni; ed in questo

Scena XII

Ubaldo, Capitano, Cola e Stoppino

Ubaldo riceve la lettera, legge, entrano per il denaro, Cola concerta la furberia con Stoppino, entra seco, uno lo crede servo dell'altro, entrati tutti.

Scena XIII

Valerio, Capitano, Cola da parte e doppo Ubaldo

Esce il Capitano facendo complimenti, Stoppino tiene in mano i denari, Valerio scopre il tutto, fugge Stoppino, Cola da parte minaccia Valerio e parte, Capitano domanda la casa di Pulcinella, Ubaldo l'insegna e parte, Capitano batte; in questo

Scena IV

Pulcinella, Capitano, Cola, e Schiava

Pulcinella riceve la lettera e denari, chiama la Schiava, la quale viene, sente il tutto, tramortisce, la mettano in casa, finisce l'Atto.

ATTO TERZO

Scena I

Capitano, Cola da parte e Schiava

Dice il Capitano voler levar la schiava di lì, e metterla in sur un albergo finchè abbia imbarco, ciò sente Cola, mette un cartello di camere locande sopra la casa di Valerio, Capitano vede, chiama il locandiere, Cola sua lazzi, Capitano consegna la Schiava, entrano, Capitano via, dice andare.

Scena II

Valerio, e doppo Capitano

Valerio dice non volersi intrigare più in cosa alcuna, fa alquanto di scena, Capitano vuol entrare in casa, Valerio domanda che vuole di quella casa, lui dice esser lì alloggiato, Valerio che piglia errore, poi che quella è casa sua, che se ben vede quel cartello, quell'è un'invenzione del suo servo per conto d'una Schiava; ciò sente il Capitano, fa chiamare la Schiava, la prende per mano, senza parlare la mena via, Cola stupito, Valerio stupito, restano immobili, Valerio parte, Cola si ritira.

Scena III

Pulcinella solo

Dice andare al molo a cercar di comprare schiavi, per non tenere il denaro ozioso, e parte.

Scena IV

Cola, Stoppino, Capitano, Schiava, e poi Valerio

Cola e Stoppino concertano metter l'anello addosso al Capitano, e si ritirano, Capitano dice alla Schiava, che essendo il tempo cattivo non vogliono partire, in questo Stoppino mette l'anello in tasca al Capitano, Cola con birri lo pigliano, Schiava fugge, vien Valerio, entra mallevadore, dà mancia a' birri, loro lo lasciano, Cola si scopre, Valerio confuso; ed in questo

Scena V

Pulcinella, Schiava compra da lui, e detti

Dice Pulcinella, aver compro una Schiava bella quanto la prima, quale ha nome Isabella, ciò sente il Capitano, dice che questa Isabella è sorella di Lucinda quale fu fatta schiava, insieme con la detta Lucinda, e di questa ne vive amante, e per non aver saputo dove questa fosse capitata, s'era resoluto venire a ricattare Lucinda, però che vuole Isabella, domanda della Schiava, non la vede; in questo Valerio, e Schiava; Cola dice che li dia la mano, Valerio per paura di non fare errore, non glie la vuol dare, Cola si dispera, alla fine gli dà la mano.

Scena ultima

Tutti fora

Vecchi vedono le cose fatte, consentono, viene Ardelia, vede che Valerio ha preso moglie, vede ciò

Ottavio, vuole che Cola li renda i suoi denari, collana, e sigillo, Pulcinella rende ogni cosa, lui perdona a Cola, Ottavio si risolve a prender Ardelia, ella contenta, Pandolfo consente, tutti contenti si fanno nozze.

ROBE NECESSARIE

Denari in un sacchetto
Una collana
Un sigillo
Un anello
Due vestiti da marinari o levantini
Due abiti da magnano
Barbe assai
Un cartello da camera locanda
Un sequestro ridicolo
Un mazzo di chiave
Tanaglie, martello, e lettere.

IL MEDICO VOLANTE

INTERLOCUTORI

Ubaldo padre di Lucinda
Lucinda sua figlia, amante di Valerio
Ardelia nipote di Lucinda
Pandolfo
Leonora sua figlia
Ottavio amante di Leonora
Valerio amante di Lucinda
Cola suo servo
Capitano, vien di fora
Zanni suo servo.
Un servo.

IL MEDICO VOLANTE

COMMEDIA FATTA DA COMMEDIANTI

ATTO PRIMO

Scena I

Ottavio e Valerio

Trattano de' loro amori; Valerio dice che Ardelia nipote di Lucinda, gli attraversa i loro disegni, avendo troppa cura di lei; Ottavio sopra l'amore di Leonora; ed in questo

Scena II

Lucinda, Ardelia e detti

Le donne escano di casa dicendo andare alla fiera, gli amanti fanno riverenza; Ardelia dà avvertimenti a Lucinda; partono le donne, restano gli amanti; e in questo

Scena III

Cola e Morosi

Vien Cola dalla strada dove sono entrate le donne con un guanto di Lucinda dicendo averlo trovo in

terra, drento al quale vi è una lettera; con lazzi lo dà a Valerio, il quale legge e sente la cosa del medico, cioè che la lettera dice che mandino un medico finto, acciò possino confidare la loro gravidanza, ad effetto di sconcarsi, perchè i lor padri non se n'avvedino; concertano con Cola a fingersi il medico, il quale accetta con lazzi di farlo; essi contenti partono.

Scena IV

Pandolfo, Leonora sua figlia, e poi Ottavio

Pandolfo dice andare in villa, dice alla figlia che stia modesta, li dà avvertimento e parte. Resta Leonora; fa scena sopra l'amore d'Ottavio; in questo Ottavio la vede; fa scena amorosa, e partono.

Scena V

Capitano, Zanni ed Ubaldo

Capitano ed il servo vengano per aspettar Lucinda per aver contratto con lettere il parentado con Ubaldo, ma però non lo cognoscono. Viene Ubaldo di casa, fanno lazzi, lui se li dà a cognoscere, legge la lettera di credenza, Ubaldo l'abbraccia; ed in questo

Scena VI

Ardelia e detti

Ardelia viene dalla fiera, dice che a Lucinda gli è venuto svenimento, che per ciò è restata in una bottega, torna indietro per lei, Ubaldo confuso resta col Capitano ed il Zanni; in questo

Scena VII

Lucinda, Ardelia e detti

Vien Lucinda fingendosi malata, Capitano la saluta, lei li dà poca retta, Ardelia fa il medesimo. Capitano saluta Ubaldo, ed entra, Zanni fa l'istesso ed entra, resta Ubaldo; ed in questo

Scena VIII

Cola da medico, Valerio ed Ubaldo, Lucinda ed Ardelia

Ubaldo vede questo medico che, con lazzi, li dice della malattia della figliola, la chiama, la quale viene con Ardelia. Cola l'esamina sopra il suo male, alla fine la fa orinare, si ritirano le donne, esce Ardelia con l'orina, sopra la quale discorre Cola con molti aforismi sciocchi. Donne per strada a far esercizio, gli altri via, e finisce l'Atto.

ATTO SECONDO

Scena I

Capitano e Zanni

Escon, dicendo andare per vedere la città, non sanno dove sia andata la sposa, si maraviglia, che lei lo guarda di mal occhio non sapendo la causa, Zanni dice amare Ardelia; in questo

Scena II

Lucinda, Ardelia e detti

Tornano di fora, vedono il Capitano, Lucinda senza parlare li fa reverenza, ed entra, Ardelia fa l'istesso; Zanni burla il Capitano, qual si dispera; ed in questo

Scena III

Cola e detti

Cola da medico per andare a casa di Lucinda, vede li dua, fanno più lazzi, Capitano li domanda parere sopra il mal della pietra, dice Cola, che *sicut gutta cavat lapidem*, che si faccia venir la gotta che guarirà; Zanni domanda la ricetta per il dolor di denti, Cola l'insegna tenere in bocca una mela appiola, metter la testa in forno, fintanto che detta mela sia cotta, masticandola guarirà. Discorrono sopra il mal di Lucinda, Cola che la guarirà; in questo

Scena IV

Lucinda, Ardelia e detti

Dice Lucinda che doppo aver fatto esercizio, ha fatto un sogno dormendo, e racconta il sogno a Cola, il quale dice esser interprete dei sogni; ella segue, e dice aver sognato, che una giovane innamorata si finse ammalata, sapendo che suo padre la voleva dar per moglie ad uno, che lei non lo voleva, e rappresenta aver visto in sogno tutto quello che a lei è accaduto; Cola tutto approva,

ciò sente il Zanni, e racconta a Cola aver sognato ancora lui, come ci era un ruffiano che fingendosi medico per arrivare a' sua intenti, alla fine fu bastonato. Cola racconta ancor lui aver sognato. Voltosi al Capitano, dice che un tal Capitano voleva per moglie una giovane, che poi alla fine fu bastonato dal suo amante; ciò sente il Capitano; parte, Cola manda Lucinda in casa, dice che li manderà sonatori per rallegrarla.

Scena v

Ubaldo, Pandolfo e Cola

Vedono il medico; dice Ubaldo che questo è un grand'omo; fanno lazzi; Pandolfo fa discorso di medicina per scoprire l'eccellenza del medico; Cola tutto approva; doppo dice che è bene rallegrare Lucinda con suoni; Ubaldo contento; ed in questo

Scena vi

I Vecchi, e gl'Innamorati da sonatori

Vengano vestiti da sonatori, dicano esser mandati dal medico Marzocco, Ubaldo gli manda in casa; Pandolfo chiede per moglie Ardelia a Ubaldo, lui dice non potergliela dare, avendola di già maritata a Ottavio, e via; resta Pandolfo; ed in questo

Scena vii

Leonora e Pandolfo

Leonora vede suo padre, dice ormai esser tempo di maritarla, lui dice di si, e li nomina molti gio-

vani, de' quali nomi nessuno li piace. Lei dice che vorrebbe uno che avesse nome Ottavio, lui dice che vi è uno di questo nome, ma che ha di già preso moglie Ardelia nipote di Lucinda, e via; lei afflitta; in questo

Scena VIII

Ubaldo e Leonora

Ubaldo vede Leonora, la richiede dell'amor suo, ella lo scaccia, lui via, lei resta, ed in questo

Scena IX

Ottavio e Leonora

Esce Ottavio di casa, si licenzia da Ardelia, li raccomanda la cosa del matrimonio, lei via; vede Leonora, la vuole abbracciare, lei li dà uno schiaffo, ed entra, lui resta; ed in questo

Scena X

Cola, Ottavio e Valerio

Cola li dà il bon pro, lui non sa di che, fanno lazzi, in questo vien Valerio, fa il simile; Cola in collera, volere scoprire il tutto, loro che non faccia, che sarebbe la sua ruina, lui si placa; ed in questo

Scena XI

Leonora, un suo servo e detti

Leonora li dà una lettera che la porti a Ottavio, dicendo voler essere sua moglie, e parte. Gli

amanti ricevono la lettera, il servo sua lazzi, Cola il simile, loro fanno il lazzo di parlarsi l'un l'altro nell'orecchio, Cola si fa avanti, in questo torna Leonora, lei lo bastona, ed entra, loro per strada, Cola resta; in questo

Scena XII

Capitano, Cola e Zanni

Raffigurano il medico, lui con lazzi parte, loro confusi restano, fanno scena della somiglianza di costui, temano di qualche furberia; ed in questo

Scena XIII

Ubaldo, Lucinda e detti

Loro dicano a Ubaldo la cosa del finto medico, lui in collera batte, chiama la figlia, fa che tocchi per forza la mano al Capitano dicendoli la cosa del medico; lei esagera, dice volersi ammazzare; Ubaldo manda il Capitano in su le forche, ed entra in casa; loro con lazzi di Zanni partono.

Scena XIV

Valerio, Ottavio e Cola

Lo vedono, vogliono intendere il successo, lui ha una lettera di Ardelia, la quale va a Valerio, che Lucinda li scrive, che sia sollecito nel matrimonio; Ottavio toglie la lettera di mano a Cola, la dà a Valerio; ed in questo

Scena xv

Leonora e detti

Leonora dietro li leva la lettera, ed entra, loro confusi, Cola con sua lazzi; in questo Leonora alla finestra legge la lettera, poi la straccia, loro la placano, lei viene a basso, loro li dicono il tutto, lei dice che in sua presenza dichino a Ardelia che quello che hanno fatto, l'hanno fatto per burla, loro a non volere guastare gl'interessi di Valerio, lei in collera entra, loro per strada, Cola resta; ed in questo

Scena xvi

Cola e Ubaldo

Vede Cola senza l'abito da medico, lo ricognosce, fa maraviglia, lo prende per un braccio, lui dice essere un fratello del medico, Ubaldo lo crede, dice Cola come son nemici lui ed il fratello, Ubaldo promette accomodare le differenze fra di loro, Cola via, resta Ubaldo, fa scena, torna Cola da medico, vede Ubaldo e li fa accoglienze; Ubaldo negozia l'aggiustamento fra lui ed il suo fratello, lui a non volerli perdonare, dice Ubaldo che sarà galantomo per l'avvenire, lui promette perdonarli, Ubaldo lo mena in casa perchè vada da sua figlia; in questo

Scena XVII

Zanni ed Ubaldo

Zanni dice aver lasciato il suo padrone in piazza, in questo dice Ubaldo aver serrato il medico in camera, va per cercare del fratello, e parte; Zanni da parte resta in scena; Cola salta dalla finestra; Zanni osserva; in questo

Scena XVIII

Ubaldo e detti

Ubaldo vede Cola ne'sua abiti, lo crede il fratello del medico, lo vuole menare in casa, lui dice non volere andare perchè il medico li darebbe, Ubaldo entra in casa per chiamare il medico, Cola si rimette la veste da medico, e rientra in casa per la finestra, Zanni osserva e ride, Ubaldo lo mena fuora per la mano, cercano del fratello, Zanni vuol scoprire il tutto, li dà in sulla voce con lazzi; finisce l'Atto.

ATTO TERZO

Scena I

Cola ed Ubaldo

Cola dice aver lasciato Pandolfo, si leva la veste, la dà all'amico, in questo Ubaldo lo vede senza veste, lo crede il fratello del medico, lo trattiene dicendoli perchè non l'ha aspettato, lui dice per

amor d'una spia, e li descrive il Zanni; Ubaldo lo mena in casa; ed in questo

Scena II

Capitano ed Ubaldo

Capitano fa scena sopra la balordaggine di Ubaldo, in questo lo vede, e li dice come il Zanni suo servo è una spia, e via; resta il Capitano; ed in questo

Scena III

Cola e detti e poi Ubaldo

Cola salta la finestra, si fa dare la veste, loro in disparte osservano, in questo Ubaldo lo vede, li dice che suo fratello è in casa, lui dice volerlo mortificare, Ubaldo gl'insegna il logo dove ha serrato il suo fratello medico, entra in casa, Ubaldo resta fuora, Capitano e Zanni si fanno vedere, e li dicono che quello è un furbo, che salta la finestra; ed in questo

Scena IV

Cola in finestra e detti

Cola fa reprensione al fratello, loro dicono che chiami alla finestra ancor lui, lui fa apparire il berrettino del fratello e li fa reprensione, facendo due voci, Ubaldo sodisfatto, Cola dice che suo fratello è un ladro, ciò sente Ubaldo, entra in casa, lui salta la finestra, lascia la veste, e ritorna in casa, Zanni in questo si mette la veste; ed in questo

Scena v

Ubaldo e Cola

Ubaldo e Cola cercano il medico, vedano il Zanni con la veste, lo credano il medico, lui lazzi, doppo si scopre, Ubaldo caccia mano al pistolese; ed in questo

Scena ultima

Valerio, Ottavio e tutti fora

Si mettono di mezzo, si scopre il tutto, Ubaldo chiama la figlia, li fa toccar la mano, Pandolfo fa il simile a Ottavio: si fa nozze.

ROBE NECESSARIE

Una veste da medico per Cola
Vestito da pratico per Valerio
Lettere assai
Orinale e calamaio
Vin bianco
Due vestiti da sonatori e
Strumenti per detti.

GLI INTRIGHI D'AMORE

OVVERO

LA FINESTRA INCANTATA

INTERLOCUTORI

Pandolfo padre di Lucinda e di Ottavio
Lucinda sua figlia, e sorella d' Ottavio
Ottavio figlio di Pandolfo, non conosciuto
Colombina serva di Lucinda
Cola servo d' Ottavio
Ubaldo padre di Valerio
Valerio suo figliolo
Stoppino suo servo
Pasquella sua serva

La scena finge in Genova.

GLI INTRIGHI D'AMORE

OVVERO

LA FINESTRA INCANTATA

ATTO PRIMO

Scena I

Pandolfo solo, e doppo Colombina

Dice Pandolfo come avendo dato a balia un suo figlio, gli fu levato da' Turchi, mentre andava a spasso con la balia, e con un suo servo detto Colafronio, e che mai più ne aveva auta nuova alcuna, e che doppo, dal cielo li fu concessa questa figlia Lucinda, la quale ama in estremo, desiderando di maritarla bene, ciò fatto, essendo vedovo, vuole ancor lui accasarsi. Chiama la serva, li raccomanda la figlia, che non la lasci amoreggiare, lei dice che farà, e che quando sarà maritata la padrona, vuol ancor lei maritarsi; promette il vecchio; lei in casa, e lui fuora.

Scena II

Pasquella sola

Dice che l'esser vedova è una mala cosa, e che trattando tutto giorno parentadi per altri, per lei non è buona a cosa alcuna, ma che finito che averà d'operare che il signor Valerio sia sposo di Lucinda, vuol cominciare a trattar per sè.

Scena III

Valerio e Stoppino

Valerio fa scena amorosa sopra Lucinda, si raccomanda al servo, quale dice, che è bene parlare a Colombina, acciò l'aiuti, perchè Pasquella non essendo di casa non puole così facilmente parlare a Lucinda, e che bisogna regalare chi aiuta in tal amore, che dal canto suo farà il possibile; Valerio, che solo li dà noia che il padre voglia moglie; tuttavia fa animo; e partono.

Scena IV

Ubaldo e Pandolfo

Dice Ubaldo, come vive amante della figlia di Pandolfo, lo vede, fa scena d'amicizia, doppo li chiede la figlia, Pandolfo glie la concede, con che lui gli conceda Pasquella sua donna di casa, Ubaldo dice non mancarli altro che accomodare il suo figlio, che già ha scritto ad un amico suo a Venezia per farli avere una sua figlia; ed in questo

Scena v

Ubaldo, Valerio e Stoppino

Dice Ubaldo a Valerio, come ha preso moglie, ma che, come buon padre, prima d'effettuar le nozze, vuol far le sue; tutti allegri; parte Ubaldo, dice andare alla posta a vedere se vi è lettere; Valerio che non sa del fatto se ne rallegra col servo, dicono voler trovar Pandolfo e rallegrarsi seco; in questo

Scena vi

Pandolfo, Colombina e detti

Si rallegra Valerio con Pandolfo del parentado, fanno scena equivoca, cioè, che il vecchio crede che si rallegri del parentado del padre; non si scopre l'equivoco, Pandolfo concede Colombina al servo.

Scena vii

Ottavio e Cola

Dice Ottavio, come doppo tant'anni di schiavitù, con le sue virtù s'è liberato, non solo lui, ma anco il servo, però che è in obbligo d'esserli buon servitore; dicono, come sono molti mesi che si ritrovano in quella città per andare a Livorno loro patria, ma per essersi invaghito di questa Lucinda, non trova la via a partirsi. Servo fa scena della sua schiavitudine, esorta il padrone a lasciar tal'amore, ed andarsene alla patria, lui non poter farlo ancora, e partono.

Scena VIII

Valerio, Stoppino e Pandolfo

Fanno di nuovo complimenti in equivoco, alla fine s'intendono, tutti in collera partono.

Scena IX

Pasquella

Dice come li par mill'anni di dar Valerio a Lucinda, e che s'è accorta che Pandolfo vive amante di lei, che dando la figlia a Valerio, seguiranno le sue nozze con Pandolfo; e in questo

Scena X

Pandolfo e detta

Fanno scena d'amore, doppo Pasquella li chiede Lucinda per Valerio suo padrone, lui averla promessa al padre, lei che l'ha caro, ma che vuol parlare a Valerio acciò si contenti, che suo padre pigli Lucinda; Pandolfo parte; in questo

Scena XI

Valerio, Pasquella, Colombina, Lucinda e Stoppino

Dice Pasquella a Valerio, che suo padre vuol pigliar Lucinda, lui però gli ha dato ordine che stolga Valerio di tale amore, che se ciò non farà, non diverrà moglie di Pandolfo; in questo Lucinda vede Valerio, fanno scena amorosa; Valerio, che lei

non dubiti, che sa quello deve fare, e partono; resta Pasquella e Colombina.

Scena XII

Pasquella e Colombina

Dice Colombina come vive amante di Stoppino, che seguendo il parentado con Valerio, lei non otterrà Stoppino; Pasquella dice che seguendo il parentado con altri, che lei non averà Pandolfo, si adirano, vengano a' capelli, e finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Ottavio e Cola

Dice Ottavio che prima che parta per Livorno vuol tentare la sua fortuna, con far chiedere Lucinda a Pandolfo; dice a Cola che chiami Colombina per sapere che fa la sua padrona; Cola chiama; in questo

Scena II

Colombina, Lucinda e detti

Cola fa scena amorosa con Colombina, lei chiama la padrona, esortandola a voler amare Ottavio, lui si fa avanti, fa scena amorosa, ella lo discaccia, Colombina di nuovo la prega, lei non consente, Cola dice, che veda distorla dalla sua ostinazione, così si

faranno due para di nozze, Ottavio dice voler andare a trovar Pandolfo, e chiederli la figlia, e partono.

Scena III

Stoppino da Mago, Ubaldo e Pandolfo

Dice Ubaldo: quando si hanno a fare queste nozze? Dice Pandolfo come suo figlio ha pretensione che Lucinda deva esser sua, e che se sarà d'altri, vuole ammazzare chi si sia. Ubaldo è in collera, parte per andare a trovar Valerio, Stoppino in disparte fa certi scongiuri verso la casa di Ubaldo, dice che spera l'invenzione abbi a riuscire; di ciò ammirato Pandolfo insospettisce, e di nuovo entra a casa.

Scena IV

Valerio, Ubaldo e Zanni, e poi Pandolfo

Viene gridando Ubaldo con Valerio, dicendo averli dato moglie a Venezia, e che non parli più; Valerio replica, alla fine cede, e parte. Ubaldo chiama Pandolfo, li fa instanza delle nozze, Pandolfo esce di casa, finge aver paura; lui dice, che dubita che quel Mago non gli abbia fatto qualch'incantesimo, Zanni, che sarà vero, stante che quel Mago ne ha fatti degli altri, però che stia in cervello; Ubaldo dice, che cosa dice di Mago, Pandolfo dice non poter darli altra risposta del matrimonio, se ne va in casa impaurito, Ubaldo stupefatto se ne va, Zanni ride dell'invenzione, e parte.

Scena v

Pasquella, Lucinda e Colombina

Dice Pasquella, come desidera, che Ubaldo abbia Lucinda, acciò si possino effettuare anco le sue nozze con Pandolfo; in questo Lucinda dice a Colombina non voler altri che Valerio, Pasquella si fa avanti, la prega a prender il vecchio, lei non consente, Colombina la maltratta, ella fugge, e gli altri entrano.

Scena vi

Pandolfo e Lucinda

Pandolfo esorta la figlia a prender Ubaldo, lei non consente, lui dice, che non pigliandolo non averà altri, ed in collera si parte, dicendo andare a cercare Ubaldo; Lucinda si lamenta, e via.

Scena vii

Pasquella, Valerio e Zanni

Valerio si raccomanda a Pasquella, la quale dice, che non dubiti, che ancora lei brama si faccino queste nozze, acciò seguino anco le sue con Pandolfo, e via. Stoppino dice a Valerio che parte, che lasci fare a lui; e in questo

Scena viii

Stoppino e Pandolfo

Dice Zanni a Pandolfo che non si dia ad intendere, che se Ubaldo piglia Lucinda, creda aver

Pasquella, perchè lei è innamorata di Cola servo d'Ottavio, che l'aver lei promesso d'esser sua moglie, l'ha fatto, acciò dia la figlia a Ubaldo, così gli ha comandato detto Ubaldo, lui crede, e parte, dicendo, giacchè Pasquella è innamorata, non vuol maritare altrimenti la sua figlia in casa Lanterni, ringrazia il Zanni che l'ha avvisato del tutto, fa scena di sdegno contro Pasquella, e parte; Zanni ride, e parte.

Scena IX

Ottavio, Cola e Pandolfo

Dice Ottavio come non ha potuto vedere Pandolfo per chiederli la figlia; Cola dice, che ancor a lui dispiace per li suoi interessi con Colombina; in questo vede Pandolfo, lo saluta, e dice se li vuol dare la sua figlia, doppo alquanto di discorso glie la concede, e dice aver licenziato tutti gli altri, con averli dato ordine espresso, che non s'accostino più a quella casa, fa complimenti, Cola allegro, e partono, Pandolfo entra per dar la nuova alla figlia.

Scena X

Valerio, Ubaldo e Zanni

Il vecchio in collera con Valerio per averli guastato i suoi interessi, si scusano, dice Zanni, che non dubiti, che farà che Pandolfo si contenti, il vecchio contento parte, resta Valerio e Zanni, chiamano Lucinda; e in questo

Scena XI

Pandolfo, Lucinda e detti

Vien Lucinda, Valerio fa scena d'amore, Pandolfo alla finestra la grida, e viene abbasso, mentre scende, lei entra in casa, Zanni si mette a discorrere col suo padrone, Pandolfo non vede la figlia, se ne rientra in casa, dicendo aver preso errore, questo lazzo si faccia tre e quattro volte; alla fine dice a Valerio che si levi di lì, e non stia a parlare con la sua figlia, Valerio dice a Pandolfo che è pazzo, che non parla altrimenti con la sua figlia, ma bensì col suo servo, il quale dice, che quello sarà un effetto dell'incantesimo fatto da quel Mago, lui crede, e si scusa, ed entrano. Esce Lucinda, di nuovo discorrono, il vecchio la piglia per un braccio, la bastona, Valerio la difende, Colombina il simile, Zanni il simile; finisce l'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Ottavio e Cola

Ottavio dice aver tutto all'ordine per le nozze, Cola dice l'istesso; avendo fatta la lista tutti due, la leggono, trovano mancarvi alcune cose necessarie, partono per andare a trovarle.

Scena II

Pandolfo e Pasquella

Pasquella vede Pandolfo, fa scena d'amore, lui l'ascolta, in fine la rimprovera, dicendoli aver visto i suoi inganni, acciò lui desse la sua figlia al suo padrone, e non per pigliar lui, sapendo che è amante di Cola, ma che ad onta sua non lo conseguirà, poichè vuol dare la sua figlia a Ottavio, e Colombina a Cola; Pasquella vuol dire le sue ragioni, lui non l'ascolta, e via; essa fa lamento, e via.

Scena III

Ubaldo e Stoppino

Dice Ubaldo se ha fatto quanto ha promesso, Stoppino trova scuse, alla fine dice, come il tutto è scompigliato, Ubaldo in collera dice voler mandar via il figlio e il servo, vuole sposar Pasquella, perchè senza moglie non vuole stare, e via.

Scena IV

Colombina e Pasquella

Fan la pace, Pasquella dice a Colombina, che se fa che Pandolfo la pigli per moglie, lei farà che Cola sia suo, Colombina promette, Pasquella parte, e in questo

Scena V

Valerio, Stoppino, Lucinda e Colombina

Si duol Valerio per vedere scompigliato il tutto, e che vuol'andarsene per disperazione; Stoppino ancor lui; in questo vien Lucinda, fanno scena di partenza, ella entra piangendo, il simile fa Colombina e Zanni, e partono.

Scena VI

Ubaldo e Pasquella

Ubaldo chiede per moglie Pasquella, ella lo recusa, dicendo che non è bene che una serva divenga padrona, nè matrigna di Valerio, quale non comporterebbe tal cosa; Ubaldo dice che lui è il padrone, e che di già l'ha licenziato di casa, Pasquella non recusa, ma prima vuol vedere se gli sortisce l'esser moglie di Pandolfo, Ubaldo parte, e che quanto prima gli dia risposta, resta Pasquella; e in questo

Scena VII

Pandolfo e detta

Si duole Pandolfo del figlio toltogli da' Turchi, si come del servo, si lamenta non trovar modo d'allogare la sua figlia, nè aver ottenuto Pasquella per moglie, la vede, ella lo fa capace non aver altri amanti, si dan la fede, ed entrano in casa di Pandolfo.

Scena VIII

Ubaldo solo

Vien Ubaldo a casa, non vi trova Pasquella, si duole esser rimasto solo, si pente aver mandato via il figlio, piangendo rientra in casa.

Scena IX

Lucinda e Colombina

Lucinda si lamenta aver per matrigna una serva, si duole di suo padre, Colombina si dispera vedendo disperati i suoi amori; piangendo rientrano in casa.

Scena X

Pandolfo, Ottavio e Cola

Dice Ottavio che li par mill'anni aver nuova di Pandolfo, lo vede, fanno complimenti, trattano della scritta, e nel dare il nome dice che non si chiama Ottavio ma Flamminio, che il nome d'Ottavio li fu posto da alcuni Cristiani in Turchia, il simile dice Cola, che non è altrimenti Cola, ma Paschariello Patacca; raccontano la schiavitudine, Pandolfo lo riconosce per il figlio, chiama la figlia, fanno allegrezze, e via.

Scena XI

Valerio e Stoppino

Dice Valerio come si parte, poichè è maritata Lucinda a Ottavio, nè vuol più rimirar questo cielo, Zanni si lamenta; e in questo

Scena ultima

Tutti fuora

Viene Ubaldo, vede il figlio, li chiede perdono, lo prega a non partire, Valerio sta pertinace; poi vien Pandolfo, si rallegra del figlio ritrovato, Ubaldo per tale allegrezza chiede Lucinda a Pandolfo per Valerio, li vien concessa, si fanno le nozze; Cola e Stoppino fanno una giostra per vedere di chi ha da essere Colombina, Pasquella vien presa per la mano da Pandolfo, Ubaldo la grida, alla fine perdona, e finisce la Commedia.

ROBE NECESSARIE

Due cavalli di cartone per la Giostra
Lancie di cannuccie
Un cavolo per dare a fiutare a Cola
Un pezzo di parmigiano per dare a fiutare a Zanni
Un bastone
Veste e barba di Mago.

L' ONORATA FUGA DI LUCINDA

INTERLOCUTORI

Lucinda creduta uomo, figlia di Cassandro Romano
Cassandro gentiluomo romano, suo padre
Ardelia amante d'Ottavio, e figlia di Pandolfo Lanterni
Ottavio amante, e amato d'Ardelia, e figlio di Ubaldo
Ubaldo padre d'Ottavio
Valerio giovane romano
Stoppino suo servo
Colombina serva d'Ardelia
Pandolfo padre d'Ardelia
Cola oste napoletano
Pulcinella servo d'Ottavio

L'ONORATA FUGA DI LUCINDA

DI P. C.

ATTO PRIMO

Scena I

Valerio e Stoppino suo servo

Dice Valerio come alcuni anni sono si partì di Roma, stante l'inimicizie, e se ne venne ad abitare in Fiorenza, lasciando la sua Lucinda amata, ma che la lontananza e la lunghezza del tempo aveva sanato in lui ogni piaga amorosa, mercè della sua novella amata Ardelia, alla quale aveva volto tutto il suo amore, benchè non corrisposto; nulla di meno spera conseguire i suoi giusti desideri confidando nel servo, quale promette, e via.

Scena II

Ottavio e Pulcinella suo servo

Si gloria Ottavio esser corrisposto da Ardelia sua amata, che in tal'amore non ha altra contrarietà,

che del padre di lei, che avendogliela chiesta, non ha voluto concedergliela; chiede aiuto e consiglio a Pulcinella, acciò voglia operare, che Pandolfo suo padre si contenti; il servo promette; e via.

Scena III

Pandolfo e Ubaldo

Dice Ubaldo che essendo ormai vecchio, vuole che Ottavio suo figlio si accasi con Ardelia figlia di Pandolfo; in questo lo vede, gliela chiede, Pandolfo glie la concede, trattano della dote, sconcordano, si alterano, dandosi d'avari, in collera partono.

Scena IV

Ardelia, Colombina sua serva

Dice Ardelia come vive amante d'Ottavio, e quello che la sgomenta è che suo padre non vuol maritarla, per non metter mano alla dote, maladice la sua avarizia, ed esagera; ella entra in casa, Colombina la consola e resta; fa scena sopra l'amore di Stoppino, e dice come Pulcinella la perseguita, che lei non lo puol vedere; ed in questo

Scena V

Valerio, Stoppino e Colombina

Valerio vede la serva, dice a Stoppino che si faccia avanti, ella si scopre amante, lui li corrisponde, con che lei faccia in maniera, che la pa-

drona ami il signor Valerio, Colombina promette, Valerio si rallegra della buona congiuntura, e partono, resta Colombina; in questo

Scena VI

Pandolfo, Ardelia e Colombina

Pandolfo chiama la figlia, e li dice come non trova partiti a suo modo, stante le gran pretensioni che hanno le genti, però che si prepari a starsene in casa, Ardelia si lamenta, la serva borbotta, Pandolfo in collera le grida, e le manda in casa, e parte.

Scena VII

Lucinda sola, vestita da uomo

Dice Lucinda come avendo presentito che nella città di Firenze si ritrova il suo Valerio, che per ciò si è partita di Roma sotto abito mentito per venire con sua maggior sicurezza trovarlo e farsi mantener quella fede da lui datali, di esserli marito, e che sono passati ormai quattr'anni che egli si partì di Roma con proponimento di non star più che solo due mesi a tornare ad adempiere le sue nozze; ma che non solo non ha mantenuto quanto promesse, ma nè pur si è compiaciuto in detto tempo scriverli una lettera; spera per ciò trovarlo, ad effetto di farsi mantenere la parola, o vero uccidersi seco; intanto cerca d'un'osteria per prender riposo del viaggio, vede l'osteria, picchia; e in questo

Scena VIII

Cola e Lucinda

Cola vede questa donna, credendolo maschio, fa scena e lazzi, discorrono sopra le cose del mangiare, a Lucinda piace l'umor di Cola, entra nell'osteria.

Scena IX

Valerio, Pandolfo e Stoppino

Pandolfo vede Valerio, lo saluta, entrano in discorso, alla fine Valerio li chiede la figlia senza dote alcuna, Pandolfo li dà la parola, allegro se ne va in casa a darli la nuova, Valerio resta.

Scena X

Lucinda, Valerio, Stoppino, e doppo Cola

Lucinda esce dall'osteria, vede Valerio, finge non conoscerlo, lo saluta, fanno complimenti, alla fine Valerio domanda chi sia, Lucinda dice essere giovane romano, e per l'inimicizie si trova essere in Fiorenza, ed essendo in Roma amava una certa Lucinda, la quale li convenne lasciare benchè gli avesse dato parola di sposarla, e che la lunghezza del tempo aveva estinto in lui ogni fiamma amorosa; Lucinda dice che non è azione da cavaliero a mancar di fede alle donne; lui dice non si pente averla lasciata, essendosi invaghito d'altro oggetto più di lei meritevole; replica Lucinda che non ha fatto azione ono-

rata, Valerio si altera del trattar di Lucinda, metton mano all'armi, dicendoli voler mantenerli non aver commesso alcun mancamento, si tirano alcuni colpi; resta ferita Lucinda in un braccio; esce Cola, gridando Valerio per aver messo mano contro di un giovanetto, entrano, e finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Cassandro e Cola

Fa scena sopra la fuga della sua figlia, quale si è fuggita di Roma, che per ciò andandola cercando, è arrivato in Fiorenza, non sapendo ove possa esser capitata; tuttavia essendo stanco del viaggio cerca d'un alloggio per posarsi; fa scena sopra il pericolo dell'onor suo; doppo picchia a Cola; ed in questo

Scena II

Cassandro e Cola

Cola vede questo forestiero, fanno alquanto di scena, Cola con lazzi lo riceve, ed entrano nell'osteria.

Scena III

Ubaldo, Ottavio e Pulcinella

Dice Ottavio a suo padre che non doveva guardarla tanto per il minuto con Pandolfo circa la dote; Ubaldo dice, che non vuole che pigli moglie

con poca dote; Ottavio si scopre amante d'Ardelia, e dice che la vuole in ogni maniera; Pulcinella dice che di già gli ha dato la parola, si scopre ancor lui amante della serva, e la vuole; Ubaldo grida, e dice che non vuole guastare i fatti sua per accomodare quelli del servo, e che Colombina la vuol lui. Pulcinella finge concedergliela, dicendo, che tanto più che lui vuol Colombina, bisogna che lui ceda Ardelia a Ottavio; Ubaldo contento dice andare a trovare Pandolfo; Ottavio e servo picchiano da Ardelia.

Scena IV

Ottavio, Pulcinella, Ardelia e Colombina

Racconta Ottavio alle donne tutto il seguito; Pulcinella prega Colombina che si finga amante d'Ubaldo, acciò segua il matrimonio, promette, e partono.

Scena V

Cassandro e Cola

Cassandro si loda dell'oste, gli ordina da cena, e parte dicendo andare per la città ad intendere qualche notizia della sua figlia, e via.

Scena VI

Valerio, Stoppino e Colombina

Ordina Valerio a Stoppino che picchi, viene Colombina, fa scena amorosa con Stoppino, il quale dice che diverrà suo sposo, quando ella averà ope-

rato quanto gli ha promesso; lei dice che si lasci vedere a 5 ore di notte, faccia cenno con una chitarra, farà che da sè stesso parli ad Ardelia, lui dice, benchè suo padre glie l'abbia promessa, vuol vedere se ancor lei concorre di esserli sposa; entra Colombina, e loro restano.

Scena VII

Lucinda, Valerio, Stoppino e Cola

Vede Valerio di nuovo Lucinda, vuol metter mano, Cola si oppone, e Stoppino gli fanno far la pace; Lucinda dice a Valerio non aver parlato in quel modo per offenderlo, ma che lei vuol esserli amico e servo; gli domanda del suo nome, lui dice aver nome Valerio Ardenti; lei dice avere una lettera da recapitarli, stata datagli da una tale Lucinda Barcacci; lui mostra non gradire detta lettera; la legge e la straccia; lei chiede la risposta; lui dice non poter darli risposta, stante che si avvicina l'ora di andare dalla sua amata, e via. Lucinda fa lamento, ed entra nell'osteria.

Scena VIII

Cassandro e Cola

Si duole non trovare la sua figlia, chiama l'oste, vuol far conto, dice vuol partire, e cercare altri paesi a tale effetto; Cola dice, avanti che parta, faccia meglio diligenza, stante la città esser grande, che in un subito non si trova così facilmente una

persona; legge il conto della roba mangiata, con lazzi, alla fine; in questo

Scena IX

Lucinda e detti

Lucinda conosce suo padre, non si scopre, l'esorta a non partire, lui tratto dal genio di questo giovane, consente, e entra.

Scena X

Pandolfo e Ubaldo

Ubaldo chiede di nuovo Ardelia per Ottavio, e dice che la piglierà per quella dote, che piacerà a lui; dice Pandolfo averla già promessa, che non glie la puol dare, ordinandoli che non si accosti più a quella casa, nè lui nè il suo figlio, che se ne pentirà, e via. Ubaldo vede il negozio disperato, dice andare a dirlo a Ottavio, e che lui vuol Colombina in tutti i modi; e in questo

Scena XI

Ottavio, Pulcinella e detto

Dice Ubaldo a Ottavio quanto passa; lui dice non vuole perdere le sue speranze, stante l'essere amato da Ardelia; Pulcinella dice che alla peggio vuol trovar modo che Ardelia fugga di casa; e via.

Scena XII

Pandolfo alla finestra, Valerio e Stoppino con chitarra

Si finge notte

Dice Valerio come quella gli par l'ora appuntata per andare a parlare a Ardelia, vuol farsi sentire con la chitarra, suona. Pandolfo alla finestra crede sia Ottavio e Pulcinella, Valerio sente gente alla finestra, ferma il suono, fa lazzi, Pandolfo fa voce di donna, si fanno avanti a discorso amoroso, alla fine Pandolfo gli tira una pentola in capo; Stoppino suoi lazzi; impauriti fuggono; finisce l'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Pandolfo di casa

Dice vuol andare armar gente per far rispettare la sua casa, e dice quanto prima levarsi la figlia di casa, e via.

Scena II

Ottavio, Ardelia, Pulcinella e Colombina

Dice Ottavio, giacchè suo padre è risoluto di darla a Valerio, che sarebbe bene il fuggirsi di casa e andare a casa sua, che lì si fanno le nozze a dispetto del vecchio, e che ciò fatto, bisognerà che abbia pazienza; ella consente; mentre che Pulcinella fa

scena d'amore con Colombina, Ottavio mena via Ardelia, senza che Colombina se n'avveda, ella se gli mostra crudele; Pulcinella via, e Colombina entra in casa, e Pandolfo viene.

Scena III

Pandolfo, Cassandro e Colombina di casa

Dice Pandolfo essere stato alla Giustizia a dar conto dell'insolenze ricevute la notte innanzi; in questo vede Cassandro, si riconoscono, fanno scena d'amicizia, Pandolfo domanda a Cassandro che cosa sia venuto a fare in Fiorenza, lui gli racconta la fuga della figlia, quale va cercando per il mondo, Pandolfo lo riprende d'uomo poco accorto, che non sa tener cura della figlia, e che se facesse come lui, questo non gli sarebbe accaduto, chiama Colombina, la qual grida di casa: *Padrona, padrona, oh povera a me! non trovo la mia padrona in casa.*

Scena IV

Colombina e detti

Dice Pandolfo a Colombina, che fa Ardelia, lei dice non trovarla in tutta la casa, però crede sia andata fuora, e quel ch'è peggio sia vestita da uomo, poichè quel vestito che era in casa, che lasciò quel forestiero, non v'è più. Pandolfo esclama: *poveretto me* ecc. Cassandro dice, che non pensava che ancor lui tenesse così ben conto delle figlie, si consolano l'un l'altro, partono per andare a trovarle.

Scena v

Valerio, Stoppino, Lucinda e poi Colombina

Vengono discorrendo del seguito della notte, Lucinda gli si fa avanti, e gli chiede la risposta della lettera, lui dice non vuol dare altra risposta, facendo atti di disprezzo, che gli risponda lei, e dicagli da sua parte, come dice il proverbio antico, che la lontananza ogni gran piaga salda; Lucinda piangendo via, Valerio batte a Colombina, la quale viene, gli racconta la fuga della sua padrona, Valerio infuriato parte con Stoppino per cercarla.

Scena vi

Ubaldo e Colombina

Dice Ubaldo che è un pezzo che non ha visto il suo figlio, chiama Colombina, e domanda che cosa piange, lei dice per la fuga della sua padrona, ciò sente, infuriato parte per cercarla.

Scena vii

Ubaldo e Colombina

Pandolfo vede questo giovane con fazzoletto agli occhi, se gli accosta per riconoscerlo, quello tuttavia si tura il volto, Pandolfo crede sia la sua figlia, e per passarsi la collera gli fa alcuni interrogatori, ella non risponde, lui, scappandoli la pazienza, la piglia di peso, la mette in casa, consegnandola a Colombina, parte per trovar Valerio, e darli l'anello.

Scena VIII

Pulcinella e Stoppino

Pulcinella dice, come il suo padrone a dispetto di Pandolfo ha sposato Ardelia, in questo vuol chiamar Colombina per darli la nuova, viene Stoppino, ingelosito, lo disfida, si tirano molte stoccate, senza offendersi, da una parte all'altra del palco; in questo Colombina in finestra, e via.

Scena IX

Colombina e Lucinda

Lucinda dice: *giacchè tu vedi che io non sono la tua padrona, lasciami andare, son bene sposa di Valerio, quale mi giurò essermi marito*; dove Colombina la prega a trattenersi, tanto più essendo sposa di Valerio, vuole che operi che Stoppino divenga suo marito; lei promette, e via.

Scena ultima

Tutti fuora

Pandolfo dice a Valerio che venga a toccar la mano ad Ardelia, lui dice che è pronto; in questo vede Ottavio, che viene preso per mano da Ardelia, Valerio dice a Pandolfo, a quanti vuol dare la sua figlia, vecchi stupiti; in questo Lucinda vuol fuggir di casa, Colombina gli fa forza, a Lucinda gli cade il cappello, e da i capelli s'avvedono che questa

è donna, mette mano contro di Valerio, lui la riconosce, lui si pente, ella gli perdona, Cassandro la riconosce, la vuole ammazzare, Valerio alla sua difesa, Cassandro perdona, tutti contenti, si fanno le nozze, si chiama Cola a cucinare per il banchetto.

ROBE NECESSARIE

Una pentola
Una celata
Una chitarra
Una lettera
Un grembiul' bianco
Un' insegna da Albergo
Robe da cucina.

LE TRE GRAVIDE

—

INTERLOCUTORI

Pandolfo padre di Orazio
Orazio figlio di Pandolfo, amante di Lucinda
Zanni suo servo, amante di Colombina
Ubaldo padre di Lucinda e di Ardelia
Lucinda figlia di Ubaldo, amante d'Orazio, gravida di lui
Ardelia sorella di Lucinda, amante d'Ottavio e gravida di lui
Colombina amante di Zanni e gravida di lui
Ottavio solo, amante di Ardelia
Cola amante di Colombina
Un Medico
Capitano amante di Lucinda

LE TRE GRAVIDE

COMMEDIA DI FRANCESCO RICCIOLINI

ATTO PRIMO

Scena I

Capitano e Cola suo servo

Capitano fa scena di bravura, e doppo sopra l'amor di Lucinda, Cola sopra l'amor di Colombina, fa suoi lazzi, Capitano lo fa batter da Lucinda; in questo

Scena II

Lucinda, Colombina e sopraddetti

Esce, domanda, che vuole, Cola s' imbroglia, non sa che dire, Capitano gl' insegna, lui spropositi, Colombina entra, piglia il bastone, dà a Cola, lui via, il simile il Capitano, resta Colombina; e in questo

Scena III

Ardelia e detti

Le donne con gran romore, Colombina racconta di Cola, doppo discorron de' loro amori e gravidanze; tutti in casa.

Scena IV

Pandolfo, Orazio, Zanni, Colombina su la porta

Pandolfo di strada dice ad Orazio vuole che vadia a Pisa a studio, lui sue ragioni, per l'amore che porta a Lucinda, Zanni per l'amore che porta a Colombina; Pandolfo parte per andare al porto a trovare imbarco, loro restano, discorrono, che quando il Vecchio vorrà che partino, converrà partire, e lasciare le donne gravide, Colombina sente il tutto, sente Orazio che dice: *come saremo a studio lontano dalle nostre donne per 10 anni*; Colombina ciò sente, arrabbiata con pugni chiama la padrona, loro maledicono il burlare; e in questo

Scena V

Lucinda e sopra detti

Lucinda sente il tutto da Colombina, si altera con Orazio, non gli lascia far sue scuse, alterata entra in casa, il simile [la serva, loro di nuovo si pentano di aver così parlato, e via.

Scena VI

Pandolfo e Ubaldo

Pandolfo si gloria aver mandato Orazio a studio, doppo domanda a Ubaldo la sua figlia per moglie cioè Lucinda, lui dice non glie la puol dare, poichè è indisposta, che la vuol vedere prima sana, così anco Ardelia; Pandolfo contento parte, Ubaldo batte; e in questo

Scena VII

Colombina e Ubaldo

Colombina, sua lazzi di collera con Zanni, dice a Ubaldo come ha dolori matricali per aver mangiato troppe fave; lui, che chiami le figlie; e in questo

Scena VIII

Le figlie e suddetti

Domanda Ubaldo a Lucinda perchè sta così afflitta, lei, che il suo male ogni giorno cresce, nè trova rimedio; Ardelia ancor il suo male ha principiato un mese avanti di Lucinda; Ubaldo dice, andare dallo speziale acciò gli mandi un medico bravo, e parte; entra Lucinda, resta Ardelia e Colombina; e in questo

Scena IX

Ottavio e suddetti

Ardelia dice a Ottavio quanto segue del medico, lui parte per avvisare Orazio, parte Ardelia, resta la serva; e in questo

Scena x

Zanni e detta

Dice Zanni, vuole avvisare Lucinda che il suo padrone non va a studio; vede Colombina, lei racconta la resoluzione d'Ubaldo, fanno la pace della collera passata; dice il Zanni, che se viene il medico non si lascino toccare il polso nè vedere l'orina, gridino che non vogliono medici intorno, si finghino spiritate; Colombina in casa, Zanni si ritira a osservare, vedendo venir Pandolfo.

Scena xi

Pandolfo, Zanni da parte

Pandolfo dice aver trovato imbarco per Orazio e Zanni, e partiti che saranno vuol far le nozze con Lucinda, entra in casa per accomodare le robe per Orazio; e Zanni, che ha sentito il tutto, parte per avvisare Orazio.

Scena xii

Ubaldo

Dice aver lasciato ordine al suo speziale che li mandi il medico per le figlie; e in questo

Scena xiii

Capitano, Cola e detto

Capitano sue bravure, poi chiede Lucinda a Ubaldo, lui, che è ammalata ed ha bisogno del medico, Capitano, che anderà lui per Esculapio e Galeno; parte con il servo; e in questo

Scena XIV

Orazio da Medico, e Ubaldo

Orazio con lazzi dice a Ubaldo essere mandato dal suo speziale per le figlie; e in questo

Scena XV

Ottavio da medico, e Orazio; doppo il Medico vero, doppo Zanni da medico

Ottavio mostra conoscer Orazio e non Ubaldo, e dice il medesimo; in questo il Medico vero domanda d'Ubaldo; in questo Zanni da medico fa sua lazzi, domanda d'Ubaldo, il Medico dice non conosce nessun di loro per medici; Ubaldo domanda il loro nome, Ottavio, che è il medico Cacivola; Orazio, che è il medico Cocilla; Zanni che è il medico Birimbocciola. Cominciano tutti a dare al Medico vero, qual fugge, il simile fa Ubaldo, e finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Capitano, Cola, e Colombina

Vengono vestiti da medici, fanno sua lazzi, battono dalle donne, vien Colombina, loro dicono essere Esculapio e Galeno mandati dal Capitano; Colombina sua lazzi, Cola sua lazzi, Colombina bastona, loro fuggono, lei grida; e in questo

Scena II

Ubaldo, Colombina, e doppo il Medico

Ubaldo di casa, domanda che cosa ha, lei dice che era uno che pisciava in su la porta, Ubaldo la manda in casa; in questo viene il Medico.

Scena III

Medico, Ubaldo, doppo le Donne

Medico dice che quelli erano furbi, Ubaldo crede, chiama le donne, le quali vengono, dicono non voler medici attorno, si avventano al Medico, dandoli morsi e pugna, dicendo essere spiritate; Ubaldo strepita, e via; donne in casa, Medico dice che hanno la rabbia; torna Ubaldo; e in questo

Scena IV

Pandolfo, Ubaldo, e Zanni da parte

Pandolfo dice aver messo all'ordine le cose per Orazio; Ubaldo racconta come le figlie sono spiritate; Zanni ode il tutto; Pandolfo che se vuole liberarle, le faccia vedere da un Negromante, che lo menerà alla bottega d'un suo amico libraio, dove capita simil gente. Così partono. Zanni che ha inteso il detto, batte da Colombina.

Scena V

Zanni e Colombina

Sente Colombina la cosa del Negromante, dice Zanni che avvisi le donne, ed entra. Zanni parte per avvisare i morosi.

Scena VI

Vecchi, e Orazio da negromante

Orazio avendo di già concertato col Zanni, fa lazzi co' Vecchi, gli chiama per nome, e gli dice tutto il trattato di Lucinda con Pandolfo, il quale domanda se Orazio suo figlio è per far profitto a studio; Orazio dice contro la volontà di Pandolfo, e che Lucinda con lui sarà discorde, Ubaldo domanda come ha nome, lui dice essere l'Astrologo Persiano mandato dal libraio, ciò sente Ubaldo, lo chiama in casa; e in questo

Scena VII

Capitano, Cola e Ubaldo

Sopra l'invenzione non riuscita, chiamano Ubaldo, e li dicono, come avevano di già mandato Esculapio e Galeno, ad effetto di servire le sue figlie; lui dice che non c'è bisogno d'Esculapi nè di Galeni, ma bensì d'un Negromante, stante le figlie sono spiritate. Capitano che manderà Atlante e Geloastro. Ubaldo se ne ride, Capitano e Cola via; Ubaldo resta.

Scena VIII

Le Donne, Orazio e Ubaldo

Vengono le donne, Orazio se li dà a conoscere a Lucinda; Ubaldo che veda se sono spiritate, Orazio che le vuole in una camera, e fare i suoi cir-

coli; Ubaldo dice che lo menino in casa; entrano; Ubaldo resta.

Scena IX

Ottavio, Ardelia, Zanni, Colombina e detti

Ottavio da mago fa l'istesso; in questo Ardelia in furia, che ancor lei vuole un Astrologo; Ottavio se gli dà a conoscere, e dice a Ubaldo che gli è un Mago tremontano; Ardelia lo mena in casa; Ubaldo resta; in questo Zanni da astrologo, fa discorsi di magia e astrologia ridicolosamente; in questo Colombina con furia, dice a Ubaldo che vuole un astrologo ancor lei; Zanni se li dà a conoscere, lei si ritira in casa, Ubaldo lo tira, non vuole che entri, Zanni entra per forza, e serra la porta. Ubaldo vuol andare a trovare un astrologo per la sua mula. Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Cola, Zanni e Morosi, e Capitano

Capitano e Cola fanno lazzi per battere da Ubaldo, battono, e in questo vien fora Zanni da astrologo, li vede anch' essi da astrologi, e pensa che sieno mandati dal libraio, fa sua lazzi, doppo chiama i morosi, quali si scuoprono, bastonano, fuggano, resta i Morosi.

Scena II

Morosi, Ubaldo, doppo le Donne e Pandolfo

Domanda Ubaldo all'astrologo Orazio se le donne sono spiritate; lui, di no, ma che la sua non è altro che malinconia, causata per desiderio di maritarsi, che si vergognano a dirlo; poi con ceremonie partono; Zanni, con sua lazzi, parte. Dice Pandolfo a Ubaldo che li dia Lucinda, che così sarà guarita. Ubaldo contento la chiama, gli dice il tutto, Donne se ne attristano; Colombina, che il lor male non ha da esser conosciuto dagli Astrologi, ma da donne, Ubaldo che anderà da Madonna Sabatina, acciò gli mandi una donna intendente; Pandolfo parte, Donne gridano; Colombina dice averlo detto impensatamente, piange; e in questo

Scena III

Zanni e suddetti

Donne dicano a Zanni, come Colombina ha rovinato ogni cosa, ed entrano; dice Colombina a Zanni quanto ha detto a Ubaldo, lui che rimedierà, la manda in casa, Zanni resta; e in questo

Scena IV

Zanni, Morosi, Capitano, Cola e Vecchi

Morosi intendono il tutto da Zanni, partono per rimediare; Capitano e Cola come furono bastonati; ed in questo Vecchi che hanno dato ordine a Madonna Sabatina che mandi una buona levatrice. Ca-

pitano dice come essendo astrologo mandato dal libraio, e che è stato maltrattato da tre astrologi furbi. Ubaldo, che per il male delle donne vogliono essere donne; Capitano dice andare per Lucina, e bastona. Restano i Vecchi; e in questo

Scena v

Orazio da levatrice, e Vecchi

Orazio vestito da donna si fa chiamare Checca; domanda; Ubaldo dice, chi cerchi; ella dice di Ubaldo, e che la manda Madonna Sabatina. Vecchi chiamano le donne; e in questo

Scena vi

Donne e suddetti

Orazio si dà a conoscere a Lucinda, lei a Ardelia, le mena in casa; Vecchi restano; sopra ciò

Scena vii

Ottavio da levatrice, Ardelia, Zanni e Colombina

Viene Ottavio vestito da donna, si chiama Checca, chiede di Ubaldo, credendolo donna fa pensiero dormir seco, chiama Ardelia, la quale lo conosce, lo mena in casa, ed entrano; vien Zanni da levatrice, fa sua lazzi, si chiama Cuccabene; Ubaldo non lo vuole in casa; lui, sua lazzi; ed in questo Colombina se li dà a conoscere, lo mena in casa per forza; Ubaldo strepitando batte.

Scena ultima

Lucinda, Vecchi e tutti fuora

Lucinda di casa grida, dicendo allegrezza, che le levatrici hanno conosciuto il suo male; dice Ubaldo che male era il suo; lei dice che è gravida; Ubaldo dice: fallo a un Caino, segnate quella Caccia; dice a Lucinda chi l'ha ingravidata, lei dice è stata la levatrice, Vecchi ridono, lei chiama Orazio, non più da levatrice, dice essere stato lui, Ubaldo lo ringrazia, e gli fa toccar la mano, e a Pandolfo, che gli darà Ardelia; lui contento, la chiama, lei dice l'istesso, chiama Ottavio, Ubaldo glie la dà per moglie, Pandolfo dice volere la serva, Ubaldo la chiama; lei l'istesso, chiama Zanni, e dice che ringrazia il cielo non aver fatto la pazzia delle sue padrone le quali son pregne, che lei non ha altro che un poco di gravidanza; Zanni sua lazzi, scopre il tutto, sposa Colombina; in questo Capitano e Cola da levatrici, uno si chiama Licina, e l'altro Lattona. Ubaldo che non ha più bisogno di nessuno, perchè son tutte guarite, essendo maritate, loro si scuoprono, e finisce la Commedia.

ROBE NECESSARIE

Abiti da Maghi assai.
Abiti da Donne assai, con sua drappi.
Abiti da Medici.
Abito per il Medico vero.
Bastone.

LI TRE BECCHI

INTERLOCUTORI

Pandolfo vecchio, marito di Lucinda prima donna
Lucinda sua moglie, ama Ubaldo, e poi contenta Valerio
Ubaldo marito d'Ardelia, amante di Lucinda
Ardelia sua moglie, amante di Valerio
Valerio primo Innamorato, amante di Lucinda
Stoppino suo servo, doppo marito di Colombina
Ottavio da sè, amante d'Ardelia
Cola, già servo di Pandolfo
Colombina sua moglie e già serva di Pandolfo
Due furbi

Casa di Pandolfo a man diritta
Casa di Ubaldo a mano manca

Si può fare un Pulcinella da sè, e senza.

LI TRE BECCHI

COMMEDIA DI N. N.

ATTO PRIMO

Scena I

Pandolfo e Lucinda

Pandolfo esce di casa con la moglie, quale finge esser gravida, e domanda al marito molte cose; doppo dice che vadia alla casa di Ubaldo, e si faccia dare una cassa di canapa e lino per dare a filare; Pandolfo che anderà, lei in casa; Pandolfo fa scena sopra l'amore che porta a Colombina, già sua serva, quale è maritata a Cola già suo servo; quando tolse Lucinda, e' gli ebbe a mandar via, perchè lei prese gelosia di Colombina; e parte.

Scena II

Ottavio, Valerio e Stoppino

Valerio scopre a Ottavio l'amore che porta a Lucinda, dalla quale non viene corrisposto. Ottavio scopre a Valerio l'amore che porta a Ardelia, dalla

quale non è corrisposto. Stoppino vuole aiutare Valerio suo padrone con Lucinda; in questo

Scena III

Cola, Colombina e suddetti

Vengono contrastando di casa; Colombina dice esser gravida, e per campare gli conviene fare i bucati, e che lui non vuol far niente; Stoppino in mezzo, che Cola ha il torto, fa carezze a Colombina; Cola lazzi di gelosia; Stoppino lazzi di non accorgersi; alla fine Cola la manda in casa, finge andarsene, si ritira per osservare se parlano con sua moglie; in questo

Scena IV

Ottavio, Ardelia e suddetti

Batte Ottavio da Ardelia, fanno scena amorosa, doppo dice Ardelia a Ottavio che venga da lei a trovarla vestita da pitocco muto, ed entra; Valerio, che vuol parlare a Lucinda, fa picchiare da Stoppino, e fa ritirare gli altri.

Scena V

Lucinda e suddetti

Stoppino sua lazzi; l'esorta all'amore del suo padrone, lei dissimula, gli dice che trovi Cola, e lo mandi da lei, gli dirà che vuole che faccia per contentare Valerio; ciò sente Valerio, allegro parte con Ottavio; Stoppino parte per trovar Cola, quale esce fuora, dice aver sentito e visto il tutto, e dice

non aver più gelosia di Colombina, per sapere che vuol Lucinda; parte per trovar Stoppino.

Scena VI

Ubaldo, Ardelia sua moglie

Fa scena sopra 'l fondaco, sopra l'amor che porta a Lucinda, la quale credeva aver per moglie, qual toccò a Pandolfo, essendo corrisposto si risolve battere per salutarla; in questo Ardelia lo vede, lo brava, lui intrigato, dicendo avere sbagliato la porta; lei lo manda al fondaco, lui via, dice esser venuto per veder comparire Ottavio vestito da pitocco conforme all'appuntato; in questo

Scena VII

Stoppino e Ardelia

Dice Stoppino che cerca di Cola, Ardelia lo crede Ottavio da pitocco, fa lazzi seco, vede poi che non è esso, gli domanda se ha visto un povero muto, Stoppino che ne ha visto uno, lei, che vedendolo glie lo meni a casa, che li vuol parlare, e via; resta Stoppino; in questo

Scena VIII

Stoppino e Cola, e da ultimo Valerio

Cola di strada vede Stoppino, fanno la pace; Stoppino gli dice che vadia da Lucinda, che lo vuole, finge partire, ma si ritira, e osserva il tutto. Cola batte da Lucinda, Lei viene, e si lamenta che non la va più a vedere, poi gli ordina, che vadia da

Ubaldo ad avvisarlo, come Pandolfo suo marito va da lui per comprare una cassa di lino, e che Cola medesimo lo porti da lei; Cola che anderà, lei in casa, lui via, Stoppino aver sentito il tutto; in questo viene Valerio, Stoppino gli racconta il tutto, Valerio risolve entrar lui nella cassa, e partono.

Scena IX

Pandolfo, doppo Colombina, e due furbi

Dice Pandolfo essere stato da Ubaldo a ordinarli la cassa, quale ha detto glie la manderà in casa, dice voler parlare a Colombina, batte da lei; e ha in mano la borsa de' denari riscossi, Colombina gli vede la borsa, gli fa carezze, dice volerlo contentare, ella gli chiede 10 scudi, in questo viene due furbi, con lazzi gli levan la borsa, e finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Stoppino

Viene con la cassa, dove vi è dentro Valerio, fanno lazzi, doppo dice volerla dare a Lucinda in cambio del Vecchio; in questo

Scena II

Pandolfo e detto

Viene per volere ritornare da Colombina, vede Stoppino con la cassa, qual dice che Ubaldo glie

l'ha fatto portare; Pandolfo voler vedere il lino, Stoppino serra e nasconde la chiave, Pandolfo lo paga, e tirà lui medesimo la cassa in casa, Stoppino si dispera, essendo Valerio serrato nella cassa; in questo

Scena III

Pandolfo e detto

Dice voler ritornare da Colombina, e perchè Stoppino non l'impedisca, dice menarlo seco a condurre una balla.

Scena IV

Ottavio, Cola e Ardelia

Viene vestito da Pitocco per ordine di Ardelia, si finge muto, vien Cola con la cassa con dentrovi Ubaldo, si mette a sedere sopra, Ottavio si mette a sedere ancor lui, fa lazzi da muto, Cola vuole che gli aiuti a mutare la cassa, Ottavio non lo voler aiutare, Cola lo bastona, Ottavio se li scopre, e gli confida a che fine è in quell'abito, lo prega a tenerlo segreto, dà mancia, Cola accetta, batte da Ardelia, lei vien fuora, lazzi da muto chiedendo carità, ella lo riconosce, e lo mette in casa; in questo

Scena V

Pandolfo e detto

Dice essersi levato d'attorno Stoppino, però vuole tornare da Colombina, vede Cola, il quale

dice, che quella è la cassa che li manda Ubaldo, lui che ne ha ricevuta un'altra, che però torni indietro con quella; Cola disperato dice volergliela donare; in questo

Scena VI

Stoppino e detti

Stoppino che ha osservato il tutto, finge venir correndo a Pandolfo, che aveva da portare quella cassa ad una persona della quale aveva fallito il nome, perchè Ubaldo aveva detto che ne aveva da venire una anco a Pandolfo; però lo prega a restituirgliela; Pandolfo dice a Stoppino che metta in casa la cassa di Cola, e che porti fuori la sua, perchè non vuole che Cola gli entri in casa; chiama Lucinda; e in questo

Scena VII

Lucinda e suddetti

Pandolfo dice che quella è la cassa di canapa e lino che ha da aver Cola; accenna a Stoppino esservi dentro Ubaldo; Stoppino entra con la cassa; Pandolfo paga Cola, allegro parte, Lucinda resta con Pandolfo, fa scena sopra la canapa e lino della cassa, Stoppino dice aver fallato, tira in disparte Lucinda, e dice aver lasciato la cassa in casa aperta, dove vi è Valerio, e in quella che vi ha portato Cola vi è Ubaldo, la quale vuole riportare al fondaco, e parte; resta Lucinda.

Scena viii

Lucinda e Colombina

Colombina dice voler fare il bucato, vien fora con fastello di panni sudici; Lucinda ordina detto bucato, ed entra; resta Colombina; e in questo

Scena ix

Colombina, Pandolfo, e doppo Cola

Fanno scena amorosa, doppo finge aver paura di Cola suo marito però che è in casa che viene, lo vuol nascondere in quel fastello di panni, lo consiglia a provarsi se vi entra, Pandolfo consente, ed entra; in questo vien Cola gridando, Pandolfo si acquatta tra'panni, lei lo copre, Cola grida con la moglie non vuol che faccia bucati, dà un calcio al fastello, scappa fuori Pandolfo, Cola lazzi di paura, Colombina sua lazzi, finisce l'Atto secondo, Pandolfo però entra in casa Colombina.

ATTO TERZO

Scena i

Stoppino, Ubaldo e Cola

Dice Stoppino aver lasciato alla bottega di Ubaldo la cassa, senza cercar altro, però dice voler andare a casa, e vedere se vi è Valerio, e se ha ottenuto il suo intento da Lucinda; in questo viene Ubaldo, contrastando con Cola, che l'ha burlato, lui che lo

portò da Lucinda, e trovò che Stoppino aveva consegnato un'altra cassa a Pandolfo, quale glie la fece lassare, e metterla in casa, e che l'errore l'ha fatto Stoppino al certo; Ubaldo crede che l'ha rimenato al magazzino nella cassa; Cola via; in questo

Scena II

Ardelia, Ottavio e doppo Cola e Ubaldo

Ardelia di casa vuol far ceremonie con Ottavio, vede Ubaldo, si piglia il partito, dice che quello è un povero muto, che l'ha chiamato per spazzare ed assettare le camere e lavorare il giardino; Ubaldo fa lazzi da mutolo, doppo lo regala, ed entra in casa con Ardelia; Ottavio vede Cola, il quale gli dimanda come sia andata la cosa, Ottavio racconta e parte; resta Cola, dice come Ardelia è una poltrona, e sua moglie è onorata; batte a casa; in questo

Scena III

Colombina e Cola

Dice Colombina aver giocato che la sua quartarola è di misura, e che se entrerà in capo al suo marito averà perso, cioè che gli entri infino al naso, così lo prega a star fermo, e li mette la quartarola in capo; Colombina fa cenno a Pandolfo, il quale esce di casa, lei dice che ha vinto, e li leva la quartarola di testa, allegri entrano in casa; Ubaldo in disparte dice che Cola è un becco, egli di casa risponde esser uomo da bene.

Scena IV

Lucinda, Ubaldo, Stoppino e Pandolfo

Lucinda in strada vede Pandolfo, discorrendo seco, dice dove sia stato, che ha il ferraiolo tutto imbrattato, così gli alza un lembo di ferraiolo in su l'uscio con pretesto di nettarglielo, fa cenno a Valerio quale esce di casa, si ritira, e gli altri entrano.

Scena V

Valerio e Stoppino

Dice Stoppino essere stato a casa a cercare di Valerio, il quale racconta la burla del vecchio a Stoppino, quando Pandolfo voleva aprir la cassa, e che lui l'aveva serrato a chiave, e la burla delle due casse, e via.

Scena VI

Cola e Colombina

Esce di casa, dice alla moglie voler andare al paese, e che starà due mesi a tornare, lei finge aver dolore ed entra; Cola che ha ciò finto per aver sospetto di lei, essendogli parso vedere un'ombra escir di casa quando aveva la testa nel bigonciolo; e in questo

Scena VII

Stoppino e Cola

Stoppino di strada, Cola gli domanda come passò la cosa delle due casse, e che Stoppino fece errore,

che in cambio portar via la sua, portò Ubaldo, racconta l'ordine che Lucinda gli diede, Stoppino finge non saper niente; tutti ridono; e in questo

Scena VIII

Pandolfo, Ubaldo e suddetti

Escono di casa, vedono ridere questi, domandano di che ridono, loro dicono ridere di certe burle occorse in quel dì, Pandolfo, che ne sa una d'una moglie che messe la quartarola in capo al marito, acciò non vedessi uscir di casa uno che stava con lei; Ubaldo che ne sa un'altra più bella di un mercante che è stato portato in una cassa in casa una giovane, e consegnata al proprio marito; Stoppino che ne sa una più bella, d'un gentiluomo che è stato portato ancor lui in una cassa in casa d'un mercante, e che ve n'era un'altra entrovi un vecchio, che con astuzia fu portata via quella, e lasciata quella del giovane gentiluomo, qual poi uscì di casa con la burla del ferraiolo; Cola che ne sa una bella anche lui, di un gentiluomo si finse muto e barone, andò in casa d'una signora, ed il marito li fece la limosina per aver lavorato il giardino; Ubaldo che la non gli piace, Pandolfo a Stoppino che non racconti più la sua, Cola a Pandolfo che non racconti più la sua, tutti tre si guardano insieme, doppo Pandolfo senza parlare, Ubaldo l'istesso, Stoppino via ridendo; Cola resta, vuole osservare la moglie; e in questo

Scena IX

Ottavio, Valerio e Ardelia

Ottavio che vuole andare da Ardelia, e batte; Valerio in disparte, Ardelia che non occorre più fingersi muto, si abbracciano, ed entrano.

Scena X

Valerio, Lucinda, Cola da parte

Valerio di strada vuol andar da Lucinda, ella lo vede, con lazzi d'affetto lo mette in casa, Cola dice che questo è un bell'intrigo, e si ritira.

Scena XI

Pandolfo, Colombina, Cola da parte

Pandolfo dolendosi del racconto fattoli da Stoppino, Colombina dice a Pandolfo come Cola se n'è andato al paese, fa lazzi d'affetto, facendoli passare il mal'umore, ed entrano; Cola che ha visto il tutto risolve ammazzare Pandolfo, Colombina lo vede, si maraviglia sia torno sì presto; Cola lazzi sopra Pandolfo, lei nega; lui, che lei gli pisci lì allora la sua creatura, e poi la vuole ammazzare, e vuol dar fuoco alla casa, acciò Pandolfo non possa scappare; Colombina, che non vuol che abbruci il fastello di panni per non esser suo, e lo tira fuora; Cola entra in casa gridando: ammazza, abbrucia; Pandolfo salta fuora del fastello vuol entrare in casa sua; e in questo

Scena XII

Pandolfo, Lucinda e Valerio

Mentre Pandolfo vuol entrare in casa, vede venir Valerio per mano con Lucinda, qual dice: *Signor Pandolfo, con licenza voglio menare a casa mia la Signora Lucinda perchè V. S. non sa tener conto della moglie,* e partono; Pandolfo resta senza parlare; Cola in questo

Scena XIII

Pandolfo, Colombina, Ubaldo, Ottavio, Ardelia

Ubaldo di fuora vuol salutar Pandolfo; in questo esce di casa Ottavio senza barba con Ardelia per mano, dice l'istesso, e via; restano gli altri maravigliati e cheti.

Scena XIV

Cola e detti

Di casa vede Pandolfo, e strepita; Cola strepita seco perchè Pandolfo l'ha fatto becco, Pandolfo, che non gridi, chè è stato fatto becco ancor lui; il simile dice Ubaldo, pigliandosi tutti per la mano ad effetto di andar per la città a far sapere a chi non lo sa che sono tutti a tre becchi.

Avvertimento

Faccino scena i Vecchi con dire come avendo preso queste giovane per mogli, si avveddero che queste erano innamorate, e benchè l'avessero in

casa, non gli avevano però dato l'anello, che vedendole renitenti a pigliarli per marito, procuravano intanto di svolgerle ad effetto di fare le nozze il giorno seguente.

ROBE NECESSARIE

Due furbi. Un che faccia da spirito
Due Casse grandi che v'entri un uomo
Un Mastello grande che v'entri un uomo
Panni sudici
Una Mina da mettere in capo a Cola
Un Calderozzo
Vestito da Pitocco
Barba
Rampini e Cartello

IL FINTO PRINCIPE, COMMEDIA

INTERLOCUTORI

Principe vero
Lucinda, sua sorella
Ardelia, sua moglie
Pandolfo } Consiglieri
Ubaldo }
Stoppino, carceriero
Brunetto, schiavo di Corte
Capitano
Cola } lavandari
Colombina, sua moglie }
Sbirri
Corriero
Paggio
Dottore
Un Negromante

IL FINTO PRINCIPE, COMMEDIA

ATTO PRIMO

Scena I

Pandolfo, Ubaldo, e doppo Colombina

Trattano aver mandato a incontrare il Principe; doppo scena a lor modo; Ubaldo via; Pandolfo fa scena sopra l'amore che porta a Colombina; benchè sia maritata, l'ama assai; in questo vien Colombina; Pandolfo fa scena d'amore; in questo

Scena II

Cola e suddetti

Arriva Cola, vede Pandolfo con la moglie, la grida, la manda in casa, grida con Pandolfo, vengono alle mani, Pandolfo chiama Stoppino; e in questo

Scena III

Stoppino, doppo Sbirri e Dottore

Ordina Pandolfo a Stoppino che lo faccia prigione, Stoppino chiama i birri, eseguiscono, via

Pandolfo, Stoppino fa scena a suo modo con Colombina, lei via, dicendo andare dalla Principessa.

Scena IV

Pandolfo, Ubaldo e Dottore

Pandolfo sopra l'insolenze di Cola, chiama Stoppino, fa portar tavolino e da scrivere, per esaminarlo; in questo

Scena V

Cola, Stoppino e suddetti

Vecchi a Stoppino che conduca Cola; Stoppino entra, esce con Cola, doppo lazzi; Dottore fa ritirare i birri, l'esaminano, lo trovan colpevole, l'esiliano, fanno levare ogni cosa, e via; resta Cola disperato; e in questo

Scena VI

Cola e Brunetto

Brunetto fa scena sopra la prigionia di Cola, in questo lo vede, si rallegra vederlo fuora, Cola gli conta l'esilio; e in questo

Scena VII

Paggio e suddetti

Paggio dice a Brunetto che la Principessa li vuol parlare, che vadia alle stanze; Brunetto si licenzia, via col Paggio; resta Cola; in questo

Scena viii

Cola e Colombina

Dice Colombina che la Principessa ha detto che faccia un memoriale; vede Cola, gli racconta l'esilio, lei si duole, lui non aver danari per il viaggio, lei li dà una collana, si licenziano, e via.

Scena ix

Principessa Lucinda, Brunetto, Pandolfo e Ubaldo

La Principessa si scopre amante di Brunetto, lui recusa, lei, sdegnata, chiama, vien Pandolfo e Ubaldo, lei li espone come lo schiavo ha ardito richiederla, che però sia fatto prigione.

Scena x

Cola, Ebrei ed un furbo

Cola con collana dice voler venderla, in questo un furbo fa lazzi con Cola, il quale lo prega li faccia vender la collana, il furbo chiama gli Ebrei; si fa il lazzo della circoncisione; finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena i

Cola e Mago

Cola disperato per non aver da mangiare; in questo vede il Mago, fanno lazzi; il Mago che lo vuol consolare, e che sia creduto il Principe, gli dà

lo specchio, ferraiolo e cappello, ed una radice per fare straformare il Principe in Cola; lo conduce seco alla città.

Scena II

Ardelia principessa, Corte, doppo un Corriere

Vengono dal bosco, maravigliandosi non sia arrivato incontro alcuno; in questo viene il Corriero, fa scena d'allegrezza, dice che sono un miglio lontano le carrozze, cavalli e dame per l'incontro, e tutti via.

Scena III

Brunetto, Principessa e Lucinda

Principessa esagera la crudeltà di Brunetto, in questo Brunetto dalla prigione, fanno dialogo d'amore, lui di sdegno; tutti via.

Scena IV

Cola, Pandolfo e Brunetto

Cola contento che ognuno lo crede il Principe, loda il Mago; in questo vien Pandolfo, lo vede, lo crede il Principe, Cola li domanda le nuove della città, Pandolfo dice come Cola è stato esiliato per spia falsa e per ladro e ruffiano, Cola sua lazzi; Pandolfo dice i mancamenti di Brunetto; Cola, lazzi; fa chiamare i birri, fa metter prigione Pandolfo e cavar Brunetto, Cola lo fa suo segretario, si fa consigliare, gli ordina da mangiare; Brunetto via, Cola lazzi, e via.

Scena v

Principe, Stoppino e Ubaldo

Principe si maraviglia non aver visto Pandolfo, ne domanda al Capitano; in questo Pandolfo dalla prigione si raccomanda, Principe sue maraviglie sopra chi l'abbia fatto prigione, Pandolfo dice che è stato S. A. Principe chiama Stoppino, quale riceve ordine di scarcerare Pandolfo, entra, e lo manda fuora, ringrazia S. A., e conta il mancamento di Brunetto, lui domanda dove sia, lui dice averlo lasciato con S. A.; in questo

Scena vi

Brunetto, Stoppino e suddetti

Dice Brunetto aver fatto da mangiare, Principe lo rimprovera, chiama Stoppino, gli ordina che lo metta in prigione, Stoppino eseguisce, e tutti via.

Scena vii

Cola e Colombina

Cola allegro che ognuno lo regala, in questo vede la moglie, dalla quale è creduto il Principe, lo prega alla liberazione del marito, lei che lo faccia, fa lazzi d'amor seco, lei che è donna da bene, e via, lui resta; e in questo

Scena viii

Cola, Brunetto, e doppo Stoppino

Brunetto dalla prigione si raccomanda, Cola si maraviglia, li domanda se ha fatto i maccheroni;

lui dice averli lasciati in cucina, Cola chiama Stoppino, che cavi Brunetto, il quale lo manda fuora.

Scena IX

Principe, Brunetto, e poi il Paggio

Principe domanda a Brunetto chi l'ha fatto cavar di prigione, lui dice essere stato S. A., poi dice che faccia ritirare il Capitano; allora Brunetto dice che è stata la Principessa che l'ha richiesto, Principe, che non puol essere, Brunetto glie lo farà vedere, Principe fa chiamare la Principessa, lui si ritira, Brunetto resta, in questo

Scena X

Principessa, suddetti, e poi Stoppino

Principessa domanda chi l'abbia fatta chiamare, Brunetto li chiede perdono, fanno lazzi d'amor reciproco, in questo si palesa il Principe, rimprovera la sorella d'impudica, la fa mettere in prigione, separatamente, con Brunetto, Stoppino li consola; in questo

Scena XI

Cola e suddetti, e doppo Pandolfo

Cola allegro, vede questi due, quali se l'inginocchiano, chiedono perdono, Cola lazzi, doppo li fa toccar la mano, li manda in Corte abbracciati, e via, resta Cola; in questo vede Pandolfo fora, lo piglia di peso, lo mena da sè in prigione, finisce l'Atto secondo.

Qui si fa il lazzo che Cola dà audienza, vien gente con memoriali, dell'Asino, della Donna pregna, del Creditore e della Piazza morta.

ATTO TERZO

Scena I

Brunetto, Principessa, Principe e Stoppino

Fanno scena d'amore, ciò vede il Principe, domanda chi gli ha cavati fuora, loro dicono S. A., lui si maraviglia, e chiama Stoppino, gli ordina che metta prigione Brunetto e la Principessa, e che a mezza notte li faccia tagliar la testa; Stoppino promette, tutti via, resta Stoppino.

Scena II

Cola e Stoppino

Cola allegro che ha mandato Pandolfo in galera, in questo viene Stoppino, chiede in grazia a Cola che vorrebbe fare il boia, Cola domanda chi sia da giustiziare, Stoppino dice Brunetto e la Principessa, Cola dice non vuole che vadino senza testa per la città, Stoppino dice se s'hanno a liberare, Cola dice di si, Stoppino entra, li manda fuora; in questo

Scena III

Brunetto, Principessa, Principe, Stoppino e Cola

Escono fuora, ringraziano Cola, li manda in Palazzo, che non eschino fino non li manda a chiamare, loro promettono e via; in questo viene il Principe travagliato, Cola sua lazzi, li mette la radica in dosso, e si ritira; Principe chiama alle carcere, viene

Stoppino, lo crede Cola, Principe li domanda di sua sorella, Stoppino li dà d'ubriaco, gli dà uno schiaffo, e chiama; in questo

Scena IV

Cola e Colombina, e detti

Cola fa metter prigione il Principe, Stoppino eseguisce, Cola allegro che il Principe è prigione; in questo vien Colombina, quale dice aver visto dalla finestra andar Cola in prigione, vede Cola, credendolo il Principe, gli chiede poter andar in prigione dal suo Cola, Cola sua lazzi, con buone parole la manda in casa, lei via contenta, lui resta; in questo

Scena V

Cola e Ardelia

Ardelia fa complimenti con Cola credendolo il Principe suo marito, lui sua lazzi, si pongono a sedere, lei lo prega per la liberazione di Cola, lui dice che non la puol compiacere, e che ha pensiero di mandarlo in galera; in questo

Scena VI

Principe dalle carceri, e suddetti

Si duol il Principe veder la sua moglie a sedere a canto ad uno a lui simile, li dà d'impudica; Cola dice alla Principessa che non li dia retta perchè è pazzo, ella fa nuove instanze per la liberazione di Cola, lui ordina che li sia condotto avanti legato; in questo

Scena ultima

Principe legato, Stoppino, suddetti, Birri e Mago

Cola l'interroga, Principe lo maltratta, Cola in collera ordina che sia appiccato, in questo viene il Mago, fa fermare tutti, tocca Cola, lo fa tornare nel suo pristino stato, e così scopre al Principe aver fatto questo per vendicarsi del bando ingiusto, che S. A. gli aveva fatto dare; si contenti che Brunetto sia sposo di sua sorella, perchè gli è Principe di Transilvania; scopre tutto il resto di Cola sopra a Pandolfo; si fanno le nozze; finisce la Commedia.

ROBE NECESSARIE

Bosco
Città
Prigione e Palazzo
Abito da Negromante
Due schiavine da galeotto
Due berrettini rossi
Specchio, ferraiolo e cappello
Tavolino e da scrivere
Tre seggiole belle
Piatto di maccheroni
Cose da far frittate

I TRE PRINCIPI DI SALERNO

INTERLOCUTORI

Oronte
Fabio } fratelli
Lionello

Briseida, moglie d'Oronte

Rosetta, serva

Pandolfo
Ubaldo } Consiglieri
Dottore

Capitano e soldati

Cola, servo di Lionello

Stoppino

Ombra di Briseida

Ombra di Lionello

Ombra di Rosetta

La scena finge in Salerno

I TRE PRINCIPI DI SALERNO

TRAGICOMMEDIA

ATTO PRIMO

Scena I

Oronte e Consiglieri

Cortile

Discorre Oronte sopra la ribellata città di N. N., dice aver l'esercito all'ordine, chiede consiglio, se deve andare, o mandare uno de' suoi fratelli; Consiglieri esortano andare in persona, lui consente; e in questo

Scena II

Fabio e suddetti

Dice a Oronte aver pensato andar contro i ribelli, Oronte voler andar lui, che Fabio resti al governo; li dà ordine sopra l'amministrazione, e tutti via.

Scena III

Rosetta e Cola

Città

Fanno scena d'amore, dicono andare alla guerra, Cola non voler andare, doppo si danno fede di sposi.

Scena IV

Fabio e Ubaldo

Camera

Fabio si scopre amante di Briseida, Ubaldo lo sconsiglia, lui la vuole, e comanda che vadia a parlarli, che in termine di due ore glie la conduca a' suoi appartamenti, e non lo facendo, pena la vita; Ubaldo confuso parte.

Scena V

Lionello e Cola

Fanno scena sopra la guerra, e che Cola sia all'ordine per andare con il padrone sotto pena della vita, perchè vuole seguire Oronte; parte, e resta Cola.

Scena VI

Ubaldo e Cola

Ubaldo fa scena sopra le due ore, esagera contro il Principe; in questo Cola fa scena equivoca, Ubaldo per aver a condurre Briseida, Cola sopra la guerra, alla fine s'intendono, Ubaldo prega Cola che non dica niente a nessuno, lui che non parlerà, va via per andare a dirlo al suo padrone, resta Ubaldo; e in questo

Scena VII

Ubaldo e Fabio

Domanda Fabio a Ubaldo se ha parlato a Briseida che è venuto lettere a Fabio del suo marito, che però vadia per esse; chiama; e in questo

Scena VIII

Rosetta, Briseida e detto

Rosetta fa scena con Ubaldo, doppo chiama Briseida. Ubaldo dice esser venute lettere del suo marito, però vadia da Fabio; essa tutt'allegra parte, e tutti via.

Scena IX

Leonello e Cola

Domanda se si è messo all'ordine per andare alla guerra, Cola conta di Fabio e di Briseida, Leonello irato parte.

Scena X

Fabio, doppo Leonello e Cola e Briseida

Camera e letto

Fabio scopre l'amor suo a Briseida, lei non vuole, lui con violenza, in questo Lionello impedisce, Fabio irato parte, con dire che chi la fa l'aspetti, Briseida parte e ringrazia Leonello, quale non teme; finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Fabio, Pandolfo, Ubaldo, Cola da parte

Fabio ordina che chi ammazzerà Leonello averà centomila scudi di taglia, e si bandisca; loro contro la crudeltà di Fabio, e tutti via.

Scena II

Leonello, Rosetta, Cola e Briseida

Leonello sopra la crudeltà del fratello, Cola che ci è la taglia di centomila scudi, lui si duole, fa battere da Briseida, vien Rosetta, lazzi con Cola, chiama Briseida; Leonello dice che per sua salvezza e del suo onore è necessario andarsene al campo del suo marito, però si vesta da uomo, e esca per la porta del giardino per non essere osservata; restano d'accordo; il simile fa Rosetta con Cola, e tutti via.

Scena III

Stoppino, Fabio, Capitano e due altri

Fa pubblicare la taglia contro Leonello, ed ordina a questi sconosciuti, che privino di vita Briseida, Rosetta Leonello e Cola, non dubitino che li servirà di scudo, e via; loro restano per pigliare i posti del giardino e per tutto.

Scena IV

Briseida, Rosetta, e suddetti

Vedono venire questi due, gli credono Leonello e Cola, gli ammazzano, doppo si avvedono esser Briseida e Rosetta, partono per andare contro Fabio.

Scena V

Pandolfo e Leonello

Che non sa come fuggir l'ira del fratello, vuol salvarsi in casa di Pandolfo, lui che faccia, sarebbe la sua rovina; lui entra per forza; Pandolfo resta.

Scena VI

Cola, Fabio, Capitano ed altri, e Pandolfo

Cola dice come gli è stato dato la caccia, per ucciderlo, cerca del suo padrone; in questo vede Fabio, e fugge; dice Fabio aver cercato del fratello, ha sospetto sia in casa di Pandolfo, l'interroga, lui nega, Fabio vuol chiarirsi, manda il Capitano in casa, entra, e poi esce intimorito, perchè Leonello l'ha bastonato; Fabio entra lui perchè lo vuole ammazzare di propria mano; doppo escono facendo quistione; Leonello cade, loro via; Leonello in terra esagera la crudeltà del fratello; in questo

Scena VII

Cola e detto

Vede il padrone che muore, sua lazzi; chiede da scrivere, Cola porta il tutto, lui scrive a Oronte col sangue, dà la lettera a Cola che la porti, e muore; Cola via; e in questo

Scena VIII

Fabio, Capitano e soldati, e doppo Cola

Fabio vuol morto Cola acciò non porti la nuova a Oronte, in questo lo vedono, lo vogliono ammazzare, lui si difende con frusta ed altro.

ATTO TERZO

Scena I

Fabio e tre Consiglieri

Ha presentito come il suo fratello Oronte torna vittorioso dalla ribellata città, che già è vicino, però è tempo che loro l'aiutino; ordina che lontano due miglia si prepari un nobil rinfresco, e vuole con potente veleno acconcino tutte le vivande, acciò resti estinto il fratello ed altri, poi che restando lui erede dello Stato gli remunererà; parte per il veleno, loro restano, voler promettere il tutto, e volere scoprire il tradimento a Oronte.

Scena II

Oronte e Corte, doppo ombra di Briseida

Bosco

Gli par mill'anni vedere la sua consorte e fratelli, si sente stanco, siede, si addormenta, vien l'ombra di Briseida, dice: *vendetta vendetta amato sposo, se brami il mio riposo*; in questo

Scena III

Ombra di Leonello, ombra di Rosetta, suddetti

Dice l'ombra di Leonello: *vendetta amato fratello, se brami che riposi Leonello.* In questo vien l'ombra di Rosetta, dice: *vendetta, acciò riposi Rosetta.* In questo si sveglia Oronte, tremante, non vede nessuno, domanda al Capitano se ha visto alcuno, dice di no; in questo

Scena IV

Cola vestito di bruno, ridicolo, e suddetti

Dà nuova del successo, dà la lettera, Oronte legge, esagera, vanno alla città.

Scena V

Fabio e Pandolfo

Fa scena, crede sia morto Oronte, in questo Pandolfo dà nuova come è arrivato Oronte, Fabio si duole, ma però non teme, perchè negherà il tutto, e via.

Scena VI

Pandolfo, Ubaldo, Oronte e Fabio

Camera

Oronte interroga i Consiglieri, quali dicono il tutto, lui si duole; in questo vien Fabio, vuol salutare il fratello, li dà uno schiaffo, lo rimprovera, dà la sentenza che sia ammazzato con complici, Fabio condotto via, Oronte si ritira, e tutti via.

Scena ultima

Cola a suo modo, via; Fabio esagera, mette il collo sotto la mannaia, si mostra la testa al popolo, e finisce.

ROBE NECESSARIE

Manti per l'Ombre
Mannaia e Carcere
Apparato nero
Lettera di sangue
Bruno per Cola.

I QUATTRO PAZZI

—

INTERLOCUTORI

Principe di Nettuno
Aurelio, suo privato
Stoppino, servo d'Aurelio
Pandolfo, Consigliere
Ardelia, sua figlia
Ulivetta, sua serva
Ubaldo, secondo Consigliere
Lucinda, creduta sua figlia, e poi Principessa
Rosetta, sua serva
Capitano di Corte
Cola, suo servo
Giangurgolo, di Corte
Paggi, Staffieri, volendoli
Un Mago in ultimo

I QUATTRO PAZZI

OPERA TRAGICA

ATTO PRIMO

Scena I

Ardelia e Ulivetta

Ardelia di casa, fingendo l'alba, si duole del tardo arrivo di Aurelio, mandato dal Principe all'Oracolo di Cuma, ne sa come ripararsi dal Principe, quale dice volerla sposare in quel giorno; Ulivetta si duole di Stoppino; dicono voler parlare a Ubaldo; in questo

Scena II

Lucinda, le suddette, e doppo Ubaldo

Lucinda vien su la porta con pistola alla mano, dice: appunto vi avevo in pensiero; stringe; non piglia fuoco, Ardelia grida, Ulivetta vien meno; in questo viene Ubaldo, intende che Lucinda voleva ammazzare Ardelia, acciò non seguisse le nozze con il Principe, Ubaldo promette aiuto a tutte due, loro entrano, lui resta; e in questo

Scena III

Principe, Pandolfo, Capitano, Cola e Corte

Il Principe dice voler aspettare Aurelio con la risposta dell'Oracolo, ed aver risoluto accasarsi; tutti lodano; lui a Pandolfo, che non vuole la sua figlia per moglie, poi chiama; e in questo

Scena IV

Ardelia, suddetti e Ulivetta

Intende la volontà del Principe, lei mestamente risponde, e recusa, lui che ci pensi meglio, e tutti via in Corte.

Scena V

Aurelio e Stoppino

Dice che è tornato dall'Oracolo di Cuma, trattano loro amori, Stoppino voler provare la costanza delle donne, fa ritirare Aurelio, fa cenno, ed in questo

Scena VI

Ardelia, Ulivetta e suddetti

Le donne vedono Stoppino, fanno la scena dello spirito, cioè credono che quello sia il suo spirito, alla fine si palesa non essere spirito, ma Stoppino; fanno scena d'affetto; donne in casa, loro in palazzo.

Scena VII

Capitano e Cola

Capitano sopra la crudeltà di Lucinda, Cola sopra quella di Ulivetta; Capitano dice aver inteso che il Principe vuol maritar Lucinda; in questo

Scena VIII

Rosetta, Lucinda e suddetti

Vien pregata dal Capitano, ella lo scaccia, ed entra con Rosetta; Capitano via; Cola resta; in questo

Scena IX

Giangurgolo, Cola, Stoppino da parte

Giangurgolo sopra l'amore di Lucinda e rivalità del Capitano; Stoppino concerta di mettere in disgrazia del Principe il Capitano, acciò non li dia Lucinda; ed in questo

Scena X

Stoppino e suddetti

Stoppino ode come hanno trattato di travestirsi fingendo venir da Orb:° mandati dalla Communità per carcerare il Capitano per ladro, loro via, Stoppino dice che a suo tempo rimedierà, e via.

Scena XI

Principe, Pandolfo, Capitano, Corte, Giangurgolo e Cola

Principe promette Lucinda al Capitano, che Pandolfo persuada la figlia, lui entra in casa; Principe

dice che Aurelio non li dà la risposta dell'Oracolo; in questo

Scena XII

Giangurgolo, Cola, travestiti, Stoppino, suddetti e Sbirri

Vengono travestiti da Giudice e da Notaro, mandati dalla Communità d'Orb:° a cercare il Capitano, acciò sia gastigato come ladro, descrivono molti furti; Principe guarda il Capitano, lui rimane attonito; in questo Stoppino dice: con licenza di V. Eccellenza, leva le barbe, scopre la furberia; Principe che sieno carcerati; si chiama li sbirri; il Principe con la Corte via; vengono li sbirri, li vogliono pigliare, loro si difendono, finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Principe, Capitano, Corte, e Ubaldo

Principe adirato contro li due carcerati; in questo Ubaldo dice che li prigioni fanno instanza d'esser sentiti, prima che sieno condannati, Principe che venghino; in questo

Scena II

Prigioni e suddetti

Giangurgolo s'inginocchia con dire, che amore gli ha fatto far tal cosa; Cola dice che se perdonerà a tutti due, scoprirà gran cose in materia di suoi amori; Principe promette, fa ritirar tutti; Cola li

scopre gli amori d'Ardelia con Aurelio, che se vuol Ardelia, bisogna farli credere Aurelio per infedele, facendo che Aurelio per suo ordine conduca Lucinda in Corte alla festa. Principe dà libertà, quali vanno in Corte, lui fa chiamare; in questo

Scena III

Principe, Pandolfo, doppo Ardelia

Principe domanda che risolve Ardelia; lui timido, che ella non lo vuole; Principe la fa chiamare, la prega alle sue nozze, lei recusa, lui sapere che lei vive amante di Aurelio, quale non puole ottenere per essere già maritato con Lucinda, che la stessa sera la conduce al suo governo; Ardelia promette, quando ciò sia la verità, che ella non sarà sposa di S. Eccellenza; lei via; in questo

Scena IV

Aurelio, Stoppino e suddetti

Principe fa ritirar tutti, e dice ad Aurelio che la sera a due ore di notte li conduca Lucinda in Corte, li dà il sigillo per segno, e via; Aurelio allegro, credendosi che il Principe abbia mutato amore, fa battere da Lucinda. Si finge notte.

Scena V

Aurelio, Stoppino, Lucinda e Rosetta

Inteso il comando di S. Eccellenza, teme che la faccia sposare al Capitano; Stoppino l'assicura che farà stare il Capitano in casa, in occorrenza darli Ro-

setta in cambio; donne si contentano; Stoppino si fa dare da Lucinda un segnale, che Lucinda lo conosca; in questo

Scena VI

Ulivetta, Ardelia e suddetti, e doppo Cola

Ulivetta ha osservato, e chiama la padrona, la quale viene; ode che Lucinda deve andare con Aurelio, fanno lazzo; Lucinda e Rosetta in casa; Aurelio e Stoppino voler parlare a Ardelia e Ulivetta, le quali fingono uscir di casa allora, Aurelio volere scoprirli il tutto; in questo subito Cola domanda Aurelio da parte del Principe se l'ha servito, lui di si, Cola in passando dice alle donne: siete assassinate, e via; in questo

Scena VII

Pandolfo, suddetti

Pandolfo di dentro si fa sentire, esce di Corte, Aurelio e Stoppino via; Pandolfo, lazzi con la figlia, perchè sia in strada a quell'ora, lei lazzi ed entra con Ulivetta; Pandolfo in Corte.

Scena VIII

Stoppino e Capitano

Capitano riceve da Stoppino il contrassegno di Lucinda, con ordine d'aspettarla in casa, che di notte anderà a trovarlo condotta da lui; accennando notte, partono.

Scena IX

Ardelia, Aurelio, Lucinda e Principe

Ardelia, travestita a suo modo, impaziente attende il mandato d'Aurelio; in questo viene conforme l'ordine del Principe; essendo notte, fa cenno; in questo Lucinda vien presa da Aurelio e condotta in Palazzo; ciò vede Ardelia in disparte, per gelosia impazzisce; in questo viene il Principe, l'abbraccia; in questo viene Aurelio, osserva che il Principe e Ardelia vanno abbracciati in Corte, impazza dalla gelosia; e via.

Scena X

Stoppino, Rosetta, Ulivetta e Cola

Viene Stoppino per condur Rosetta in Corte, fa cenno, lei viene, e partono; Ulivetta ciò vede, per gelosia impazza; in questo Cola l'abbraccia; in questo torna Stoppino, vede che partono abbracciati, per gelosia impazza. Finisce l'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Capitano, Giangurgolo e Cola

Fanno pace, e Giangurgolo cede ogni pretensione al Capitano, di Lucinda; in questo Cola dà nuova di tutto il seguito della notte, chiama aiuto, Capitano va seco; in questo

Scena II

Ubaldo, Giangurgolo, Cola, Ulivetta, Aurelio, Stoppino, Lucinda, e Rosetta

Ubaldo è seguitato da Ardelia che fa scena di pazzia con Giangurgolo, e lei via; in questo Cola, che non trova Ulivetta; in questo Aurelio fa scena, e via. Resta Ubaldo e Cola. In questo viene Stoppino, sua spropositi, e via; loro lo seguono; in questo Lucinda, di corte, dolendosi del Principe, e dell'inganno fattoli da Aurelio. Rosetta e Ubaldo intendono da Giangurgolo la pazzia della sua figlia; in questo

Scena III

Pandolfo, Ubaldo, Giangurgolo e Lucinda

Ubaldo ratifica a Pandolfo la pazzia della sua figlia, Pandolfo via per trovarla; Giangurgolo lo segue; Lucinda esagera con Pandolfo i torti fattili dal Principe; lui allora mostra le lettere ricevute di Fiandra da quello che glie la lasciò in custodia, che ella è Principessa di Nettuno; vanno in Corte a dirlo al Principe.

Scena IV

Ardelia, Aurelio, Ulivetta, Stoppino e Mago

Vengono facendo pazzie, sonando, ballando e cantando, dicendo: *geogeo*; poi si mettono a sedere, si addormentano. In questo viene il Mago, li tocca con la verga, tutti si rizzano, fanno loro riconoscimenti; e in questo

Scena ultima

Tutti fuora

Con ogni cirimonia si scopre che Lucinda deve esser moglie legittima del Principe, Ardelia di Aurelio; e dicono le parole dell'Oracolo:

Uomo non fu giamai che lo conforti
Sin che la morte viva non ritorni;
Auditaci (*sic*) suoi ricchi soggiorni
E chi morte non ebbe abbia consorte.

ROBE NECESSARIE

Lettere.
Abito da Mago, e Chitarra.

IL CAVALIERE PERSEGUITATO

INTERLOCUTORI

Duca Alfonso di Castiglia
Isabella, sua moglie
Leonora vedova, sorella del Duca
Conte Carlo
Intrigo servo
Pandolfo e Ubaldo, Consiglieri
Trivellino
Pulcinella
Rosetta
Tartaglia
Due Bari, tutti di Corte

IL CAVALIERE PERSEGUITATO

OPERA DI N. N.

ATTO PRIMO

Scena I

Carlo, Intrigo

Narra i suoi amori della Principessa Leonora, dice esser originati da un cagnolino donatoli da lui, che è arrivato l'amor tant'oltre che ne ha auto di lei un figlio, che è quello che va per corte domandato il figlio della fortuna; si dispera che il Duca la vuol maritare, Intrigo promette aiutarlo; e in questo

Scena II

Duca, Consiglieri e suddetti

Duca aver maritato sua sorella al Principe di Danimarca, vuole di ciò consiglio; Ubaldo, Pandolfo dicono aver ben fatto; Conte dice che per esser vedova e libera, vorrà il marito a sua elezione; Intrigo conferma, tutti via, resta Conte e Intrigo, fanno scena sopra ciò, e in questo

Scena III

Duchessa, Conte e Intrigo

Scopre l'amor suo al Conte, lui recusa, lei s'adira, li da tempo a pensarvi, e via.

Scena IV

Principessa e suddetti

Conte confuso dalle persecuzioni; in questo Principessa fa scena d'amore reciproco, si quietano, che il Cielo rimedierà, e via.

Scena V

Pulcinella, Rosetta e Intrigo

Pulcinella, una zana col bambino portandola al collo, li dà la pappa, sua lazzi; ed in questo Intrigo cerca il modo d'aiutare il Conte, vede i detti, li riconosce per parenti, li mette in una casa, dice volerli aiutare, e metterli in Corte per servirsi di loro; e via

Scena VI

Duca, Principessa, Consiglieri e Conte

Duca chiama la Principessa, dice averla maritata con N. N., lei recusa, vuole star libera, lui che si risolva, perchè ha dato parola, per sfuggir la guerra è necessario che la mantenga, lei che non puol esser forzata, lui la minaccia, lei adirata parte, via.

Scena VII

Intrigo, Rosetta, Pulcinella, e Pandolfo

Camera

Intrigo raccomanda i parenti a Pandolfo, lui gl'interroga, li mette in Corte al servizio del Duca, parte con Intrigo, loro restano; e in questo

Scena VIII

Duchessa e Trivellino

Lei richiede Trivellino di servirla, con equivoco, pensa che lei sia innamorata di lui, in fine si scopre innamorata del Conte, lo prega a darli una lettera, li dà in premio una collana, lui che farà, e via, lei resta; e in questo

Scena IX

Conte e Duchessa

Lei lo vede, li dice della lettera, lo persuade all'amor suo, lui recusa, lei in collera, che lo farà punire da'sua fratelli come reo, adirata parte, lui che il cielo l'aiuterà, e via.

Scena X

Trivellino e due Bari

Trivellino con collana cerca il Conte, vengono due Bari, gridano fra loro, uno che non vuol dare il diamante per scudi 300, l'altro che glie ne darà 400, lui che ne vuol più; Trivellino di mezzo, domanda se sia buono il diamante, l'uno dice che

era del Gran Turco, Trivellino dice dove sia, Baro che l'ha in quella cassettina; restano d'accordo con lazzi che glie lo dia per quella collana, Baro glie lo dà, piglia la collana e parte, lui apre, vi trova una corda, l'altro lo burla, si danno, e finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Duca, Duchessa, Rosetta e Pulcinella

Giardino

Dice che per levar la malinconia alla Duchessa la conduce al giardino, lei mesta, lui l'interroga; lei si sviene, poi torna in sè, dice che il Conte l'ha richiesta, lui che non può essere, perchè l'ha conosciuto per fedele, lei che per certezza lo domandi a Rosetta e a Pulcinella, Duca gli esamina, loro sua lazzi, Rosetta che ne dimandi a Pulcinella, lui sproposita, alla fine dice che la Duchessa litigando col Conte disse: *ti farò gastigare da' mia fratelli, e li scriverò, se il Duca non ti gastigherà lui*; Duca non crede, Duchessa dice che ne dimandi al Conte, e l'esamini di chi sia amante, che si chiarirà; lui via per accertarsi; Duchessa ordina a Pulcinella che in Corte dica male del Conte a tutti, e anco a Rosetta, li sarà creduto per esser novizi; regala, e tutti via.

Scena II

Trivellino e poi Ubaldo

Fa scena de' furbi, e che ha ordine dalla Duchessa dir male del Conte, e lo vuol fare per amor de' regali; in questo Ubaldo; Trivellino piange, Ubaldo dice che ha? lui, che il Conte vuole avvelenare il Duca, l'ha da provvedere del veleno, e se non lo fa, lo ammazzerà; Ubaldo via per avvisare il Duca; e in questo

Scena III

Trivellino, Intrigo e Pulcinella

Trivellino, che il Conte ha detto male de' suoi parenti, che gli è un furbo e un ruffiano pubblico, Intrigo non lo crede, Pulcinella replica che il suo padrone è un furbo, e che la Duchessa li vuol dar 100 scudi se li dà uno schiaffo; e se non la lascierà stare li taglierà una gamba, e con essa lo bastonerà; Intrigo l'acquieta, che s'immagina da quel che venga, e via; Pulcinella resta; e in questo

Scena IV

Pulcinella e Pandolfo

Dice a Pandolfo, il Conte ha detto male di lui al Duca, lui si stupisce, dice non poter essere, Pulcinella che ha detto che lui è un vecchio lussurioso e innamorato di sua moglie, lui s'adira, e tutti in Corte.

Scena V

Duca, Ubaldo, Conte e Soldati

Camera

Duca ordina a Ubaldo che venga il Conte; Ubaldo obbedisce, Conte è interrogato sopra l'aver richiesto la Duchessa, Conte nega, Duca gli assegna le stanze per carcere, dice a' soldati che lo guardino, e che si vuol chiarire per gastigarlo; tutti via.

Scena VI

Pulcinella e Baro

Città

Allegro per la borsa, in questo viene un Baro, maledice il gioco della mora, chè sempre ha perso, lui l'invita a giocare, Baro nega, poi acconsente, li vince la borsa, lo spoglia, lo pianta, lui piange; e finisce l' Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Trivellino, Duchessa, Duca in disparte

Camera

Lei dimanda a Trivellino se ha perseguitato il Conte; lui, di si; lei, volerlo perseguitare fino alla morte, e farlo ammazzare; in questo, Duca si palesa, dice che la Duchessa si ritiri, che Trivellino dica a Ubaldo e Pandolfo che venghino con il Conte;

loro via, Duca resta, e che vuole sperimentare il Conte, e che non può crederlo infedele al suo Duca; e in questo

Scena II

Conte, Soldati e suddetti

Duca per consolare il Conte vuole accasarlo, però dica liberamente chi lui ama; così si libera di sospetto; giura che se bene amasse sua sorella glie la concede, lui che è dessa, e scopre la cosa del figlio, Duca via, loro restano; e in questo

Scena III

Intrigo, e suddetti, e poi Pulcinella

Intrigo in collera, perchè il Conte ha detto male de'suoi parenti, lui nega, Intrigo in collera parte, e dice non volerlo più aiutare; in questo Pandolfo contende col Conte perchè ha detto male di lui, e parte; Ubaldo riprende il Conte che voleva dare il veleno al Duca, lui nega, Ubaldo parte, lui esagera la sua mala fortuna; in questo Pulcinella grida perchè ha detto male di lui, e che è un pezzo che la Duchessa gli ha commesso che li dia uno schiaffo, e che non l'ha fatto perchè era padrone d'Intrigo suo parente, ma che ora la vuole obbedire; Conte dà a lui, Pulcinella via, Conte si spassiona, e via.

Scena IV

Duca, Duchessa, e Trivellino

Dice alla Duchessa l'amore della Principessa col Conte, e del figlio della fortuna, e via; lei resta

adirata, ordina a Trivellino che li conduca il figlio, lui lo conduce; lei, che lo porti nel giardino e lo butti nella fontana, che averà mancia; lui di si, e parte; in questo

Scena v

Duchessa, Principessa, e Conte

Duchessa la rimprovera, li dice la cosa del canino e del figlio, e via; lei esagera; in questo il Conte la prega, lei irata dell'avere scoperto, dice non più volerlo, e via, lui resta; in questo

Scena vi

Pulcinella, Bambino, Duca, Principessa e Conte

Pulcinella col figlio, che l'ha levato di mano a Trivellino che lo voleva uccidere; Conte lo piglia, fa lamento; in questo Duca; Conte dice quello voleva fare la Duchessa del figlio, Duca impietrisce, chiama la Principessa, lei viene, e intende, s'inginocchia, chiede perdono, Duca li fa toccar la mano, e partono.

Scena vii

Pulcinella, Intrigo, Consiglieri e Trivellino, tutti armati

Città

Armati dicon voler ammazzare il Conte d'ordine della Duchessa; via per trovarlo.

Scena viii

Conte, Duchessa, Principessa e Duca

Duchessa rimprovera i suoi mancamenti, ma presto ne vedrà le sue vendette, e via; in questo

Duca vede il Conte che si lamenta, lui scopre il mancamento della Duchessa, e che teme di lei; in questo

Scena IX

Gli Armati e suddetti

Armati per ammazzare il Conte, Duca li fa fermare, esamina, scopre l'ordine della Duchessa, la fa chiamare; e in questo

Scena ultima

Tutti fuora

Duchessa sa li sua falli, chiede perdono, l'ottiene, ma che torni a casa sua, Conte supplica per lei, ottiene, si chiama Principessa, si perdona, e si fanno le nozze.

ROBE NECESSARIE

Spade assai
Soldati
Due bambini
Una collana
Una borsa con denari
Una zana, e pentola di pappa

LA SPADA FATALE

INTERLOCUTORI

Principe Flamminio
Infanta Vittoria sua sorella
Ubaldo Lanterni } Consiglieri
Pandolfo Baccelli }
Cola, servo
Argentina, dama
Orazio
Lucinda, figlia d'Ubaldo
Rosetta, serva
Dottore, Aio d'Orazio
Capitano
Pulcinella, servo

LA SPADA FATALE

COMMEDIA DEL BRICCI

ATTO PRIMO

Scena I

Principe, che ha un'ombra di morte che lo segue, teme del Cielo, loro non vedono niente, lo confortano, partono per andare al tempio.

Scena II

Orazio e Dottore

Fa scena sopra la crudeltà di Lucinda, che non può far di meno di non l'amare; Dottore li rammenta la sua nascita, che però bisogna lasciare questo amore, prevede che costei sarà la sua rovina e morte, li dà l'anello, e via; Orazio resta; in questo

Scena III

Cola e detto

Fa scena della malinconia di Corte, dell'oppinione del Principe; Orazio lo prega a farli parlare

a Lucinda, lui che è pover uomo, riceve mancia, e batte; in questo

Scena IV

Rosetta, Lucinda e suddetti

Cola prega che Rosetta chiami la padrona, lei chiede, riceve mancia, chiama la padrona con invenzione; in questo

Scena V

Lucinda e suddetti

Lucinda sente l'imbasciata, brava la serva, e vuol partire, Orazio la prega, lei recusa, ed entra; Orazio esagera, Cola li ricorda la promessa, lui che la darà; tutti via.

Scena VI

Pulcinella, doppo Infanta e Argentina

Camera

Pulcinella avere smarrito in Corte il Capitano suo padrone; in questo l'Infanta domanda chi sia il suo padrone; lui, che è un Principe, lei si rallegra, e dà mancia, l'impone che dica al Capitano che vada a vederla, e parte; Pulcinella, scena d'amor con Argentina, la quale parte.

Scena VII

Orazio e Pulcinella

Fa scena della crudeltà di Lucinda, vuole di nuovo tentarla; in questo vede Pulcinella, lo prega

che batta, lui recusa, Orazio promette, lui batte; in questo

Scena VIII

Rosetta, Lucinda e suddetti, doppo Cola

Rosetta fa lazzi con Pulcinella, il quale la disprezza, lei chiama con altra invenzione la padrona alla finestra, in questo vien Lucinda, Orazio fa scena amorosa, lei lo recusa per la sua povertà, ed entra; Orazio vien burlato da' servi, esagera, e parte; resta Pulcinella.

Scena IX

Capitano e Pulcinella

Pulcinella dice al Capitano dell'Infanta; Capitano sue bravure; parte per andare dall'Infanta.

Scena X

Principe e Consiglieri, Capitano, Pulcinella, Infanta e Angentina

Tempio con Idolo

Principe, sue orazioni; Idolo canta la risposta. Ubaldo: *o che dubbia risposta*, e via; Pandolfo: *o che confusione d'animo*, e via; Principe: *o che imbroglio di mente*, e via; Capitano: *che stigi prevedo*, e via; Infanta: *che gravi pensieri*, e via; Argentina: *che stravaganze son queste*, e via; Pulcinella: *che distruzione di pagnotte*, e via. Finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Ubaldo e Lucinda

Vuole andare a casa, batte da Lucinda, lei viene, li narra essere innamorata d'Orazio, lui dice che i sua natali meritano altro suggetto; lei, che non lo torrà, lui che farà bene, e via; Lucinda resta; e in questo

Scena II

Orazio e Lucinda

Orazio fa scena del suo affetto, lei per levarsi la molestia dice, che cosa vuole? lui, volere le sue nozze; lei nega; lui, perchè? lei, che il padre glie l'ha vietato, lui la prega d'un bacio, lei consente, con condizione di mai più parlare, ed entra; lui che il comando è stato troppo rigoroso; e in questo

Scena III

Pulcinella e Orazio

Pulcinella lo vede, domanda, lui non risponde, li toglie il ferraiolo, lui cheto, Pulcinella via, lui resta; in questo

Scena IV

Rosetta, Orazio, e doppo Cola

Rosetta domanda di Lucinda per vedere se osserva la promessa di non parlare; lui risponde con cenni, Rosetta parte, lui resta, esagera, e parte; Cola l'anello, e via.

Scena v

Capitano, Principessa, e Argentina

Camera

Fanno scena d'amore, si dan la fede, Argentina chiede Pulcinella, lui promette; e tutti via.

Scena vi

Principe e Pandolfo, e poi Ubaldo

Dice a Pandolfo che dispensi a' poveri, fa chiamare Ubaldo, ordina a tutti due, che trovino periti per sapere il suo male, e via.

Scena vii

Capitano e Pulcinella

Capitano allegro della fede auta, Pulcinella sua lazzi, e via.

Scena viii

Pandolfo e Cola

Dice cercare Astrologi, dà roba e denari a Cola per dispensare a' poveri, e via.

Scena ix

Pulcinella e Bari, e Cola

Lazzo del Mondo Nuovo, e finisce l'Atto 2°.

ATTO TERZO

Scena I

Dottore e Orazio

Rimprovera a Orazio la rotta promessa, lui non risponde, Dottore che sa il tutto, che osservi, e in questo

Scena II

Ubaldo, Pandolfo e suddetti

Vecchi narrano il voler del Principe, Dottore che se si trova modo che Orazio parli, sarà rimediato al suo male; loro allegri vanno in Corte.

Scena III

Principe, Infanta, doppo Consiglieri

Fanno scena della tardanza de' Consiglieri che non vengono co' periti; Consiglieri dicono che il Principe sarà libero quando Orazio parlerà; ordina il Principe, che sarà padrone di mezzo il suo Stato chi lo farà parlare; e chi si cimenterà invano, caderà in pena di morte. Ubaldo dice che sua figlia si proverà, Dottore che vadino tutti al tempio, che là quelli che si cimenteranno, averanno la pena o il premio.

Scena IV

Capitano e Pulcinella

Città

Dice che vuol menar via l'Infanta; Pulcinella, che guardi che fa, e via.

Scena v

Ubaldo, Lucinda e Rosetta

Ubaldo batte, li narra tutto, loro di buon animo si cimentano, e via al tempio.

Scena vi

Cola e Pulcinella

Dicono aver sentito l'ordine, e via, per andare a cimentarsi al tempio.

Scena vii

Tutti fuora

Tempio

Lucinda, Rosetta, Cola e Pulcinella fanno prova, non li riesce, Principe li condanna; Pandolfo dice non vi esser boia, fanno giocare Cola e Pulcinella, tocca a Pulcinella, accomoda le forche; Lucinda fa lamenti sopra l'ostinazione d'Orazio; Dottore dice che è finito il tempo, Principe che palesi l'occulto del suo cuore, dice come gl'impose l'Oracolo che sarà libero, il Principe narra, Orazio parla, Cola scuopre Lucinda chi sia, si conosce essere il Capitano suo fratello, si fanno i parentadi, Lucinda a Orazio, l'Infanta al Capitano, Rosetta a Cola, Argentina a Pandolfo.

I TRE MATTI

INTERLOCUTORI

Ubaldo Lanterni, governatore dell'Isola dell'Elba
Lucinda sua figlia, amante d'Orazio
Orazio servo di Ubaldo, in ultimo suo figlio
Zanni servo di Ubaldo, amante di Colombina
Capitano, di Portoferraio
Pandolfo, padre di Fabbrizio
Fabbrizio, suo figlio
Ardelia, sua figlia } vanno tutti due da uomo cercando di Orazio
Colombina, sua serva }
Pulcinella Oste, o vero Cola
Medico
Tre furbi, e due sbirri

I TRE MATTI

COMMEDIA DI N. N.

ATTO PRIMO

Scena I

Ubaldo e Zanni doppo

Narra come da giovane se ne venne da Venezia ad abitare in Firenze, poi a Livorno e di lì Commissario dell'Isola dell'Elba; si loda delle buone qualità di Orazio suo servo, si duole che Lucinda sua figlia sia impazzata; in questo Zanni viene, e dice esser venuto a Livorno per imbarcarsi per Roma, che venendo burrasca, il padrone della barca disse: chi si può salvar si salvi,e lui vedendo un asino annegato, si buttò a nuoto sopra quello, si condusse all'Isola in quella maniera, trovando vero quel proverbio, che il mare non vuol carogne. In questo

Scena II

Capitano e detti

Capitano doppo ragionamenti domanda Lucinda per moglie, lui dice che non può compiacerlo per

esser pazza, Zanni dice che non è matta, ma finge per essere innamorata d'Orazio suo cameriero; in questo

Scena III

Lucinda da matta e suddetti

Lei, sua lazzi; Capitano dice esservi un medico che la guarirà, tutti via per trovarlo; Lucinda resta, narra la sua finzione per potere amoreggiare Orazio; in questo

Scena IV

Ardelia, Colombina, Lucinda, e doppo un furbo

Vengono vestite da uomo con nomi finti, dicono esser partiti di Roma per trovare Orazio, avendo inteso che stava col Commissario; doppo dà a Colombina una borsa con 500 scudi, acciò la salvi, perchè vuole con quella riscattare Orazio; in questo un furbo osserva per poi rubargliela, e via; loro battono all'osteria.

Scena V

Pulcinella e detti

Lui, sua lazzi, invitando le Donne ad alloggiare, Ardelia dice a Colombina che entri nell'osteria, che lei vuole andare a trovare il Commissario; Colombina entra con Pulcinella, Ardelia resta; in questo

Scena VI

Zanni e Ardelia

Zanni per strada, Ardelia lo riconosce, ma non si scopre, li domanda del Commissario dicendo es-

ser un giovane venuto di Roma mandato da una signora per riscattare uno schiavo dimandato Orazio; Zanni dice che durerà fatica, stante l'essere di lui innamorata la figlia del Commissario, che se non fusse che lei si è scoperta un poco scema di cervello a quest'ora si sariano sposati; Ardelia infuriata abbraccia Zanni, lui la crede matta, e fugge; Ardelia resta e lo chiama, lui via, lei si duole; e in questo

Scena VII

Orazio, Zanni e Ardelia

Zanni a Orazio come è venuto uno per riscattarlo, ma che è matto; in questo viene Ardelia, Zanni mostra aver paura, lei tira da parte Orazio, li dice essere mandato da una signora per riscattarlo, e lo bacia da parte sua, Orazio allegro, partono per andare a trovare il Commissario.

Scena VIII

Tre furbi, Pulcinella e Colombina, uno furbo vestito da Commissario

Battono all'osteria, fanno ritirare il finto Commissario; Pulcinella dice: che vogliono? loro domandano: dov'è quel giovane servitore di quel forestiero? Pulcinella lo manda fuora, Pulcinella drento; si fa avanti il finto Commissario dicendo esser padrone dello schiavo, e che Carlino suo padrone è con lo schiavo, e che ha ordinato che venga all'osteria a farsi dare i 500 scudi del servo; Colombina si fa pregare, in fine li dà la borsa, ma vuol

la ricevuta, i furbi la fanno con il lazzo de' lampanti, e via; Colombina nell' osteria, Pulcinella ascolta la canzona de' lampanti da' medesimi furbi, si avvede del tutto con lazzo, finisce l' Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Orazio, Ardelia, Zanni, e Ubaldo

Orazio e Zanni vanno cercando d'Ubaldo, lo vedono, Orazio dice esser venuto di Roma un giovane con 500 scudi per riscattarlo, Ubaldo contento, che porti i denari; lui dice che Ardelia è andata a pigliarli nell'osteria, tutti via, Ardelia resta, e batte all'osteria; in questo

Scena II

Ardelia, Pulcinella, e Colombina

Pulcinella la vede, l'accarezza, e fa il lazzo de'furbi; lei dice che li mandi fuora il suo servo, Pulcinella lo chiama, lui viene, si rallegra con Ardelia che ha ricevuto lo schiavo, e che ha dato i denari a Ubaldo, e li mostra la ricevuta, Ardelia legge, e non intende, si avvede che è una furberia, esagera, lo vuole ammazzare, Colombina fugge, lei dreto; e via.

Scena III

Ubaldo e suddetti

Lucinda di casa, Zanni dice che è venuto un giovane forestiero di Roma per riscuotere lo schiavo,

mandato da una donna, e che l'ha baciato da parte sua. Lucinda stramortisce; e in questo

Scena IV

Ubaldo e suddetti

Ubaldo vede la figlia stramortita, crede sia effetto della pazzia, dice a Zanni che la porti a casa, ed entra, Zanni sua lazzi, la porta in casa.

Scena V

Colombina e Pulcinella

Colombina da medico, dice aver inteso dall'Oste che Ubaldo ha una figlia pazza, e che vuol premiare chi la guarisce, però la vuol guarire per ricattare i 500 scudi.

Scena VI

Ubaldo e Colombina

Ubaldo viene, lei dice che è un medico, lui interroga, la trova ignorante, la bastona, lei fugge, lui via.

Scena VII

Ardelia, Ubaldo, e Orazio

Disperata per aver perso i denari, e perchè non trova Colombina, in questo vede Ubaldo, lui domanda se lei ha portato i denari, lei racconta la burla de' furbi; lui, che è una bagattella, e via con Orazio, lei resta; in questo

Scena VIII

Ardelia e Lucinda

Lucinda esce di casa con paura che Orazio non sia riscattato, vede Ardelia, la crede uomo, l'interroga, Ardelia che è venuta per riscuotere lo schiavo, ma che gli è stato tolto i denari, che però non puol far più niente; Lucinda si scopre amante dello schiavo, e non sa il modo acciò divenga suo marito, e tanto più suo padre non glie lo concederà per esser suo servo; Ardelia dice che ha il modo, che essendo figlia del Governatore, sarà anco padrona d'una barca, e con quella fingere di andare a spasso, così fuggendo con Orazio in altra parte, conseguirà l'intento suo; lei contenta conferirà il tutto con Orazio, e ciò farà mentre il padrone riposa; entra in casa, Ardelia via.

Scena IX

Capitano e Medico

Racconta il Capitano al Medico come Lucinda è pazza, se v'è rimedio per lei; lui, aver due acque, che una fa guarire i pazzi, e l'altra fa impazzare i savi, e che tutte due vanno beute, partono per l'acque.

Scena X

Orazio e Ardelia

Orazio disperato, credendo Ardelia sia maschio, pensa l'abbia burlato; in questo dice Ardelia che è vero che certi furbi hanno tolto i denari al servo,

poi li racconta l'accordo fatto con Lucinda, come saranno lontani la pianteranno e fuggiranno, Orazio contento; in questo

Scena XI

Lucinda e suddetti

Lucinda con scatola di gioie, vede loro pronti a fuggire, Ardelia che non trova Colombina, che non la vuol lasciare, e tutti via.

Scena XII

Colombina e Zanni

Lei disperata per i denari non vorrebbe andare all'osteria per timor del padrone; in questo Zanni di casa fa lazzi con Colombina, credendolo maschio, l'interroga, lei si scuopre per donna, divengono amanti, Colombina dice come il suo padrone è donna, Zanni allegrezza, l'abbraccia; e in questo

Scena XIII

Ubaldo, Pulcinella e suddetti

Viene per strada, li vede abbracciati, lo grida per vederlo abbracciato con un ragazzo, il simile fa Pulcinella, loro fuggono, gli altri dentro; finisce l'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Ubaldo, Colombina, e Zanni

Ubaldo domanda perchè faceva carezze ad un giovane, lui dice che l'ha scoperto per suo cugino carnale, Colombina che è vero, che sta per servitore con quel giovane che è venuto per riscattare lo schiavo, dice de' furbi, della burla fatta, racconta il modo; e in questo

Scena II

Capitano e suddetti

Capitano con acqua dice a Ubaldo le qualità di quella, che ne dia a Lucinda, Ubaldo la dà a Zanni, che la dia a bere a Lucinda, che lui vuol andare col Capitano per spedire una filuga per Sardegna, e via; Colombina e Zanni bevono di quell'acqua, divengono matti, partono con lasciar l'ampolla in terra.

Scena III

Ubaldo solo

Vede l'ampolla, si lamenta del Zanni l'abbia lasciata, li vien voglia di berne, divien matto; e in questo

Scena IV

Ubaldo, Zanni, Colombina, e Capitano

Fanno tutti tre pazzie, vien il Capitano, si maraviglia, s'avvede dell'acqua bevuta, va a trovare il Medico, loro si addormentano; in questo

Scena v

Capitano e Medico

Dice il Medico che fece errore, però quella che ha seco è la buona, li butta l'acqua in bocca, si svegliano balordi, Ubaldo in casa, Capitano e Medico via, Zanni e Colombina sopra la pazzia, e via.

Scena vi

Capitano e Ubaldo

Con furia batte da Ubaldo, dice come ha fatto metter prigione tre furbi e come è arrivata la galeotta, la quale ha preso una filuga con dentro Lucinda, Orazio, e un altro giovane; Ubaldo in collera, ordina li siano menati davanti, e in questo

Scena vii

Lucinda, Orazio, Ubaldo e Capitano

Capitano li presenta, Ubaldo li brava, ordina siano prigioni; tutti via.

Scena viii

Pandolfo e Fabbrizio

Vengono di Roma per trovare Ardelia sua figlia, che sanno sia nell'Isola; in questo

Scena ix

Zanni e detti

Zanni di casa, dice aver inteso la fuga di Lucinda e Orazio menati via da Ardelia, dice esser

prigioni, Pandolfo riconosce Zanni, fanno allegrezza, domanda che fa in quell'isola, Zanni dice che è servo del Commissario, li domanda d'Ardelia e Colombina, lui dice che Ardelia è prigione, e Colombina è in casa, e racconta il tutto, Pandolfo voler andare dal Commissario, Zanni chiama Colombina; e in questo

Scena X

Colombina, suddetti e Ubaldo

Colombina vede Ubaldo, lui l'interroga, lei confessa il tutto, Pandolfo e Fabbrizio vogliono parlare a Ubaldo, dicono Ardelia essere sua figlia, e Colombina sua serva, e Zanni essere stato suo servitore, Ubaldo si maraviglia, ordina siano scarcerati, Zanni va per loro, Ubaldo, scena sopra ciò; in questo

Scena ultima

Tutti fuora

Ubaldo riprende la figlia e Orazio, Pandolfo la sua; Orazio racconta come fu preso a Livorno, e rubato, si scuopre figlio di Ubaldo, lui lo riconosce, allegri, si concede Ardelia a Orazio, Lucinda a Fabbrizio, e Colombina a Zanni, fa restituire i 500 scudi a Ardelia da que'furbi che sono prigioni, viene il Capitano, intende il tutto, ha pazienza, finisce la Commedia.

La scena Portoferraio

ROBE NECESSARIE

Due vestiti da uomo
Vestito da schiavo
Due vestiti per i furbi e da Commissario
Calamaro, penna, carta per la ricevuta
Una borsa con denari
Vesta da Medico per Colombina, con barba
Due ampolle d'acqua per i Matti
Una cassetta per le gioie
Vesta, berretta, lattuga per il Medico
Insegna da Osteria
Abito per Ubaldo alla grande
Due birri.

LE DISGRAZIE DI COLAFRONIO

INTERLOCUTORI

Ubaldo Lanterni, padre di Lucinda
Lucinda sua figlia, amante d'Orazio
Pandolfo, padre d'Ardelia
Ardelia, sua figlia
Colombina sua serva, amante di Colafronio
Colafronio, servo di Lucinda
Orazio amante d'Ardelia, poi piglia Lucinda
Zanni servo, amante di Colombina
Fabbrizio amante di Lucinda, poi piglia Ardelia
Capitano e Birri

LE DISGRAZIE DI COLAFRONIO

COMMEDIA DI N. N.

ATTO PRIMO

Scena I

Orazio, Zanni, Colombina e Ardelia

Orazio fa scena come Ardelia non lo corrisponde, simile fa il Zanni di Colombina; Orazio comanda che batti per salutarla, Zanni batte, vien Colombina, Zanni saluta, lei risponde sdegnata, Orazio dice che lei chiami la padrona, lei chiama, Ardelia viene, lui saluta, lei non poterlo amare, ed entra; Zanni a Colombina che li dica chi sono i loro amanti; lei, ha Cola; e la padrona, Fabbrizio, ed entra; loro restano.

Scena II

Lucinda e suddetti, Ubaldo e Pandolfo

Vengono di strada ragionando, salutano Orazio e Zanni, il quale dice a Ubaldo che guardi il fatto suo con Cola suo servo; Pandolfo dice che avverta con Colombina sua serva, e partono; Vecchi restano confusi, dicano voler intendere il tutto; in questo

Scena III

Lucinda e suddetti, e Colombina

Lucinda domanda a Ubaldo che vuole, lui domanda dov'è Cola, lei non lo sa, di nuovo interroga sopra di Cola, lei non sa, ed entra, Pandolfo batte a casa sua, vien Colombina, Pandolfo la guarda, e poi la manda in casa; Ubaldo dice perchè non gli ha detto niente, lui dice che è stato avvertito di guardare il fatto suo, e non d'interrogare; Ubaldo, che non ha potuto guardare il fatto suo per non vi esser Cola; in questo

Scena IV

Cola e Vecchi

Cola per strada, Ubaldo interroga dove è stato, dove pratica, dove gioca, se Lucinda tiene intelligenza con lui; lui non saper niente, Cola resta, loro via.

Scena V

Zanni e Cola

Zanni interroga Cola sopra l'amor di Colombina, dice che vi è un altro innamorato di lei, che lo vuole ammazzare, Cola che non ha paura, Zanni via, Cola resta; in questo

Scena VI

Ardelia, Colombina e Cola

Ardelia a Cola che cerchi di Fabbrizio, li vuol parlare; lei entra, lui via per cercarlo.

Scena VII

Capitano

Sue bravure, che non sa dove sia il servo, è un giorno che manca di casa; via per cercarlo.

Scena VIII

Cola, Fabbrizio, Colombina e Ardelia

Dice Cola a Fabbrizio, che Ardelia li vuol parlare, lui recusa, Cola prega, e batte; vien Colombina; Cola, che lei chiami la padrona; Ardelia viene, saluta Fabbrizio, lui dice non amar donna alcuna; e via; donne restano; in questo

Scena IX

Ardelia, Colombina, Orazio e Zanni, Fabbrizio, Cola e Lucinda

Orazio saluta Ardelia, lei: *non mi rompete il capo,* e via; il simile fa Colombina a Zanni; vien Lucinda, saluta Orazio, lui: *non mi rompete il capo,* e via; Fabbrizio saluta Lucinda, lei: *non mi rompete il capo,* e via; Cola dice a Zanni: *senti tu?* lui: *non mi rompete il capo,* e li dà un pugno e parte; Cola fa il simile con la sua coppola, e finisce l'Atto.

ATTO SECONDO

Scena I

Zanni e Fabbrizio

Zanni, voler rovinar Cola; in questo vede Fabbrizio che vien dolendosi di Lucinda; Zanni che n'è

causa Cola suo servo perchè li loda Orazio, e li mette in disgrazia Fabbrizio; lui parte, Zanni resta; e in questo

Scena II

Orazio e Zanni

Si lamenta d'Ardelia; Zanni che n'è causa Cola; che fa a favore di Fabbrizio e contro a Orazio per mezzo di Colombina, Orazio dice voler trovarlo, e via; Zanni resta; in questo

Scena III

Capitano e Zanni

Capitano va cercando del suo servo, Zanni che il servo si è partito da lui per consiglio di Cola; Capitano in collera, via per cercarlo; Zanni resta; in questo

Scena IV

Zanni e Ubaldo

Dice a Zanni che cosa vuol dir guardarsi da Cola; lui che l'ha visto uscir di casa con roba sotto, ma che lo tenga segreto; Ubaldo promette, ma che vuol stare in su l'avviso, e parte; resta Zanni.

Scena V

Zanni e Cola

Cola li dice che si ricordi che gli ha dato un pugno, lui che farà bene a lasciar l'amore di Colombina, Cola vuole amarla, Zanni via, Cola resta; in questo

Scena VI

Fabbrizio, Orazio, Capitano, Ubaldo e Cola

Fabbrizio dice a Cola perchè lo mette in disgrazia a Lucinda, lo bastona, e via; viene Orazio, dice a Cola perchè lo mette in disgrazia d'Ardelia, lo bastona, e via; viene Capitano, dice a Cola, perchè li svia il suo servo, lo bastona, e via; resta Cola, dolendosi; in questo viene Ubaldo, interroga sopra il fagotto, lui non è vero, e partono.

Scena VII

Pandolfo, e doppo Zanni

Sopra l'avvertimento di Zanni circa il guardarsi da Colombina; in questo viene Zanni; Pandolfo, che lo cavi di dubbio, Zanni che ha visto Colombina porger della roba dalle finestre, e che lo tenga segreto, e parte; Pandolfo resta; in questo

Scena VIII

Pandolfo, Colombina e doppo Cola

Colombina di strada, Pandolfo l'interroga sopra l'amor di Cola, e sopra la roba che gli ha dato; lei nega; lui via, lei resta strepitando; in questo Cola dice che cosa lei ha, lei racconta, ed in questo

Scena IX

Cola, Colombina, Zanni e Pandolfo

Zanni vede Colombina con Cola, parte, e torna con Pandolfo; lui vede, se li accosta pian piano,

Zanni leva la borsa a Pandolfo, e via; sta osservando, Pandolfo grida Colombina e Cola, lei in casa, Cola via; Pandolfo voler trovare Ubaldo; via; Zanni si fa avanti; in questo

Scena x

Ardelia e doppo Zanni

Esce di casa, dice che Colombina piange per averla trovata Pandolfo con Cola; Zanni s'offerisce a'suoi comandi, lei chiede che esorti Fabbrizio all'amor suo, lui dice, che se lei fa che Colombina lasci Cola ed ami lui, farà che Fabbrizio divenga suo marito; lei promette ed entra; Zanni resta.

Scena xi

Lucinda e Zanni

Sopra la crudeltà d'Orazio, prega Zanni che l'esorti ad amarla; lui, che lei faccia mandar via Cola, con dirli, che gli voleva fare il ruffiano, che lui farà che Orazio divenga suo marito; lei promette; in questo dice Zanni: *ecco mio padre, state salda.* Lui si ritira, lei resta.

Scena xii

Lucinda e Ubaldo

Domanda alla figlia che fa in strada; lei, perchè ha visto Cola uscir con roba, e che li voleva fare il ruffiano, ed entra; Ubaldo in collera resta; in questo

Scena XIII

Ubaldo, Cola, e doppo Zanni

Cola dice andar a casa, Ubaldo lo grida, lo manda via, ed entra; Cola resta, lamentandosi; Zanni gli attacca un pugnale, e parte; in questo

Scena XIV

Colombina, Cola, Zanni e Birri

Domanda a Cola che cosa ha; lui, che è senza padrone, racconta di Ubaldo; in questo Zanni lo mostra a' birri, e si ritira; lo pigliano; Colombina dice perchè lo pigliano? loro dicon: per ladro, e per il pugnale; lo menano via, lei piange e via; Zanni si fa avanti, e dice: *così si trattano gli amici*. Finisce l'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Zanni e Ubaldo

Zanni attacca un corno alla porta d'Ubaldo; in questo vien fora; Zanni s'attacca al partito, e dice: menatelo via questo furbo che lo merita, e dice a Ubaldo che Cola ha messo quel corno, e si è abbattuta la guardia, e gli ha trovo un pugnale, l'hanno menato prigione; Ubaldo in collera, dice volerlo in galera, e via; resta Zanni.

Scena II

Pandolfo e Zanni

Pandolfo che gli è stato tolta la borsa, Zanni n'ha vista una rossa a Cola, e che faceva pesare dobloni un di Milano e uno di Savoia, e altre monete; lui, che era la sua, e che lo vuol fare andare in galera; Zanni dice che gia è prigione; lui via; Zanni resta.

Scena III

Cola e Ubaldo e Zanni

Cola dalla prigione sua lazzi; lui dice essere stato alla Giustizia e dar relazione di Cola; s'adira per aver fatto il ruffiano alla figlia; Zanni dice che è onesta giovane e che piace ad Orazio, che la piglierà; Ubaldo che glie la darà, Zanni che tratterà, ma che lui dica a tutti di averla promessa a Orazio; Ubaldo contento; in questo

Scena IV

Fabbrizio e detti

Fabbrizio di strada, Zanni si piglia il partito, e dice che è la giornata de' matrimoni; Fabbrizio li vuol sapere, Ubaldo dice della sua figlia con Orazio, e parte; Zanni dice che Orazio procura aver la figlia di Pandolfo; Fabbrizio confuso, dicendo perdere Lucinda, Zanni l'esorta a dimandar Ardelia a Pandolfo, già che non gli è stato parlato d'Orazio, essendo Lucinda maritata a Orazio, Fabbrizio consente; ed in questo

Scena v

Pandolfo e detti

Dice aver querelato Cola, Zanni dice quando vuol maritar la sua figlia, lui non saperlo, lui, che Fabbrizio la piglierà; Pandolfo contento, batte a casa sua; in questo

Scena vi

Colombina, Ardelia e suddetti

Colombina fuora, Pandolfo, che chiami Ardelia, lei chiama, viene; lui che l'ha maritata con Fabbrizio, lei contenta; Zanni che bisogna far presto le cose; Pandolfo fa toccar la mano, Zanni fa cenno ad Ardelia di Colombina, lei piglia Zanni, perchè Cola va in galera; in questo

Scena ultima

Tutti fuora, se non Cola

Orazio saluta Ardelia, lei esser maritata a Fabbrizio, Orazio si volta a Zanni, l'esorta a tor Lucinda, lui contento; in questo Lucinda in strada, Ubaldo, se lei vuol'Orazio; lei contenta, si danno la mano; in questo vede Pandolfo, si rallegra, racconta del suo, e batte; Ardelia viene con Fabbrizio, tutti si rallegrano, e si toccano di nuovo la mano; Zanni si accusa delle furberie contro Cola, e che i Vecchi ne lo faccino escire di prigione perchè è innocente. Finisce la Commedia.

ROBE NECESSARIE

Borsa con denari
Da vestire Zanni da Smargiasso
Un corno
Un sasso per fare la sassata al Zanni
Arme per i Birri
Un pugnale
Scena con la prigione.

LE DISGRAZIE E FORTUNE DI PANDOLFO

INTERLOCUTORI

Valerio, amante di Ardelia, non corrisposto
Ottavio, amante di Lucinda, reciproco
Lucinda, amante d'Ottavio
Pasquella, madre adottiva di Lucinda
Pandolfo, amante di Lucinda, poi suo padre
Colafronio, suo servo
Ubaldo, padre d'Ardelia
Ardelia sua figlia, amante d'Ottavio, non corrisposta
Stoppino, servo d'Ottavio e di Valerio
Gostanza vedova, poi moglie di Pandolfo

La scena finge in Roma

LE DISGRAZIE E FORTUNE DI PANDOLFO

COMMEDIA

ATTO PRIMO

Scena I

Pandolfo e Cola

Doppo tanto male di 10 anni di schiavitù nella Corte di Tunis s'è liberato per via di Cola, ed ha portato via molte gioie al Re di Tunis; se n'è venuto in Roma; ha mandato a Ravenna per sapere di sua moglie e figli, persi nel conflitto; crede sian morti nel sacco dato da' Franzesi; ed essendo solo risolve accasarsi con Lucinda figlia di Pasquella che glie l'ha promessa, benchè vi s'opponga Ottavio; spera conseguire il tutto per mezzo di Cola; fanno scena sopra la loro schiavitù, della loro fuga, e via.

Scena II

Ottavio, Valerio e Stoppino

Di strada discorrendo sopr' a loro amori, Ottavio che è amante di Lucinda, corrisposto, e che è amato anco da Ardelia, ma lui la disprezza; Valerio ama Ardelia, non è corrisposto, prega Ottavio a fuggirla

acciò divenga sua, e che lo deve fare per gli obblighi che ha alla sua casa, stante l'essere stato eletto per suo figlio adottivo da un suo fratello in Genova; Ottavio promette, e parte.

Scena III

Pasquella e Lucinda

Non vuole che faccia all'amore con Ottavio; si ricordi che se la tiene come figlia, che è anco sua schiava, comprata da certi soldati al tempo che fu la guerra in Ravenna, che però la vuol maritare a suo modo, e sarà Pandolfo gentiluomo ricco; Lucinda che farà l'ubbidienza; da parte, che troverà modo aver Ottavio, per mezzo di Stoppino; tutti drento.

Scena IV

Cola e Stoppino

Fanno scena d'amicizia, doppo della schiavitù, fanno lazzi, Stoppino prega Cola del suo aiuto per l'amor d'Ottavio, dà regalo, lui promette, poi che a lui non comple che il suo padrone pigli moglie, chè aspira alla sua eredità; e parte.

Scena V

Ardelia Valerio e Stoppino

Fa scena d'amore con Ardelia, lei recusa per essere amante d'Ottavio; Stoppino, che Ottavio vuole Lucinda, che però perde il tempo, e la persuade; lei più ferma; via; Valerio si raccomanda al servo; e via.

Scena VI

Pandolfo, Lucinda, Pasquella, Ottavio, e Cola da parte

Pandolfo di strada fa scena con Cola, lo fa battere a Pasquella, lei viene, e chiama Lucinda. Pandolfo fa scena amorosa, Lucinda finge, Ottavio osserva, e crede; risolve liberarsi del rivale, e via; Pandolfo contento, Cola lo sconsiglia, Pandolfo lo brava, lui sua lazzi, e resta con Pasquella.

Scena VII

Pasquella e Cola

Si dichiara amante di Cola; lui, sua lazzi, ed accetta; lei dice che non può esser sua se prima Pandolfo non è di Lucinda; Cola promette, resta confuso per aver promesso a Stoppino.

Scena VIII

Ardelia e Pasquella

Di casa sopra l'amor d'Ottavio, e della sua crudeltà; chiama Pasquella, l'esorta a dar Lucinda a Pandolfo, lodandoli il parentado, ciò dice per conseguire il suo intento; Pasquella dice che di già glie l'ha promessa; Ardelia contenta, e tutti via.

Scena IX

Pandolfo Cola, Stoppino in disparte

Pandolfo domanda che è di Lucinda; lui, bene; l'esorta a tirar avanti il parentado, e li dice che solleciti Pasquella; Cola promette; Stoppino sente,

risolve ammazzare Cola, e via; Pandolfo via; resta Cola; in questo

Scena x

Cola e Pasquella

Fanno scena amorosa; lui imbrogliato, se Pandolfo non ha Lucinda lui sarà ucciso da Ardelia, e se segue, avrà da fare lite con Stoppino, e benchè divenga marito di Pasquella, perde la speranza dell'eredità; confuso parte.

Scena xi

Lucinda, Ardelia, e doppo Cola

Di casa Ardelia fa complimenti con Lucinda, dicono de'loro amori; Lucinda, come è amante di Ottavio ed è corrisposta; Ardelia la consiglia alle nozze di Pandolfo, lei recusa e via; Ardelia scontenta, dice che spera in Cola e Stoppino aver l'intento suo, lo regala, e lo prega all'amor d'Ottavio, e via; resta Cola.

Scena xii

Stoppino e Cola

Stoppino vede Cola, come mancatore lo vuole ammazzare, che però si armi, lui via e torna; si battono; co' sua lazzi di poltrone finisce l'Atto 1°.

ATTO SECONDO

Scena I

Ubaldo solo

Dice ha auto una lettera dalla posta d'amico di Venezia, l'invia una donna che s'ha a trattenere in Roma per sue liti, che però la raccomanda; lui voler servire l'amico; va per accomodar la casa, e doppo dal procaccia se sia arrivata; e via.

Scena II

Ottavio, Valerio, Ardelia alla finestra

Valerio, come non è corrisposto da Ardelia perchè ama Ottavio, però lo prega a disprezzarla, acciò lei ne levi il pensiero; Ottavio promette, e che vedendo Pandolfo attraversarli i sua disegni con Lucinda, chiede il suo aiuto per ucciderlo; Valerio promette; in questo Ardelia dalla finestra fa scena amorosa con Ottavio, lui disprezza, lei si lamenta, e via; Valerio lo ringrazia, e via.

Scena III

Ubaldo e Gostanza

Di strada, che ciò fa per servir l'amico, e per il merito della dama si sente obbligato a servirla; fanno complimenti, offerisce la figlia per serva; Ardelia chiamata l'accoglie, entrano in casa.

Scena IV

Pandolfo, Cola, e Pasquella e Lucinda

È venuto per far la scritta di Lucinda, Pasquella contenta, la chiama, le dice che tocchi la mano a Pandolfo, lei confusa, infine nel toccar la mano finge svenirsi, Cola la prende, la mette in casa, Pasquella dice a Pandolfo che aspetti fino a che non è rinvenuta; Pandolfo via, Cola torna, vuol toccar la mano a Pasquella; in questo

Scena V

Zanni e detti

Vede Cola, lo vuol uccidere, lui fugge, Pasquella via, resta Stoppino; in questo

Scena VI

Ubaldo e Stoppino

Domanda a Stoppino che ha, essendo in collera; lui dice di Cola, del toccar la mano a Pasquella e dell'uccidere per alcuni mancamenti fatti; Ubaldo si maraviglia di Cola che faccia ciò, avendo esso pretensione sopra Pasquella, dice che lo bastoni, regala Stoppino, contento, e via.

Scena VII

Pandolfo e Cola

Di strada aver provvisto il tutto per le nozze, fa chiamar Pasquella; Cola dice che Lucinda ha finto svenirsi per non li toccar la mano perchè ama

Ottavio, e di ciò n'è causa Stoppino; lui dice che lo bastoni se va più alla casa di Lucinda; Cola, sua lazzi, promette, e via.

Scena VIII

Valerio, Ubaldo, Stoppino

Chiede la figlia a Ubaldo; doppo, detto delle condizioni, la concede, la chiama, Valerio da parte.

Scena IX

Ardelia e suddetti

Li dice che l'ha maritata, lei domanda a chi, lui al padrone di Stoppino, lei crede sia Ottavio, accetta, Ubaldo chiama Valerio, dice che lei è contenta, lui via, dice andar per le gioie.

Scena X

Stoppino e Cola

Stoppino voler bastonar Cola, lui bastonar Stoppino, lo vede, fanno lazzi; Stoppino toglie il bastone a Cola, e lo bastona.

Scena XI

Pandolfo, Ottavio, Valerio e Cola doppo

Pandolfo vuol picchiare da Pasquella, lo vedono, mettono mano, si battono, li dua si ritirano, resta vittorioso Pandolfo; vien Cola con spada, e lanterna, sua lazzi, lo guida; nell'andar via Cola raccoglie di terra un maniglio. Finisce l'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Lucinda, Pasquella e doppo Cola

Lucinda si lamenta con Pasquella delle nozze di Pandolfo, lei dà ragioni, e l'esorta a pigliarlo e lasciare Ottavio; si lamenta d'Ardelia che l'ha contraria in questo matrimonio con Ottavio; ed in questo Cola.

Scena II

Cola e suddetti

Dice Cola come Valerio e Ottavio sono stati feriti dal suo padrone, e crede siano morti. Lucinda fa lamento, risolve sposarsi con Pandolfo; donne dentro, Cola resta.

Scena III

Cola e Pandolfo

Cola ha operato che Lucinda è contenta di Pandolfo, e questo è effetto delle bastonate date a Stoppino; Pandolfo li vede lo smaniglio, domanda dove l'abbia avuto; lui, sua lazzi; in fine dice averlo trovato in terra nel tempo della questione; Pandolfo stupisce, lo riconosce per suo, parte per trovare Ottavio e Valerio.

Scena IV

Valerio, Ubaldo, e Stoppino

Ubaldo chiama Ardelia per farli dar la mano, lei dice dov'è Ottavio; Ubaldo, che il suo sposo è

Valerio, quale li vuol toccar la mano, lei lo discaccia, e via; Ubaldo li dà buone parole, e via; resta Stoppino e Valerio.

Scena v

Valerio e Stoppino

Si duole d'Ardelia, propone odiarla; se non fosse per far torto a Ottavio seguirebbe Lucinda, chè l'amava prima d'Ottavio al suo arrivo in Roma, che è più bella; Stoppino afferma, sua lazzi; segue il padrone.

Scena vi

Gostanza e Ubaldo

Racconta che stava in Ravenna sua patria col marito Anselmo, e un maschio e una femmina, e che i Francesi saccheggiando la città presero quelli del partito contrario; il suo marito fu condotto in Dalmazia, e da' Turchi fu fatto schiavo; ebbe nuova della sua morte, e de' figli non ne sa niente; lei si salvò in Venezia, di dove ora è venuta per recuperare certi effetti che ha in Roma di sua dote. Ubaldo la consola, lei entra.

Scena vii

Ottavio, Valerio, e doppo Pandolfo, e Cola

Dicono della questione, e che non sono contenti; in questo vien Pandolfo, Ottavio li duole aver perso un maniglio, vedono Pandolfo, vogliono metter mano, Pandolfo prima di darsi vuol dire due parole,

loro contenti, lui dice a Ottavio se la notte passata ha perso niente, lui dice un maniglio, Pandolfo prega a dirli da chi l'abbia auto, che li promette cederli tutte le pretensioni con Lucinda, Ottavio che glie lo donò Lucinda, Pandolfo chiama Lucinda e Pasquella.

Scena VIII

Lucinda, Pasquella e suddetti

Pandolfo domanda a Lucinda del maniglio, lei dice che da bambina l'aveva quando fu presa da' soldati in Ravenna, e venduta a Pasquella; lei afferma esser vero; lui domanda come si chiamano i sua genitori, lei non lo sa, essendo stata presa di 4 anni; Pasquella dice esser vero, la comprò 100 scudi, e l'ha allevata come figlia, la chiama Lucinda per ricordo di una sua figlia che li morì, ma quando la comprò li disse che aveva nome Beatrice. Pandolfo, sua lazzi di maraviglia, la riconosce per figlia, dicendo che quel maniglio era di sua madre bona memoria, essendo in quello il suo nome di Gostanza, l'abbraccia; e in questo

Scena IX

Valerio sentendo ciò, dice: anco il suo fratello Gisgmondo in Genova nel medesimo tempo comprò Ottavio d'anni 5 e non avendo figli se l'addottò, e che lo chiamò Ottavio per rifare il nome del genitore, avendo nome Alessandro. Pandolfo li domanda

se ha una voglia di vino nel fianco destro. Lui dice di si, lo riconosce per figlio, domanda se sanno niente di lor madre; loro dicono, credono morisse; Lucinda vien moglie di Valerio, e in questo chiamano Ubaldo, e tutti fuora.

Scena ultima

Pandolfo dice a Ubaldo come Lucinda e Ottavio sono sua figli, chiede Ardelia per Ottavio, Ubaldo concede e chiama; lei viene con Gostanza, sente il tutto ed accetta, Ubaldo propone a Pandolfo la Vedova Veneziana, lui la vede, lei, che se bene viene da Venezia non è tale, ma di Ravenna; Pandolfo domanda del nome; lei dice: Gostanza, la riconosce per moglie, fanno lazzi d'allegrezza; finisce la Commedia.

ROBE NECESSARIE

Uno smaniglio
Una lettera
Due bastoni.

I TAPPETI, OVVERO COLAFRONIO GELOSO

INTERLOCUTORI

Colafronio
Lucinda sua moglie, amata da Valerio
Pantalone
Ardelia, sua figlia
Pasquella, sua serva
Valerio } Amici forestieri amanti di Lucinda
Flamminio }
Capitano, vien di Milano
Zanni, servo
Giangurgolo, oste

La scena finge in Napoli su l' alba

I TAPPETI, OVVERO COLAFRONIO GELOSO

COMMEDIA DI N. N.

ATTO PRIMO

Scena I

Valerio e Oste, Zanni e poi Pasquella

Dall'osteria fanno scena sopra l'amor della forestiera, Ottavio sopra l'amor della serva; doppo scena a lor modo; fermano una serenata, che la faccia Zanni; lo chiamano; Zanni sua lazzi di sonno, poi esce con chitarra, e fa la serenata; in questo Pasquella alla finestra, sua lazzi, si riconosce con tutti, chiama Ardelia; e in questo

Scena II

Ardelia e suddetti

Fa scena amorosa dalla finestra, accenna la gelosia del padre, dicono che è l'alba, e si ritirano, Valerio e Zanni nell'osteria; resta Giangurgolo; e in questo

Scena III

Flamminio e detto

Scena sopra l'amor di Lucinda moglie di Cola geloso ed ignorante; l'oste lo dissuade, in fine Flamminio lo fa battere, con lazzi di timore batte; e in questo

Scena IV

Lucinda e suddetti

Fanno scena d'amore, lei della gelosia di Cola; Giangurgolo trova l'invenzione de' tappeti, cioè che si metta un tappeto alla finestra, stante s'ha da correre il palio, e sia lungo che copra l'uscio, facendo lei dalla finestra la guardia; lei contenta l'abbraccia; tutti in casa.

Scena V

Pasquella e Zanni

Dice aver visto e udito il tutto dalla finestra, compatisce la padrona e sè medesima; in questo Zanni la vede, fanno scena a lor modo, lei si ritira, lui resta; e in questo

Scena VI

Capitano e detto

Vien da Milano, che ha le robe in Dogana, vede Zanni, fanno scena, e tutti via.

Scena VII

Pantalone, poi Pasquella, e doppo Ardelia

Vien da Salerno, ha guadagnata la lite, piglia la chiave, e chiama Pasquella, sua lazzi di drento,

esce, si rallegra, con ironia chiama Ardelia, viene, si rallegra, fanno scena, Pantalone via, loro restano, fanno scena de' loro amori; in questo

Scena VIII

Ardelia, Pasquella, Zanni e Valerio

Vengono dall'osteria, fanno scena amorosa con le donne, entrano tutti con l'invenzione del tappeto.

Scena IX

Cola, Pantalone, e sopra detti

Scena d'amicizia, lodano l'onestà delle lor donne; in questo Zanni s'affaccia, sua lazzi dalla finestra, doppo si ritira, Lucinda dalla finestra fa scena de' barberi, e chiama Pantalone; in questo

Scena X

Ardelia dalla finestra e suddetti

Ardelia chiamando Cola fa l'istesso di Lucinda, mentre che gli uomini stanno volti verso la casa dell'altro, le donne cavano gli amanti di casa, sotto i tappeti, l'uno si burla dell'altro, e finisce l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I

Flamminio e Giangurgolo, Lucinda alla finestra

Flamminio sopra il passato, ha una lettera per mandare a Lucinda, dov'è il modo di fuggire, ne

sa come fargliela avere; in questo Lucinda dice: *mio bene, non partite, che ora son da voi con una lettera*; loro allegri, che li daranno la lettera; e in questo

Scena II

Cola e suddetti

Cola parla di dentro, loro sentono, e fuggono; Cola ridendo sopra il passato vole andare in casa; in questo Lucinda non guardando Cola, li dà la lettera credendolo Flamminio, dicendo: *tenete, mio cuore, leggete, e liberatemi da queste gelosie.* Cola, sua lazzi; Lucinda si avvede del marito, resta confusa; lui, sue gelosie; infuriato, con lazzi la manda in casa, disperato per non saper leggere, volendo intendere il tenore della lettera; in questo

Scena III

Flamminio e Cola

Vede turbato Cola; se gli offerisce, lui con lazzi gli confida il tutto, dicendo aver trovato una lettera in mano della moglie che scrive un suo amante; Flamminio si altera, compatisce, scena a lor modo. Flamminio si fa dar la lettera, finge di leggerla, in fine dice che la sua sorella dà nuova della morte del fratello; li cambia la lettera, e parte; Cola vuol chieder perdono alla moglie, e dirli della morte del fratello, e batte.

Scena IV

Lucinda e Cola

Lucinda, scena di timore; Cola anco lui scena equivoca; in fine Cola dice aver fatto leggere la

lettera a Flamminio, e li dice la morte del fratello, li dà la lettera e parte per comprare il bruno; lei allegra legge; e in questo

Scena v

Flamminio e Stoppino, e doppo Cola

Flamminio l'abbraccia, li narra il successo, ella il suo, burlando il marito; in questo Cola in disparte udito il tutto, sua lazzi; gli amanti s'accordano fuggire con il cenno; lei in casa; Flamminio per strada; Cola si dispera e resta; in questo

Scena vi

Giangurgolo e Cola

Cola li narra il tutto, lui lo compatisce, trova l'invenzion della notte, cioè del trovarsi armati, e fingere col cenno esser col marito; Cola contento via; Giangurgolo resta; in questo

Scena vii

Giangurgolo e Flamminio

Flamminio aver udito il tutto, mette mano contro Giangurgolo, lui si scusa, Flamminio li dice non sia tanto ardito escir di casa in quella notte; lui timido promette, e via; in questo

Scena viii

Capitano, Zanni con valigia

Fanno scena col lazzo della valigia, ed entrano nell'osteria.

Scena IX

Giangurgolo, Ardelia e serva

Fanno scena de' loro amori; Giangurgolo trova l'invenzione delli spiriti; donne contente; lui, a trovare gli abiti per vestire gli spiriti; donne restano; in questo

Scena X

Donne, Capitano, Zanni, e doppo Pantalone e Diavolo

Donne vedono venire dall'osteria Capitano e Zanni, fanno scena d'impertinenti; in questo Pantalone li grida, loro con lazzi partono, Pantalone in collera, le donne con lazzi chiamano il Diavolo, lui viene, bastona tutti, finisce l'Atto secondo.

ATTO TERZO

Scena I

Valerio, Giangurgolo, e doppo Zanni

Valerio teme della giustizia, dice non ha denari, Giangurgolo dice tornare alle donne con l'invenzione del Negromante; in questo viene Zanni tutto spaventato del seguíto; Giangurgolo fa che Zanni finga il Negromante; Zanni per vestirsi entra nell'osteria; Valerio parte per trovar l'amico ed avvertir le donne; Giangurgolo resta; in questo

Scena II

Pantalone, Giangurgolo, Zanni da Negromante e Spiriti

Pantalone narra il tutto a Giangurgolo, lui promette, li dice del Negromante, Pantalone li promette denari, Zanni chiamato fa sua lazzi, Pantalone lo prega d'aiutarlo; Giangurgolo parte; Zanni fa scena dell'incantesimo; in questo spiriti portano le donne in casa, e via; Zanni spaurito parte; Pantalone con chiave serra la porta, e via.

Scena III

Giangurgolo, Valerio, Servi dalla finestra

Valerio, che l'invenzione è andata bene, ma che di nuovo vorrebbe parlare con le donne; in questo servo dalla finestra dice come Pantalone ha serrato a chiave, teme che non verrà a casa la notte per il timor passato, li dice a nome della padrona che venga con scala se vuol entrare, e via; loro via, per effettuare il tutto.

Scena IV

Capitano

Ha inteso il tutto, dice trovar lo Zanni, perchè vuol entrare anco lui con scala.

Scena V

Cola, doppo Flamminio, e poi Lucinda

Cola armato per aspettar Giangurgolo; in questo vien Flamminio, Cola lo crede Giangurgolo, fanno

lazzi di notte, doppo chiama con il cenno la moglie, lei lo crede Flamminio, viene Cola, la piglia per mano, pensa consegnarla a Giangurgolo, e la dà a Flamminio, la mena nell'osteria; Cola ridendo entra in casa a vestirsi dell'abito della moglie per aspettar Flamminio.

Scena VI

Valerio, Giangurgolo, doppo il Capitano e Zanni

Valerio con scala appoggiata alla casa entra per la finestra, Giangurgolo accennando di voler servir Flamminio con l'aiuto del Zanni; viene il Capitano, Giangurgolo lo crede Flamminio, fanno scena, lo mette per la finestra, e Zanni nell'osteria.

Scena VII

Flamminio con lanterna e bastone, e doppo Cola

Dice aver pensato un inganno, batte col cenno alla casa di Lucinda; in questo vien Cola in abito di donna, fanno scena del bastonarlo, Cola si scopre e ringrazia Flamminio, li chiede perdono, li dice della dama franzese, e della promessa fattali, Cola dice che Lucinda non è altrimenti sua moglie, Flamminio la chiama dall'osteria.

Scena VIII

Lucinda e suddetti

Viene Lucinda da madamusella Margò, quale ha ferraiolo, cappello e maschera con traversa bianca; fanno sua scena, Cola chiama Giangurgolo, li chiede

la moglie, Giangurgolo chiama Zanni coll' abito di Lucinda; Cola sua lazzi; in questo

Scena ultima

Tutti fuora

Pantalone con lume vuol andar a casa, apre la porta ed entra; Lucinda e Zanni si scoprono, al rumore che è in casa di Pantalone tutti fuora con spada alla mano, si scopre il tutto, e finisce la Commedia.

ROBE NECESSARIE

Abito da Negromante per Zanni
Lanterna che si volti
Torcia
Due vestiti da donna con manti
Due tappeti lunghi
Valigia legata
Spada e Rotella, per Cola
Un pugnale
Un ferraiolo e traversa bianca
Cappello e maschera per Lucinda.

IL DOTTOR BACCHETTONE

INTERLOCUTORI

Florindo, amante di Lucinda
Silvio, amante di Flamminia
Flamminia, figlia del Dottore, amante di Silvio
Lucinda, amante di Pantalone
Corallina, povera, moglie di Trivellino
Ragazza, sua figlia
Graziano, bacchettone
Stoppino, suo servo
Trivellino, marito di Corallina
Pantalone, padre di Lucinda

La scena finge in Bologna

IL DOTTOR BACCHETTONE

ATTO PRIMO

Scena I

Stoppino con pezzi di pane in un paniere

Fa scena sopra la bontà del padrone, benedicendo l'ora ch'andò a servirlo per avere mutato vita; dice che il suo padrone non parla in casa, ma sta sempre contemplativo; ha ordinato che lui dispensi il pane a' poveri; in questo

Scena II

Poveri e detto, e Trivellino da povero

Chiedono il pane, lui dispensa con lazzi; per la serra che li fa Trivellino che li chiede qualche cosa, Stoppino va in casa, e li porta un piatto di farina, glielo da, e parte; lui fa il lazzo della farina, e tutti partono.

Scena III

Pantalone solo

Dice ha maritata la sua figlia con Florindo con dote di 10000 scudi, de' quali glie ne manca mille,

ne sa come fare a trovarli, e non vorrebbe dir fuora i fatti sua; in fine risolve chiederli al Dottore, perchè ha sentito che sia uomo buono. Picchia al Dottore, e in questo

Scena IV

Stoppino e detto

Stoppino domanda che vuole; Pantalone doppo molte cilimonie dice a Stoppino che vi sarà mancia, se li dà l'animo che il Dottore li faccia il servizio; e in questo

Scena V

Dottore, Stoppino, e Pantalone da parte

Dottore esce da sè discorrendo delle cose del mondo per salute dell'anima, e della bruttezza del peccato; in questo il servo; si salutano; lui, che ha fatto? Stoppino che ha dato il pane a'poveri; lui, che ha fatto bene; se doppo levato, ha ringraziato il cielo; Stoppino che prima ha fatto colazione; lui esclama dicendo: *non si ha da pensare prima al corpo, ma all'anima*, e da qui avanti non faccia come per il passato; veda di non magnar troppo per non peccare; Stoppino promette, e poi l'avvisa che Pantalone li parlerà; lui va alla sua volta, e fa cerimonie; Pantalone si scusa, Dottore grida Stoppino che l'ha fatto cadere in superbia, appresso al mondo, poichè doveva essere il primo a salutare; si scusa, Pantalone, ch'e' sua pari non errano; Dottore, che lui è il maggiore peccatore di questo mondo, e poi dice che Pantalone è suo vero padrone; Pan-

talone accetta la confidenza, e vorrebbe un servizio, ma non s'arristia, che glie lo dirà Stoppino; Dottore chiama da parte Stoppino; Stoppino li dice de' mille scudi, Dottore che non gli ha; Stoppino risponde a Pantalone, lui replica che li darà mallevadore; Stoppino lo dice al Dottore, lui: *penserò*, e crede non poterlo servire; Stoppino dà l'esclusiva a Pantalone, Pantalone che oltre al mallevadore darà tanta argenteria in pegno; Stoppino lo dice al Dottore, lui differisce la risposta, dicendo che vedrà se li puol fare il servizio, Stoppino fa l'imbasciata del 5 per 100; Dottore grida che è usura marcia, e che non vuol macchiare la sua coscienza, perchè il denaro non puol far denaro; Pantalone si scusa che non gridi Stoppino, perchè l'imbasciata vien da esso; Dottore esagera con Pantalone la sua coscienza, dice al servo che ringrazi Pantalone e lo licenzia; Pantalone s'inginocchia, e li chiede perdono, e li bacia il piede; Dottore vuol servirlo gratis, e che quanto al mallevadore lui non lo cercava, ma lo piglia per non si abusare della sua cortesia; in quanto agli argenti non li vuole in pegno, ma crede glie ne manderà perchè in giorni di nozze li fida più in casa del Dottore che nella propria; dice che si vadia in Corte a far la scritta di scudi 1200; Pantalone che ne vuol soli 1000, Dottore che intende, glie ne pagherà solo 1000, ma farà di 1200, Pantalone replica, Dottore finalmente via, dicendo che i 200 serviranno per un poco d'amorevolezza per l'imprestito; e partono.

Scena VI

Silvio e Florindo

Silvio forestiero esce con Florindo suo amico, al quale dice che era ricco e che il giuoco l'ha ridotto povero; Florindo fa complimenti, e che tutto il suo sarà al suo comando; Silvio ringrazia, e dice che è innamorato della figlia del Dottore; Florindo, che Coviello è il caso a servirlo, che finga essere un gran baron Napolitano; ed in questo

Scena VII

Coviello e detti

Dice voler andare a casa perchè aspetta il padrone che venga a mettere insieme il danaro; esagera la bontà del Dottore, per non aver voluto gli interessi; Florindo lo chiama, egli dice che quel signore è un ricco Barone, che è innamorato della figlia del suo padrone; si affaccia Silvio, e gli offerisce venti doble, e che non ci guarderà in più; Coviello chiede a bon conto, e perchè non ha denari addosso, dice che glie ne pagherà; Florindo l'afferma, Coviello propone diversi modi ridicoli per introdurlo, quali non approvano; in fine che ha trovato un modo, quale dice a tutti due nell'orecchio, questi contenti partono.

(Per il Coviello s'intende sempre il Zanni o Stoppino)

Scena VIII

Corallina e figlia, e doppo Trivellino

Escano insieme esagerando la crudeltà del padre e marito, che non gli porta da mangiare, che però

stentano; esce Trivellino disperandosi della sua mala fortuna; gli vanno incontro, dicendo aver fame; questo ha buscato una lira di lemosine; le donne, che per ora basta; gli replica che l'ha persa al gioco; queste disperate, risolvono di far supplica al Dottore per un poco di limosina, e entrano.

Scena IX

Florindo e Lucinda

Florindo, che il servire all'amico forastiero gli aveva fatto trascurare la visita di Lucinda; picchia alla di lei casa, Lucinda esce, fanno scena amorosa, e via.

Scena X

Pantalone, Dottore con omo con gli argenti

Dottore dice che ha gran vergogna non poter mantenere la parola a Pantalone perchè ha guardato nello scrigno che non vi trova più di 800 scudi contanti, di buona moneta, ma che li darà scudi 200 mercanzia fioritissima, che varrà maggior prezzo di quello che glie la dà; resta Pantalone.

Scena XI

Coviello e detti

Pantalone esagera l'accidente del bisogno, ed il danno che ne sente con aver fatto scritta di 1200 per ducati 1000 ,e poi averne 200 di mercanzia; picchia al Dottore, esce Coviello al quale dice che viene per il danaro, e perchè ha gli argenti; Coviello

chiama il padrone, dicendo che ci erono gli argenti; padrone con cilimonie comparisce, dicendo che non occorreva queste cilimonie; in tanto piglia gli argenti, credendo non essere veduto, con la pietra del paragone ne stropiccia un pezzo; Pantalone domanda cosa faccia, il Dottore che non voleva aver fatto un peccato di superbia, giacchè diceva fra sè che l'argenteria del signore Pantalone era la più bella di tutte, e per accertarsene ha fatto il paragone, e che compatisca la delicatezza della sua coscienza; in fine fa pigliare gli argenti al servo, entra col servo in casa, dicendo a Pantalone che aspetti. Pantalone in scena ammira l'astuzia del Bacchettone; il servo torna con una borsa di doble, e un sacco di roba, dà il danaro a Pantalone, legge il conto delle monete, dicendo doble 100 scarse 15 grani l'una, e cose simili; Pantalone si lamenta, il servo lo consola che le manderà, poi si consegnano le robe per scudi 200, e il servo legge una lista, esagerando il piacere che riceve, e poi legge dicendo: *Le pianelle di Diogene*; li domanda quanto vagliono, servo che vagliono una miseria di ducati sette. *Il corno destro del minotauro celeste* scudi 25; *Libbre 20 di lana della capra d'Anfritio* scudi 25, ed *il puntale della spada d' Orlando*, la *toga di Diogene*, ed altre cose simili. Finalmente con molti encomi di lode sopra detta toga scudi 25. Pantalone vuol vedere, e trova tutto porcheria; grida con il servo che sono assassinamenti; ed in questo

Scena XII

Dottore e suddetti

Domanda il Dottore che romori son questi; Pantalone, che questo non è trattar da amico; monete scarse e robaccia, con il pegno e mallevadore; il Dottore con flemma lo consola, dicendo, che quanto alle monete, le manderà non ostante, e che in ogni caso ci sono cambiatori che le cambieranno, e non essendovi, che le porti a lui, che con poco di aggio solito gli farà il servizio lui; circa la roba, Pantalone non volerla per niente; il Dottore, sopra l'eccellenza della detta roba, che se non li fosse stato amico non glie l'averebbe data, perchè li duole sino all'anima; Pantalone non volere, e che si stracci la scritta; Dottore che non conosce il buono; e in questo modo confusi e discordi partano, Pantalone dietro gridando; ed in questo finisce l'Atto.

ATTO SECONDO

Scena I

Pantalone e Florindo

Pantalone dice a Florindo il negoziato con il Dottore, e la cosa dell'imprestito, e che l'ha tradito fidandosi di lui come amico; Florindo domanda se è il Dottore Bombarda, Pantalone che si, Florindo, che non puole stare, alza la voce, Pantalone dicendo che è un furbo; ed in questo

Scena II

Ladro con roba sotto, e suddetti

Che il Dottore è un uomo da bene, e guardi come parla; Pantalone, che parla bene, mette mano per mantenerlo; Florindo lo tiene, dicendo di ritirarsi in disparte per vedere che cosa vole colui dal Dottore; si ritirano; ladro osserva se vede alcuno; picchia.

Scena III

Dottore e detti

Dottore vede il ladro, lo grida forte, che non vuol simil gente intorno casa per non dare che dire di sè; il ladro, che lo scusi, che non verrà più; Dottore dice che parli piano; ladro li mostra la roba; Dottore a gridarlo, che non vuol sentire queste cose; ladro vuol partire; Dottore lo richiama, dicendogli se è possibile che voglia finire la sua vita sopra di una forca per si poca cosa; si fa dare la roba in mano; ladro che lo fa per bisogno della sua famiglia; Dottore quanto ne voglia; ladro, 40 lire; Dottore li vuole dare sei giuli, alla fine li dà una mezza dobla, e lo manda via, e lo fa per carità, per amor della sua famiglia, finalmente che è tanto carnale, che gli è venuto compassione; chiama il servo, li mostra la roba, li dice avere speso 10 lire; servo, sue maraviglie, e porta in casa.

Scena IV

Litigante, Dottore e suddetti

Litigante domanda al Dottore che cosa sia della sua causa, Dottore che non vuol difenderlo perchè gli ha il torto, e che si maraviglia con che coscienza voglia negare una scritta di scudi 200 di propria mano; litigante, che è la sua ultima rovina, che lo voglia nondimeno aiutare, che a quest' effetto gli aveva portato 50 ducati con obbligo di darli la metà della scritta; il Dottore si placa dicendo che la pietà lo move, e che non è dovere che vadia in rovina; gli promette, e dice che se l'intenderà con il Giudice, e farà che abbia quanto desidera; via il litigante.

Scena V

Un nipote d'un ammalato che lo medica il Dottore, Dottore e suddetti

Domanda il Dottore come sta il suo zio, Dottore che non ha più febbre, che domani li vuol dare una medicina; nipote, sospira e si rammarica, dicendo che credeva che suo zio morisse; Dottore esagera la crudeltà di esso, e che invece di rallegrarsi si turba; nipote, che è carico di famiglia, la quale perirà dalla fame, e che solo la morte di suo zio era il sollievo di sua casa, e che a tal effetto aveva impegnato tutte le sue masserizie e che aveva messo insieme 50 scudi per donarli, acciò li facesse il servizio; Dottore che non li vuole, che si mara-

viglia di lui; che oltre a questo, che, subito morto il zio gli averebbe dato 500 scudi; Dottore si placa e piglia il denaro, e dice tra sè: ormai l'ammalato è vecchio, e che sollieva una famiglia, e però crede poterlo fare, che però lui vuole aggiustare la medicina, e li promette, e via; in questo Florindo si maraviglia, fermando con Pantalone di concerto volerne fare risentimento.

Scena VI

Corallina con figlia con memoriale, poi Stoppino

Dicano andare a cercare il Dottore per chiederli limosina; Stoppino fuora, le donne lo riconoscono il servo del Dottore; egli loda la gran carità del Dottore, ed in questo

Scena VII

Dottore e suddetti

Dottore si abbatte che il servo discorre con le donne, lo grida; servo, che li vogliono parlare; si accostano le donne, lui le sfugge per fuggire le tentazioni, e per non far peccato alza gli occhi al cielo; servo, che hanno da porgerli un memoriale; Dottore che se lo faccia dare; le donne danno al servo il memoriale, baciandolo per reverenza; servo gli addita; Dottore lo piglia con le mani coperte con la toga, lo netta ben bene, e poi l'apre, e sente il il titolo dell' Eccellentissimo; egli lo straccia, esagera sopra la vanagloria, lo legge e sente che è una povera famiglia, che si more di fame, mosso a

compassione fa sopra ogni periodo segno di tenerezza, chiama le donne, li domanda dove stanno di casa, loro glie l'insegnano, lui che anderà a visitarle, contente partono, Dottore parte, Stoppino resta; e in questo

Scena VIII

Florindo, Silvio, e Stoppino

Escono dicendo che cercano di Stoppino per l'esecuzione del concertato, lo vedono; Stoppino, che è tempo, mettano mano alle spade, Silvio finge esser ferito e cade, Stoppino grida, e chiama, e viene Lucinda; ed in questo

Scena IX

Flamminio e suddetti

Servo narra il caso, e che quello che è ferito è un povero forestiero e cavaliero, non sa dove ricorrere, e che è opera di carità; questa va renitente, finalmente lo conduce in casa, resta il servo.

Scena X

Dottore e il servo

Servo racconta al Dottore l'ardire che ha preso a introdurre il ferito in casa la figliuola; lui domanda se vi è pericolo di male, servo che non crede, ma si guardano con occhi pietosi, e che questo è gentiluomo ricco, che forse la piglierà per moglie senza dote; Dottore, che ha fatto bene, e che non pensa a male; egli lasci stare, che vuol andare a

casa quelle povere donne del memoriale; Stoppino picchia; donne fuora.

Scena XI

Trivellino e suddetti

Dottore dice esser venuto a fare la carità, per sentire i loro bisogni; queste vogliono cominciare a dirli, egli che non vuole dare scandolo, ma che entrerà in casa; che è padrone; entrano tutti.

Scena XII

Corallina e figlia e suddetti, Trivellino

Dice aver sentito il tutto in disparte, entra in casa per vedere quanto che segue, e si nasconde sotto il tavolino.

Scena XIII

Dottore e suddetti

Dottore compatisce la tanta povertà, rimproverando quelli che hanno tante ricchezze, si pone a sedere, e fa sedere anco Corallina e la figlia; li domanda delle sue miserie, e secondo il bisogno compatisce, e ordina al servo che li mandi vino fuoco e farina, e piglia la mano a Corallina, contandoli sette doble in mano, e altre sette alla figlia, con continui lazzi di toccamenti ed abbracciamenti, sotto specie di compassione; finalmente dicendo voler partire, e voler da tutte due il bacio della pace, e si accosta per riceverlo; Trivellino in questo cava fuori il capo di sotto il tavolino, e osserva;

Dottore dice al servo che sente come sta, vuol seguitare per mortificarsi maggiormente, tanto più ritorna a toccare; Trivellino fuora dando bastonate al Dottore. Finisce l'Atto 2°.

ATTO TERZO

Scena I

Dottore e servo

Dice che li sta il dovere delle bastonate, se avesse portato il cilizio come era solito, che questo non li saria successo; circa li stimoli della carne, che vuol fare questa sera una buona disciplina, con quella fatta di cordina; al servo che se la dia ancor lui, con quella fatta di catenuzze; servo non consente, e partono.

Scena II

Trivellino e Corallina

Esce fuora bastonando Corallina con parole ingiuriose; questa gridando, dice non ci ha colpa; lui vuole le doble, lei per forza glie ne dà, entra in casa piangendo; Trivellino vuol andare a rivestirsi, e doppo andare a giocare, e via.

Scena III

Stoppino e poi il Dottore

Servo, che il negozio del signor Silvio passa bene, e che sono innamorati; Dottore esce, e domanda

che cosa faccia il ferito; servo, che non dubiti, che se bene si fanno carezze, non crede a fine di male, e che questo è un Conte ricco, e che la vuole per moglie. Dottore non si scandolezza; e in questo

Scena IV

Silvio e suddetti

Esce di casa, fa cilimonie con il Dottore; finalmente dice il Dottore che ha sentito il suo pensiero, Silvio conferma, Dottore chiama la figlia, li fa toccar la mano, ed ordina che a Silvio si diano danari, ed entrano, dicendo il servo che si ricordi delle 20. Dottore domanda che cosa sono queste 20, servo che sono 20 nave arrivate al signore Silvio; Dottore loda il partito, e parte.

Scena V

Silvio con borsa di doble

Silvio esce dicendo voler andare al gioco, ed in questo si apre il foco.

Scena VI

Giocatori con tavolino, Trivellino rivestito, e Silvio

Trivellino comincia a giocare; Silvio si accosta e gioca con Trivellino, perde i denari e poi la spada e doppo la parrucca, e partono.

Scena VII

Corallina e figlia

Vengono piangendo che hanno fame, e che al certo Trivellino si è giocato i denari; ed in questo

Scena VIII

Trivellino e suddetti

Viene con la parrucca, cappello e spada, queste lo vedono, pensano che abbia speso il tutto in dette robe, lui racconta la vincita, allegri partono.

Scena IX

Giudice, Pantalone e Florindo

Giudice che ha inteso le tirannie del Dottore, ordina a' birri che lo faccino prigione; birri pigliano Corallina; Giudice che la lascino; trovano il Dottore, lo fanno prigione, Giudice lo grida, egli convinto si butta a' piedi in ginocchioni, Giudice l'esilia; vien Silvio senza panni, la moglie esclama la sua disgrazia, Giudice comanda che tutte le facultà del Dottore si diano in dote alla figlia, con che si renda le robe a Pantalone, e Dottore perda il pegno degli argenti, in pena del suo errore; Silvio conferma il parentado con la figlia del Dottore, e Florindo conclude le nozze con la figlia di Pantalone.

ROBE NECESSARIE

Borsa con doble
Argenti con altre robe per metter nel sacco
La lista delle robe che consegna il Dottore a Pantalone
Camera con tavolino coperto con una sargia rotta
Robe diverse che il ladro vende al Dottore
Carte da giocare
Un vestito per Trivellino.

INDICE

INTRODUZIONE ..... Pag. IX

SCENARI

La Vedova Costante o vero Isabella soldato per vendetta ..... » 3
La finta notte di Colafronio ..... » 17
La bellissima Commedia in tre persone ..... » 31
Li due schiavi rivenduti ..... » 43
La Regina d'Inghilterra, Tragedia ..... » 55
Il Padre crudele ..... » 73
L'Incauto ovvero l'Inavvertito ..... » 91
Il Medico volante, Commedia fatta da commedianti ..... » 105
Gli Intrighi d'Amore ovvero La Finestra incantata ..... » 119
L'onorata fuga di Lucinda di P. C. ..... » 135
Le Tre Gravide, Commedia di Francesco Ricciolini ..... » 151
Li Tre Becchi, Commedia di N. N. ..... » 165
Il Finto Principe, Commedia ..... » 181
I Tre Principi di Salerno, Tragicommedia ..... » 193
I Quattro Pazzi, Opera tragica ..... » 203
Il Cavaliere perseguitato, Opera di N. N. ..... » 215
La Spada fatale, Commedia del Bricci ..... » 227
I Tre Matti, Commedia di N. N. ..... » 237
Le Disgrazie di Colafronio, Commedia di N. N. ..... » 251
Le Disgrazie e Fortune di Pandolfo, Commedia ..... » 263
I Tappeti, ovvero Colafronio Geloso, Commedia di N. N. ..... » 277
Il Dottore bacchettone ..... » 289

30

FINITO DI STAMPARE IN NUMERO DI 350 ESEMPLARI

IL GIORNO XII NOVEMBRE MDCCCLXXX

IN FIRENZE

COI TIPI DI GIOVANNI CARNESECCHI E FIGLI

0

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY